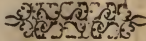
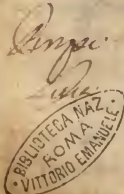
# DI M. LODOVICO DOMENICHI; CIOE`,

| | |
|---|---|
| D'AMORE, | Della uera Nobiltà, |
| De' Rimedi d'Amore, | Dell'Imprese, |
| Dell'Amor Fraterno, | Della Corte, |
| Della Fortuna, | Et della Stampa. |

AL MOLTO MAGNIFICO ET NOBILISSIMO SIGNORE,

*M. VINCENTIO ARNOLFINI*

GENTILHVOMO LVCCHESE.

*CON PRIVILEGIO.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.

M D L X I I.

# AL MOLTO MAG. ET NOBILISSIMO SIGNORE, M. VINCENTIO ARNOLFINI, GENTILHVOMO LVCCHESE;

*LODOVICO DOMENICHI.*

SARONO *gliantichi nostri, et usano anchora i moderni, Generosissimo Sig. mio, per acquistarsi gratia & beniuolenza appresso qualche Principe, o priuata persona sempre alcuna cosa fare, affine di consacrare lui alla immortalità, e infiammare l'animo d'esso alle buone discipline. Però hauendo io lungamente fra me stesso pensato quel che principalmente potessi trouar degno della humani*

*tà & bontà uostra, per fare in alcun modo cosa, che grata ui fusse, nulla mi uenne in mente, che piu mi paresse conueniente di uoi, senon di farui uno di quei piccoli doni, ch'io soglio a gli amici & Sig. miei. Mandoui dunque certi Dialoghi miei, da me questi anni adietro per trattenimento, et esercitio composti; dono ueramente piccolo & basso, considerando l'altezza dello stato uostro. Ma che si poteua da huomo studioso a uoi di tutti i beni dell'animo, & della Fortuna cumulatiss. mandare? Alla uostra grandiss. uirtù non si può dare altro premio, che la laude, & la gloria; et io credo, ch'ella non solamente non desideri altro che questo, ma che anchora senza questo sia contenta per se stessa. Non è cosa al mondo piu amabile, ne che piu tiri gli huomini a farsi amare, che la uirtù, & la bontà; percioche per queste due cose amiamo anchora in un certo modo quelle*

*persone,*

*persone, lequali non habbiamo uiste. Qual marauiglia dunque, se io che per anchora non u'hò ueduto, ma solo conosciuto per fama, & relatione di molti; trouandomi beneficato, honorato, & amato da uoi; mi ui son fatto schiauo in eterno? Io non ragiono nulla della humanità uostra, della benignità uerso ogniuno, & dell'incredibile amore, che uoi portate alle buone lettere, et scienze, perche questo è tanto notorio, che non ha bisogno di testimonio mio, ne d'altrui. Ma che perdo io tempo in uoler raccontare a uoi medesimo le uostre laudi, delle quali so, che mi sarà piu difficile il saperne uscire, che l'entrarui? Io abbraccio in modo le uirtù uostre, che le ammiro; et in modo l'ammiro, che non cesso mai di lodarle. Ne uoglio però, che uoi pensiate quelle laudi uostre, ch'io ui scriuo, esser grandißime; percioche molto maggiori sono quelle altre, che tutti gli huomini buo-*

*ni hanno conceputo ne glianimi loro per li meriti uoſtri; iquali m'hanno data occaſione di lodarui, anchora molto piu di quel ch'è il poter mio, ma però molto meno di quel ch'io deſidero. Et ſon ben certo, che uoi ſapete, che l'honorata openione, che io ho di uoi; è di gran lunga inferiore a' molti meriti della uirtù uoſtra: ma uoglio bene anchora, che uoi ſappiate, che quanto io ſcriuo de' pregi uoſtri, è aſſai minore di quel che n'ho in openione; percioche tanto mancano le parole a quel ch'io ho in animo, quanto manca l'animo alla grandezza del merito uoſtro. Tanto poſſo io non predicare, et eſaltare le molte uoſtre uirtù quanto potete uoi non accreſcerle a tutte l'hore. Io l'honoro, io la celebro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito ſplendore della uirtù uoſtra. Ella fu, che mi moſſe ad amarui, et oſſeruarui, et tanto durerà l'amore, & l'oſſeruanza, ch'io*

ui porto

*ui porto, quanto che uoi ſarete uirtuoſo, et a me piaceranno le uirtù uoſtre. E' coſa ueramēte honeſta gloriarſi della nobiltà, ſicome ben potete uoi, eſſendo nato nobile, ricco, e in città nobile, libera, et ricca, quale è Lucca; ma io non conoſco altra nobiltà che la uirtù: l'altre coſe tutte ſono della fortuna. In ſomma non credo ſia poßibile trouare un uaſo tanto grande, che ſia capace delle uoſtre lodi, & di quelle ſingolari uirtù conceſſeui per gratia et dono della natura. Io non credo, che uoi debbiate entrare in ſoſpetto, ch'io uado cercādo di pigliare l'animo uoſtro per uia di adulatione; percioche uoi non ſiete huomo, che non conoſciate uoi medeſimo, & che non riputiate piu toſto inuidioſi coloro, che non u'ammirano, che adulatori quegli che ui laudano. Laſcierò di dire particolarmente tutte le coſe uoſtre, che ſon degne di eſſer lodate; perche io non uoglio dar ſoſpet-*

*to con lodarui tanto, ch'io lo faccia piu tosto per l'amor che ui porto; o per lusingarui, che per dire il uero: benche i uostri soauissimi costumi fanno che sia riputato non inetto o adulatore chi ui loda; ma si bene maligno, o ingrato chi non predica le uostre laudi. Mi rimarrò dunque di fastidirui piu con queste mie ciancie, solo ui pregherò a riceuere con buono animo il dono del mio libro, quale egli si sia: ilqual libro anchora nudo & spennacchiato io metto incontra a' luminosi raggi del giuditio uostro: come si dice dell'Aquila, che mette i suoi figliuoli subito che son nati incontra al Sole, quando sorge in Oriente. Et con questo fine baciandoui le mani prego Dio, che guardi la nobilissima persona di Vostra Signoria, con quella maggiore prosperità, & felicità, ch'ella stessa desidera. A X X. di Marzo. M D L X I I. Di Roma.*

TAVOLA

# TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, COMPRESE NE I DIALOGHI DI M. LODOVICO DOMENICHI.

*Inuidia*

*tolto*

Prencipi

Signori

IL FINE DELLA TAVOLA.

# DIALOGO AMOROSO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

## INTERLOCVTORI.

La Signora LVCIA Bertana,
La Signora SILVIA Boiarda,
La Signora BATTISTA Varana,
Il Conte HERCOLE Rangone,
Et Messer GHERARDO Spini.

*ERCIOCHE molte uolte le cose sogliono piu & meno hauere d'auttorità et di riputatione, quanto piu & meno stimati sono coloro, i quali pigliano a fauellare d'esse: io ho pensato, poi che gli scritti miei poca & breue uita da loro stessi promettere si possono, uedere si come io son tenuto, & conforme al natural desiderio d'ogn'uno che ci uiue, se mi uerrà fatto, di procurare loro quel maggiore spatio di uita, che da persone illustri, & degne di uiuer*

*ſempre, ſi puo ottenere. Farò dunque a guiſa d'un picciolo ritratto d'uno honorato & piaceuole ragionamento, ilquale pochi meſi ſono ſucceſſe in Modena alla preſenza d'alcuni gentilihuomini, & Signore di ſingolar merito & ualore: ilquale ragionamento ſe ben ſarà da me ſcritto con ſtile baſſo, & all'altezza de' ragionatori poco conueniente; nondimeno confidando nella molta bontà & corteſia di eſſi, ſpero di trouare da loro ſcuſa & perdono, s'egli auuerrà mai, che la mia buona ſorte mi faccia tanto di gratia, ch'egli arriui loro alle mani. Et non dubito punto, ch'eſſi lo piglieranno in grado: & benche di molto piu eloquente & erudito ſcrittore, ch'io non ſono, ſieno degni, tuttauia credo, che eſſi non douranno ſdegnarſi, ch'io m'habbia preſo ardire di far memoria de' loro honeſti trattenimenti: al contrario di ciò che gia fece Aleſſandro Magno, quando prohibì a tutti gli altri pittori, ſtatuari, & ſcultori il dipingere, formare & ſcolpire il ſuo uiſo, fuor che ad Apelle, Pirgotele, & Liſippo. Perciochе l'intentione d'Aleſſandro, ſi come io credo, fu, che l'imagine & ſomiglianza ſua non ſi uedeſſe figurata ſe non per mano d'huomini eccellenti, temendo di non perdere troppo della Maeſtà & grandezza ſua nell'opera delle perſone mediocri: doue queſti Signori ſono ſicuri (tanta è la eccellenza della uirtù loro) di rimanere*

*ſempre honorati & ſimili a ſe ſteſſi, benche ſien mille uolte, & tuttauia indegnamente nominati per la bocca mia. Dico dunque, come l'anno paſſato mille cinque cento ſeſſanta, occorrendo alle Illuſtri Signore la Signora Siluia Boiarda Conteſſa di Scandiano, e alla Signora Battiſta Varana paſſare per Modena, uolendo elle andare a Parma, furono con ſingolare humanità e amoreuolezza inuitate, e alloggiate dalla Nobiliſſima & ualoroſiſſima Signora Lucia Bertana, degniſſima Conſorte del Corteſiſſimo Signor Gurone; laqual ſi come donna di gran cuore, & ueramente nata a uſare opere di magnificentia & di corteſia, non laſciò coſa a fare per honorare & trattenere quelle due Signore, non pure di magnifiche & ſontuoſe uiuande, ma d'ogni maniera di uirtuoſi diporti, & quali appunto ſi conueniua alla qualità di lei; & a' meriti delle Signore alloggiate. Onde laſciando di ſcriuere l'apparato nobile, & l'accoglienze Signorili; & l'altre particolarità, lequali meglio per altri imaginare ſi poſſono, che per me eſprimere; fornita che fu la cena, doue interuenne anchora l'Illuſtre Signor Conte Hercole Rangone, & M. Gherardo Spini, che appreſſo di quel Signore ſi ritrouaua in quel tempo, & l'amaua aſſai: eſſi due ſoli appreſſo al fuoco ſi poſero a ſedere, & da quelle riuerentemente raccolti furono, & accomodati.*

*Perche non così tosto questi due si furon posti a sedere, che la Signora Lucia uolta alle altre due Signore piaceuolmente, & con la sua solita gratia; laquale sempre, e in tutte le sue attioni l'accompagna; a fauellare cominciò, così dicendo.* LVCIA. *Io non sò, Signore mie, s'io m'hauessi saputo a quest'hora maggiore uentura, di quella, che m'è incontrata desiderare, ueggendomi, fuor d'ogni mia aspettatione, & a si gran bisogno & desiderio; ch'io tengo di honorare, & trattenere le SS. VV. qui presenti il Signor Conte Hercole mio Compare, & lo Spini appresso, da me amato come fratello, certo ch'io n'ho bene da ringratiar Dio, & loro, che si sieno degnati di uenire tanto cortesemente a farmi questo fauore.* SILVIA. *Non solamente V. S. è tenuta loro del fauore, che le hanno fatto, ma noi anchora glie ne habbiamo obligo singolare; & tanta loro humanità con tutto'l cuore abbracciamo.* BATTISTA. *Io per me mi conosco piu atta a rendergli gratie tacendo, che a sapere esprimere quel ch'in concetto tale, ufficio mio sarebbe di dire: però lasciando a uoi altre il carico di ringratiargli, starò aspettando, ch'essi cortesia a cortesia aggiungendo, uengano a crescere l'obligo nostro, e a far maggiore l'humanità loro.* CONTE HERCOLE. *Troppo di gran lunga m'ingannerei, Signore, s'io mi uolessi dare a*

credere, che la presentia mia fosse per apportar-
ui ne utile ne diletto: perche essendo io, Dio gra-
tia, assai ben uecchio, non sò uedere cosa, che in
me sia, laquale l'uno o l'altro promettere ui pos-
sa. Toccherà dunque pure a me ringratiare la
mia buona sorte, che qui m'habbia condotto, do-
ue forse potrò molto meglio che non auuenne ad
Esone con Medea; & con minor pericolo ritor-
nar giouane un'altra uolta. Rendendomi cer-
to, che le uostre gratissime, & accorte paro-
le molto maggior forza a ringiouenirmi hauran-
no, che gli incanti, & l'herbe di quella mal-
uagia donna non hebbero a rendere la gioua-
nezza a quei rimbambiti. Et se le parole &
gli accenti uostri non basteranno a fare di me
questo miracolo, ciò son certo farà l'una & l'al-
tra bellezza uostra, cio è quella del corpo insieme
con quella dell'animo, lequali hanno forza di fa-
re cosa molto maggiore di questa. LV. Ecco il
Conte sulle sue solite burle, e a farsi beffe di noi
altre semplici donne. HER. Non piaccia a
Dio, Signora Comare, che uoi habbiate cosi sini-
stra openione di me, che nacqui, & uissi seruo a
tutte le donne, e a quelle sopra tutto, che il ua-
gliono: quale siete uoi, che egualmente siete bel-
la. Perciochè in uoi è perfetta bellezza, laqual
bellezza o interamente è gratia, o non è senza
gratia; ch'è quella, che ui rende gratissima a ogni

*persona . Però la gratia nel uostro bellissimo corpo non ha parte, doue ella con certo & determinato modo stia: percioche doue alcune donne hanno gratia nella uoce, & nella suauità della fauella; alcune ne gli occhi, alcune nella bocca, nelle mani, nell'andare, nelle guancie, & per non perder tempo, ciascuna in qualche parte del corpo; uoi uniuersalmente, & senza distintione di parti tutta siete aggratiata & bella. Et sà lo Spini nostro qui, c'ha migliore occhio di me, ch'io non mento, & non adulo.* GHERARDO. *Ben ueggono queste Signore, che V. S. dice piu che uero: & elle steſſe; lequali per eſſer donne; hanno migliore & piu perfetta cognitione delle bellezze donnesche, che noi non habbiamo; sanno, che nella Signora Lucia è insieme gratia & bellezza corporea, & senza corpo; la incorporea dico, perch'ella non è in parte alcuna determinata, che non poſſa eſſere in un'altra: percioche ciascuna parte di per se puo rapire & pigliare l'anime de gli amanti, & la corporale, perche il suo diuin corpo è grato, anzi gratiosiſſimo alla uista d'ogni animo, & non si uede in eſſo cosa, che non sia degna di suprema lode.* LV. *Io non sò da qual lato farmi a ringratiare il Signor mio Compare, & lo Spini di tante lodi, che per lor cortesia mi danno: & tanto maggiormente sentendomi loro obligata, quanto piu eſſi non curano di dir le bugie dinanzi*

gie dinanzi a persone di tanto giudicio, come uoi siete, solo affine di piacermi: laqual cosa mi reputo a gran uentura; credendo pure che questo loro desiderio da altro non possa procedere, che da amore, ilquale essi mi portano. SIL. Signora, e' non è dubbio alcuno, che Amore causa ne gli animi delle persone di questi & de gli altri marauigliosi effetti. Però mi rendo sicura, che l'amor loro uerso di uoi sia di quel diuino & lodato proprio de gli huomini contemplatiui. Perciochè, come dicono i Platonici, Amore è di tre sorti; perche o noi siamo generati & alleuati pronti e inclinati o alla uita contemplatiua, o alla attiua, o alla diletteuole. Se alla contemplatiua, subito dall'aspetto della bellezza corporale siamo inalzati alla consideratione della spirituale, & diuina. Se siamo uolti alla uita attiua, & morale, perseueriamo in quel diletto solo di uedere, & di conuersare. Se siamo inclinati alla diletteuole, incontanente dalla uista discendiamo al desiderio di toccare. I primi per essere tanto ingegnosi, altissimamente sono inalzati. I secondi come tra l'uno & l'altro, si fermano nella regione di mezo. Questi ultimi sono tanto debili di uista, che non si possono alzare dalle cose infime & basse. Ogni amor dunque comincia dall'aspetto. Ma l'amore della persona contemplatiua ascende dall'aspetto alla mente. Gli attiui, & morali si fer-

*mano nell'aspetto. Quel del uoluptario, o dilet-
teuole dall'aspetto scende al tatto. A questi tre
Amori sono stati dati tre nomi: perche l'amore
dell'huomo diuino si chiama contemplatiuo: del-
l'attiuo, humano: del uoluptario, ferino, o be-
stiale.* Di tre sorti ancho è il bello, cio è dell'in-
telletto, dell'anima, & del corpo. Il bello del-
l'intelletto per la mente rapisce l'anima a fruire
esso solo: il bello dell'anima, per la uista sola, o per
l'udito, o per l'uno & l'altro: il bello del corpo
per tutti i sensi, per liquali la bellezza istessa puo
passare nell'anima. Se V. S. dunque, Signora
mia è dotata d'ogni bellezza dell'anima, & del
corpo, non è marauiglia, ch'ella sia amata, &
lodata, & massimamente dalle persone di giudi-
cio, quali sono il Signor Conte, & M. Gherardo.
LV. Io trouerò tosto d'esser lusingata non sola-
mente da gli huomini, ma dalle donne anchora;
& perche questa ingiuria m'è fatta in casa mia
la comporterò uolentieri. HER. Dunque ui re-
cate a ingiuria l'esser lodata per bella? o questa
si mi parrà cosa nuoua, & contraria affatto al
costume di tutte l'altre donne, lequali anchora che
non sieno, amano d'esser tenute belle. LV. A
me pare, che mi sia fatto torto, dandomisi quelle
lodi, che non mi si conuengono; ma poi che elle
mi uengono da persone lodate, le riceuerò di buo-
na uoglia, & riconoscerolle dall'amore, che mi
portano;

*portano; ilquale, come disse il Petrarca, Spesse uolte occhio ben san fa ueder torto.* GHE. *S'Amore è cieco, come i Poeti lo dipingono, non è marauiglia, ch'egli acciechi anchora i seguaci suoi.* LV. *Voi tenete dunque, ch'e' sia cieco?* GHE. *Et perche non debbo io hauerlo per tale, s'io ueggo in questa città; e altroue da belle donne essere amati tanti schifi & brutti mostri?* BAT. *Voi u'ingannate, M. Gherardo, in accusare le donne di poco giudicio, perche se ben alcune ue ne sono tra noi, che poco ueggano, & discernano ne gli affari d'Amore; generalmente però le donne conoscono chi merita d'essere amato, & chi hauuto a noia.* HER. *Qual professione d'huomini credete uoi che meriti piu d'essere amata dalle Donne?* BAT. *Io per me giudico, che le persone litterate sieno dignissime dell'amor delle Donne.* HER. *Et che ragione ui muoue a cosi giudicare?* BAT. *La ragione appunto, & non altro rispetto: perche se si uorrà giudicare senza passione, troueremo, che gli huomini scientiati possono porgere diletto al corpo, utile all'animo, & gloria al nome, dandogli eternità & perpetua uita ne gli scritti loro.* HER. *Se ordinariamente ogni simile appetisce il suo simile, io mi marauiglio, come uoi altre belle & giudiciose donne possiate comportare di uedere, non che di far degni della gratia uostra*

*gli huomini litterati, i quali per lo piu sono brutti, & sparuti, con certi uisi pallidi e affumicati, che farebbono paura a' bambini: maninconichi, seueri, & pensosi; di poche parole, bizarri, fantastichi, & noiosi, che è una morte a uedersigli intorno.* SIL. *Signor Conte, uoi douete uolere lor male per altro.* HER. *Anzi gli adoro, & amo quanto la uita mia: & testimonio me ne sia lo Spini.* GHE. *Io confesso, che V. S. ama sopra modo, e accarezza tutte le persone di merito, & massimamente gli huomini di buone lettere: ma benche io mi conosca esserui grato, sò nondimeno, che a cio non ui muouono ne dottrina, ne ualore, che in me sia; ma la sola bontà, & grandezza dell'animo uostro u'induce a farmi degno della gratia uostra.* HER. *Dunque uoi non credete, ch'io habbia care le uirtù uostre, & specialmente la uena, che hauete di poesia?* GHE. *Deh, Signor mio, non uogliate chiamarmi poeta; che questo nome hoggi dì è tenuto poco meno che infame: & poi che ui sete sforzato di mettere in disgratia gli huomini uirtuosi a queste Signore, non uorrei senza un proposito al mondo con l'attribuirmi titolo di poeta, giocarmi la gratia loro, perche io mi rendo certo, che elle per le parole di V. S. ch'è appresso di loro di grandissima auttorità; muteranno tosto openione.* LV. *Noi non siamo cosi leggieri, come uoi*

*dubitate,*

*dubitate, M. Gherardo, & sappiamo ancho, che'l Signor Conte, ilquale è litterato & nobilissimo, non dice questo, perche cosi senta, ma per burla.* GHE. *Hanno ancho un'altra infamia gli huomini litterati: & questo è, che non sono stimati nobili; riputandosi hoggidì cosa mecanica & uile lo attendere a gli studi delle buone lettere.* HER. *Questa è openione del uulgo.* GHE. *Anzi ci sono de gli huomini nati nobilmente, i quali si recherebbono a uergogna sapere pure solamente scriuere il nome loro, non che lettere.* BAT. *Costoro che uoi ci hauete ricordati non son pur degni di chiamarsi huomini, non che gentili, & di corte. Ma lasciamo ire simili gentaglie, a gran torto hoggidì fauorite da alcuni principi, & torniamo a' nostri piaceuoli ragionamenti. E' mi è uenuto pure hora un dubbio nell'animo, ilquale uorrei, che mi fosse chiarito dal Conte; & è questo. Poi che tutte le Donne, quando elle sono amate, sono costrette riamare.*

SE LE BRUTTE *desiderano piu di essere amate, che le belle.* HER. *Tutte le Donne per l'ordinario, anchora che non sieno, si tengon belle: & però, Signora mia, la domanda uostra era meglio ordinata, dicendo; se tutte le donne bramano d'esser amate: & di questo c'è poco, anzi niuno dubbio.* LVCIA. *Signor Compare, uoi hauete preso troppo a nemi-*

*carci contra ogni ragione: però meglio fareste a non uolere contendere con tante donne in un medesimo tempo: che tutte tre saremo contra uoi solo; & non dubito anchora, che lo Spini sarà dalla nostra, amando egli per professione, & per creanza le cose giuste.* GHE. *Anchora che il Signor Conte mi sia padrone, nondimeno molto piu amica, & signora m'è la uerità. Ma credo, che S. S. motteggi, anzi che no.* BAT. *Risolua dunque la mia quistione.* HER. *E io son contento lasciando da parte le burle. Dico, adunque, che la domanda uostra è per l'una & l'altra parte dubbiosa, percioche nascendo il desiderio dal mancamento, & solendo la brutta essere meno amata che la bella, pare ch'ella habbia molto maggior desiderio d'essere amata da gli amadori, che non ha la bella, laquale da molti, & piu spesso è amata. Dipoi Dio, & la natura non fanno nulla indarno. Però si come in uano sarebbe fatta una scarpa, laquale non fosse calzata da alcun piede, così indarno anchora sarebbe la bellezza di quella fanciulla, laquale è fatta per amarsi, se da molti, & spesso non fosse amata. Et così per instinto di natura la bella desidera molto piu d'esser amata, che la brutta. Et ciò forse ancho auuiene per esser di tre sorti amore: amor naturale, ilquale è una certa inclinatione, per laquale lo imperfetto arriua alla sua perfettione*

tione: amor dell'anima, ilquale si chiama di concupiscentia: e amor di beniuolenza, ilquale nasce da elettione. La brutta pare che desideri d'esser piu amata d'amor naturale, che non fa la bella, percioche ella per tale amore giugne alla sua perfettione: conciosia che per rispetto della sua bruttezza è imperfetta, & però molto piu che la bella brama la sua perfettione: doue la bella ha piu caro d'esser amata d'amore di concupiscentia, che la brutta: perciò ch'ella ha la bellezza datale dalla natura affine che sia desiderata & ricerca. Ma dell'amore di beniuolenza hora la brutta, & talhora ancho la bella desidera piu d'essere amata, & ciò secondo che hor questa, hor quella da fanciullezza è stata, o meglio, o peggio auuezza. BAT. Assai mi chiamo sodisfatta della uostra risposta: tuttauia mi pare, & uoi ancho so, che non mi negherete, che benche la brutta piu desideri, il suo desiderio però meno le riesce, & la cagione u'è palese. GHE. V. S. uuol dire, perche il bello è sempre piu amato & gradito. BAT. Et chi n'hà dubbio? SIL. Male sarebbono dunque le brutte, s'elle non fussero amate: doue pur uedete per esperienza, ch'esse anchora trouano chi le desidera. Et suolsi dire un prouerbio uulgare; che non è bello il bello, ma quel che piace. LV. E' non si nega, Signora mia, che le belle commune-

*mente non ſiano deſiderate piu che le brutte: ma rade ſono le belle perfettamente belle, & però fra le piu belle, o per dir meglio fra le manco brutte, ſi ſcelgono le piu ſtimate. E anco tutti gli huomini non conoſcono la uera bellezza.* HER. *Anzi pochi di noi ſe ne intendono, che ſe foſſe altrimenti, & ſe non ſi doueſſe amare ſe non la perfetta bellezza, pochi huomini amerebbon donne.* BAT. *Et pure tornate a farci ingiuria, ma queſto è piu toſto colpa del poco giudicio di uoi altri huomini, che per brutte & ſgarbate, che noi ſiamo, tutta uia ci correte dietro.* LV. *Hor uia, Signora Battiſta, facciamo a darcene una per uno, come uſano fare i Tedeſchi delle ferite.* HER. *E' mi è uenuto coſi ragionando un dubbio nell'animo, ilquale è queſto, cioè.*

*SE LA Donna bella è piu honeſta naturalmente, che la brutta? Io ne dimando uoi Spini, che ne dite?* GHE. *Io non ardirei di ragionare di ſimile materia ſenza buona gratia & licentia di queſte Signore, perche io temerei d'offendere la integrità & candidezza loro.* SIL. *Io ui poſſo aſſicurare non ſolo per mio riſpetto, ma in nome anchora di queſte honeſtiſſime Signore, che uolendo uoi dire il uero, ſi come io ſo, che ſiete tenuto, non offenderete mai, ne loro, ne me, ne altra perſona dotata di giudicio & di ragione? Perche anchora che ſi ſoglia dire, che la uerità*

*rità partorisce odio, ciò s'intende appresso coloro, che operano dirittamente, & con la guida della uirtù: perciochè essi non fanno mai cosa, che non sia uirtuosa, ne meriti biasimo, ne riprensione. Dite dunque arditamente quanto ui detta la ragione, & la conscienza uostra: che non siete per dispiacere a nessuna di noi.* GHE. *L'openion mia, Signora, in questo caso è, che le belle Donne sieno piu incontinenti, & meno honeste, che le brutte. E a dir ciò mi muoue una ragion uiua. Nessuno mi negherà, che le belle communemente non sieno molto piu amate, desiderate, & conseguentemente anchora piu richieste, stimolate, & solecitate, che le brutte: & se così è, maggiore occasione & stimulo di peccare hanno quelle, che queste. Et spesse uolte doue è la commodità di far male, quiui è ancho l'effetto; usandosi communemente dire; che la commodità fa l'huomo ladro. A me pare dunque, per questa ragione, che'l dubbio del Signor Conte mio sia risoluto: eccettuando però sempre da questa mia conclusione quelle donne ueramente belle, così d'animo, come di corpo; lequali ne per preghi, ne per doni, ne per altri stimoli d'amanti non si moueranno mai dal loro fermo & santo proponimento di uirtuosamente operare: sapendosi bene, come disse il nostro Petrarcha;*

*Che qual si lascia del suo honor priuare,*

*Ne Donna è piu, ne uiua.*

*Lv. In uerità, M. Gherardo, che uoi hauete uoluto prima darci una ferita, & poi medicarci: ne dico ciò, perche io sia, ne mi stimi bella, douer per ciò riputarmi punta & offesa; ma perche mi dispiace, e increfce uederui senza alcun proposito, & come si suol dire in prouerbio, andar comperando le brighe a contanti, con offendere in pruoua, e a bello studio tutte le Donne: lequali, si come uoi ui sapete, hanno tutte caro d'esser tenute belle, & per parere tali usano tutte le arti, & l'ingegno loro. Ne ui paia d'hauerne alcuna fauoreuole, perche non trouerete donna per brutta & deforme che sia, laquale uoglia mai confessarui d'essere tale, & che non si rechi a ingiuria d'esser cosi chiamata. Io ui consiglio dunque a mutare openione, se u'amate sano, accioche non interuenga a uoi, come a Orfeo, ilquale per molto minore offesa di questa, si come io odo dire, fu dalle donne morto. Ghe. Io m'era accorto, Signora mia, che'l Conte Hercole haueua caro, ch'io ui pungessi, & però scusimi presso a uoi, e a tutte l'altre donne, il desiderio, & debito mio di piacergli: perche nel uero io non hebbi mai questa sinistra openione del sesso donnesco: & non uorrei piu tosto esser uiuo, che dispiacere a persona, laquale io amo, & honoro sopra tutte le cose del mondo: & essendo, come è bellissima & honestissima*

*sima*

*ſima anchora, ogni uolta che per mia mala ſorte riſapeſſe quanto ho ragionato in biaſimo delle belle, ſi chiamerebbe capitaliſſimamente da me offeſa, onde io non potrei mai piu ſperar da lei ne pace, ne perdono. Et ſo certo, che da me non accetterebbe alcuna ſcuſa.* HER. *Io, Spini mio, non ui ſo buono quello che dite: & ſapete, che per natura io non amo i luſinghieri: però Io ui proteſto, che mia intentione non era, & non ſia mai, che parliate in uituperio delle donne. Onde ſe ue ne ſeguirà male, doleteui di uoi medeſimo. Et però per emendare l'error uoſtro, io dirò quel ch'io ſento in queſto ſuggetto, ch'è appunto tutto il contrario di quel che hauete detto uoi.* BAT. *Ecco che gli auuerſarij noſtri diſcordano tra loro ſteſſi, tanta forza ha il uero.* HER. *Non uogliate, Signora mia, chiamarmi auuerſario, ne inimico delle donne, che la profeſſione, laquale io ho fatta ſempre, non merita, che mi ſia dato queſto titolo nella mia uecchiaia. Et che ſia uero, udite per corteſia uoſtra. Dicono alcuni, i quali ſeguono Platone, che il bello, che le donne hanno, uiene da Dio: & che il centro del bello è la bontà, & la uirtù; percioche Platone afferma, che'l bello è ſimile a un cerchio, il cui centro, come io diſſi, è la bontà, & la uirtù. Dicono anchora queſti medeſimi Platonici, che le piu uolte la bruttezza è accompagnata dalla mal-*

uagità: dunque la bontà accompagna il bello. È similmente openione de' Fisionomisti, che in corpo storto & malfatto radissime uolte puo habitare anima diritta & buona. Et però in corpo bello & diritto per lo piu dimora anima santa & giusta. Di questo ch'io ui dico, fanno fede gli alberi; perche la bellezza de' lor fiori promette per l'ordinario la bontà, & soauità de' frutti. De gli animali anchora senza ragione ueggiamo quei che son belli communemente esser buoni: e all'incontro i brutti esser cattiui: come auuiene ne' caualli, ne' cani, ne gli uccegli, e in simili altri animali. Poi quasi in tutte le cose, che sono fatte dalla natura, ueggiamo quelle che sono belle essere anchora buone; si come il cielo, ilquale perche è bello, è tenuto anchor buono. Et perche dunque l'huomo se sarà bello, non deurà similmente esser buono? Perciocbe l'huomo è chiamato piccol mondo. E'l medesimo anchora si uede non solamente nelle cose naturali, ma in quelle, che son fatte dall'arte. Perciocbe la naue, ch'è bella, è stimata buona: cosi la casa, la statua, & simili altre cose. Et per questa ragione è da conchiudere, che quanto le Donne son piu belle, tanto piu sieno da esser tenute uirtuose, & buone. CHE. Non per istudio di contradire, ma per dare occasione di fauellare, dicami V. S. perche i Poeti, come Giouenale, e Ouidio, hanno

scritto,

*ſcritto, che la bellezza, & la pudicitia rade uolte ſono inſieme d'accordo?* H E R. *Egli è forza, M. Gherardo, per l'amore, ch'io ui porto, che u'habbia compaſſione, & però lodo, che crediate poco a coteſti noſtri poeti, i quali furono ſempre perſone di mal'affare & poco grati alle Donne. Dico adunque, riſpondendo a loro, e a uoi; che quello ch'eſſi dicono, della poca concordia, ch'è fra la bellezza & l'honeſtà, auuiene forſe non per natura, ma per educatione, o per accidente, come è pouertà, frequentia d'amanti, & continua ſolecitudine e impronte zza: e oltra ciò n'è piu uolte cagione anchora la opportunità de' luoghi, e altre ſimili coſe. Et benche la Donna bella, molto piu che la brutta, deſideri d'eſſere amata d'amore di bellezza & di concupiſcentia, nondimeno per forza di natura, laquale è la compleſſione, è piu temperante, piu continente, & piu coſtumata.* S I L. *Hora potete eſſere chiaro, M. Gherardo, quanto il Conte ſia amico delle Donne, & ſpecialmente delle belle, poi che ſi gagliardamente le difende.* G H E. *Signora, egli non le ha anchora interamente difeſe: hor che dirà egli d'una propoſitione affermata per ueriſſima dal Poeta, che fu Ouidio, ilqual diſſe*

C A S T A *eſt, quam nemo rogauit? Caſt è colei, che non fu pregata da niuno. Volendo inferire, che le belle per eſſere molto pregate & ſo-*

*lecitate, è impossibile, che sien buone ne caste.* L V. *Voi mostrauate dianzi d'esserui pentito d'hauerci offese, & hora ci riuscite piu fiero, & piu nemico che mai, e' ui starebbe bene ogni male. & ueramente non potete negare, che non si uerifichi in uoi quel che disse il Petrarcha,*

*Che non ben si ripente*
*De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.*

*Ma perdoniamogli anchora questa: con patto, che mi risoluiate un dubbio, ch'io uò proporui. Ditemi, poi che siamo, non so come, entrati a ragionare di belle & di brutte.*

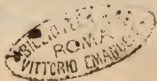
C H I *piu facilmente si crede d'essere amata la Donna brutta, o la bella?* G H E. *Ditemi uoi prima, quale è quella donna, che mai si persuase d'essere brutta? e io son contento di rispondere poi al dubbio uostro.* B A T. *A questo modo dunque uoi uolete inferire, che tutte le Donne si persuadono d'essere belle; & conseguentemente si danno a intendere d'essere amate?* G H E. *V. S. l'ha detto: ma non è questo diffetto delle donne sole; perciochegli è commune anchora a noi altri huomini, con uoi, Che non è huomo cosi brutto & sparuto fra noi, ilquale non si persuada d'esser caro alla sua donna.* H E R. *Saprestimi uoi dire, onde nasca in noi questa persuasione?* G H E. *Signor mio si, s'io non m'inganno: & non è ciò per diffetto, che in noi si truoui, ne perche siamo tanto leggieri,*

*to leggieri, che come le Donne, ci paia d'esser belli. Ma perche amando noi perfettamente come facciamo, perciò crediamo che le Donne per obligo del Cambio se non per altro rispetto, sieno sforzate amarci. Ilche quanto sia uero, ciascuno se lo sa senza ch'io lo dica: & io n'ho piu uolte fatta la pruoua, & lo pruouo hora piu che mai ne posso credere, che sia mai uero quel che disse il Petrarcha.*

*Non è si duro cuor, che lagrimando,*
*Pregando, amando, talhor non si smuoua,*
*Ne si freddo uoler, che non si scaldi.*

*Ma piu tosto credo, che'l pouer buomo si lasciasse a uso de gli altri amanti lusingare dalla sperãza, laquale gli accompagna tutti fino alla morte. Et che ciò sia uero, uedete bene, ch' egli disse il contrario altroue, & con piu retto giudicio, dicendo,*

*Prouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico.*

*E a nostri tempi, come ancho a suoi, non serue quella regola, o consiglio di non so chi sauio, ilquale disse; se tu uuoi essere amato, ama: perche le piu uolte in cambio d'amore & di beniuolenza, si riporta odio & dispetto.* L V. *Ciò sarà forse auuenuto a uoi, non per difetto che sia in uoi, perche per mille lodeuoli cagioni mi parete amabilissimo, ma per colpa della Donna amata: laquale essendo di poco giudicio, come molte ne sono fra noi, non gradisce i meriti uostri. O forse*

desiderando uoi da lei troppo piu che non si conuiene, hauete hauuto honesta repulsa. Et chi sa, se credendo uoi di potere persuadere, che amiate, ella come Donna giudiciosa, non si sia accorta de' uostri inganni; & perciò non u'habbia stimato indegno della sua gratia? GHE. Io amando Donna di tanto ualore & giudicio, quanto è la Signora dell'anima mia, non potrei mai senza carico mio darle biasimo di ignorantia: perche questo difetto per alcun modo in lei non cade mai. Ne ancho perche io habbia sperato ne desiderato da lei cosa men che honesta, debbo essere ributtato, ch'io non ho mai chiesto, ne pregato lei d'altro, se non ch'ella sia contenta, ch'io l'ami, & per mercede dell'amor mio, ami me quanto amo lei. Dell'altro difetto non consentirò mai d'esser incolpato; perche io non seppi mai simulare, & perciò non posso dire d'hauere anchora imparato a uiuere. SIL. Anzi è questo costume proprio di tutti uoi altri huomini; & cosi naturale, che pare che nasca, & muoia con esso uoi: tanto che si sono trouati scrittori si sfacciati i quali non si sono recati a uergogna di ridurre questa arte in iscritto, con darne regole & precetti. Et s'io ben mi ricordo, parmi d'hauere inteso, che sia stato un Poeta. HER. Vn de uostri fauoriti. M. Gherardo. LV. Et come credete uoi di trouare le Donne si cieche de

gli occhi dell'intelletto; benche un poco uane & boriose, per sentir porre in cielo la lor bellezza; che possano indursi a prestarui fede, quando nel descriuere le uostre passioni amorose fingete quelle tante marauiglie di fuochi, di fiumi, di ghiacci, di morire, di rinascere, & tanti altri miracoli ordinati de gli innamorati? GHE. Io son certo, che la maggior difficultà, che si truoui in amore, è il potere dare a credere alle Donne, che sieno amate: & sonsi trouate alcune, lequali per mera ostinatione, non credendo a mille manifesti segni d'amore, hanno mandati gli Amanti loro a euidenti pericoli di morte. LV. Ne con tutto ciò le male accorte si sono potute assicurare de' cuori finti, & con mille simulationi ricoperti: perche ne i pianti, ne i sospiri, ne lo impallidire, ne lo ammutolire, & simili altre uostre fintioni non sono chiarezze da potersi fondare, ma cose tutte da uoi simulatori trouate a ruina della libertà nostra. Et però non ui marauigliate, se non trouate cambio in amore: perche io torrei a promettere per quella Donna che uoi seruite, & non la conosco, che s'ella si potesse assicurare, che uoi non simulaste, fermamente amarebbe anchora uoi, & non ui pagherebbe d'ingratitudine: & senza dubbio alcuno uerificherebbe in se stessa quel detto uulgatissimo, usato anche da Dante; che

*Amore a nullo amato amar perdona.*

*Et ueramente io tengo discortese, & uillano ogni cuore, che faccia altrimenti: & liberamente con le parole del Bembo affermo che Gran peccato*

*Commette chi non ama, essendo amato.*

*Imparate dunque prima ad amare altrui; & non secondo gli ammaestramenti d'Ouidio, ma come ci insegnano i precetti della natura, cio è facendo ad altri quello che uoi uorreste che fosse fatto a uoi; & non ui dorrete di non riceuere la mercede conueniente al uostro amore.* HER. *Certo che la mia Signora Comare u'ha lauato il capo con le frombole, come uoi usate dire a Fiorenza: & u'ha fatto il douere.* GHE. *Et io Signor mio, ui ringratio del fauore, che mi fate appresso. Ma passiamo ad altro, & se a ciascuno dee toccare la sua, io ho gia hauuto la mia.* LV. *Non habbiate per male, M. Gherardo, i miei consigli; ma pigliategli, ui prego, in buona parte.* GHE. *Signora mia, ue ne ringratio.* SIL. *Ma uoglio pure anch'io proporre qualche dubbio, per darui materia di ragionare. Ditemi dunque ui prego,*

SE *huomo puo innamorarsi di Donna, ch'egli non habbia ne ueduta, ne udita mai fauellare?* HER. *Dice Filostrato ne suoi Heroi, che i Poeti uogliono, che'l primo Amor uenga dal uedere la fanciulla, & che poi l'idolo d'essa si mantiene da*

*quella*

quella uirtù dell'anima, laquale i Filosofi chiamano memoria; & spesse uolte poi per imaginatione si riuede, & riconosce, & come è riconosciuta, si tribula, s'affligge, & di & notte si trauaglia. Sonoci però de gli esempi contrari a questa openione, massimamente affermando Agostino, che le cose mai piu non uedute, ne udite possono essere amate, & gradite: ma non gia quelle, che mai non sono state da noi conosciute. Perciochè, secondo che si truoua scritto, Achille, ilquale era all'assedio di Troia, & Helena, ch'era rimasa in Egitto, senza hauersi ueduti, ardentissimamente s'innamorarono l'uno dell'altro: perciochè solo per hauere udito fauellare Achille della singolar bellezza d'Helena, et ella del grandissimo ualore d'Achille, si presero a uolersi bene insieme. Pochi anni innanzi a Noi Gianfrè Rudel Signor di Blaia hauendo udito ragionare da quei pellegrini, iquali tornauano d'Antiochia, della rarissima bellezza, & leggiadria della Contessa di Tripoli, s'accese fieramente dell'amor di lei, & uennegli uno ardentissimo desiderio di uolere in ogni modo uederla. Et cosi inuaghito di lei, entrò in mare per andare a Tripoli, a fine di pascere gli occhi di quella bellezza, laquale haueua udito tanto celebrare. Onde per uiaggio sourapreso da una grandissima infermità, poi che finalmente fu giunto a lei, Dio sommamente rin-

gratiando, che gli hauea fatto gratia di uedere tanta Diuinità, nelle braccia di quella Donna, non senza dolore d'animo d'amendue passò a miglior uita. Onde il Petrarcha di lui ragionando nel Trionfo d'Amore disse.

Gianfrè Rudel, ch'usò la uela, e'l remo
A cercar la sua morte.

Fortificasi questa opinion mia, che se Amore per la porta de gli occhi suole entrare ne gli animi nostri, è uerisimile ancho, che per gli orecchi ui possa entrare. Di questo parere fu Giouanni da Certaldo nella nouella di Lodouico, e in quella di Gerbino; e il Petrarcha, quando e' disse scriuendo la Canzone a Cola di Rienzo tribuno di Roma,

Digli; un, che non ti uide anchor d'appresso,
Se non come per fama huom s'innamora.

Ecci un'altra ragione a corroboratione di questo; percioche se Amore è desiderio di fruire la bellezza, & se alcuno puo desiderare il bello non piu ueduto, per fruirlo, è necessario anchora, che le cose non piu uedute, ne udite talhora s'amino per forza della fama. Dice similmente Aristotele nell'ottauo dell'Etica; che alcuna uolta tra coloro, iquali non si sono mai ueduti, puo essere beniuolenza scambieuole, ma non gia amicitia; & però anchora scambieuole amore. A questo modo, come uogliono alcuni, Paris ordinò un'armata, & ciò è per uero, l'amore, che nasce dopo

la uista

*la uista suole essere molto piu feruente di quello, che nasce solamente dalla fama; pur che la presenza non scemi la fama; & la gratia, che uiene dalla bellezza ueduta, non manchi.* GHE. *Io uorrei anchora io dare alcuna occasione di ragionare a questa nobilissima compagnia; ma non mi piacerebbe gia, che tutta la gragnuola uenisse sopra di me, come s'io fussi la pietra dello scandolo.* LV. *Date la colpa di tutto'l uostro male a uoi stesso, & non ui ramaricate delle Donne.* GHE. *Di loro non sono io mai per dolermi, anzi da loro riconoscerò sempre quel poco, ch'è in me di buono, se pure u'è nulla: perche, si come disse il Petrarcha, esse*

*Si come suol pigro Animal per uerga,*
*Cosi destaro in me l'anima graue.*

*Desidero dunque sapere,*

*Che ci stimola, & infiamma maggiormente alla uirtù, l'honore, o il desiderio di piacere, & esser grato alla cosa amata?* HER. *Colui, che ueramente è huomo, credo che non habbia maggiore stimolo a uirtuosamente operare, che l'honore: e il desiderio di fuggire l'infamia fa il medesimo effetto. Per loquale i Caualieri & gentilhuomini non hanno piu uolte dubitato di mettersi a pericolo di morte. Et non occorre, ch'io ui discorra per gli esempi, i quali sono infiniti, & notissimi a uoi, che hauete letto l'historie.*

GHE. E io direi, che Amore, & desiderio d'esser grato alla Donna amata fusse cagione di destare l'huomo alla uirtù: come si uede di Cimone, ilquale di bestia, ch'egli era prima, diuentò huomo subito che s'innamorò d'Ifigenia. HER. Voi non mi negherete ancho, che Amore non habbia piu & piu uolte fatto contrario effetto, & di coloro ch'erano huomini & sopra gli altri huomini, fatto ritornare peggio ch'animali senza ragione. BAT. Signor Conte, non date questo biasimo ad Amore; che non è esso cagione di tali disordini, ma piu tosto il poco giudicio delle persone, lequali non sanno misurare le cose con la debita misura. HER. Comunque si sia, Amore pure n'è cagione: & quando ancho non sia, chi uorrà dire, ch'egli sia incitamento alla uirtù, poi ch'egli fa, che l'huomo desideri d'esser uirtuoso, non per amore della uirtù, ma per altro fine che per lo solo godimento di lei? SIL. Leggete tutta quella bellissima canzone giudiciaria del Petrarcha

Quello antico mio dolce empio Signore,

Et uederete di quanti lodeuoli effetti è cagione Amore ne gli animi uostri gentili: poi che

Amor in cuor gentil ratto s'apprende.

LV. Anzi è la bellezza delle Donne, laquale causa in loro quelle tante uirtuose & honorate attioni: che se non fusse il desiderio di piacere a

noi,

*noi, uoi gli uedereste neghittosi & dishonorati star consumando il tempo. Et se non ch'io non uoglio far pompa d'historie, ui racconterei mille esempi a questo proposito.* BAT. *L'uno & l'altro ritorna a gloria e honor nostro: perche l'amore, che gl'infiamma del desiderio della bellezza donnesca, opera in loro queste marauiglie: & quanto è piu uirtuoso & piu honesto amore, di piu degne operationi è auttore.* HER. *Noi habbiamo tutto hoggi ragionato d'Amore, & de gli effetti suoi, & per anchora non si è diffinito,*

CHE *cosa sia Amore, tal che se questi nostri ragionamenti fatti per piacere, per auuentura capitassero mai all'orecchie d'alcuno di questi Filosofi saluatichi, i quali cercano il pelo nel uuouo, senza un rispetto al mondo ci leuerebbe a cauallo, & darebbecene parecchi delle buone: tassandoci, che noi non haueßimo trattato di questa materia secondo il Methodo d'Aristotile, il quale, come essi dicono, usa cominciare sempre dalla diffinitione. Però per fuggire le sferzate loro; almeno in parte, sarebbe bene, che ne toccassimo due parole. Comincierò dunque da uoi Spini, come gran maestro d'amore, & sarete contento dirci l'intention uostra.* GHE. *Bacio le mani a V. S. del fauore, e accettandolo per commandamento, dico; che Amore è desiderio nell'amante di trasferirsi o trasformarsi nell'amata,*

o nell'amato. Cosi lo diffinisce Aristofane, & lo segue Lucretio. Onde a questo proposito disse il Petrarcha

So della mia nemica cercar l'orme,
Et temer di trouarle; & so in qual modo
L'amante ne l'amata si trasforme.

Seguano hora queste Signore a dire ciascuna la sua. BAT. Io mi sarei piu uolentieri stata a udire, che a fauellare, ma per non parere discortese, non mi curerò di farmi tenere ignorante. Dico dunque; che Amore è concupiscentia, o desiderio d'animo, ilquale tosto nasce in noi, ma tardi manca. HER. Questa non è gia diffinitione di persona ignorante, ma di giudicioso intelletto & bene erudito, come è il uostro. Tocca hora alla Signora Contessa. SIL. Io non farò altrimēti scusa, ueggendomi quasi costretta a ubidire. Dico; che Amore è mouimento di sangue, ilquale a poco a poco piglia forza, & lungamente dura per una certa nostra persuasione, laquale ci fa credere, che noi siamo degni d'essere amati. HER. Et uoi Signora Comare, non ci direte la uostra? LV. Io non posso mancare all'obligo mio. Onde a me pare; che Amore sia un gran uigore di mente, ilquale per la calidità sua soauemente in essa bolle. HER. Hora io non uolendo fuggire la regola posta da me stesso, non gia per far pruoua di uincerui, ma per una certa

creanza

creanza, doue ciascun di uoi n'ha detto una sola, io solo ue ne reciterò molte, per prouare, se fosse in tanto numero alcuna che ue ne piacesse. Et prima truouo, che Cicerone semplicemēte diffinì amore essere beniuolenza. I Filosofi Stoici uogliono, che Amore sia uno affetto, o passione, laquale uiene in noi per cagione del bello. Platone scrisse, che Amore è desiderio di godere quella persona che d'animo, o di corpo è bella. Ma alcuni altri huomini scientiati & dotti, discrissero, che Amore è un uincolo, o legame, per loquale l'amante desidera di congiugnersi con l'amata. Vn'altro dice, che Amore è uolontà bene ordinata & uehemente. Queste sono le diffinitioni, lequali gli antichi diedero ad Amore. Ma i moderni l'hanno diffinito altrimenti, ne però tutti a un modo. Perciochè alcuni dicono, che Amore è desiderio di fruire la bontà: e in ciò par che concordino con Plotino, quando e' disse; che Amore è quello affetto dell'animo, per loquale si desidera il bene. Alcuni altri diffiniscono, ch'amore è desiderio di fruire & generare il bello nel bello: & cio confessa anchora Platone nel conuito. Altri hanno detto, che amore è desiderio cōgiunto con lussuria, concitato da ocio, & da lasciuia: laquale openione par che il Petrarcha tenesse quando disse:

Ei nacque d'ocio, & di lasciuia humana,
Nodrito di pensier dolci & soaui;

*Fatto Signore, & Dio da gente uana.*

*Eudoſſo diſſe; che Amore è una commotione di ſangue, laquale per l'appetito uenereo non occupa, come l'ira, in un ſubito tutto'l corpo, ma a poco a poco giugne all'ardore con la ſperanza del piacere amoroſo; & fermaſi poi per la noſtra imaginata perſuaſione, con laquale ci confidiamo di meritare d'eſſer amati. Sono di quei, che ſcriuono; che amore è un moto uolontario, e un'atto d'animo per loquale giungiamo al deſiderio & fruitione di quelle coſe, lequali ci arrecano diletto.* GHE. *Con pace di tanti huomini, & con buona gratia di V. S. laquale ſi gentilmente ha recitate le openioni loro, io m'aſſicuro a dire; che queſte diffinitioni ſono inutili. Perche s'elle ſi danno dell'amor commune, uedeſi, che non ſono ben dette, eſſendo Amore una certa coſa equiuoca, allaquale una commune diffinitione non puo darſi. Ma s'elle ſi danno d'alcuna ſpecie d'Amore, niuna di queſte diffinitioni par che conuenga a ueruna ſpecie di quelli, che ſi contengono ſotto amore. Dipoi Ariſtotile riferiſce amore alla coſa amabile, ma ogni coſa amabile non è bella: percioche il bene utile è amabile, ne però è bello. Oltra di ciò il bene diletteuole è amabile, & non è tutto bello.* HER. *Io dubito, Spini mio, che con queſte noſtre ſottigliezze filoſofiche noi daremo aſſai poco diletto, anzi in*

cambio di quello, molta noia a queste Signore. Però uoi, & io faremmo gran senno a trattenerle d'altra maniera. LV. Certo noi ui preghiamo, Signor Compare, che ue ne rimanghiate, e ad altro luogo & tempo lo Spini potrà mostrare l'acutezza del suo ingegno, quando ci sarà il nostro dottissimo & gentilissimo M. Pio Tassone, gentilhuomo di cosi saldo giudicio & di cosi maturo discorso, o M. Hercole Pazzano tanto dato allo studio di tutte le buone scientie, o M. Francesco Ghini: i cui meriti auanzano di gran lunga tutte le lodi, che gli si posson dare; Perche essi glie ne daranno quanto e' saprà desiderare; & quelle che non uorrà, glie ne cambieranno. Per darui dunque materia piu diletteuole di ragionare, fatemi gratia, Signor Compare, di chiarirmi un dubbio, ilquale è questo.

QVALE è la cagione, che gli amanti con tanto desiderio bramino d'esser riamati? HER. Coloro, che scriuono d'Amore, per quanto io ho potuto uedere, non l'hanno troppo ben risoluto. Ma nondimeno di questo si puo dare una cagione, cioè, perche per lo esser riamati non solo si spera l'Amore scambieuole, ma il frutto anchora, per loqual fine l'amante toglie ad amare altrui. Ecci un'altra ragione, che quando l'amante si conosce esser riamato, pare che si liberi dalla gelosia, laquale naturalmente è abborrita da gli

*amanti. Però che la gelosia da natura si truoua in ciascuno animale: percioche da natura ciascuno è inclinato a generare il simile a se medesimo, naturalmente anchora è costretto a non uolere hauere commune a se e a gli altri la femina, nellaquale e' desidera generare il simile a se stesso: e in questo consiste la gelosia: altrimenti in essa potrebbe generarsi cosa, che non fusse simile a lui, ma ad altri. Per questa ragione Platone diffinisce bene la gelosia, dicendo, che geloso è l'inuidioso, ilquale è preso da sospetto d'Amore. Ma perche quando l'amante non è riamato, ne spera d'essere amato, ne ricogliere il frutto del suo amore, ne generare il simile a se stesso, allhora finalmente auuiene, che l'amore intiepidisca, & si raffreddi.* BAT. *Se non u'è noia, Signor Conte, io harei caro sapere,*

QVAI *sono i segni, a' quali la persona possa conoscere d'essere riamata?* HER. *I segni sono quegli: & tanti per liquali, & per quanti si conosce l'amore.* BAT. *Signor Conte, io uorrei, che uenisse a parlarmi piu chiaro.* HER. *Il primo segno, come dice Aristotele nel primo libro della Rhetorica, che la persona sia cambiata in amore, è il ricordarsi, cioè, quando l'amante è assente, & l'amata si ricorda d'esso. Dipoi se per l'assentia sua ella uiene a dolersi e attristarsi, questo sarà certissimo segno d'amore, & di riamare: ne*

re: ne punto minor segno è di riamare, quando l'amata si rallegra, & gode della presenza dell'amante. Oltra di ciò se l'amata fa per l'amante, quel ch'ella farebbe per se medesima, questo è sicurissimo segno che l'ha cambiato in amore. Vltimamente se l'amata si conduole, & si rallegra con l'amante secondo gli accidenti, ella allhora con apertissima ragione mostra di riamarlo. SIL. V. S. faccia gratia anchora a me d'insegnarmi

A CONOSCERE i segni del uero amante. HER. Di questo uorrei io darne la cura allo Spini, ilquale è tuttauia in atto pratico, come dicono i Filosofi. LV. Anzi farete meglio a mostrarceli uoi Signor Compare; perche difficilmente noi crederemo a lui in questo suggetto: che come egli procura a tutto suo potere d'ingannare con l'opere la donna, ch'egli serue: cosi s'ingegnerebbe d'ingannare noi anchora con le parole, lequali gli costano molto meno. HER. Io mi rallegro con essouoi M. Gherardo, poi che siete in cosi buon credito appresso le Donne. GHE. Ve ne ringratio, Signor mio; ma questa non è mia colpa, che molto piu mi dorrebbe, anzi della durezza, & miscredenza loro. Però contentatele pure della loro domanda, che a me scemerete fatica. Et son ben sicuro, che s'elle uorranno credere a uoi, ch'io sarò poi conosciuto per uero aman-

*te, & forse non indegno affatto della gratia di colei, ch'io seruo.* HER. *Assaissimi sono gl'indicij, e i segni, per liquali si conosce il uero amante: ma il principale & maggiore è; s'egli haurà seruito a una sola, & ciò sempre: perciochè niuno dubita, che colui perfettamente non ami, ilquale lungo spatio perseuera nella seruitù d'una sola: perche questi tutte l'altre cose per rispetto della sua amata non istima nulla: costui si reputa infelice, ogni uolta ch'egli riuolge la memoria e'l pensiero ad altra donna, che alla sua amata: questo è quello che dice; che niuno non è piu felice di lui, quando egli uede, o ode, o tocca, o con qual si uoglia altro sentimento, fruisce della donna amata. Oltra di ciò uero amante è quello, che ama, & procura tutte quelle cose, lequali, o sono, o paiono buone all'amata. Vero amante si puo chiamare colui, ilquale con continue lodi mette la sua Donna in cielo. Et finalmente degno è di questo titolo colui, che si risolue à farsi piacere tutte le cose, che alla sua donna piacciono, e ad abhorrire quanto a lei dispiace. Et questo si puo chiamare uno & uerissimo segno d'amore, & d'esser cambiato in amore. Godete dunque, Spini, fra uoi medesimo, se ui trouate hauere tutte queste qualità, o almeno parte, sperando che l'amore uostro o tardi, o per tempo non passerà senza guiderdone.* GHE. *Confor-*

*tato*

*tato dalle uostre uerissime parole, Signor mio, mi disporrò di seruire con maggior fede, & perseueranza che mai: e aspetterò d'essere un dì conosciuto, & premiato per quel ch'io sono.* L V. *E' mi è uenuto nell'animo di domandarui, M. Gherardo; per dare un poco di riposo al Signor Conte; d'un dubbio assai piaceuole, ilquale è questo.*

O N D E *uiene egli che gli amanti con tanto affetto domandano, che sia restituito loro il cuor tolto? Io me ne sono mille uolte fra me stessa risa, & rido tuttauia, ch'io ci penso: parendomi ciò uno de' miracoli, & de non piccioli di quel uostro tiranno Amore, che u'habbia fatta gratia, che possiate uiuere senza cuore.* G H E. *Signora mia, questo non è il maggiore de' miracoli suoi: & s'io hauessi tempo, ben ue ne conterei de gli altri, & molto piu marauigliosi di questo: ma io uoglio rispondere alla uostra dimanda. Voi douete sapere, che il cuore è la stanza, doue alberga l'appetito, & la cognitione; lequali cose caminano tutte uerso la persona, che noi amiamo: & sempre il dolce loro simulacro dinanzi a gli occhi si rappresenta, d'onde se ne rapisce il cuore, & le parti principali d'esso. Et di qui nasce, che noi miseri amanti, come rubbati, & da crudel seruitù oppressi di continuo, e importunamente chieggiamo, che ci sia restituito. Onde il Sannazaro scriuendo alla sua Donna, laquale s'apparecchiaua alla*

*confeßione, diſſe;*

*Diſponeteui al fin rendermi il core,*
*Se uolete nel ciel trouar perdono;*
*Ch'io per me gia rimetto ogni altra offeſa.*

*Et di ſimile lamenti ſon piene le rime di tutti i Poeti: & fuſſe pur uero, che gli animi anchora de' cattiuelli amanti non fuſſero tali. Io uorrei pure anchora io domandare.*

ONDE *naſce che piu ardentemente amano coloro, iquali non poſſono paleſare l'amor loro, come diſſe il Petrarcha, gran maeſtro per pratica, & per ſcientia di tutti gli affetti amoroſi;*

*Chiuſa fiamma è piu ardente.*

HER. *Cio uiene a giudicio mio, perche tenendoſi ſegreto non ſi ha alcuno alleggiamento per isfogarlo, eſſendo la uirtù dell'amore molto intenſa, & di marauiglioſa forza, & coſi non godendo in alcun modo della coſa amata: pruouaſi l'amore eſſere molto aſpro; che non ſarebbe, ſe ſe ne godeſſe, o almeno appaleſandolo con alcun fedele amico ſe ne poteſſe pigliare util conſiglio. Ma ditemi hora uoi?*

ONDE *auuiene, che coſi ſpeſſo ci laſciamo traſportare dal deſiderio nell'amar coſa; doue non è ſperanza alcuna di poterla mai conſeguire?*

GHE. *Queſto auuiene, per non eſſerci noti i principij dell'amore, eſſendo eſſi & piccoli, & leggieri: & benche non ui ſia ſperanza di ottenere*

nere il desiato frutto d'amore; nondimeno la bellezza della cosa amata ne diletta, & la memoria di essa spesso ci corre alla mente. Queste passioni furono chiamate da gli antichi taciti desiderij, perche tacitamente uengono al cuore; e a poco a poco pigliano gli accrescimenti loro: ne mentre la ragione staua nel suo uigore, si sarebbe sperata tale cosa. Vedete come accortamente l'Ariosto espresse cotale affetto in persona di Ricciardetto innamorato di Fiordispina figliuola di Marsilio Re di Spagna.

Di Fiordispina gran notitia hebbi io,
Che in Saragozza, & poi la uidi in Francia,
Et piacquer molto a l'appetito mio
I suoi begli occhi, & la polita guancia:
Ma non lasciai fermaruisi il desio:
Che l'amar senza speme è sogno, & ciancia.

Et non ui marauigliate, Signor mio, che gli huomini spesso si muouano ad amar donne maggiori, & piu nobili di loro, perche cio nasce da mera grandezza, & nobiltà d'animo, laquale merita lode, & fauore, non che scusa & perdono. Non meritò egli compassione il Palafreniere del Re Agilulf innamorato della Reina sua Signora senza risguardare all'altezza della dignità reale, e alla infima uiltà del suo stato? Vedete in quanti luoghi dell'opere sue il Boccaccio & si scusa, & si loda dell'amor suo, essendosi posto ad amare la

*Maria figliuola del Re di Napoli, da lui con altro nome chiamata Fiammetta. E' bene all'incontro indegnità & bassezza d'animo di Donna Illustre; che doni il suo amore a uilissima persona, & di cio merita biasimo, & gastigo. Per altro rispetto anchora gli huomini bassi, pur che d'animo uirtuoso, meritano lode amando donne d'alto affare; & debbono in cio porre ogni loro studio & pensiero. Percioche le Donne nobili sono ambitiose, & desiderose di gloria, & d'honore, perche essendo in esse alcuna cosa di bello, & di buono, tutto cio sogliono accumulare alla loro gentilezza: & per questa cagione, quando elle possono, aggiungono alla chiarezza de' lor maggiori, laquale è la nobiltà, molti honori. Per questo le Nobili sono ambitiose, cio è bramose d'honore, & di gloria. Et perche ne gli amori le piu uolte si danno honori, & lode alle amate, di qui uiene, che le donne nobili per questa arte d'honorarsi facilmente si dispongono ad amare, & riamare. Et benche dall'altissime torri spesse uolte uengono i crudelissimi folgori, sono però da essere amate le grandi; percioche la uittoria delle cose humili non apporta honore. Oltra di cio molto piu piace, & diletta sperare le cose degnissime, che godere le uili. Hierone Tiranno di Siracusa ragionando con Simonide dice, (se uero è quel che di lui scriue Senofonte) ch'egli molto piu*

*ardentemente*

*ardentemente amaua Dialoca, che alcuna altra, perche non coſi ageuolmente la poteua godere. Oltra di ciò le uiti, quando elle ſon poſſedute, facilmente uengono altrui a noia. Queſto poco ho uoluto dire a ſcuſa, anzi commendatione dell'amor mio, ilquale eſſendo da me nobiliſſimamente impiegato, benche con poca ſperanza di guiderdone, pur mi fa lieto, & felice nel colmo delle miſerie mie.* HER. *Ma ſarebbe homai tempo di pigliar licenza da queſte Signore, & pregarle a ſcuſarci della noia che habbiam lor data.* LV. *Anzi io per me, & per queſte altre Signore, ringratio l'uno & l'altro di uoi, dell'honeſto trattenimento, che ci hauete arrecato.*

IL FINE DEL DIALOGO AMOROSO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

# DELLA VERA NOBILTÀ

## DIALOGO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

INTERLOCVTORI.

*IL VOLPE, E'L DOMENICHI.*

*OI. PVR hauete, o Domenichi, finalmente quando è piaciuto a Dio, sodisfatto al desiderio uostro, & alla aspettatione de gli amici; & siete qui uenuto a rallegrarui gli occhi & la mente nell'aspetto di questa & bella, & nobile, & commune patria a tutti gli huomini del mondo; di che mi rallegro io piu che molto & con uoi stesso, & con l'animo mio.* DO. *Ci son uenuto certo, & con mio gran contento; ma come si suol dire uolgarmente, per fuoco.* VOL. *Dunque per quel ch'io odo, sete per fermaruici poco?* DO. *La inuidia, & la malitia de gli huomini, & massi-*

& massimamente di quegli che ignobili sono, fu sempre, e in ogni luogo grandissima; talche non è gran marauiglia, s'ella perseguita anco me: ilquale non debbo hauer maggiori, ne piu larghi priuilegi de gli altri che ci uiuono. VOL. Non potrei io in uirtù dell'amicitia nostra intendere piu oltra? DO. A uoi non saprei, ne deurei io tenere ascosa alcuna cosa; ma di questo ui ragionerò piu diffusamente altroue: c'hora mi par tempo di metter mano a piu piaceuoli ragionamenti, & degni della presenza uostra, della stagione, & del luogo. VOL. Et io per hora mi contento di quel che piace a uoi, con conditione, che non mi manchiate della promessa. Ma ditemi ui prego che ui pare di Roma? come ha ella adempiuto quella grande openione, che di lei u'haueuate concetta nell'animo per la lettione delle historie, & per la relatione de gli amici; iquali tante uolte, & tanto ue l'haueuano essaltata, & magnificata con parole? DO. Io non mi truouo parole conuenienti ad esprimerui il concetto mio, ma uoi, che sete huomo di raro & sano giudicio, meglio comprenderete quel ch'io u'harei uoluto saper dire, che per le mie parole non farestc: & poi dubiterei, quando io ue ne dicessi il parer mio, di non essere stimato da uoi troppo ardito: uolendomene cosi tosto risoluere, che a fatica posso dire di esser giunto: Gia non dirò d'hauerla ui-

*sta, che tutta uia siamo in atto di uederla. Ben è uero, ch'io non mi so satiare della uista, & tutto sto pieno d'horrore & di marauiglia, mentre io guardo con gli archi la superbia de gli edifitij, & delle cose antiche, & contemplo con l'animo la nobiltà de gli animi Romani. De quali mi marauiglio meno, quando io penso, ch'essendo eglino Signori del Mondo, non fu gran marauiglia, che facessero di così fatte cose. Tuttauia le stupende macchine, che così spezzate, & tronche ueggiamo; mi danno chiaro inditio, ch'essi nobilissimi & magnifici huomini fussero: perche gli animi plebei non aggiungono a sì alti concetti. Ma non ui sia graue dirmi, quale ella ui è riuscita; hauendola uoi hoggimai goduta parecchi mesi.* VOL. *A uoi parlerò d'altro modo, che gia non feci alcuni giorni sono a un grandissimo prelato: ilquale questa medesima domanda mi fece. A lui mi conuenne parlare, come hoggidì s'usa in corte; a uoi dirò come ad amico liberamente quel che m'è paruto. Io giudico, che Roma non sia piu quella ch'è gia stata.* DO. *Et anch'io non ne dubito; ma io aspettaua, che uoi mi parlaste piu chiaro.* VOL. *Ma io non u'harei saputo dir piu chiaro, saluo se non u'hauessi detto: che Roma fu gia una gran cosa, & hora è un'ombra.* DO. *Volete uoi forse dire, che Roma per non hauere hoggi, come hebbe gia l'imperio del Mondo, non*

*do, non sia nulla? V O L. Questo non ui dico io, che s'ella fu gia padrona della terra; hoggi è Signora della terra, & del cielo. D O. Et così s'ha da credere. V O L. Ma perche chiamate uoi nobili costoro, ch'edificarono, & habitarono Roma? hauete uoi forse per nobili le persone ricche? & c'hanno il modo di spender molto? D O. Io stimo secondo l'openione degli antichi Filosofi, & de i moderni anchora; che la nobiltà senza ricchezze sia nulla. V O L. Auuertite, Domenichi, che uoi siete in errore; & cotesta è openione di uulgo, non d'huomini singolari, si come uoi siete. Anzi non so per quale sciagura, la maggior parte di costoro, che'l uulgo chiama nobili, sono caduti in tutte le dishonestà, & ribalderie. Chi fu mai piu crudele di Silla nato della famiglia Cornelia? chi piu lussurioso & incontinente di P. Clodio della famiglia Sergia? ui furono degli altri mostri anchora, i quali posero tale infamia ne lor maggiori; che non quindi hauer deriuato la nobiltà, ma paiono piu tosto hauerui trasferito il uituperio. D O. Non è dunque, per quel ch'io ueggio, uera nobiltà quella che pruoua Aristotele nel libro della Republica. Percioche egli dice, ch'a lui paiono nobili coloro, i cui maggiori fiorirono alcuna uolta di uirtù, & di ricchezze. V O L. Non è ueramente, come uoi credete. Perche la uera nobiltà non nasce*

*altronde, che dalla uirtù istessa: acciòche non ne attribuiate alcuna parte alle facultà, & ricchezze.* DO. *Voi m'hauete quasi che rincorato, poi che mi fate securo, ch'io possa abbracciando la uirtù, senza ch'io sia ricco altramente, chiamarmi uero nobile: perche l'auttorità d'Aristotile mi spauentaua molto, diffidandomi io di potere giamai acquistar ricchezze: lequali non gia disprezzo io, ma bene ho in odio, & fuggo quella estrema ansia & solecitudine, che ui si spende per molti in uolerle acquistare. Et son bene ancho certo, che le ricchezze sieno proprio & uero ornamento della uirtù: & che la uirtù senza esse, manchi di splendore, & d'appoggio. Ma lasciando andar questo, io haurei molto caro intendere da uoi, se ui piace, & se hauete tempo di farlo, onde habbia origine la uera nobiltà. Percioche il luogo, doue siamo, n'inuita molto a ragionare. Qui non è strepito ne romore alcuno: noi siamo fra le anticaglie, & fra le solitudini di Roma: lequali poi ch'io ho si breue spatio di tempo di fermarmi, desidero molto di uedere piu tosto che si possa, & alla sfuggita. Et poi c'hoggi non si ua in capella, ne a palazzo, & sete, come si suol dire, feriato, non ui dourà rincrescere ragionar meco alquanto, già che sono tanti anni, che non habbiamo piu parlato insieme.* VOL. *M'è dunque caro fare quel che uoi uolete: &*

*te: & certo m'ingegnerò, quanto mi sia possibile, di esser breue. Perche l'hora, ch'è hoggimai tarda, e'l Sole che incomincia a cuocere, non che a riscaldare, me ne fanno accorto. Ma prima ch'io cominci a parlare, desidero intendere da uoi quel che della nobiltà hauete da gli altri imparato: e acciochc non ui crediate di douer questo fare con continuo ragionamento, io uì fermerò doue sarà bisogno: & ciò potrete fare anchora uoi, se uorrete, quando io ragionerò. DO. Certo questo mi piace, acciochè non lasciamo passare alcuna cosa di quelle ch'appartengono anchora al modo del dialogo. Io ho sempre creduto, che quella sia uera nobiltà; laquale alcuno hà tratto dalla origine illustre de' suoi maggiori, riceuendola quasi dono hereditario da loro. Io dico da coloro, i quali con la disciplina, costumi, & uirtù haueano acquistato i principali honori e i grandissimi magistrati nelle città loro. Percioche molto importa la generatione alla nobiltà: ilche ueggiamo anchora considerarsi in alcuni animali, si come sono caualli, cani, & buoi. Perche essendo noi per comprare di queste bestie tali, prima domandiamo, & cerchiamo d'intendere la nobiltà della razza: benche nell'huomo sia un'altra, & molto piu differente ragione. Percio che oltra gli ingegni, i quali deriuano quasi i medesimi in noi da padri nostri, per l'educatione, & per la domesti-*

*ca famigliarità c'habbiamo con esso loro; siamo grandemente incitati dalle parole, & da' fatti ad abbracciar la gloria: laquale è grandissimo testimonio della nobiltà. Conciosia cosa che altro fu se non la gloria, e un certo genio de' parenti loro, ilquale infiammò i Camilli, i Fabij, gli Emilij, i Catoni, & gli Scipioni a fare tante prodezze per la Republica loro? questi antichi Romani uolsero, che le statue de' maggiori fussero poste nelle piazze, & dinanzi a' tempij, con titoli intagliati nella base delle cose da loro ualorosamente fatte: accioche la giouentù quando le uedeua, & leggeua infiammata dal desiderio della gloria, non rifiutasse fatica ne pericolo alcuno per la salute, & dignità della patria. Muouono ueramente gli huomini i simulachri, si come uoi uedete, muouono i trionfi; & le memorie de gli antichi: ma non è cosa alcuna, che piu risuegli coloro i quali dormono, che'l desiderio della gloria, ilquale non senza cagione è deriuato da maggiori in quei che uengono dopo loro. Certamente che uoi potete anchora uedere per molti essempi, che i padri bene ammaestrati, & prudenti niente altro pensano, ne s'ingegnano di fare, se non di lasciare alla patria i figliuoli simili a loro; della cui opera questa madre commune si possa poi seruire a ogni suo piacere in casa, & fuori. Che diletto crediamo noi che sentano coloro, che son morti, se*

ti, se resta loro sentimento alcuno, di quelle cose che i loro figliuoli & ualorosamente & sauiamente fanno? Grandissimo ueramente: poi che essi gran parte dell'esser loro ueggono passata ne figliuoli. Di qui uiene quello infinito amore de' padri uerso i figliuoli, quella solecitudine di nutrirgli, quello ardore d'infiammargli ad abbracciar la lode, affine di participare anch'essi poi di tanta gloria. Perciocch'essi si reputano di douer uiuere lungo tempo nella uita de' figliuoli, & nipoti, quando gli lasciano bene ammaestrati, e in grandissimo honore per le cose da loro ualorosamente fatte. Desideraua questo M. Catone dal figliuolo; Cicerone il medesimo: perciocch'essi diceuano, che per ragione hereditaria doueua peruenire a loro gran parte della gloria sua, per richiamargli da' dishonesti desiderij, a' quali i giouani sono per natura & uitio dell'età inchinati alla uirtù, con la commemoratione delle lodi loro. Egli si pare dunque, che la nobiltà uenga dalla successione; percioche quando noi habbiamo ricordato i ualorosi fatti de' nostri maggiori, meritamente riputiamo che non ci possa essere negata cosa alcuna. Giouò grandemente a molti appresso i Romani la nobiltà nel domandare i magistrati; quando essi diceuano; date questo al padre, e alla famiglia, c'ha cosi bene, & utilmente seruito la Republica. E il uulgo non chiama nobili se non coloro, i quali so-

*no nati di padri honorati. Perciochè i Romani chiamauano dell'ordine Senatorio quegli ch'erano nati di Senatori. Et oltra questo, acciochè non crediate, ch'io segua solamente il uulgo; & coloro che sono studiosi delle lettere, chiamano i ueri nobili generosi; perciochè in essi si truoua abondanza di nobiltà. Vsa ancho spesse uolte Platone questo nome ne dialoghi suoi, mentre egli esorta gli amici alla laude. O generoso, dice egli, così si dee fare, richiamando la nobiltà dell'animo dalla generatione, & dalla famiglia. Ma acciochè questa nobiltà non paia imperfetta, alcuni u'aggiungono le facultà & le ricchezze, con lequali parte si conserua lo splendore, & la reputatione della casa, & parte si mantengono gli amici, della cui gratia, & frequentia ha bisogno la nobiltà. Per questo chiamarono gli antichi i clienti quasi patronũ colentes. Di qui uenne quella salutatione, che si faceua la mattina alle case de' grandi, & nobili; & la magnificenza de' padroni in quei doni, che si chiamauano sportula & congiario, uerso i clienti: il che non possono fare coloro, che mancano de' beni della uentura. Perciochè gran parte di nobiltà è la beneficentia, o il beneficare altrui, laquale non puo usare uerso gli altri chi non ha da poter largamente supplire a' bisogni di casa. È necessario dunque, ch'abondi de' beni della fortuna colui che uorremo*

*chiamar*

*chiamar liberale. Perche, come dice Aristotile, impossibile è che chi non ha ricchezze, faccia mai cosa honorata. Percioche tutto lo splendore della nobiltà le piu uolte è oscurato col nome solo della pouertà: atteso che spesso non puo esser liberale uerso coloro, con la frequentia de' quali si mantiene in riputatione. Certamente è uero quel che dice il Satirico.*

*Haud facile emergũt quorũ uirtutibus obstat*
*Res angusta domi; sed Romæ durior illis*
*Conatus.*

*Difficilmente riescono coloro, alle uirtù de' quali le poche facultà di casa impedimento fanno; ma molto piu duro sforzo hanno essi in Roma. Ci sono stati de gli huomini dottissimi disprezzati, & abietti per la pouertà loro, iquali miseramente hanno menato la uita; si come habbiamo detto di Plauto, & di Lattantio: l'uno de' quali, secondo che scriue San Girolamo, fu cosi pouero, che non pure mancò delle delitie, ma spesse uolte hebbe bisogno delle cose necessarie: l'altro per la difficultà del uiuere, & per la pouertà della sustanza famigliare, quando egli non studiaua, quel tempo che gli auanzaua, menaua le macine nel mulino per guadagnarsi il pane. Le ricchezze dunque s'hanno da desiderare per isplendore della nobiltà, accioche non siamo distornati dalle nostre imprese per disagio di tutte le cose. Come*

haurebbe potuto giamai il Popolo Romano sottomettere tutto il mondo al suo Imperio, se non hauesse hauuto denari; i quali sono chiamati i nerui della guerra? Quando Demosthene oraua in publico contra Filippo, disse; noi habbiamo bisogno di denari a condurre questa impresa. Per questa cagione io non mi posso in alcun modo addurre a far poco conto di questo appoggio, & aiuto della nobiltà. Sono in grandissimo honore alcune famiglie illustri di questa città, & dell'Italia per l'antichità del sangue, & per le ricchezze, parte lasciate loro per hereditaria successione da' maggiori, & parte con l'industria & con l'armi acquistate. Da questa openione non si diparte punto quel Diuino Platone, ilquale da Cicerone meritamente è chiamato l'Homero de' Filosofi. Perciochè hauendo egli diuiso in quattro parti la uera nobiltà, disse, che la prima era di coloro, i quali sono nati da buoni, giusti, & honorati parenti: la seconda di quegli, i cui parenti sono stati principi: la terza, quando i nostri maggiori sono stati in pregio per la fama delle prodezze loro fatte in guerra: la quarta di coloro, i quali sono eccellenti in qualche honorata dottrina. In questa diuisione si possono annouerare molte famiglie illustri d'Italia, lequali si debbono chiamare ueramente nobili: si come sono i Signori Orsini, & Colonnesi di questa città, i

Gonzaghi,

*Gonzaghi di Mantoua, gli Estensi di Ferrara, i Palauicini, i Visconti, gli Sforzeschi, i Triultij, & molti altri di Lombardia. Perche se noi consideriamo diligentemente il principio, la uita, i costumi, la dignità, la gloria, & l'ingegno di queste famiglie, confesseremo certamente, ch'elle meritano di esser chiamate nobili: ne ui farete beffe di me, perche io habbia detto; che le ricchezze diano l'entrata alla nobiltà uera. Perche io non so uedere, come questo nobile, che uoi dite, possa essere magnifico, liberale, ne cortese uerso alcuno, se le facultà gli mancano. Conciosia cosa ch'essendo ufficio proprio del magnifico lo edificare sontuosi palagi, tempij, loggie, castella; & essercitandosi la liberalità circa il distribuire i denari; io per me non so uedere, come ciò possa fare colui, che chiamiamo liberale, s'egli non ha cosa alcuna da donare? anzi s'egli piu tosto ha d'aspettare la cortesia, & liberalità altrui uerso se stesso? A mio giudicio dunque reputo, che si debbano chiamar nobili coloro, i quali sono stimati per antichità di sangue, & per ricchezze bene acquistate, & lasciategli da lor maggiori. Et tale d'intorno a ciò è l'openion mia, se uoi non m'arrecate alcuna cosa all'incontro.* VOL. *Prima ch'io cominci a parlare di questa materia, mutiam di gratia luogo; & leuiamci da questo Sole, c'hoggi mai cuoce: sia bene ritirarci all'om-*

*bra di quello acquedotto spezzato.* Do. *A che fine gli antichi Romani introdussero queste acque nella città con tanta spesa?* Vol. *Per potere innaffiar gli horti, per le stuffe, per i tintori de' panni, & per ualersene a purgar l'altre immonditie. Questa acqua si leuaua fin di sopra Tiuoli, fuor della porta Carrana uenti miglia. Ma quei che uennero poi, mutata openione; per hauer l'acqua piu chiara, lasciato il fiume, ne menarono una migliore dalla uilla di Nerone.* Do. *O animi Romani ueramente nobili, & meritamente Signori del Mondo.* Vol. *Voi amate troppo l'antichità, per quel ch'io posso uedere.* Do. *Anzi non è cosa, ch'io piu ammiri, ne piu lodi.* Vol. *Certo che uoi bene hauete giusta cagione di amare, & lodar Roma; perche ella non hebbe mai pari ne seconda. Ma io ritorno a quelle forme, la cui grandezza non è anchora consumata dalla uecchiezza. Per l'una delle quali giudico io, che uenga a Roma l'acqua Martia per la uia Valeria; & per l'altra la Claudia diriuata da due abondantissimi fonti, iquali per una medesima uia sorgono nella uilla di Nerone. Ma quale fusse la Martia, & quale la Claudia, hoggi non si sa certo; essendo massimamente consumate le inscrittioni, & disfatte le memorie di cose tante grandi. Io ci ho gia posto gran cura per sapere la certezza di queste cose, & non*

ho mai potuto ritrouarla. Anzi da cosi estrema diligenza n'ho ritratto grandissimo dispiacere ueggendo per ogni luogo quelle marauigliose opere ruinate, & disfatte. DO. Et perche chiamate uoi acqua Martia, & Claudia? VOL. Da coloro c'hanno condotto l'acque con spesa publica & priuata, come si chiama anchora l'Appia, & la Giulia: e'l medesimo s'è fatto da quei che lastricarono le uie; dalle quali cose infinite famiglie n'hanno acquistato gran nome. DO. Si che per quanto io posso uedere, a poco a poco uoi confesserete; che la nobiltà deriui dall'antichità del sangue & dalle ricchezze grandi. VOL. A questo modo uoi chiamarete dunque nobile Gaio Caligula, ilquale fece un ponte sopra il seno di Pozzuolo. Nobile sarà Claudio, ilquale con grande spesa aprì il Fucino & fabricò il porto Romano. Nobile diremo Nerone, ilquale mentre che edificaua la casa aurea, le therme, e i theatri e'l porto de gli Antiati consumò le ricchezze del popolo Romano. Nobile anchora Herode, ilquale imitando in questa cosa la magnificentia de' Romani, con mirabile spesa edificò in Soria porti, città, theatri, & acquedotti. Ma quale fera fu piu crudele giamai di questi horribili mostri? Percioche costoro non hebbero in loro alcuna cosa, perlaquale e' potessero chiamarsi huomini, non che nobili. DO. Di gratia fermateui, & fatemi

*intendere, chi sono questi, che uoi chiamate nobili.* V o l. *La nobiltà, come uoglion gli Stoici, è un certo splendore, ilquale non uiene altronde che dalla uirtù; per laquale distinguiamo il buono dal cattiuo; e'l degno dall'indegno. Se gli animi nostri ripieni di buone arti & discipline imparassero a seruare in tutte le cose la giustitia, la pietà, la constantia, & la prudentia, in che modo si farà egli giamai, che sia chiamato nobile colui, che senza alcuna dottrina, & eruditione, si sarà dato in preda alla intemperantia, alla ingiustitia, alla impietà, & alla malitia? Anzi piu tosto deuremo noi chiamar costui non pure ignobile, ma gaglioffo, scelerato, & tristo. Il medesimo anchora pare che senta. Q. Cicerone, perciochè scriuendo a Marco suo fratello della domanda del Consolato, facendo mentione d'Antonio, & di Catilina, disse; Costoro non sono tanto illustri di sangue, quanto nobili di uitij. Perche l'ufficio della nobiltà è seguitar l'honesto, rallegrarsi di far benificio altrui; commandare a' desiderij, & rassenare l'auaritia. Chi fa questo, anchora che nato sia dalla piu infima conditione de gli huomini; nobile meritamente si puo chiamare, & dire. Ne perciò debbiamo riprendere la natura madre di tutte le cose, si come fanno alcuni huomini maluagi; perche ella faccia questi nobili, & quegli ignobili. Perciochè ella*

a tutti

*a tutti gli huomini preſta temperamento eguale; & non riguarda ne ſangue, ne potentia, ne ricchezze. Perche inquanto appartiene all'animo, uno è il medeſimo modo di naſcere ne' figliuoli de gli huomini priuati, che ne' nati de' Re & de' Principi; benche queſti nell'oro, & nelle caſe grandi, & quegli naſcano nelle ſchiauine, & nelle cappanne. Veramente le uirtù, e i uitij fanno che l'uno ſia piu nobile dell'altro. Seneca Filoſofo illuſtre della ſetta de gli Stoici, ſcriuendo a Lucillo diſſe; Non fu Socrate patritio, ne caualier Romano: & la filoſofia non lo riceuette, ma lo reſe nobile. Et coſtui, che dall'oracolo d'Apolline fu giudicato il piu dotto, e'l piu ſauio huomo, che fuſſe mai hebbe la madre lauatrice e'l padre ſcarpellino; per ridurre poi molti huomini alla nobiltà con la dottrina ſua. Seruio Tullo anchora nato & alleuato in ſeruitù, hauendoſi acquiſtato il regno con la ſua uirtù, trionfò tre uolte de' nimici; & accrebbe talmente la città di Roma: che fu giudicato non gli mancare alcuna coſa per arriuare alla nobiltà ſuprema. Il medeſimo ſi puo dire di Tullo Hoſtilio, ilquale nato in una humil capanna, prima paſtore, fu poi meritamente creato Re de' Romani. Furono coſtoro, o Domenichi, nobili, ſe ben uogliamo conſiderare il uero: & non coloro, che per uirtù & meriti de' maggiori, collocarono la nobiltà nella dapocaggine.*

*Percioche questi tali pongono nella suprema nobiltà il non far nulla nelle uesti d'oro, & di seta, portare sproni dorati, le dita piene d'anella, & l'andare carico di profumi, tutte queste cose sono ueramente tanto contrarie alla nobiltà, come è il uitio alla uirtù, & la infingardaggine alla diligentia: uedete di gratia quanto io son differente da gli altri. Io son usato farmi beffe, & meritamente certo di coloro, i quali o con preghi, o con ambitione, o con doni, si comprano, o la caualleria, o le insegne di qualche dottrina, affine di poter senza pena portare attorno gli argomenti della loro ignorantia. Concedansi queste dignità a chi l'ha meritate, come gia si soleua fare appresso i Romani. Percioche a' caualieri per le prodezze loro fatte in guerra si soleuan donare fibbie, & altri ornamenti d'oro pegni della uirtù, non testimoni della uiltà loro. Concedasi anchora a' tempi nostri, che coloro, i quali ne gli studi publici sono riusciti eccellenti in qualche dottrina, possono portare le cintole, & gli sproni dorati; accioche siano conosciuti differenti da gli altri. Et se nondimeno si trouerà alcuno, ilquale oltra di questo per alcuna altra ragione faccia professione d'esser nobile; rendasi certo costui, ch'egli non porta la sua propria, ma l'altrui persona. Il uolersi ancho gloriare per le prodezze fatte da gli antichi suoi, il mostrare le sale di-*

*ſtinte d'armi, le loggie ornate di ritratti, & di quadri, e i ſuperbi palazzi ha ueramente in ſe piu marauiglia, che nobiltà. Et queſte coſe a noi non rileuano nulla, ſe non ci sforziamo d'imitare la uirtù di coloro; l'imagini de' quali con magnificentia di parole lodiamo: anzi piu toſto, ſe drittamente conſiderar uogliamo, quella uirtù porta uituperio & uergogna a queſta dapocaggine. Però facendoſi beffe di queſta tal nobiltà quel Diogene Cinico, ilquale diſprezzaua ogni coſa, diſſe; ch'ella era una coperta di uiltà, & di malitia. Non meritò quel M. Catone, ilquale meritamente fu chiamato Cenſorino, d'eſſer tenuto in pregio per antichità di ſangue, ne per ricchezze; percioche egli nacque a Thuſculo di parentado oſcuro, & con pochiſſime facultà: ma per le ſue ſingulari & ſupreme uirtù. Il medeſimo anchora ſi puo dire di Gaio Mario, ilquale a me parrebbe, che fuſſe ſtato eccellentiſſimo ſopra tutti gli altri huomini, ſe alla fine per l'ingordigia del ſignoreggiare non haueſſe cambiato la uera gloria alla crudeltà, & alla tirannia. Biſogna adunque, o che la nobiltà non ſi troui in luogo alcuno, o che coloro ſiano ueramente nobili, i quali in ogni uita ſono eccellenti per ingegno, dottrina, induſtria, grandezza d'animo, fortezza, & prudentia. Et con queſta ragione facilmente ſi puo comprendere, che la nobiltà naſca*

*dalla uirtù, perche coloro i quali nati da honorati maggiori hanno tralignato per li uitij, sono reputati uituperosi e infami: come il figliuolo del maggiore Africano; ilquale uituperosamente preso da Antiocho nella guerra Asiatica, impetrò la uita con preghi dal nimico contra il costume Romano; del qual nimico poco dapoi L. Scipione suo zio era per menare quel glorioso trionfo. Ancho il figliuolo di Q. Fabio Allobroge, degenerando dal padre, cosi libidinosamente, & dishonestamente uisse; ch'alcuno non ui fu, c'hauesse per male di uederlo diredato da Q. Pompeo pretore. Ne giouò punto la grandezza, & la riputatione del padre, alla uiltà & infamia del figliuolo. Voi sapete ancho, che il nipote di Q. Hortensio clarissimo oratore cadde in tanto uituperio, che mentre scorse per le tauerne, & per li chiassi, estinse quasi in tutto lo splendore della casa. Chi sarà dunque colui tanto ignorante delle cose del mondo, che uoglia chiamar nobili questi tali? la cui uita quanto fu poi dishonesta, tanto piu tosto estinse la nobiltà de' suoi. Vero è, che costoro sogliono raccontare i fatti, & le prodezze de gli antichi loro; ma uero è quel che dice Ouidio.*

*Ma il nobil sangue, & gli auoli, & le cose,*
*Che fatte non habbiam, non chiamo nostre.*

*Ma queste cose ueramente son nostre, per non dire le*

re le bugie, se noi gli hauremo imitato; quanto che non, noi non habbiamo piu ragione in esse di quel che s'hanno coloro c'habitano Calicutte, o'l Perù. Anzi di piu ui uoglio dire; che s'alcun sentimento rimane appresso i morti; & s'eglino sanno quel che qua giù si faccia, dolgonsi, & certo grandemente, d'hauer lasciato dopo loro cosi fatti figliuoli: i quali pare che sian degni di tanto maggior biasimo, quanto hebbero maggior numero de gli antichi loro, le cui uirtù doueuano, & poteuano imitare. Che se alcuni di quei, che sono morti, potessero ritornare di nuouo in uita, certo che quel medesimo gastigo darebbono a gli infami loro figliuoli, che gia diede Bruto quel primo difensore della libertà; ilquale fece scoppare, & tagliare il capo a' suoi figliuoli partecipi della congiura. E imiterebbono la seuerità di Cassio, ilquale fece amazzare il figliuolo; che aspiraua all'Imperio del popolo Romano. Et similmente il rigor di Torquato, ilquale quando D. Sillano suo figliuolo era accusato da' Macedoni dello hauergli rubati; esso solo tolse a uoler terminare quel giudicio, concedendogli ciò il Senato. Et poi che considerata diligentemēte la cosa hebbe conosciuto il delitto del figliuolo, lo sententiò di questo modo. Essendo cosa chiara, che mio figliuolo Sillano ha rubbato a torto questi tali denari; meritamente lo giu-

*dicò indegno della casa paterna, dell'ufficio della Republica, & della compagnia di tutti i cittadini. Partendosi dunque il figliuolo dalla presenza del padre, mosso da disperatione subito s'impiccò per la gola; al cui mortorio come d'indegno figliuolo il padre non uolle interuenire. Veramente non possono gli ottimi padri amare gli scelerati figliuoli: anzi questi antichi Romani degni d'Imperio, & di gloria, diredarono alcuna uolta i figliuoli per le dishonestà & sceleraggini loro, & tolsero alcuni per adottione nelle famiglie, i quali erano honorati & uirtuosi: acciohe il nome del parentado per la uiltà de' figliuoli non andasse in ruina. Essendo Socrate pregato dalla moglie, che per rispetto de' figliuoli uolesse stare in uita; rispose, che ciò non uoleua fare egli a uerun modo. Soggiunse ella allhora; & a chi raccomandi tu i tuoi figliuoli? disse egli, a niuno. Percioche, s'essi somiglieranno a me, non hauranno bisogno d'alcuna raccomandatione. Se ancho altrimenti saranno, non ueglio, che sien chiamati figliuoli di Socrate: perche non lo meritano. Ora quanta moderatione Antonio usasse, ilquale dicono gli scrittori; ch'è piu ageuole ammirare, che lodare; mentre egli raccomandaua il figliuolo al Senato; le sue parole chiaramente lo mostrano: io ui raccomando, disse egli il mio figliuolo, se egli sarà degno de gli Dei immortali. Certo in questo*

*usò egli*

*usò egli modestia grande, accioche se pure accadeua diuersamente da quello, ch'egli hauerebbe uoluto, la gloria del principato suo per alcun uitio del figliuolo non uenisse a imbrattarsi. Veramente io non so uedere quel che si uogliono dire costoro, iquali s'usurpano la nobiltà de' loro maggiori. Perciochè si come lo splendore non comparisce in alcun luogo nella parte oscura dello specchio; cosi ne ancho la gloria de gli antichi puo rilucere ne' moderni scelerati. Onde Giuuenale scriuendo a Pontico, dice in questo modo.*

*Che fanno l'armi, o Pontico, che gioua*
*Esser d'antico, & gentil sangue nato;*
*Et mostrar de' maggior dipinti i uolti,*
*E' Fabi sopra i carri trionfali?*
*Et che rileua far uedere i torsi*
*De' Curij, o di Coruino il piccol naso,*
*Et Galba senza naso, & senza orecchi?*
*Che prò uantare i frutti del suo sangue*
*Dentro gran quadri al natural ritratti?*
*I capitani, e i dittatori illustri,*
*Se male innanzi a' Lepidi si uiue?*
*A che tanti guerrier sculti, & dipinti,*
*Se si passa la notte, e'l di co'l gioco?*
*Se dormir tu cominci innanzi a l'alba,*
*Ne l'hora apunto, che marciare in schiera*
*I capitan facean l'armate genti?*

*Perche de gli Allobrogi, & d'altri uani*
*Titoli gloriar Fabio si deue,*
*S'ed egli è ladro, dishonesto, auaro,*
*Et piu lasciuo, che capretto, o agnello;*
*Se si fa scorticar tutte le membra,*
*Et se si liscia, come uil bagascia?*
*Perche uorrà far mostra de' suoi uecchi*
*Squallidi & rozi; s'a' ueleni, & peggio*
*Badando, infama la sua nobil casa?*

*Meritamente dunque dopo tante ribalderie l'istesso Poeta soggiunge;*

*Benche i ritratti, & le pitture antiche*
*Superbamente Ornati & loggie, & sale,*
*La uirtù sola nobiltà si chiama.*
*Sia tu pur Paolo, o Cosso ne' costumi,*
*O Druso, allhor potrai le imagin porre*
*Dinanzi a queste de gli antichi tuoi;*
*Precedano essi a te consolo in grado.*
*Pria de l'animo i beni hauer conuienti,*
*Et uolendo parere, ancho esser santo,*
*E'n fatti, e'n detti osseruator del giusto.*

*V'aggiugne poi senza fermarsi;*

*Hor si, che questo puo chiamarsi illustre:*

*Accioche ogniuno conoscesse, come la nobiltà è posta nella uirtù sola. Indarno adunque faticano coloro, i quali lasciata da parte la uirtù, diriuano la nobiltà, come dono hereditario da' loro maggiori. Chi chiamerà generoso colui, ilquale è*

indegno della famiglia sua; & solamente illustre per l'honorato nome? Perciocbe la nobiltà compagna, & seguace della uirtù, acquistata non con l'altrui, ma con la propria fatica; per alcun modo non puo stare insieme co' uitij. Onde si uede, ch'è uero quel detto di Seneca Poeta tragico;

Qui genus iactat suum, aliena laudat.

Noi ci possiamo bene gloriare d'hauer riceuuto da honorati maggiori il sangue, le membra, & la uita; ma non gia la nobiltà: laquale tutta da gli animi nostri pende, & non diriua altronde: per non seguire il uulgo ignorante, ilquale cade spessissime uolte in grandissimi errori; & la cui openione rade uolte è d'accordo con la sapientia. D O. Per quanto io posso uedere, io sono sforzato a mutarmi d'openione. Ma mi pare nondimeno troppo strano il credere, che la nobiltà possa stare in compagnia della pouertà. V O L. Essendo le ricchezze beni di uentura, uoi nõ gli hauete da congiugnere con la nobiltà, laquale è tutta fondata nella uirtù. Benche io non so uedere quel che uoi ui trouate nella pouertà, perche cosi la rifiutate. Io non parlo della meschinità, o uogliate dir miseria; laquale è uergognosa: essendo altrui sforzato a domandare il pane a gli usci. La legge della natura è non hauer fame, ne sete, ne freddo; ma potersi cacciare la fame, & la sete. Se uoi abbraccierete la pouertà, non ui bisognerà

*corteggiare le case de' grandi; ne ancho sopportare un mal uiso, ne una humanità piena di uillanie. Honesta cosa è ueramente la pouertà allegra: & s'ella non è allegra, non si puo chiamar pouertà. Percioche colui ch'è d'accordo con la pouertà, è ricco: perche non colui che ha poco, ma chi desidera meno, è da essere chimato ricco. Et se uoi uiuerete secondo la natura, uoi non sarete mai pouero; & secondo l'openione, mai non sarete ricco. Poca cosa è quello che la natura desidera; ma bene è grande quel che ricerca l'openione. Il medesimo Seneca ci conforta a fare la pouertà famigliare, quando dice;*

*Securius diuites erimus, si sciuerimus quam non sit graue pauperes esse.*

*Anzi non è alcuno, che sia piu degno dell'altro, se non chi sprezza le ricchezze; acciocche quando le ha, animosamente le possa compartire la doue uede il bisogno maggiore. Percioche noi non ci nasciamo ricchi: & uenendo alla luce di questo mondo douremmo contentarci del mangiare, & del bere. La natura ci ingenerò senza desiderij, senza paura, senza sospetto, & senza l'altre pesti, che tutto dì ci tormentano. Ma noi riempiendoci d'una falsa credenza, riputiamo la pouertà grandissimo male: il che non istimarono quegli antichi Romani, iquali non minor laude s'acquistarono della pouertà, che dell'Imperio, &*

delle lor

delle lor prodezze. Non haueua da poter sotterrarsi quel Menenio Agrippa mediator della pace fra il Senato e'l popolo Romano, se secondo il costume de gli antichi non si fusse fatto il mortorio de' denari accattati. Fu similmente sepolto de' denari del publico Valerio Publicola, ilquale fu tre uolte Consolo, per la pouertà sua: percioche uenendo a morte altro non gli era rimaso, che la gloria. Cincinato anch'egli, chiamato dall'aratro alla dittatura, acquistò maggior gloria dalla pouertà sua, che d'hauer uinto i nimici del popolo Romano: contento di sette campi di terra, i quali egli soleua lauorare di sua mano, quando lasciaua l'ufficio. Non accade, ch'io dica, quanto fusse gloriosa la pouertà d'Attilio Serano; perche da tutti gli historici è celebrato il nome di questo chiarissimo huomo. Percioche hauendosi egli guadagnato questo sopranome di Serano da Serendo trouandosi in Africa domandò, che gli fusse mandato lo scambio, acciochè alcuni pochi campi d'un suo podere non andassero a male, morto il lauoratore, la cui industria soleua pascere la moglie, e i figliuoli. Onde il Senato acciochè egli non lasciasse la guerra incominciata, fece che il poder suo fusse lauorato; & ordinò, ch'alla moglie e a' figliuoli fussero date le spese del publico. Chiameremo noi dunque miseri, & ignobili questi singolarissimi huomini, la cui uir-

*tù fu di tanto ſplendore, che riluſſe fin nella pouertà? Domandò Gaio Scipione anchora eſſendo in Hiſpagna, che gli fuſſe dato uno ſcambio; perche con la ſua induſtria era per maritare la figliuola. E'l Senato per non priuarſi di tanto capitano, dotò riccamente, & maritò nobilmente la figliuola. Glorioſo Senato, che prouide a' biſogni del ſuo cittadino; ma molto piu glorioſo Scipione: ilquale dalla pouertà ſua s'acquiſtò tanto nome, quanto innanzi di lui non hebbe mai alcuno altro per le ricchezze. Fu gia la Republica Romana in grandiſſimo pregio appreſſo tutti i popoli & nationi ſtraniere, mentre che i cittadini Romani ſi gloriauano d'eſſer poueri; perche quei uecchi, che fecero le leggi de repetundis, & de peculatu, uoleuano che le ricchezze fuſſero publiche, & non priuate. Ma poi che cambiataſi queſta openione incominciarono a rubbare in publico, & in priuato, fuggendo la glorioſa pouertà; piu non ſi uide in loro ne religione, ne pietà, ne modeſtia alcuna: di tal maniera l'auaritia, et l'ingordigia dell'hauere gli traſſe fuor di ſtrada. Di qui nacquero poi in tanta città le riuolte, nacquero le guerre ciuili, quando le ricchezze di tutto'l mondo ragunate in una città ſola erano propoſte in premio a' uincitori. Certo ne furono proſcritti molti piu nel triumuirato per le facultà, & per le ricchezze, che per le partialità, & per le fattioni.*

*Percioche*

Percioche quei che la natura, & la ragione ritraheua di tanta calamità, quei medesimi per le ricchezze loro erano poi messi in pericolo. In ogni luogo è secura la pouertà, & non teme ne ladri, ne maestri di ueleni. Et se alcuni sono da essere chiamati ueramente nobili, questi certo saranno i poueri; i quali sprezzati i beni della fortuna ageuolissimamente uincono tutti i desiderij. Ne per questo, Domenichi, ui douete dare a credere, che'l pouero non possa usare liberalità alcuna; benche egli manchi delle ricchezze, dalle quali nasce la beneficentia. Percioche mirabile liberalità usauano quegli huomini chiarissimi, de' quali poco dianzi ho fatto mentione; mentre che difendeuano la patria, mentre che amplificauano l'Imperio, mentre che puramente & santamente esercitauano gli uffici della Republica. In quattro modi, secondo Platone, possiamo noi usare l'ufficio della benignità, o come ui piace chiamarla, cortesia: co' denari, con l'opera, con le discipline, & con le parole aiutando coloro che sono oppressi in giudicio: laqual cosa è grandissima specie di liberalità. Perche quella cortesia laquale s'esercita co' denari, & con le ricchezze, puo ben talhora uenire meno: percioche quanto i denari scemano donando, tanto si leua dell'ardore di ben fare. Ma colui che nell'attioni publiche, & priuate si sforza di giouare con l'opera, con consi-

glio, & con l'ufficio; tanto piu si fa liberale ogni giorno, quanto piu con la sua liberalità fa benificio a molti; senza che se gli scemi punto, in questa cosa specialmente, la possanza di ben fare. Ma quanto giouamento facessero ne' giudicij gli oratori & gli auuocati a coloro ch'erano oppressi dalla potentia, & malitia de gli auuersarij, testimonio ne fanno l'orationi di Cicerone, d'Hortensio, & di Demosthene; i quali spesse uolte cauarono i poueri di bocca a' grandi. Puossi oltra di questo acquistar gran nome di cortesia con la dottrina, & con l'eruditione: perciochè ella fa sempre residenza ne gli animi nostri; & tuttauia ci accompagna fino allo estremo spirito della uita. Trasmutansi facilissimamente, & si perdono i denari; mutansi gli honori, & le dignità secondo l'arbitrio de' grandi. Caggiono i consigli per poltroneria, & talhora per dapocaggine. Fassi poca stima delle orationi: ma la sapientia sola è stabile, & ferma. Perciochè la sapientia, secondo che dice Aristotile, è di quelle cose, lequali sempre, & in ogni luogo stanno a un medesimo modo. Perche la uera uirtù, & la uera nobiltà non debbe esser suggetta a caso alcuno; onde si fa poi l'animo libero & gentile, non inclinato mai a sceleraggine, ne a uituperio alcuno. Bisogna dunque, che colui che parla della nobiltà, s'intenda ragionare della uirtù; di ma-

niera.

niera sono queste due cose insieme congiunte. DO. Non biasima però Platone, per quel ch'io posso uedere, quella parte di cortesia; laquale consiste intorno il distribuire i denari. Et denari intendo secondo il costume de gli antichi, la cui stimatione si misura con le monete. VOL. Non la biasima egli, si come uoi dite; quando e' dice: che non u'è cosa alcuna piu accommodata alla natura de gli huomini. Ma bisogna considerare diligentemente, in che modo noi l'usiamo; conciosia cosa che non ci conuiene esser liberale uerso ogniuno, ne per ogni leggier cosa, ma con coloro che l'hanno meritato, & per alcuna singolar uirtù. Et che questo uuol la giustitia nel compartire le cose, & che cosi richiede il douere. Oltra di ciò ci commanda, che usiamo quella liberalità, laquale gioui a coloro che ci hanno fatto benificio, & non nuoca a nessuno. Per laqual cosa le donagioni d'alcuni Tiranni, come gia furono L. Silla, Gaio Mario, Cinna, Lepido, et M. Antonio, toglien do a' ueri padroni, & dando a gli scelerati huomini, et ribaldissimi serui, non si debbono chiamar liberali: percioche elle si leuano onde nõ bisogna; & si danno a persone, allequali per la loro scelerata & manigolda uita si deurebbe negar l'aere, non che il uiuere. Ci auisa anchora M. Tullio, che non dobbiamo usare maggior cortesia di quella, che le facultà nostre richiedono; & che non

*ferriamo in modo le nostre sustanze, che la liberalità non le possa aprire: laquale dee ueramente mancare d'ogni uanità, & d'ogni pompa. Et questo si farà prudentemente, se porremo mente alla cagione della cortesia, al modo, alla dignità così nostra, come di coloro, uerso i quali dobbiamo esser liberali. Percioche quei che senza giudicio, & misura: con un certo impeto d'animo, uoglion parere, piu tosto ch'esser liberali: meritamente possono esser tassati di leggierezza. Perche non è cosa piu uergognosa a buono huomo, che far cosa, dellaquale non si possa rendere probabile ragione. Hassi dunque a tenere una certa mediocrità, accioche se temerariamente getteremo ogni cosa, non siamo detti prodighi; & se non doneremo doue s'hà da donare, non siamo tenuti auari, & maligni. Percioche secondo il costume Christiano il proprio ufficio del nobile, & liberale è alleuare i fanciulli, difendere i pupilli, maritare le pouere donzelle, aiutare le uedoue, giouare a' nobili oppressi dalla pouertà, & dalle malattie, pascere quei c'hanno fame, uestire gli ignudi, riscattare i prigioni, sciogliere coloro c'hãno debito con propri denari: & ciò fece ancho quel Fabio Massimo, che conseruò tutto l'Imperio Romano. Percioche hauendo promesso di riscattare i prigioni d'Annibale, non uolendo ciò fare il Senato; uendè le sue possessioni, per fare di suo*

*quel*

*quel ch'egli haueua deliberato. Lodasi anchora di liberalità Gillo Agrigentino, percioche egli con una grande spesa mantenne per ispatio di tempo cinquecento caualieri de' Gelesi cacciati dalla fortuna del mare in una sua possessione. Lascio di dire, quanto egli fusse liberale in fare spettacoli in mantenere le uittouaglie a uil prezzo, e in metter tauola; percioche costui fu riputato liberalissimo sopra tutti gli altri huomini, che furono giamai.* DO. *Et certo splendidamente. Ma ditemi, ui prego, separate uoi la magnificentia dalla liberalità?* VOL. *Anzi tengo io con Aristotele. Percioche questa consiste in donar denari, & quella nelle spese grandi; onde ancho ha tolto il nome. Percioche il proprio ufficio dell'huom magnifico si è edificare theatri, tempij, piazze, loggie, & palazzi; come si richiede alla dignità della città, & alla presenza, & grandezza di colui che edifica.* DO. *Per questo rispetto meritamente si chiamano hoggi magnifici i gentili huomini Vinitiani, i quali nella grandezza, & pompa de gli edifici & publici & priuati uincono tutti i moderni, & pareggiano gli antichi. E i medesimi sono ancho quei ueri nobili, iquali uoi m'hauete si uiuacemente dipinti, & mostrati.* VOL. *Certo ch'io ho tirato i ueri lineamenti della nobiltà, ma non u'ho gia anchora messo sopra i nerui e i colori.* DO. *Di gratia finite que-*

sta uostra figura, acciochè finalmente io mi possa uantare d'hauer ueduto la uera imagine di quella nobiltà, che noi cerchiamo. VOL. Perciochè così è necessaria la giustitia nella compagnia de gli huomini, come l'anima nell'animante. Perchè col moto di questa il corpo si risente, s'ella u'è dentro; & s'ella n'è lontana, subito intirizza, & risolue. Chi è colui, che non ammiri a guisa di qualche Dio mandato da cielo l'huomo giusto? A costui, come potete uedere, fidano gli huomini le sustanze loro; gli raccomandano i figliuoli, le mogli, & tutte le cose del mondo: & certo con ragione: conciosia cosa che la giustitia (come uuole Aristotele) non è alcuna parte della uirtù, ma tutta la uirtù. A uoler dunque acquistarsi perpetua commendatione, & fama di uera nobiltà, bisogna che con tutto il core abbracciamo la giustitia; senza laquale non puo esser cosa alcuna lodeuole. Camillo Dittator Romano con la giustitia, & con la clementia accettò a patti i Talarij, iquali egli non poteua hauere per forza; hauendo rimandato il pedante staffilato da quei medesimi fanciulli: i quali egli della città fuggendo a tradimento hauea menato seco nel campo de' nimici. Gran lode anchora è quella d'Aristide, ilquale s'acquistò il sopranome di giusto, perche egli non uuolle accettare il consiglio di Themistocle, utile certamente, ma non però honesto,
d'abbruciare

*d'abbruciare l'armata de' Lacedemoni a Cithica. Et noi dirittamente allhora serueremo questa giustitia, quando useremo le cose communi per communi. Le cose communi sono, auuertire gli armati, insegnare gli ignoranti; o prouedere che siano ammaestrati, non negare l'acqua, lasciare che'l fuoco sia tolto dal fuoco, dare fedel consiglio a quei che uengono a consigliarsi. Ora mi pare souerchio distinguere i gradi in questa compagnia de gli huomini. Percioche oginun sa, che piu s'è obligato alla patria, a' parenti, a' figliuoli, a' propinqui, a' cittadini d'una medesima natione, & d'una istessa lingua, che a' forestieri, & a gli strani. Non è lontano anchora dall'ufficio d'huomo eccellente & giusto lo affaticarsi che nella patria sua si seruino le leggi, le ragioni, i partiti, & le usanze; & che i suoi cittadini nelle parole, & nelle conuentioni mantengano la promessa fede. Il che leggiamo hauer fatto M. Regulo, unico esempio d'inuiolata fede. Perche egli uolle piu tosto ritornare a Carthagine a manifesto supplicio, che rompere la data fede. Ora, Domenichi mio, colui che diligentemente osserua queste cose, non solamente mi par nobile, ma che sia illustre anchora.*

DO. *Quasi che questa parola nobile non comprenda in se il magnifico, l'illustre, & s'altro u'è maggior titolo.* VOL. *Egli si pare bene, che*

*uoi non habbiate molta famigliarità co' segretarij del dì d'hoggi; i quali danno i gradi e titoli differenti di gran lunga da quei che fanno le nostre leggi.* DO. *Io non mi curo gran fatto di sapere, quel che s'habbia introdotto la adulatione, & la corruttela de' nostri tempi; ma bene m'è caro intendere quel che in ciò usarono gli antichi eleganti scrittori; & quel che u'hanno giudiciosamente riformato gli ingegnosi moderni. Ma ditemi ui prego, se alcuna altra conditione hauete da aggiungere a questa nobiltà.* VOL. *Ella non ha hauuto anchora da me tutto quello che se le conuiene: però state a udire quel ch'io le uoglio dare. La fortezza, secondo il mio giudicio, quasi certo appoggio di tutte le uirtù, è molto necessaria a huomo illustre; acciocbe la giustitia in parte alcuna non scemi di riputatione. Ma si come la fortezza senza la giustitia è rifugio d'iniquità, percioche il piu gagliardo calpesta il piu debile; così la giustitia senza la fortezza le piu uolte abandona coloro, che meritamente ella deurebbe difendere. Ma perche la fortezza si diuide in due parti, nelle cose di guerra, & in quelle di casa; lasciamo quella prima a' capitani illustri, & a' soldati ualorosi: il cui numero è senza fine: & piu tosto abbracciamo quella fortezza domestica, laquale piu si comprende nelle forze dell'animo, che del corpo.*

*La uera*

*La uera fortezza è prima uincer se medesimo, raffrenare l'ira, non si lasciare allacciare dalle delitie, non si turbare per le aduersità, ne insuperbirsi per le cose liete; & esser quà & là balzato come dal uento; perciochе colui, che si lascia uincere da' desiderij, che si perde d'animo per la paura, che si turba per l'ira, certamente non si puo seruire del consiglio. Ma colui, che noi uogliamo che sia d'animo grande, & eccellente, eccetto la uirtù, non dee ammirare, ne stimar nulla nelle cose del mondo. Oltra di ciò, come uuole Aristotele, non accetterà tutti quanti gli honori, ne da ogniuno che gli dia; ma solamente quegli, iquali gli parranno degni d'huomo illustre. Appresso questo conseruerà talmente la dignità dell'animo suo nell'una & nell'altra fortuna; che mai non parrà, ch'egli esca di se stesso. S'allegrerà d'hauer fatto beneficio a coloro, che lo meritauano, & non farà, come alcuni huomini plebei, i quali per parer nobili donano alle persone uirtuose costretti, & quasi a forza, o stimulati da' preghi de gli amici, o mossi da ambitione d'esser chiamati liberali, o spronati dalla uergogna per acquistarsi la gratia delle Donne. Ne si tosto hanno donato loro una picciola miseria con le trombe che prima hanno fatto sonare di mille promesse, che essi assaliti dalla propria & naturale auaritia loro, si pentono d'hauere speso; &*

*piu tosto c'hauergli dispensati ne gli huomini dotti, & buoni, haurebbono uoluto hauer consumato quei pochi denari in ogni qualità di dishonesti piaceri. Et non sapendo in quale altro modo dimostrar pentimento della loro sforzata cortesia, si danno a cercare ogni causa per partirsi dall'amico; uolgendosi a tutte le maniere delle ingiurie di fatti, & di parole, affine che quello huomo litterato non picchi piu l'uscio della loro mecanica sordidezza. Di questa sorte non sarà il nostro uero nobile, che hauendo una uolta donato, & debilmente a huomo degno di cortesia, & d'honore, se ne rallegrerà singolarissimamente fra se stesso; & ringratierà di core quel gentilhuomo & uirtuoso, che gli habbia dato si bella occasione di mostrare, & porre in esercitio le uirtù dell'animo suo. Haurà un'altra uirtuosa qualità questo huom uero nobile, che gli dispiacerà, quando esso haurà riceuuto benificio, o seruigio da altri; & che subito per uno non potrà render molti, secondo il precetto d'Hesiodo: ilquale commanda, che si renda con maggior misura: si come suol fare il terren lauorato del seme, che se gli commette. Et è lontano anchora dalla natura di colui, ilquale uogliamo, che habbia animo grande & eccellente, ricordare i benifici fatti altrui; & certo questo è proprio ufficio di colui, che riceue, non di chi dona. Il che non sanno fare*

*quegli ignobili, che donano per parere; perche se un minimo piacere altrui fanno, donando a un uirtuoso pure un cappuccio uecchio, lo uanno bandendo per le piazze, & raccontando senza proposito alcuno a quanti ne uengono loro innanzi: parendogli pure d'hauer fatto grande & magnifica cosa. Onde il buon uirtuoso udendosi in tanti modi rinfacciare una cortesia stentata: prima starebbe a patti d'andare ignudo; che di accettar mai piu da simili uantatori benificio alcuno. I Lacedemonij ricordauano i benifici riceuuti da gli Atheniesi, & nondimeno honestamente taceuano quei che haueuano loro fatto. Vuole ancho piu tosto essere eccellente in ogni uirtù, che parere; il che suole esser proprio d'huom uano & leggieri. Il parlare, e l'amare, & l'odiare apertamente è da lui riputato ufficio d'animo grande, perciochc d'huom timido è nascondere l'openion sua. Sonoci alcuni sciagurati & uili huomini, i quali non hauendo potere di manifestamente altrui nuocere; usano tutte l'arti per ruinare coloro ch'odiano a torto per inuidia, & per la gran differentia, ch'è tra loro: perciochc suol sempre fra l'ignorante e'l dotto, fra il buono e'l tristo, fra il nobile & l'ignobile esser nimistà & odio, per questo rispetto solo del gran contrario che è tra la uirtù e'l uitio. Et quindi ueggendo, che palesemente non possono, s'ingegnano di fingere ami-*

citia con buoni, poi tessono inganni & tradimenti, per uenire all'intento loro. Di questi tali non si fiderà il nobile a uerun modo, ma fuggirà la pratica loro come la peste. Il moto di colui che uuole esser chiamato nobile, sia tardo nell'andare, la uoce graue, il parlare pieno di sententie. Et sopra tutto sia certo, che la uera grandezza d'animo non puo stare in piedi senza una gran uirtù. Ha però da fuggire il souerchio desiderio della gloria. Percioche mentre che per grandezza d'animo noi ci forziamo di fare il suo douere a ogniuno, alcuna uolta per l'ambitione sprezziamo quelle cose, che per nessuna publica, o legittima ragione non ci lasciano poi uincere. Deue oltra ciò colui, che desidera superare tutti gli altri di ualore, mostrare in tutte le sue attioni grande animo, & grande speranza. Come si legge, che fece Scipione nella seconda guerra Africana. Perche essendo egli entrato nel publico consiglio di coloro, che dopo la rotta di Canne deliberauano d'abandonare l'Italia, messo mano alla spada minacciò d'amazzare quei ch'approuassero tale openione. Grande animo fu anchora quello di M. Farinata degli Vberti caualier Fiorentino, ilquale deliberando i fuorusciti Gibellini, de' quali egli era capo, di ruinare le mura della città di Fiorenza, & ridurla a borghi; solo a tutti gli altri s'oppose: & tratto fuor la spada giurò, che

uiuendo

uiuendo non haurebbe giamai comportato di ueder ruinare quella città, che i suoi maggiori con tante fatiche, & cosi bella haueuano edificata. Perche si come è proprio ufficio di buon medico & col uolto, & con le parole promettere la sanità a gli ammalati, cosi conuiene all'huomo illustre opporre alla disperatione de gli huomini la confidenza, & la buona speranza; si come scriue Vergilio hauer fatto Enea: doue dice.

Spem uultu simulat, premit altũ corde dolorẽ.

Ne dee per alcun modo l'huom nobile spauentarsi, ne (come si suol dire) lasciarsi cader giu del grado della costanza; perche non è altra cosa piu uituperosa a huom singolare: ilquale per utilità commune è nato & alleuato alla sola fortezza. DO. Ma ditemi di gratia, ha egli bisogno d'altro aiuto colui che uoi uolete, ch'auanzi tutti gli altri di nobiltà d'animo? VOL. Anzi d'uno altro, & ben grande. Bisogna dunque, che in questo tale huomo si troui la prudentia, a poter fare elettione de' beni & de' mali; se pure egli uuole esser chiamato giusto & costante. Percioche la prudentia maestra dell'altre uirtù è cosi arte del uiuere, come è la medicina gouerno della sanità. La onde in questa cosa non è punto da esser lodato Theofrasto, ilquale nel suo Callistene disse; che la uita nostra si regge a caso; di che non è cosa piu debile; essendo manifesto per esperien-

*tia, & per dottrina, che'l cielo & gli huomini si gouernino con la sapientia. Percioche la sapientia (come uogliono i Filosofi) non è altro, che la cognitione delle cose diuine & humane; laquale M. Tullio chiama quando prudentia, & quando sapientia: & chi la disprezza, & rifiuta io per me non so uedere in che sia differente da gli animali brutti: conciosia cosa ch'ella sia quasi principe, & maestra di tutte le uirtù; & da lei s'acquista ogni modo di ben uiuere. La onde santamente fu scritto da Platone; che finalmente allhora le republiche sarebbono felici, quando elle fussero gouernate da gli huomini dotti & saui. Et così fu d'openione, che le città douessero star bene, ogni uolta che colui che u'ha la suprema possanza, hauesse posto ogni suo studio nella uirtù. Si come habbiamo letto, che furono in Roma Publio Scipione, Gaio Lelio, Marco Catone, Licurgo in Isparta; Solone in Athene. Percioche quella parte, laquale (come uuol M. Tullio) consiste nella cognitione del uero, è di grandissima importanza alla natura humana. Colui ancho meritamente debbe esser chiamato prudentissimo, ilquale in ogni cosa puo uedere, & discernere quel ch'è uero, & falso. Onde sauiamente rispose Aristotele, quando essendoli domandato che differentia fusse tra i dotti, & gli ignoranti, disse, quella ch'è tra i uiui, e i morti.*

*Et è la sapientia un dritto modo di far le cose, laquale mette termine a' diletti; & regge la fortezza dell'animo. Trapassa questa medesima non pure al maneggio delle cose publiche, ma anchora al gouerno delle famigliari; & a trattare oltra di questo tutte le cose non temerariamente, ma con consideratione. Mostra ella come s'ha da pigliar tempo nella deliberatione; & poi che s'è fatta la risolutione, che si negotie poi messa da parte la dapocaggine, & la pigritia. Perciochè tutta la lode di questa uirtù consiste nell'attione.* DO. *Mi marauiglio molto, che questi due nomi prudentia & sapientia, si confondano insieme; hauendo i Peripatetici sopra ciò grandemente diuersa openione.* VOL. *E' certamente uero quel che uoi dite. Perciochè si come la sapientia è proprio di conoscere diligentemente tutte le cose, che s'hanno da contemplare; così la prudentia ci dimostra quel che habbiamo da desiderare, & da fuggire. Nondimeno se uorremo considerare bene, elle sono assai poco differenti fra loro; conciosia che la cosa istessa considerata, & esaminata, il che nasce dalla sapientia, ne mena all'attione: nellaquale è riposta la felicità humana.* DO. *Questo che uoi dite, non mi dispiace punto. Hora mi pare hauere quel ueramente nobile, che noi cerchiamo.* VOL. *Sola una cosa ui manca anchora, con laquale a guisa di condi-*

*mento questo nostro ragionamento, o piu tosto discorso, si farà piu saporito. DO. Ditemi, ui prego, che sia questo? VOL. La temperantia, laquale talhora modestia, & alcuna uolta moderatione sogliamo domandare. Il proprio ufficio di questa uirtù è acquetare & reggere i moti dell'animo ch'appetisce; & seruar sempre in tutte le cose una moderata costanza contraria al desiderio. Perciochè la intemperanza trauagli crebbe et infiammerebbe ogni stato dell'animo, se quella uirtù non facesse contrasto a quel uitio; col benificio dellaquale s'acquetano le infirmità, & tutte le passioni dell'animo. Dice M. Tullio; che ne gli animi nostri si truoua di due sorti uiolenza, una parte dellequali consiste nell'appetito; questa è chiamata da Greci ὁρμὴ; laquale hor quà hor là spinge, & caccia l'huomo. L'altra è nella ragione, laquale insegna, et mostra quel ch'è da farsi, & da fuggire. Ma l'una, & l'altra stia disposta in questo modo, cio è, che la ragione gouerni, & l'appetito ubidisca, & specialmente in huomo ben costumato; il cui fondamento sarà la uergogna: laquale non senza cagione aggiunta alla prudentia, & data all'huomo solo, mostra che una cosa si conuiene a un giouane, & un'altra a un uecchio. Danzò ( si come dicono coloro c'hanno scritto l'historia del testamento uecchio) il Re Dauid, ma non gia Samuel; & si come quello non*

lo non fu perciò ripreso, così questo n'è piu lodato. Rifiutò di sonare la cethera, si come io credo, per uergogna, Themistocle quel Principe della Grecia; parendogli ch'alla dignità sua ciò non conuenisse. Scriuono anchora i poeti; che Minerua gettò uia il flauto; perche uolendogli dar fiato, ella uide, che si faceua brutta in uolto: cosa che molto disdiceua a una Dea. Bisogna anchora colui che uuole essere tenuto nobile, sia continente, & astinente. Et l'una di queste conditioni consiste nelle cose, l'altra ne' costumi. Scipione Africano quel che ci serue in molte cose per essempio, costantemente rifiutò una bellissima fanciulla presa in battaglia, & a lui presentata in Hispagna per cagion di diletto; & la restituì inuiolata al marito. Il Conte Francesco Sforza principe Illustrissimo; ilquale all'età de' nostri padri fu singolare essempio di molte uirtù; essendo capitano dell'esercito del popolo Fiorentino; & hauendo presa per forza la terra di Casanoua; alcuni soldati menauano una bella & leggiadra giouane: laquale gridaua uolendo esser condotta inanzi al capitan generale. Perche menata alla presenza di lui, domandandole Francesco Sforza per qual cagione ella hauesse desiderato di uenire a lui; rispose per ubidire alla uolontà di lui: acciоche la difendesse dalla ingiuria de' soldati. Onde Francesco ueggendola bella, & nel fiore

dell'età sua, giudicò di douer fare poco errore; ogni uolta che col uolere di lei n'hauesse fatto il suo piacere. La menò dunque quella notte à dormir seco. Et uolendo poi accostarsele, & abbracciarla, la fanciulla piena di lagrime riuolta a una imagine della uergine Maria; laquale Francesco tenendola attaccata al capo del suo letto, adoraua con singolar riuerenza: lo pregò, che per amore di colei, che quiui era dipinta, & per la fama anchora della bontà di lui, ch'era appresso d'ogniuno; non uolesse leuarle l'honore della uirginità sua; ma piu tosto la restituisse intatta al marito, ilquale era legato, & guardato con gli altri prigioni. Fu tanto grande la continentia di Francesco, che benche egli si ritrouasse appresso nel letto una fanciulla bella, presa in battaglia, & quasi ignuda, ueggendo ch'ella haueua cosi caro l'honor suo; subito saltò fuor del letto: & la mattina fattosi uenire innanzi il marito, gliele restituì publicamente: giurando di non hauere hauuto a fare nulla seco. Doue in un medesimo fatto non solamente imitò Scipione, ma a mio giudicio anchora, per essersi abbattuto in una manco ben costumata militia, lo uinse. Et specialmente aggiungendouisi questo, ch'essendo nata di nobil sangue quella che fu menata a Scipione; & uiuendo Scipione in città libera; forse s'hauesse uiolata la pudicitia di quella

*donna, n'haurebbe potuto aspettare giudicio di censura. Ma in Francesco non era punto alcuna cosa, che se non fusse stata in lui bontà di natura, per alcun sospetto di paura, l'hauesse deuuto ritenere dal satiar le sue uoglie. Catone anch'egli nell'Achaia, nell'Epiro, & nelle Cicladi, abondante di lussuria & di copia di guadagno; secondo il testimonio di Humatio Ruffo, costantemente rifiutò tanto uituperio. Bel motto anchora fu quel di Fabritio contra Cinea, ilquale dinanzi a Pirrho attribuiua ogni cosa al diletto; uolesse Iddio, che tutti i nimici del popolo Romano fussero di questa medesima openione. Ma quanto sia uergognosa, e infame precipitarsi nella lussuria, & ne gli altri diletti del corpo, ben ce lo mostra l'errore di Sardanapalo; ilquale fece intagliare nel sepolchro suo queste parole:* HOC HABVI QVOD EDI, QVODQVE EXATVRATA LIBIDO HAVSIT. *Onde disse Aristotele; che altro si sarebbe scolpito nel sepolcro d'un bue, & non d'un Re? Ma sopra tutto in ogni cosa s'ha da seruare la mediocrità, laquale appartiene ancho molto a mantenersi sano: Percioche non nella satietà, ma nel desiderio consiste il diletto del uiuere. Colui dunque, ilquale meritamente uorrà chiamarsi nobile, & illustre, bisogna che raffreni tutti i desiderij; & acqueti l'infermità dell'animo. S'astéga dalla colera, dallaquale nasco*

*no quasi infiniti mali. Vsi appresso di questo prudentia nella distintione fra i beni, e i mali. Con la giustitia, dando a ciascun quel ch'è suo. Con la fortezza, consideratamente entrando nelle fatiche, et ne pericoli. Con la temperantia (come io ho gia detto) abandonando tutti i diletti. Ora colui, che costantissimamente seruerà questo tenore, benche sia nato di parenti uillani, è in luogo ignobile, merita però d'esser chiamato nobile & illustre. Queste sono quelle poche cose, Domenichi mio, che io u'ho saputo dire d'intorno la nobiltà. Perche sarà ben tẽpo, che facciamo fine; se pure altro da me nõ uolete.* D O. *Certo che uoi m'hauete sodisfatto benissimo, et gia mi rallegro fra me d'hauere hauuto compagno tale nell'openion mia. Et hora finalmente comincio a stimare ueri nobili quei solamente, i quali hanno in loro alcuna singolar uirtù; & nõ piu quegli, che ben profumati, et uestiti di seta, & d'oro portano tutto dì senza un proposito al mondo uno sparuiere in pugno: mettendo il fondamento di tutta la nobiltà loro nell'otio e nell'infingardagine, & non nell'operar ualorosamente, come si conuiene.* VOL. *Et meritamente uoi dite il uero.* D O. *Ma poi che uoi m'hauete diffusamente ragionato della nobiltà, io mi tengo sodisfatto interamente da uoi. Et della uostra singolar cortesia ui rendo gratie infinite.*

*IL FINE DEL DIALOGO DELLA*
VERA NOBILTA.

# I RIMEDI D'AMORE.

## DIALOGO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

INTERLOCVTORI.

*M. LIONARDO GHINI, ET M. FRANCESCO BALDELLI.*

*GLI E' IMPOSSIBILE M. Francesco mio, trouar rimedio al mal uostro, se prima uoi non palesate che male egliè: acciochè non mi uenisse fatto come a' medici ignoranti, i quali anzi che l'infermo dica doue gli duole, ordinano la medicina, & promettono di guarirlo.* BAL. *E' sarà forse minor male starmi cosi con quel ch'io ho, che scoprendo la mia uergogna, farla se non incurabile, almeno maggiore. Et son quasi stato per dire, con le parole del nostro Petrarcha;*

*Il meglio è, ch'io mi mora amando, & taccia.*
GHI. *Vsano dire gli idioti, ch'ogni male ha*

*rimedio ſe non la morte: preſupponendo falſamente, che la morte ſia male. Ma laſciandogli nell'error loro, & facendo a uoi buono, che per eſſere innamorato, ui poſſiate chiamare ammalato, io non ſaprei mancarui per l'obligo dell'amicitia noſtra, di tutto quello aiuto & conſiglio, che per me ſi puo darui.* BAL. *Diceſi uolgarmente anchora; che a buon confortatore non dolſe mai capo: & come dice il Comico; Veramente quando noi ſiamo ſani, tutti diamo buoni conſigli a gli ammalati. Però & per eſſer uoi quel galant'huomo che ſiete, & per eſſermi amico, & quel che molto piu importa, ſano di queſta infermità, ch'io patiſco al preſente; crederò di leggieri a tutti i uoſtri conſigli & auiſi. Et come ſuol fare l'infermo, quando egli preſta fede al medico, che facilmente, & per lo piu guariſce: coſi credendoui io per tutte le dette cagioni ſia ageuol coſa, ch'io ricuperi la ſanità di prima: concorrendo ancho a ciò la mia buona intentione, e'l deſiderio, ch'io ho grandiſſimo di guarire.* GHI. *Io preſupongo, come io u'ho detto, che amore ſia infermità: perche s'io credeſſi, che'l uoſtro fuſſe di quell'amore, che hanno conceſſo i Platonici, i quali del uedere & dell'udire ſi contentauano, et come il Petrarcha accenna nel ſonetto,*

*Donna, che lieta co'l principio noſtro:*

*Doue e' dice;*

*Et ſenti,*

*Et sentì, che uer te il mio core in terra*
*Tal fu, qual'hora è in cielo; & mai non uolsi*
*Altro da te, che'l sol de gli occhi tuoi,*

*non accaderebbe, ch'io procurassi di medicarui. Ma io mi farò piu da lontano, & prima credo, che uoi sappiate, che questo nome Amore è uoce generale a piu affetti; perche Amore si chiama l'Amicitia; e Amore anchora si chiama la Beniuo lenza. Chiamasi similmente Amore quello affetto, o desiderio, quando alcuno desiderando la cosa bella, cerca goderla in quel miglior modo, ch'e' puo. Et queste dispositioni sono molto diuerse, & differenti fra loro, anchora che tutte conuengono in questo nome Amore. Et prima l'Amicitia, come dice Aristotele nell'ottauo, & nono libro dell'Etica, è uno Amore, ilquale ueramente non puo essere se non infra i buoni; & è ciò una dispositione, che ama l'amico per cagion d'esso amico: & tutto il bene, ch'ella gli uuole, glie le uuole per cagion di lui. Et fra l'altre molte conditioni, & proprietà, l'Amicitia ha questa, ch'ella debbe essere amore reciproco & scambieuole, & nõ incognito all'altro amico. Di maniera, che doue questo scambieuole amore non si truoua, et doue egli non è conosciuto, non puo dirsi uera amicitia. Di qui uiene, che non possiamo dire d'hauere amicitia con quelle cose, lequali non hanno ne anima, ne ragione; come sarebbe dire per cagion d'esempio*

*a un cane, a' thesori, o al uino: perche si fatte cose non hanno uirtù di potere cambiarci in amore. Et se noi le amiamo, e' s'intende, che le amiamo, cioè, che uogliamo, ch'elleno stien bene, per potercene seruire. Ora uenendo alla seconda dispositione, la Beniuolenza è anchora ella amore, ma non ha le radici si alte quanto l'Amicitia, cio è ella non ama tanto eccessiuamente; & non ha ancho quelle due conditioni dello scambieuole, & non incognito, ne ui è la uolontà dell'uno inuerso l'altro di quel bene. Perciochè io posso esser ben uolto uerso persona, ch'io non conosco, per hauerlo udito lodare per huomo uirtuoso, o dotato d'alcuno di quei beni dell'animo, iquali meritano d'essere amati; & all'incontro puo essere, che colui che io amo, & che non sa d'essere amato da me, sia ben disposto uerso me nella medesima maniera, nellaquale io sono affettionato a lui, & ch'io non lo sappia. Et ciò breuemente conferma il nostro Dante nel uentiduesimo capitolo del suo Purgatorio, dicendo.*

*Onde da l'hora, che tra noi discese*<br>
*Nel limbo de l'Inferno Giouenale,*<br>
*Che la tua affettion mi fe palese,*<br>
*Mia beniuolenza inuerso te fu, quale*<br>
*Piu strinse mai di non uista persona;*<br>
*Si ch'hor mi parran corte queste scale.*

*Ma questo affetto; che da noi uolgarmente si chiama*

*chiama Amore, & per loquale desideriamo la bellezza, è diuerso dell'Amicitia; perch'egli ama per fine di bellezza, & non per fine di uirtù: & per altro rispetto anchora, perch'egli ama, & uuol bene, non per cagion dell'amico, ma per sua propria utilità. Et però Aristotele lo mette fra le spetie dell'Amicitia, che ha l'utile per fine: & è medesimamente differente dalla Beniuolenza per la detta cagione: & anchora perche egli ama senza termine & misura, doue all'incontro la Beniuolenza ama leggiermente.* B A L. *A me pare, M. Lionardo mio, che amando io, come io fo, con tutto l'affetto del cuor mio donna bella & gentile, o almeno donna, che a mio giudicio tengo per tale, io l'ami anchora per cagion di lei, non tanto per utilità mia: percioche io le desidero tutta quella felicità, & quel bene, ch'io uorrei per me stesso: anzi torrei mille uolte di priuarne me medesimo, perche ella hauesse ogni perfettione, & contento. Ora potete uedere, come io nõ l'amo solo per mia propria cagione, ma anchora per commodo, & benificio suo.* G H I. *Quando la donna uostra, laquale hora uoi stimate bellissima sopra tutte l'altre donne del mondo, per infermità, per tempo, o per quale si uoglia altro accidente, perdesse quella sua leggiadria, & bellezza, laquale di lei u'ha acceso, ditemi, amerestela uoi piu, & sarebbeui ella cara allhora,*

*come ella è hora? Bal. Io credo che si: perche io amo anchora la bellezza, & uirtù dell'animo suo, laquale non scemerà, ne inuecchierà con gli anni, ma tuttauia si farà piu uiua, & maggiore, & perciò mi farà la donna mia esser sempre piu cara, & parere piu bella. Ghi. Ma io credo, che la cosa d'altra maniera passi, che uoi non dite: perciochè quando l'amor uostro fusse uirtuoso, & buono, & di quella qualità, che uoi me lo dipingete, uoi non ne sentireste quei tormenti & quelle passioni, che u'affligon tanto: & non ch'egli fusse da cercar rimedio per guariruene, ma e' sarebbe da procurare piu tosto da farueci entrar dentro con le mani, & co' piedi. Voi sapete, che il fatto sta altrimenti: & che l'amor uostro è di quel uolgare & fermo, che ui fa amare la bellezza del corpo, uana, & caduca; & laquale se ne passa insieme co'l fiore degli anni. Et ciò si uede da tutte le uostre attioni, lequali non sono se non doglienze, sospetti, & gelosie, & simili altri affetti, che conseguitano a chi ama per util proprio, si come amate uoi. Bal. Et s'io ui dicessi; che nel mio amore io non desiderassi altro, che fruire la bellezza della mia donna, se non in quel modo, che Platone concede, ilquale mostraua di contentarsi solo del uedere, & dell'udire? Ghi. Io non uel crederei: perche quando uoi non desideraste piu oltra, facilmente*

*cilmente potreſte ſodisfare al deſiderio uoſtro. Et poſto, ma non conceſſo, che il uoſtro amore anchora fuſſe tale, & tanto honeſto, non è perciò, ch'egli non ſi riduca alla ſpecie detta dell'utile, laquale è la piu uile, & la piu imperfetta: perche tale amore alla fine riſulta in ſeruitio di chi ama, & non di chi è amato. Et che'l uoſtro ſia amor beſtiale, & non diuino, ciò ſi uede dalle perturbationi, lequali affligon l'animo uoſtro, nel quale non credo che ſia paſſione alcuna, che piu lo tormenti, quanto queſto affetto d'amore, ilquale fa il medeſimo effetto anchora, & forſe peggiore, ne gli animi altrui; come ſi puo uedere non pure per l'eſperienza, che ciaſcuno n'ha in ſe ſteſſo, & ogni giorno la ſente, quanto per gli eſempi antichi, i quali ne danno manifeſtiſſimo inditio. Percioche il gran Monarca della terza parte del mondo Marc'Antonio il Triunuiro per l'amore di Cleopatra indebolito il ceruello con la ruina nel ſuo imperio, & con l'iſteſſa morte, teſtifica eſſer uero quel ch'io dico: per non allegare infiniti altri eſempi di minor fama, & per laſciar quegli che da' Poeti ſono ſtati indotti; per liquali appariſce Didone eſſerſi amazzata, e il grande Imperio di Troia eſſer uenuto in ruina.*

BAL. *Confeſſandoui dunque, ch'io ſia ammalato, & ch'io habbia biſogno di medicina, da quale lato comincierete uoi a medicarmi?* GHI. *Quan*

*do uoi fuste altamente innamorato, & di donna non solamente bella, ma nobile & uirtuosa anchora, e in somma degna d'essere amata da ogni bello, & ualoroso intelletto, si come è il uostro; io ui conforterei non pure ad amare, ma anchora a infiammarui: perche io spererei, che cosi nobil fuoco deuesse partorire di uoi continui frutti di uirtù, di gloria, & d'honore. Perciochè chi ama di questa maniera, & cosa, che diletta amarla, felicemente arde, però se ne debbe rallegrare, come d'Impresa honorata, & tuttauia nauicare co'l suo uento. Ma se uoi sete, si come io piu tosto credo, innamorato di donna, ueramente indegna d'essere Signora del cuor uostro, & se, come disse il Petrarcha;*

*È di uil signoria l'anima ancella;*

*Voi per non perire, et per non perdere le ricchezze del uostro nobilissimo ingegno, ui degnerete accettare i ueri & amoreuoli miei consigli. Perche una delle maggiori miserie, che si patiscono in amore, è quando l'huomo per isciagura auuiene, che s'innamori di suggetto uile, & di se indegno. Et come bene, & moralmente disse l'Ariosto.*

*Pianger dee quel, che gia sia fatto seruo*
*Di duo uaghi occhi, o d'una bionda treccia,*
*Sotto cui si nasconda un cuor proteruo,*
*Che poco puro habbia con molta feccia.*
*Vorria il miser fuggire, & come ceruo*

*Ferito,*

*Ferito, ouunque ua, porta la freccia:*
*Ha di se stesso, & del suo amor uergogna;*
*Ne'l osa dire, e inuan sanarsi agogna.*

*Ora per la prima ui ricordo, & consiglio, che mentre che uoi siete anchora su'l principio, & che'l cuor uostro tuttauia sente alcuni piccoli mouimenti, s'egliè pur uero, che ui sentiate aggrauar l'animo, & uergognarui dell'error uostro, dobbiate fermare il piede sulla soglia della porta, senza passar piu oltre. Ingegnateui di opprimere finche son nuoui i cattiui semi del subito mal uostro: & fermate il corso del uostro cauallo, mentre ch'egli comincia a correre. Perciocbe lo indugio, e'l tempo accresce forza: la dimora è quella che fa maturare l'uue acerbe; & quelle che prima erano tenere herbe, fa poi diuentare uigorose & gagliarde biade. L'albero, che ci fa hora grata & spatiosa ombra, al tempo che fu posto, era picciola uerga. Allhora si poteua ella suegliere con le mani fuor del terreno; hora per hauer messe le radici alte & profonde, si sta ritto & forte contra ogni forza. Guardateui intorno con la prontezza del uostro intelletto; & considerate bene, doue hauete impiegato il cuor uostro: & sforzateui di ritrarre il collo disotto il giogo, ilquale è per offenderui co'l tempo. Opponeteui a' principij: perciocbe tardi s'apparecchia la medicina, quando la infermità per lunghezza*

di tempo ha gia preso forza, & possanza. Ma affrettateui, & non uogliate prolungare, ne mettere tempo in mezo a medicare il mal uostro: perciochе colui che hoggi non ha potuto, molto meno potrà domani adoperare. Ogni amante usa dar buone parole, & tuttauia mentre ch'egli ua indugiando, ritroua alimento al suo amore: ma piu tosto hoggi, che domani è tempo di far uendetta. Voi solete uedere, che de' piccioli fonti a poco a poco sono nati i grandissimi fiumi; & ch'essi uanno tuttauia multiplicando co'l raccogliere in se di molte acque. Et io ho gia ueduto picciola ferita, laquale da principio leggiermente si sarebbe potuta medicare, & guarire, in processo di tempo essersi fatta incurabile, & hauere recato altrui grauissimo pericolo, & danno. Ma perciochе pur gioua, & diletta a gli amanti goderſi i dolci frutti d'amore, noi attendiamo a dire, quel che non s'è fatto hoggi, si farà domani. In questo mezo il fuoco coperto ua pian piano crescendo nel cuore; & la maluagia pianta tuttauia mette piu profonde, & piu gagliarde radici. BAL. Ma presupponghiamo, come è in uero, che la cosa sia scorsa innanzi, & ch'io non mi sia curato su'l principio di farci alcun riparo, come ho io a gouernarmi per l'auenire: poi che come l'Ariosto disse;

Si tosto far, come uorrei, nol posso;

Che'l

*Che'l male è penetrato insino a l'osso?*

GHI. *Hora, s'egliè pur uero, che uoi habbiate lasciato perdere il tempo del primo aiuto, & se l'amore ui è inuecchiato nell'animo, gia fatto prigione della bellezza donnesca, & priuo della sua libertà; la impresa è assai piu difficile & maggiore: ma perche io sia chiamato molto tardi alla cura dell'ammalato, non però uoglio abandonarlo. Anzi quanto egliè piu aggrauato nella infermità sua, tanto piu forti & migliori medicine uo usare per suo scampo. Colui, che da principio fu leggiermente ferito, se subito si fusse posto a farsi medicare, perche la ferita non era pericolosa ne mortale, ne sarebbe guarito in poco spacio di tempo: ma poi che si straccurò il male, senza farui alcun rimedio, la ferita uenne a farsi incurabile, tanto che alla fine conuenne usare il ferro e il fuoco, per saluare il rimanente del corpo. Et però io, che pur dianzi m'affrettaua a uoler darui rimedio al male, che nasceua; hora ueggendo, che uoi siete stato lento a confessarui infermo, uengo tardo anchora io a medicarui. Tuttauia ui dico; che l'incendio, se possibile è farlo, si dee cercare di spegnere, quando egliè nuouo, & su'l cominciare: perche allhora ogni poco d'acqua basta a farlo: ouero ciò si debbe tentare di fare allhora che il fuoco è allentato, & ha perduta la maggior parte della sua furia.. Mentre che il*

*furore è in corso, & uoi cedete al furore, che corre: percioche malageuolmente si puo ire contra l'empito e'l furore. Sciocco è colui, che potendo causare la furia dell'acqua con irscne giu pian piano a seconda del fiume, s'affatica di uolere nuotare andando in su contra acqua. Ma l'animo uostro impatiente, il quale non si puo per anchora maneggiare con l'arte, forse dee rifiutare, e hauere a noia le parole de gli auisi miei.* B A L. *Certo non è cosi, anzi patientissimamente gli riceue, & ascolta, & desidera porgli ad effetto.* G H I. *Hora piu uolentieri, & piu arditamente mi porrò all'impresa, poi che ui lasciate toccar le ferite, & che ui accommodate a udire le mie uerissime parole. Chi sarebbe colui, se non fusse priuo affatto di giudicio, che uolesse impedire la madre a piangere il figliuolo, quando se lo uede innanzi morto? ella non è da essere confortata nè consigliata in quel luogo. Ma quando ella haurà ben sospirato, & sfogata la sua passione col pianto, allhora il dolor di lei si potrà mitigare con amoreuole & salutifere parole. La medicina, si come uoi sapete, uale & gioua al suo tempo, e il uino dato quando e' bisogna, gioua assai, doue quando egliè preso fuor di tempo, nuoce. Ma che? piu anchora, i uitij si uengono a infiammare & farsi maggiori, ogni uolta che altri si mette a uolere uietargli, e impedirgli contra tempo.*

*tra tempo. Poi che sarete dunque stimato atto, & sufficiente a potere essere medicato con l'arte mia, per mio consiglio ui risoluerete di fuggire, quanto sarà a uoi possibile, l'otio. Questo è quello, che fa, che uoi amiate: questo è cagione di fomentare & mantenere acceso l'amor uostro: questo è nodrimento, & cagione d'un dolcissimo male. Se uoi leuate l'otio, uoi leuate l'armi d'amore: i suoi strali non pungono, & le sue faci non hanno fiamma ne luce. Quanto s'allegra il platano d'esser piantato lungo un rio, e il pioppo d'hauere appresso l'acqua, & quanto le cannuccie amano il terreno humido & paludoso; tanto Amore ama l'otio, gli agi, & le morbidezze. Dice il Petrarcha ne' suoi trionfi, ragionando pure d'Amore.*

*Ei nacque d'otio, & di lasciuia humana;*
*Nodrito di pensier dolci, & soaui;*
*Fatto Signore, & Dio da gente uana.*

*Il Boccaccio introduce la Reina di Francia innamorata del Conte d'Anuersa, allegare per iscusa dell'amor suo l'esser giouane donna, lontana dal marito, ch'era allhora alla guerra, e otiosa.* BAL. *Ma il medesimo dice pure ancho; che la Marchesana di Monferrato era rimasa sola, perche il marito era passato oltre mare alla impresa di terra santa; & nondimeno la celebra per donna non meno ualorosa & sauia, che leggia-*

*dra & bella.* GHI. *Questa Principessa douea fuggire l'otio, come cagione & principio di tutti i mali. Hora tornando al nostro proposito, uoi, che cercate di fruire il male concetto amor uostro, metteteui a fare alcuna cosa ( percioche Amore cede alle facende ) & farete sicuro. Io non ui dirò, come usaua dire quello antico poeta; che il dormire pure assai senza alcun pensiero, & il continuo giuoco, & l'attendere a bere, e a ubbriacarsi, sia quello, che caui tutte le forze all'amore senza ferita. Percioche essendo uoi ben nato, & dotato di gentilissimi costumi, non potreste cosi laidi, & uituperosi consigli senza sdegno ascoltare.* BAL. *Forse si fatti ricordi poteuano hauer luogo al suo tempo, & ne gli animi corrotti di quelle persone, lequali per anchora non haueuano ne cognitione, ne timore del uero Dio. Ma hora, che la santissima nostra religion Christiana ci fa sperare per pura fede, & per li meriti di Giesu Christo Signor nostro, e con l'efficacia delle nostre buone opere acquistare i beni di uita eterna: è bene, che usiamo piu sani, & piu honesti consigli.* GHI. *Egliè uero, che Amore insidiosamente sta appostando per entrare tuttauia ne' cuori di coloro, che sono scioperati: perche, come io u'ho detto, quel lasciuo fanciullo, siegue di continuo i neghittosi e infingardi : si come all'incontro egli ha in odio coloro, che operano. Però uoi,*

rò uoi, per non lasciare uota la mente uostra, si che Amore possa entrarui, impiegatela di continuo in qualche opera uirtuosa, & ella, come disse il Petrarcha

In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi qua giu si gode;
Et la strada del ciel si troua aperta.

Sonoci le piazze, i giuditij, & le cause ciuili, & gli amici, iquali hanno bisogno del patrocinio, & dell'opera nostra, & cui uoi potreste grandemente, & con molto non meno honore, che utile uostro giouare. Quiui honoreuolmente potete occupare le uirtù dell'animo uostro, & leuare ogni occasione a' pensieri amorosi di farui stanza nel cuore. BAL. Perche io difficilmente & contra lo instinto del genio mio m'accommoderei a questo essercitio, non perche io non lo reputi honorato, & di guadagno, ma per diuerse cagioni, lequali non è bisogno, ch'io ui racconti: fie bene, che mi proueggiate d'altro rimedio. GHI. Poi che i litigij, e i romori delle piazze non si confanno con l'animo uostro, quale piu bella, piu giusta, & piu honorata occasione potreste uoi hauere di quella, che hora ui si presenta a gli occhi, quando il Duca Signor nostro giustamente ha prese l'armi per difesa de' suoi popoli, & di se stesso? Doue potete uoi piu degnamente spendere la uita e'l sangue

*uostro,(oltra che a ciò u'obliga il precetto di Dio, & la legge della Natura) che mettendola per la salute del uostro legittimo & naturale principe, & della patria uostra? Io sarei di parere, che per tutte queste cagioni, & per fuggir l'otio a ogni modo uoi ue n'andaste all'assedio di Siena, doue sono iti & tuttodì uanno tanti altri de' nostri cittadini, & amici.* BAL. *Io sicuramente m'appiglierei al consiglio uostro, per essere fin da' miei primi anni assai disposto e inclinato all'esercitio dell'armi, quando una cosa non m'impedisse & è ciò l'amore de' mei figliuoli, & il gouerno, & la cura famigliare. Perche essendo io, come sapete, carico di famiglia, mal uolentieri potrei stare lungo tempo lontano da casa; & standoci uiuerei di continuo in fastidio, e in trauaglio. Et duolmi insino al cuore di uedermi in un certo modo sforzato a mancare all'obligo mio che sarebbe di seruire con le facultà, & con la propria uita il mio Signore in così giusta impresa, e in sì gran bisogno.* GHI. *Senza alcun dubbio quando uoi poteste andare alla guerra, questo sarebbe uno de' possenti & piu sicuri rimedi aleuarui dell'animo i pensieri amorosi; andandoui, & tornandone con honore, in un medesimo tempo riportereste trionfo di due nimici, cio è d'Amore, & del nimico del Signor uostro. Cercossi di sapere la cagione, perche Egisto fu fatto*

*adultero,*

adultero, domesticandosi con Clitennestra moglie d'Agamennone: la cagione è in pronto; cio è, perche egli era otioso. Gli altri erano iti alla guerra di Troia, & ui tennero dieci anni l'assedio; doue tutta la Grecia haueua impiegate le sue forze. Egli fece quel che potè: & per fare alcuna cosa, innamorossi: cosi uiene ne gli animi nostri quel lasciuo fanciullo; & cosi ui si ferma. La uilla anchora, & l'arte dell'agricoltura trattiene assai honestamente l'animo nostro: & senza dubbio ogni altro pensiero è sforzato dar luogo a questo non meno piaceuole, che utile trattenimento. Io so bene, che un uostro pari non si metterà a lauorare, ne arare la terra, ne ancho di uostra mano seminerete per non essere ingannato da contadini ladri; ma bene ui piglierete piacere di stare a uedere fare per man d'altri queste cose. Voi ui passerete il tẽpo andãdo per le uostre possessioni a diporto, ueggẽdo i rami de gli alberi piegati per il souerchio peso de' frutti, di maniera che l'albero a fatica regge il carico del frutto, ch'egli ha fatto. Voi uederete le chiare, fresche, & dolci acque correre cõ grato mormorio; & d'altra parte le lasciue & mansuete pecorelle piaceuolmente pascere le tenere & rugiadose herbette. Ecco che le capre uanno sull'alte, & precipitose balze, alle quali pare che stieno appiccate tuttauia per cadere, poi se ne uengono giu piene di latte, & sa-

*tolle a dar la poppa a lor caprettini. Vdirete i pastori con le loro sampogne cantare le loro roze canzoni, & starsi all'ombra in compagnia de' fidati cani, mentre le gregge loro uanno pascendo. D'altra parte udirete le selue risonare d'altissime muglia, che la misera giouenca ua cercando del suo uitellino, ch'ella ha smarrito. Non ui mancherà spasso & diletto nel uedere gli sciami delle pecchie fuggire il fumo, ch'è fatto loro da' contadini, per leuare il mele, ch'elle hanno lauorato. Hanno le quattro stagioni dell'anno diuersi trattenimenti & piaceri: la primauera mena seco i suoi fiori. La state è bella per le biade: l'autunno uien carico d'uue & di frutti: e'l uerno si passa tempo a buoni fuochi, e a dire delle canzoni & delle nouelle. A suoi tempi ordinati il contadino uendemia l'uue mature, poi si mette a pigiarle, & fare il mosto. A certi altri tempi egli attende a segare i prati, e a raccorre il fieno, poi che egli è secco: & quando e' uede il bisogno, si mette a sarchiare il terreno. Voi potete da uoi medesimo, per ingannare il tempo, piantare de gli alberi domestici & fruttiferi in qualche uostro diletteuole giardino; & potete ancho dilettarui di condurre dell'acqua per canali & condotti da inaffiare questo uostro luogo. Quando uerrà il tempo d'annestare gli alberi domestici, allhora si, che ciò ui potrà seruire*

*per*

per piaceuole trattenimento: e io ho ueduto molti gentilhuomini uostri pari pigliarsi di questo esercitio tanto honesto diletto, ch'io non so, se alcuno altro maggiore se ne possa prouare in uilla. E io son certo, che non si tosto questo honoreuole e utile diporto, ui comincierà a lusingare, & entrarui nell'animo, che incontanente Amore con l'ali spennacchiate n'uscirà fuori. BAL. Voi sapete, che per hauere io sopra di me tutto il peso & la grauezza della cura famigliare, rispetto alla poca, & per anchora tenera età de' miei figliuoli, iquali non possono di nulla alleggerirmi, Io sono sforzato assai piu ch'io non uorrei, attendere all'agricoltura. Laqual cosa molto m'impedisce quel poco studio, ch'io farei nelle buone lettere. Et con tutto ciò non ho ueduto, che questo maneggio m'habbia giouato gran fatto a liberarmi da Amore: che pure tuttauia mi pare d'essere quel medesimo, ch'io sono stato gia tanti mesi. GHI. Voi non ui sete entrato dentro molto gagliardamente, ma pelle, pelle, come s'usa dire: però non ui marauigliate, se poco, o nulla u'ha profittato. Hora, se ui pare, che ciò non ui sia d'alcun giouamento, abbracciate l'esercitio della caccia: percioche spesse uolte Venere uergognosamente s'è partita uinta dalla sorella di Febo. Talhora ui potete mettere a cacciare le lepri co' cani: & talhora ui porrete a ten-

*dere le reti alle fiere per li monti. Et quando ui fusse lecito farlo per le leggi, lequali sopra ciò sono, del Duca Signor nostro, direi, che douereste prenderui piacere della caccia de' capriuoli, & de' porci cingiali. Cosi faticandoui uoi tutto'l giorno dietro a questa & quella fiera, tornerete la sera stanco a casa, & dopo l'hauere honestamente ristoratoui co'l cibo, ui porrete a riposare tutto scarico, & contento: ne cosi tosto haurete posto giu il capo per dormire, ch'entrandoui un dolce & piaceuolissimo sonno ne gli occhi, ui addormenterete in modo, che i tuoni non basterebbono a destarui. Allhora datoui tutto in preda al sonno, e al riposo, pensiero alcuno della uostra crudel donna non haurà forza d'occuparui il cuore.* BAL. *Egli è da credere, che la caccia sia di grandissimo trattenimento & diletto: ma oltra ch'ella è di gran fatica, & esercitio piu tosto da giouani gagliardi & forti, che da persone deboli, si come io sono, parmi ancho, che ricerchi grosse facultà, & modo di bene spendere; per hauerci bisogno & cani, & caualli, i quali non si possono mantenere con poca spesa. Tanto ch'io la stimo piu tosto impresa da Principi & Signori grandi, che da gentili huomini priuati. Et mi ricordo a questo proposito di un caualiere, ilquale tornando un giorno da caccia con molti cani, & caualli, & uccegli, si fermò a caso a uedere certi*

*ſciagurati, iquali erano dati a medicare per pazzi nello ſpedale di Milano. Et tra gli altri eſſendouene uno, ilquale con l'eſſere ſtato tenuto parecchi dì per iſpatio di due, & tre hore il giorno nell'acqua fino alla cintura, era poco meno che guarito della ſua infermità: ma tuttauia perche egli non tornaſſe da capo a fare qualche pazzia, era tenuto legato: domandò arditamente quel gentilhuomo di molti particolari intorno all'eſercitio della caccia. Perche riſpondendogli eſſo molto amoreuolmente, & fra l'altre coſe conchiudendo, ch'egli andaua alla caccia per piacere, & non per utile, che ne traheſſe; tanto ch'egli non prendeua ne lepre, ne ſtarna, che a uolere far ben conto della ſpeſa ch'egli faceua in caualli, cani, uccegli, & ſeruidori, non gli coſtaſſe piu di due ſcudi l'una: il pouero huomo medicato per pazzo, ſubito cominciò a ſgridarlo, dicendo: Per Dio, gentilhuomo, quanto piu toſto potete partiteui di qui, prima che torni lo ſpedalingo: che ſe per uoſtra ſciagura ui ci trouaſſe, tutto'l mondo non ui camperebbe delle ſue mani, ch'egli ſubito non ui pigliaſſe: & per guarirui di coteſta uoſtra grandiſſima pazzia, lungo tempo ui farebbe ſtare nell'acqua ſino alla gola.* GHI. *Et nel uero coteſte ſono ſpeſe di farle gli huomini agiati & ricchi, & non da noſtri pari. Però, a giudicio mio, piu piaceuole diporto, & di minore*

*spesa assai, & tuttauia di giouamento sarà l'attendere o con reti, o con pania a pigliare uccelletti: & doue è poca spesa, aspettarne ancho piccol premio. Non è da farsi beffe anchora del piacere, che si gusta nel pescare, o con l'hamo, o co'l giacchio, o con le uangaiuole: che senza dubbio intendo, che assai piaceuolmente il tempo in ciò si dispensa. Con questi dunque, o con altri trattenimenti, fin che haurete desimparato l'amare altrui piu che uoi medesimo, da uoi stesso douete cercare a poco a poco, & nascosamēte d'ingannarui.* BAL. *Oime, che per anchora tutti questi rimedi sono poco sufficienti a spegnere tanto incendio: & però, se di me u'increfce, io ho speranza, che porrete mano a piu gagliarde medicine.* GHI. *Se cosi è, come uoi dite, ue ne metterò inanzi uno, & Dio uoglia pure, che troppo aspro & forte rimedio non ui paia.* BAL. *So, che a uoi non parrà graue spendere parole in mio benificio, che quando fusse bisogno, porto firmissima openione, che m'aiutereste con la propria uita.* GHI. *Senza dubbio alcuno uoi ne potete esser sicuro. Dico adunque, & con fede ui do questo consiglio; che benche ui sentiate ritenere da fortissimi legami, facciate ogni uostro sforzo d'allontanarui per qualche spatio di tempo, quanto piu potete discosto da casa. Son certo, che facendo uoi questo fiero proponimento, ui condurrete a piangere &*

*sospirare;*

*sospirare; & spesse uolte ricordandoui il nome della dolce, & da uoi abandonata nemica uostra, i piedi uostri si fermeranno a mezo il camino. Ma quanto meno uorrete ire, & uoi allhora piu ui rincorate, & sforzateui d'ir piu innanzi. Sopportate dunque patientemente, & fate lor malgrado correre i piedi uostri, & non uogliate, per hauer colorata cagione di impedire, o prolungare il uiaggio uostro, desiderar pioggia, o altro maluagio tempo: ne rimanete d'andare per feste, o per altri giorni solenni. Ne uogliate por mente a quante miglia di camino hauete gia fatte, ma piu tosto a quante ue ne rimangano a fare. Cosi non ui curate, per hauer cagione di fermarui d'appresso, trattenerui, ne mettere tempo in mezo. Non badate a contare i giorni: ne ui uoltate spesso adietro a guardare Cortona; ma fuggite, fuggite, ui dico, M. Francesco: Percioche i Parthi anchora fuggendo erano securi da' nimici. BAL. Certo, M. Lionardo mio, i precetti & consigli uostri mi paiono molto duri. GHI. E anchora io confesso, che son duri & strani; ma per uolere tornare alla uostra primiera sanità, uoi hauete a sopportare di molte cose. Io mi ricordo, che essendo ammalato, spesse uolte, anchora che contra mia uoglia, ho beuuto amarissimi sughi: & perche io molto pregassi coloro, ch'erano alla cura & gouerno mio, non*

uoleuano darmi da mangiare. Voi dunque per ribauere la sanità del corpo, sopportarete il ferro, e'l fuoco; & benche affoghiate di sete, non u'arrischierete a bere un poco d'acqua: poi per guarire dell'animo, non uorrete sopportare qualche cosa? ma questa parte è molto piu da essere stimata, & hauuta cara, che'l corpo. E non è dubbio alcuno, che tristissima è la entrata dell'arte mia: & è fatica, & non piccola, il potere patire i primi tempi. Vedete uoi quanto difficilmente i giouenchi portino il primo giogo; & come la nuoua cinghia offenda il ueloce cauallo. Forse ui parrà strano uscire della patria uostra: ma nondimeno uscirete: poi finalmente uorrete tornare. Ne però l'affettione della patria, ma l'amore dell'amica sarà quello, che ui farà tornare: cosi farete anchora uoi che cercarete di coprire il difetto uostro con honorate parole. Vna uolta che uoi usciate della patria uostra, & la uilla, e i compagni, & la lunga uia daranno mille trattenimenti a' uostri amorosi pensieri. Ne ui paia a bastanza: ma sforzateui di stare molto fuori; fin che il fuoco perda le forze, & la cenere sia spenta affatto, & senza fuoco. Perche se uoi procurerete di tornare, fin che la mente uostra non sia ben ferma, & guarita, Amore rubello tornerà a farui maggior guerra, che mai. Ma che direte uoi; che stando un tempo fuori torne-

*rete piu aſſetato, & piu ingordo, che prima; e ogni ſpatio, lontananza, e indugio ſarà tutto a maggior danno uoſtro? Alcuno altro per medicare la ferita d'uno d'Amore, ſi metterà a uolere uſare fatture & malie: & daraſſi a credere, che l'arte magica, o la negromantia poſſa giouare molto. Queſta medicina de gli incanteſimi è coſa antica, & giuſtamente uietata per la noſtra ſantiſſima religione Chriſtiana; & Chriſto Signor noſtro non conſente, che diamo fede alle uanità & menzogne de' demoni. Io per me non credo, & quando io lo credeſſi non lo tenterei, che per arte di negromantia ſi poſſa fare fauellare la teſta d'uno huomo morto; & ridomi d'alcuni, che ſi uantano per uia di caratteri, & incanteſimi fare aprire la terra, fare paſſare le biade d'un campo in un'altro; fare oſcurare il lume del Sole, correre l'acqua all'inſu; & mille altre pazzie da contare a ueglia. Siate certo, che per parole d'incanti, ne per clauicole di Salomone, ne per carte uergini, o non nate, uoi non ſanarete mai piaga d'Amore, ne condurrete mai donna ad amarui contra ſua uoglia. Queſte ſon coſe fanciulleſche, & da darle a credere a perſone ſimili a Maeſtro Simone, e a Calandrino. Et è ſciocchería & uanità credere, che profumo di zolfo uiuo uinca, o faccia fuggire Amore. Che giouarono l'herbe incantate, & tutta l'arte ſua*

*a Medea, per farla, come ella haurebbe desiderato, rimanere honorata & contenta nella patria sua senza guastarsi dell'Amore d'un giouane straniero, & come pazza corrergli dietro? Che seruirono a Circe gli incantesimi & le dishonestà sue, quando ella non potè ritenere Vlisse, & allacciando'l di tal maniera nell'amor suo, ch'egli non l'abandonasse, per tornare a riuedere la patria, & la moglie? Ella fece ogni cosa per non lasciar partire il suo accorto amante: & nondimeno egli contra il uolere di lei fe uela, & tornò al suo paese. Ella adoperò tutte le forze del suo ingegno, perche il fuoco d'Amore non l'ardesse: ma però, malgrado di lei, Amore lungo tempo albergò nel suo cuore. Ella che poteua, come fauoleggiano i poeti, tramutare gli huomini in mille sorti d'animali, non hebbe tanto di forza, che cambiasse i pensieri e i desiderij dell'animo suo. Dice Homero ragionandq di Circe, & d'Vlisse alcune bellissime parole, lequali s'io uolessi parerui dotto, ui racconterei co' propri uersi Greci: ma non fa bisogno usare questi termini con esso uoi. Apparecchiandosi dunque Vlisse al uiaggio, si sforzò di ritenerlo con molte lagrime, ragionandogli in questo modo. Io non ti prego, o crudele Vlisse, che tu mi faccia quella gratia, laquale io mi ricordo gia da principio, ch'io ti conobbi, ch'io soleua sperare; cioè, che tu uoglia*

*essere*

*essere mio marito: & nondimeno mi parea d'esser degna, & d'hauer meritato d'esser tua moglie, & perche io son Dea, & figliuola del Sole. Io non ti prego d'altro, se non che tu ti uoglia fermar con esso meco anchora qualche giorno: io ti domando in gratia questo spatio di tempo: & che cosa di minor momento potrei io desiderare da te, & chiederti in dono? Tu puoi uedere, come il mare è tutta uia turbato: & tu deuresti pure, se t'è cara la uita, hauerne paura. Il uento di qui a poco sarà molto piu utile, & piu fauoreuole al tuo uiaggio. Et che cagione hai tu hora di fuggire da me con tanta fretta? Non risuscita hora un'altra nuoua Troia; doue tu, e i tuoi compagni habbiate a essere inuitati alla guerra. Qui è tutto Amore, & pace, nella quale pace a gran torto io sola, & sotto la fede d'Amore da te ferita sono: & è pur uero, ch'io t'ho fatto di me Signore, & tutto'l mio stato, quando tu uoglia, insieme con esso me ha da essere sotto la tua Signoria. Hora mentre ella accompagnaua con dolcissime lagrime queste parole, Vlisse fatto ordinare & mettere in punto il nauilio, fece uela, & fu a suo uiaggio: e il uento insieme con le uele ne portò seco le parole e i prieghi di quella misera e innamorata donna, laquale tuttauia ardendo, e infuriata piu che mai, ricorse alla sua solita arte; ne però punto con essa hebbe forza di scema-*

*re, ne intiepidire il ſuo amore. Se uoi dunque da me bramate aiuto, o conſiglio, ui riſoluerete di non dare fede ne a malie, ne a incanteſimi. Se ci ſarà alcuna poſſente cagione, che baſti a ritenerui nella patria noſtra, come ſo che potreſte dire, che ui ci riteneſſe l'amore della moglie, & de' figliuoli; ilquale riſpetto non biaſimo punto; accettate il conſiglio mio, ch'io ui do per la città noſtra. Ottimo uendicatore ueramente è colui & ſignore di ſe ſteſſo, che a un tratto puo ualoroſamente rompere i lacci, che gli ſtringono il cuore, & per una uolta piangere, & ſoſpirare a baſtanza.* BAL. *S'io haueſſi tanto animo, io mi ſarei molto piu caro, ch'io non ſono; & uantandomi direi di non hauer punto biſogno de' uoſtri ricordi.* GHI. *Però uoi, che tanto difficilmente diſimparate d'amare quella donna, che amate, & non potete, & pur uorreſte potere: douete eſſere da me inſegnato & conſigliato. Fate di rammentarui a tutte l'hore tutte le ſceleraggini e i diffetti della donna uoſtra: & metteteui innanzi da uoi medeſimo quanti oltraggi, & danni ella u'ha mai fatti. Ella ha queſto, & quello altro diffetto: & non è mai contenta di fare una preda & rapina ſola: anzi come ha in ſuo potere il cuor mio, coſi uuole hauere ſignoria, o per dir meglio tirannia, nelle mie ſuſtanze. Ella mi giurò in queſto modo, & poi che hebbe giurato,*

*non s'è*

*non s'è uergognata di rompere il giuramento, & mancarmi della sua promessa. Et quante uolte ha ella comportato, ch'io mi sia posto a giacere dinanzi alla sua porta, senza hauer cura dell'honore suo, ne di me compassione alcuna? Ella senza dubbio ha posto il suo amore in altri, & ha per male, ch'io le uoglia bene: & ben mi sono accorto, che quelle notti, ch'ella ha tolte a me, l'ha date al tale pizzicagnolo, e al tale spia. Fate che queste cose si uadano mouendo per tutti i sentimenti, & metteteci tempo, pigliandoui diletto di rammentarle d'una in una a uoi stesso: e in questo modo cercate, & prouocarete i semi dell'odio uostro. Et Dio uoglia anchora, che possiate essere in esso eloquente: ma io son certo, che solamente che cominciate a dolerui di lei, da uoi medesimo sarete copioso & facondo. E' non è molto tempo, ch'io haueua uolto l'occhio e'l pensiero a una bellissima fanciulla; laquale, per dire il uero, non era troppo conueniente all'animo mio. Io cercaua dunque, essendo infermo, di medicarmi co' miei propri argomenti: & confesso, che uergognosamente, per uolere io fare il medico di questo male mi trouaua ammalato. A me giouò grandemente piu che alcuna altra cosa, lo star tuttauia pensando, & discorrendo intorno i difetti della mia donna: & tal discorso spesse uolte mi fu di grandissimo giouamento. Che brutte &*

*goffe gambe, diceua io fra me stesso, ha la mia fanciulla: ne però, per confessare il uero, erano elle tali. Soggiugneua poi: deh guarda come ella ha sottili & magre le braccia? & ueramente non erano elle tali, ma ben morbide, dilicate, & bianche. Deh uedi, come ella è piccola di persona? ne tale era ella, ma grande, & compressa. quando si diletta ella d'hauere intorno di molti innamorati, & uagheggiatori: di qui uenne grandissima cagione all'odio mio contra lei. E i mali sono uicini a' beni: & sotto quello errore la uirtù spesse uolte è stata biasimata, & tassata per uitio. Voi dunque quanto piu potete, per faruela uscir di mente, sforzateui di piegare al peggio l'eccellentie della uostra fanciulla; & con breue termine ingegnateui d'ingannare il giudicio uostro. S'ella è grassa, & piena di carne, chiamatela grassaccia & gonfia: s'ella è brunetta, chiamatela nera S'ella è schietta & sottile, datele nome di magra & di secca. Et quando ella non è rustica, ma garbata, & uoi chiamatela sfacciata & lasciua: & s'ella è costumata e honesta, tassatela di rustichezza & di melensaggine. Et se ui pare, che la uostra fanciulla (percioche ciascuna donna non puo hauere in se tutte le uirtù) manchi di qualche gentilezza & creanza, & uoi allhora adoperate ogni sorte di preghi seco, per fare che ella in ciò si pruoui: Se per auentura conoscete, che*

*ella non*

*ella non habbia ne uoce ne maniera da cantare, fatele grande instanza, ch'ella canti in presenza di molte persone qualche canzona: s'ella non sa mouere i piedi, inuitatela a ballare alla gagliarda. Se per caso ella è goffa nel fauellare, fate, ch'ella ragioni assai conesso uoi. S'ella non sa pur toccar le corde, ne conoscere i tasti, sforzatela a sonare di liuto, e d'arpicordo. Se la uostra fanciulla porta male la persona, e ha brutto andare, fate ch'ella camini, o passeggi: s'ella ha poppe grandi, dite, che porti lo imbusto scollato, & basso, si che sfacciatamente uenga come disse Dante; ma in altro proposito,*

*Tempo uerrà, ch'anchor sarà interdetto*
*A le sfacciate Donne Fiorentine*
*L'andar mostrando con le poppe il petto.*

*S'ella s'abbatte ad hauere brutta dentatura, contatele tuttauia qualche piaceuolezza, perche habbia bene cagione di ridere, & ridendo mostrare i suoi brutti denti. Et quando ella pianga uolentieri, & piangendo uenga a perdere della sua gratia & bellezza, & uoi ditele sempre qualche nouella, o miracolo, che le tiri le lagrime su gli occhi.* BAL. *A me pare, che seguendo il uostro consiglio, io non potrei ne fare ne desiderare peggio a qual si uoglia donna, che da me fusse odiata a morte.* GHI. *Et cosi ui consiglio io a douer fare, per metteruela, quanto è possi-*

*bile, in disgratia. Gioueraaui ancho assai per mio auiso, a procurare di uederla la mattina per tempo, subito ch'ella è leuata del letto, innanzi ch'ella sia lisciata e acconcia per piacere altrui: perciochc allhora facilmente scoprirete, & conoscerete tutti i suoi difetti.* BAL. *A questo proposito ricordomi hauere udito dire; che essendo in Genoua il Re di Francia Lodouico Duodecimo, & essendogli stata lodata per la piu bella donna, che fusse allhora in Italia una gentil donna di casa Spinola, & hauendo egli per huomini giudiciosi, & molto intendenti di bellezze coloro, che glie le haueuano lodata; per chiarirsi, se era uero il uanto dato a quella nobil donna, & per non essere, come molti altri, ingannato dalle arti & malitie donnesche: disegnò di uolerla cogliere alla sprouista, si ch'ella non hauesse agio ne commodità di lisciarsi, & con artificio accrescere la sua natural bellezza. Aspettò dunque, senza scoprire la sua intentione a persona, a douerla uedere la mattina per tempo, ch'egli uoleua partire di Genoua. Et passando con tutta la sua corte dalla casa di lei, ch'era anchora nel letto a lato al marito, & fattala chiamare in fretta, & uenuta alla fenestra, conobbe fermamente, che chi l'haueua lodata, & datole titolo di bellissima donna, non hauea punto mentito: anzi confessò, che la fama di lei era assai minore del uero. Et di ciò*

*fu certissimo,*

*fu certissimo, perche cogliendola allo improuiso, non le hauea dato spatio d'immascherarsi. GHI. Senza dubbio alcuno uoi miseri amanti siete ingannati da gli affettati ornamenti di queste donne: elle usano coprire tutti i difetti loro con oro & con gioie: & le fanciulle istesse sono la minima parte di loro medesime. Io so, che spesse uolte, doue la uostra fanciulla sia, cercherete fra le sue molte parti quella che in lei sia degna d'essere amata: & è uero, che Amor ricco usa ingannar gli occhi nostri con questo scudo. Fate dunque, se possibile è, di corla alla sproueduta: perche uoi sicuro la trouerete disarmata: & cosi la misera con tutti i suoi difetti caderà della gratia uostra. Non è però cosa molto sicura il credere troppo a questo precetto, ch'io u'ho dato: percioche una bellezza honesta, & senza artificio ueruno suole ingannare molti occhi, anchora che ben sani & accorti. Et però uoi anchora, quando la donna uostra attende a lisciarsi, & rassettarsi, fate opera di trouarui con esso lei, ne ui ritenga rispetto, o uergogna alcuna. Voi la trouerete con tanti bossoli, empiastri, profumi, scorticatoi, & mille sorti d'alberegli, & di colori, che tanti non ne mettono in opera gli spetiali, e i dipintori. Et uagliami a dire il uero, con pace, & buona gratia de gli occhi & de gli orecchi uostri, uoi uederete, & fiuterete cose che sarebbono sto-*

*maco a' cani; lequali cose si come hanno gia piu uolte fatto a me, cosi son certo, che faranno uenire uoglia di recere a uoi. Et ben uoglio, che uoi mi perdoniate, & m'habbiate per iscusato, se con troppa licentia u'ho ragionato d'alcune cose, non come disse il Petrarcha;*

*Che marauiglia fanno a chi l'ascolta;*

*ma tanto laide & stomacose, ch'ogni purgato orecchio abhorrisce di sentirle ricordare.* BAL. *Io non so, M. Lionardo mio, se queste cose paiono a uoi, come a me piccole, & di non molto momento.* GHI. *Elle ueramente sono, come uoi dite; & non m'inganno: ma uoi sapete, che le cose, lequali a una per una non montano nulla, poste insieme poi giouano & rileuano assai. La uipera, ch'è cosi piccolo animale, uccide col morso un grandissimo bue, & spesse uolte un cane non molto grande ferma un porco cinghiale. Voi solamente douete affaticarui di far numero, & di raunare insieme i miei documenti: percioche di molti, che io ue ne ho dati, uoi uerrete a far tosto un gran mucchio. Ma perche tanti sono i costumi, quante le persone, io non ho a far giudicio di tutte le cose. Voi uedrete forse uno atto, o una maniera in qualche persona, che non ui darà noia, e a qualch'uno altro parrà grauissimo difetto. Alcuno per hauere uedute & considerate alcune parti che sono nel corpo della sua donna,*

uenne

uenne a fermare l'amore tuttauia per farsi piu fiero & maggiore. Vn'altro fu, che per hauer ueduto, leuandosi la fanciulla da letto, segni uituperosi & dishonesti, le prese tanto odio & dispetto, quanto prima le portauá affettione, & amore. Ma a me pare, che moteggino, & non si possino chiamare ueramente innamorati coloro i quali si uantano, che cosi piccole cose habbiano potuto loro giouare: & dico bene di loro, come disse il Petrarcha di se medesimo;

Quando primieramente Amor s'accorse
Infino allor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna.

Ma tiri pure quel possente fanciullo con maggior forza il suo arco, percioche chi da lui sarà ferito, si trouerà hauer bisogno di miglior soccorso. Et faccia che la mente si diuida, & occupi nel amor diuino, & nell'attioni honeste. I fiumi grandi si uengono a indebolire, quando son compartiti in diuersi rigagnoli & fosse: e una gran fiamma leuandole disotto le legna a poco a poco uien mancando. Vna anchora non basta a tenere fermo un nauilio: ne ancho uno hamo solo è sufficiente a pigliare molti pesci. Colui, che per qualche spatio di tempo hauerà continuato a pigliarsi piacere in piu luoghi, in questo modo rimarrà uittorioso, & consolato del desiderio suo. Ma uoi, che ui siete dato in preda affatto a una donna so-

*la, u'hauete hora almeno a procacciare uno amor nuouo. Voi douete ſapere, che Minoſſe innamorandoſi di Prognide uenne in queſto modo a ſpegnere l'amore, che egli haueua alla ſua poco honeſta moglie Paſife. Il fratello d'Anfilocho riceuendo Calliroe nel mezo del cuore ſuo, ſi uenne per ciò a dimenticare dell'amore, che egli portaua a Fegide. Et Paris haurebbe di continuo amato Enone, s'e' non ſi fuſſe innamorato della bella Helena. Tereo Re di Thracia non haurebbe mai rotta la fede e'l nodo maritale alla moglie Progne, s'egli non s'inuaghiua della bellezza di Filomena ſorella di lei. Ma perche perdo io tempo in raccontarui eſempi, il cui numero infinito me ſtanca, & uoi faſtidiſce? Non ſapete uoi bene, come dice il prouerbio; che l'amor nuouo caccia il uecchio? & che ciò auuiene appunto, come diſſe il Petrarcha;*

*Da l'un ſi ſcioglie, & lega in altro nodo;*
*Cotale ha queſta malattia rimedio,*
*Come d'aſſe ſi trahe chiodo con chiodo.*

*La Madre, che ha di molti figliuoli, quando le ne muore uno, molto meno lo deſidera & piange, che non fa quella, che piangendo ſi diſpera, & dice; miſera & dolente me, come farò io, che non haueua altro figliuolo che queſto? E accioche per auuentura non crediate, che queſto mio conſiglio ſia inuention nuoua, & cauata di mio*

capo;

*capo; ( & pur fusse uero, che la gloria di questo trouato fusse mia ) uidelo anchora, & lo pose ad effetto Agamennone: & qual cosa non haurebbe ueduto, tale & tanto huomo, ilquale era Re di tutta la Grecia? Haueua Agamennone uittorioso presa in guerra Chriseide, & erasene fieramente innamorato: ma il uecchio padre di lei scioccamente per tutto andaua sospirando & piangendo. Et perche piangeui tu, uecchio fastidioso? ella s'era bene incontrata: & tu goffo con la tua sciocca amoreuolezza offendeui la tua figliuola. Laquale poi che Chalcante, assicuratosi su'l fauor d'Achille, hebbe commandato, ch'ella si douesse restituire, & che fu ritornata nella casa del padre; Agamennone disse; non è troppo lontana una giouane bella quanto Chriseide, laquale sarebbe ancho l'istessa, se non che la prima lettera del nome suo nol consente: che questa altra si chiama Briseide. La nuoua, & seconda fiamma spense in lui gran parte del suo antico ardore. Pigliate dunque anchora uoi, seguendo in ciò l'auttorità, & esempio d'Agamennone, nuoua materia d'amore: & procurate, che'l cuor uostro sia tuttauia occupato in piu d'un suggetto.*
BAL. *Et doue trouerò io nuoua cagione d'innamorarmi? Voi sapete, come la città nostra è pouera di certe prattiche amorose, dellequali gran douitia è nelle città grandi: & io non ho tempo*

*da perdere: & s'io pur l'haueßi, non uoglio, ne debbo gettarlo in simili imprese. Oltra che, come dice il nostro Comico; alia ætas alios mores postulat.* GHI. *Et ancho nella patria nostra, honestamente fornita di belle donne, haurete doue con qualche sodisfattione potrete impiegare il cuor uostro: & cosi a Dio piacesse per salute uostra, che fusse altrimenti. Ma passando ad altro, dico; ch'io uorrei, che uoi anchora che infelicemente auampaste piu che un Mongibello, faceste credere tutto il contrario appunto, co'l mostrarui piu freddo assai che neue, o ghiaccio alla donna uostra. Fingete tuttauia d'esser sano: & se per auuentura pur ui dolesse in alcun luogo, non lasciate, ch'ella se n'accorga: & sforzateui di ridere, & di stare allegro, quando piu hauete cagione di pianto. Io non ui consiglio, che dobbiate far forza di spegnere il fuoco uostro: e i miei consigli non sono tanto aspri. Dico bene; che simulate quel che non è: e imitiate il furore posto giu: cosi ueramente farete, ciò che uoi hauete disegnato di uoler fare. Io mi ricordo d'hauere spesse uolte, per non uoler bere, fatto uista di dormire: & mentre ch'io uoleua parere, a poco a poco mi lasciai uincere dal sonno. Et mi sono ancho talhora riso di uedere ingannato uno, ilquale fingeua d'amare poi che l'uccellatore era da se stesso caduto ne' suoi lacci. Amore entra*

con

*con l'habito, & con l'uso ne gli animi nostri: & uiensi a dimenticare anchora per lunga usanza. Ben ui dico; che chi potrà fingere d'essere sano, ueramente sarà sano. Voi u'abbattete, ch'ella u'haurà promesso, & datoui, come si dice, la posta, che debbiate ire a dormire seco la tale notte, uoi non mancherete d'andarui: & benche trouiate chiusa la porta, uoglio che patientemente sopportiate tale affronto. Et non uogliate fare, come alcuni, i quali si mettono a far mille pazzie intorno all'uscio. Ne ui mettete ancho uinto dalla passione, & dal martello, a dormire sopra un muricciuolo. Poi che sarà uenuta la mattina, fate, che le uostre parole non habbiano in se querele; & molto meno non mostrate segno alcun di dolore nel uiso uostro. Et senza dubbio alcuno ella porrà giu la superbia, tosto che ui uedrà languire; & cosi uoi riceuerete questo poco utile, & benificio da' consigli miei. Inganneraui ancho Amore, mentre che uoi uorrete fare fine d'amare: percioche il cauallo spesse uolte contrasta ueggendosi posto innanzi il freno. Ingegnateui, che che l'util uostro, piu che si puo, stia nascoso: & cosi facilmente uerrete a ottenere il fine del desiderio uostro: & auuerrà a uoi, come all'uccello, ilquale fugge la rete, ch'egli uede troppo scoperta. Ne però fate, che la donna uostra ui piaccia tanto, ch'ella ui possa sprezzare: anzi pigliate*

*ardire , & fate si , ch'ella ceda all'animo uostro . Ora uoi per auuentura ui abbatterete a trouare la porta di lei aperta ; & uoi allhora, benche habbiate grandissimo desiderio di uederla, passate piu innanzi , & mostrate di uon curarla . Vn'altra uolta ella u'haurà inuitato a esser seco la notte uegnente , allhora uoi state sulla uostra , & mettetela in forse , quasi che non uogliate accettare l'inuito . Facil cosa ueramente è il potere patire ; & pur che a uoi la patientia non manchi , potrete ageuolmente anchora stracurare l'allegrezze, e i contenti .* B A L . *Se uoi uolete , ch'io ui confessi il uero , a me pare , come io u'ho gia detto , che questi uostri consigli sieno troppo strani , & duri da mettere a effetto .* G H I . *Ben lo conosco anchora io , & però m'ingegnerò di pigliare ancho la parte per conciliarui insieme. Perciochè si come gli animi son diuersi, andrò uariando anchora io i precetti dell'arte mia : & si come in Amore ci sono mille specie d'infermità , trouerò anchora medicine di mille sorti . Trouansi alcuni corpi , i quali a fatica si possono medicare co'l ferro , & col fuoco : & molti altri solamente co' sughi , & con l'herbe a sanità si sono ridotti . Voi mi potreste dire ; amico mio, io son troppo piu tenero , & dilicato ; che uoi non credete : io non posso partire , ma son tenuto stretto & legato ; che imperioso & crudele amore m'ha posto il piede in*

*de in ſu'l collo. Eſſendo uoi tale io non ardiſco dire che non uogliate far forza di contraſtare: percioche i uenti fauoreuoli condurranno ancho la uoſtra naue in porto: atteſo che non è ſano conſiglio il perſuaderui, che doue la furia dell'acqua ui tira, quiui uada il uoſtro remo anchora. Quando uoi haueſte in ogni modo a sfogare coteſta ſete & arſura, che ui conſuma: io ſarei contento, & uorrei, che ſenza alcun riſpetto beueſte l'acqua nel bel mezo del fiume: & ui sforzaſte di bere molto piu anchora, che il fiato noſtro non comportaſſe: ſi che l'acqua preſa ui riempiſſe fino in cima della gola: e in queſta guiſa ui sforzareſte di farui uenire a noia il diletto: percioche anchora la douitia delle coſe ſuol mettere fine al deſiderio noſtro: & però anchora, quando uoi credeſte di potere ſtar ſenza lei, in ogni modo reſtereſte ſeco. Ogni uolta che uoi ui riempiſte fino in ſommo, l'abondanza ſarebbe quella, che ui farebbe dimenticare l'amore: di maniera che ui uerrebbe a faſtidio lo ſtare, & tornare tanto tempo in una ſteſſa caſa. Ma non uoglio, ch'accettiate altramente queſto conſiglio: perche non ſi debbe commettere il male, accioche ne ſegua il bene. Accetterete queſt'altro; ilqual è lecito & non punto lontano dall'honeſto. Faſſi lungo quello amore, ilquale è fomentato; & nudrito dalla diffidenza: onde, ſe uoi uolete por giu coſi fatto*

*amore, è necessario, che mettiate giu prima la paura. Et colui che di continuo sta con timore, che altri non gli tolga la donna, laquale egli desidera, che sia tutta sua; questo misero a fatica si potria medicare con quante medicine & rimedi giamai furono trouate al mondo. La madre, che ha due figliuoli, l'uno a casa, & l'altro alla guerra, suole il piu delle uolte uoler meglio a quello che è lontano, & per loquale sta sempre in paura & sospetto, che li sia morto. Haueuano gli antichi Romani un tempio di grandissima riuerenza fuor della porta Collina, ilquale si chiamaua il tempio di Venere Ericina. Quiui adorauano eglino Amore Letheo, & dauansi a credere, che questo lor Dio hauesse possanza di far dimenticare altrui l'amorose passioni, & ch'egli con freddissima acqua spegnesse il suo fuoco; Quiui soleuano i giouani ne' uoti & preghi loro supplicare Amore, che gli mettesse in core oblio delle donne loro. E il medesimo faceuano anchora le donne innamorate d'huomini strani & crudeli. Tali erano le false deità de gli antichi: e io dubito, se quello fusse stato uero Cupidine, o sonno; poi mi risoluo a credere, ch'egli era piu tosto un sogno. Ciascuno, che desidera guarire d'un male; spesso dee uolgere quiui l'animo e'l pensiero: & chi farà in questo modo, senza dubbio porrà giu il suo amore & è certo, che Amore; a chi piu*

*n'ha dat o*

*n'ha dato, e a chi meno. Colui, che ha di molti debiti, & sta tutta uia contando i giorni, non ha paura d'altro se non delle fiere, & de' pagamenti, i quali a lui pare che uengano assai piu tosto, che non uorrebbe. Chi ha padre fastidioso & scarso, accioche tutte l'altre cose gli riescano secondo il suo desiderio: debbe tuttauia recarsi innanzi a gli occhi la stranezza del padre. Ecci qualche meschino, & pouero huomo, ilquale ha preso moglie senza o con poca dote; costui non potrà credere, se non che la moglie sia la sua ruina. Voi hauete un buon podere con una bellissima uigna: però douete stare con sospetto, che l'uua si tosto ch'è fiorita, e allegata o non caggia, o non secchi. Colui, che aspetta di Leuante una naue carica di ricche mercantie, benche egli di buona parte se ne sia assicurato, starà tuttauia pensando a' trauagli & pericoli del mare, & sempre gli parrà, ch'egli sia infuriato per mandarlo in ruina. Chi haurà un figliuolo soldato, starà in continua gelosia della uita di lui: & chi ha una figliuola da marito, uiue mal contento, perche non ha il modo di maritarla, & di darle la dote. Et quale è quello huomo a questo mondo, che non habbia mille cagioni di dolore? Se Paris hauesse uoluto recarsi innanzi a gli occhi la morte di tanti suoi fratelli, ueramente haurebbe preso odio alla tanto bella, & a lui carissima Helena.*

*Molte altre cose pareua a me, che quella fanciul-lesca imagine mi dicesse, quando il sonno mi la-sciò, se ciò pure era sonno. Hor, che farò io? poi che io ueggio, che'l mio Palinuro abandona la naue in mezo'l mare: io sono sforzato, per non potere fare altro, a pigliar nuouo & da me non conosciuto sentiero. Se uoi M. Francesco mio, ue-ramente siete innamorato, come io credo, fuggi-te piu che uoi potete i luoghi solitari; perche lo star solo u'è di troppo gran danno.* BAL. *Et doue ho io a stare, o fuggire?* GHI. *Quando non habbiate oue stare, uoi potete essere sicurissimo nella frequentia delle persone. Percioche i luoghi riposti u'accrescono i furori segreti: & perciò u'è bisogno d'aiuto, ilquale dalla compagnia facil-mente ui sarà dato. Voi sarete tuttauia manin-conico, se uorrete stare solo & di continuo haure-te innanzi a gli occhi il uiso della fanciulla uostra da uoi lasciata. Et però gl'innamorati sogliono stare piu dolenti la notte, che'l giorno; perche allhora son priui della compagnia, che leua loro i pensieri, & gli fa stare allegri. Ne uogliate fare, come alcuni fanno, i quali per nodrire bene l'hu-more maniconico, fuggono le pratiche, e i ragio-namenti delle persone; serrano l'uscio a ogniuno, & tuttauia con gli occhi pieni di lagrime si stan-no al buio. Fate d'hauer sempre qualche Pilade, ilquale medichi Oreste: & l'amicitia anchora non*

*è di poco*

è di poco giouamento a questo male. Et quale fu la cagione della disperatione & morte di Fillide, se non le selue e i luoghi riposti? & ueramente ella non morì per altro, se non perche non haueua compagnia, che la consolasse. La meschina se n'andaua di continuo a guisa di quelle donne infuriate, lequali celebrauano i sacrifici di Baccho, co' capegli sparsi sulle spalle: & hora correua alla marina a guardare, s'ella uedeua uenire di lontano alcun nauilio, che le recasse nuoua del suo Demofoonte: & poi ch'ella non uedeua niuno, stanca, & dolente si metteua a riposare sulla terra harenosa. La misera uolta uerso il mare non rifinaua mai di gridare, & chiamare, o perfido Demofoonte; & le parole sue erano tuttauia da lagrime & sospiri interrotte. L'infelice donna dunque facendo spesse uolte questa uia, & continuando pure di chiamare in uano il suo amante traditore, & mancator di fede; tutta pallida & sbigottita adocchiò un giorno la cintola sua, & uide ancho quiui uno albero, ilquale haueua i rami suoi non molto alti da terra: Allhora mentre che ella haueua paura, & sospetto, in un subito animosamente risoluendosi & mettendosi le mani al collo s'impiccò da se stessa. O quanto sarebbe stato allhora molto meglio per lei, che questa misera donna non si fusse trouata sola. Però con l'essempio di Fillide io conforto huomini, & donne

*innamorate a fuggire quanto è possibile di star soli, per non cadere in disperatione, non hauendo chi gli dia qualche conforto. Ho conosciuto io giouani innamorati fuggendo la solitudine, esfersi ridotti fuor del pelago amoroso al porto di salute; i quali subito che sono uenuti a usare con altri amanti, sono ricaduti; perche Amore incontanente riprese l'armi, che gli erano cadute di mano. Onde io consiglio uoi che siete, & non uorreste essere inamorato a fuggire a tutto uostro potere le pratiche contagiose; perciochc in fin le pecore, et gli altri animali ammalano, & finalmente muoiono appiccandosi il male l'uno all'altro. Non hauete uoi piu uolte ueduto una persona hauer male a gli occhi, e un sano nel guardarlo acquistare anch'esso quel male? & molte altre infermità, come la peste, passano d'un corpo in un altro. Habbiamo piu uolte ueduto un terreno secco e asciutto per la uicinità tirare a se l'acqua d'un fiume corrente. Cosi deriua, & passa anchora l'amor coperto a chi usa con persone innamorate, & tutti quanti in ciò siamo ingegnosi e accorti. S'è tallhora ueduto alcuno esser guarito affatto d'amore, & dipoi la uicinanza gli ha fatto danno, tanto che nell'incontrare la sua donna non potè stare forte, ma subito se le rese prigione. Allhora la ferita, che non era anchora ben salda, tornò a gettar sangue: tanto che l'arte, e i*

*consigli*

*consigli miei non hebbero successo. Quando il fuoco ha cominciato a abbruciare la casa del uicino, difficilmente potete campare la uostra, che non arda anch'essa: & torna utile a riguardarsi da' luoghi uicini. Et se la donna uostra ua a chiesa, a feste, o a conuiti, habbiatiui cura, & sforzateui di non andar uoi doue ella sia. Et che ui giouerebbe il consiglio & auiso mio? perche hauendo uoi anchora tiepido l'animo uostro, ogni poco che u'appressiate, subito il fuoco d'Amore se gli auuenterà, come il fuoco materiale alle cose unte, o secche. Però state piu lontano che uoi potete, & per uia di dire habitate in uno altro mondo. Mal uolentieri quando uoi hauete fame, & che u'è innanzi la tauola apparecchiata, ui potete contenere di mangiare: & quando hauete gran sete appressandoui a fonte d'acqua chiara & fresca, la sete u'accresce, & è forza, che uoi beate. Difficil cosa è ritenere il toro, quando egli ha ueduta la giouenca: e'l cauallo giouane & gagliardo uedendo la caualla salta, rigna, & fa mille pazzie. Poi che uoi haurete messo a esecutione tutto quello, ch'io u'ho detto; finalmente per uolere toccare la riua del desiderio uostro, non ui dee bastare, che habbiate abbandonata la fanciulla. Non uogliate dare piu udienza, ne alla sorella, ne alla madre, ne alla balia consapeuole & mezana de' uostri amori: e in somma teneteui disco-*

*sto qual si uoglia persona, che habbia amistà, parentado, o seruitù con la donna uostra. Et se ui uiene innanzi o seruidore, o fante a salutarui, o farui finta raccomandatione da parte di lei, & uoi gli mandate alla buona hora, senza pure uolere ascoltargli. Et benche habbiate grandissimo desiderio di sapere nuoua di lei, non ui curate però di domandare altrimenti quel ch'ella faccia: anzi sopportate, & fate forza alla uolontà uostra; che gran guadagno ui trouerete hauer fatto ritenendo la lingua.* BAL. *A cose grandi, & se non impossibili, almeno difficili m'astringete uoi, M. Lionardo mio: & non so uedere huomo d'animo si forte, che al primo tratto si disponesse a mettere a effetto quanto mi consigliate.* GHI. *Et pure ui conuien cosi fare, se hauete intentione di uolere guarire. dico adunque, continuando il proposito nostro, che a me non parrebbe, che uoi che cercate ogni cagione per dar fine all'amor uostro, & della uostra donna contate molte cose degne da poruela in disgratia, dobbiate tanto lamentarui & dolerui sempre di lei; che molto meglio assai ui uendicherete tacendo, che ragionando, pur che facciate ogni opera, ch'ella esca del desiderio uostro. Et piu tosto uorrei, che uoi taceste, che udirui uantare, & dire d'hauerla lasciata. Et siate certo, che colui, che a ogni passo, & con ogni persona in tutti i propositi*

*tuttauia dice; sappiate, ch'io ho lasciata la tale, & non le uo piu bene, è innamorato anchora, & sta peggio che mai. Con miglior fede assai, a poco a poco, che in subito si spegne il fuoco. Procurate di uenire adagio, & con un poco di tempo all'intento uostro, & cosi sarete sicuro. Vn torrente, che cresce a un tratto per pioggia, suole ire con molto maggior furia, che non fa un fiume perpetuo; ma però l'acqua del torrente in poco d'hora manca, & quella del fiume è continua. Fia bene adunque, che'l uostro amore s'inganni, & pian piano se ne uada in fumo: che cosi uerrà egli a passi infermi & lenti a morire, senza dispiacere, o danno uostro. Ma però ui dico; che mi pare cosa molto mal fatta & da huomo maligno il porre odio a una fanciulla, laquale altri poco dianzi habbia tanto amata: & ueramente il finire l'amore in questo modo, conuiene appunto ad animi bestiali. Ne torrei io fatica a medicarui, ogni uolta ch'io credessi, che uoi uoleste finire con l'odio l'amor uostro: percioche a questo modo o uoi amate, o difficilmente cessate d'esser misero & infelice. Brutta cosa è uedere huomo, & donna, i quali pur dianzi tanto caldamente s'amauano, e in un subito sono diuentati capitali nimici: io ardisco dire; che Palazzuolo istesso, & la cella di Ciardo non comporterebbono cosi fatte brighe. Quiui spesse uolte usano coloro che ui practicano*

*a un tratto fare a' capegli insieme, & subito rappatumarsi, & leccarsi l'un l'altro da capo a piedi. Ma gli huomini, c'hanno nobiltà, & creanza, quando lasciano una fanciulla, contentandosi di finire l'amore, uogliono pure che l'amistà & la beniuolenza si rimanga intera: & usano dire un prouerbio; che pratiche tali non si debbono rompere, ma sdruscire. Cosi consiglio, che facciate anchora uoi, per non mancare alla cortesia, & gentilezza dell'animo uostro. Senza dubbio alcuno è molto piu sicuro, & piu honesto partirsi con pace, che dalle camere & dal letto irsene a piatire dinanzi a' giudici, & tribunali. Vsano alcuni ueramente mecanici, & persone deboli, quando finiscono l'amicitia di qualche lor fauorita, perche ella non possa mai uantarsi d'hauere in casa ueruna cosa loro, per minima che sia, con mille maniere di uiolenza, & d'inganni, ritorle in un giorno, ciò che le hauranno in molti anni donato, usanza senza dubbio laida, & plebea, & da esser da ogni gentilhuomo abhorrita: dalla quale uoi per alcun modo non ui douete lasciare ingannare. Perche tali piccoli danni sogliono esser altrui di grandissimo giouamento & bene. Però uoi quelle poche o molte cose, che una uolta haurete alla donna uostra donate, fate che sieno sue per sempre, & senza alcuna lite. BAL. A Dio non piaccia, ch'io mi lasci*

*mai*

*mai uincere a tanta meschinità.* GHI. *Io non ne dubito punto: però lasciando questo da parte, dico; che se mai per auentura auuerrà, che ui trouiate piu insieme, facciate di ricordarui bene, & tenere a mente l'arme, & gli auisi, ch'io u'ho dati. Percioche in questo caso hauete bisogno dell'armi, & di fare ualorosamente ogni sorte di contrasto, & di difesa: perche hauete a combattere & uincere Panthesilea,*

*Non con altr'arme, che col cor costante.*

*Et sopra tutto io uoglio, ch'allhora ui ritorni a mente hora la concorrenza di qualche riuale, & da lei fauorito, che habbiate hauuto nell'amor uostro; hora ui si ramenti l'essere talhora stato tenuto fuor di casa da lei, ne ui si scordi anchora de' giuramenti, & delle promesse, ch'ella u'ha fatte & dipoi rotte, & mancate. Ne ui curate anchora, quando siete per andare alla sua presenza, di pulirui, & rassettarui gran fatto, ne di comparire molto attillato: anzi non ui sforzate usare, ne industria ne diligenza alcuna, per piacere alla donna altrui; ma piu tosto fate quella stima di lei, come s'ella non fusse mai stata uostra, & habbiatela per una fra molte altre donne. Hora io uoglio mostrarui, & farui auuertito d'una cosa, laquale è quella, che rompe, & spezza nel mezo quasi tutti i disegni & proponimenti de gli huomini innamorati, come ciascuno*

per l'esempio suo si puo fare accorto. Sogliono quasi tutti gli amanti rimanersene tardi, perche tutti, o la maggior parte sperano d'essere amati: percioche tutti noi huomini facilmente crediamo, mentre ciascuno piace a se stesso. Voi douete ancho stare bene auisato, & non credere di leggieri alle parole, e a' giuramenti delle donne; percioche non è cosa al mondo piu fallace di loro. Guardateui similmente di non lasciarui muouere a compassione dalle lagrime finte delle fanciulle: perche elle hanno ammaestrati gli occhi a piangere a uoglia loro. Infiniti sono gli artificij & gl'inganni, co' quali gli animi de' miseri amanti sono combattuti, si come auuiene a gli scogli, i quali sono da ogni parte percossi dall'acque del mare. Et quando uoi hauete ferma intentione di uolere per ogni modo lasciare la prattica, & l'amore della donna uostra, non le scoprite mai le cagioni, che ui muouono a ciò fare: ne ui riducete a dirle, in che conto ui tenghiate offeso da lei: ma tutta uia segretamente doleteui fra uoi stesso. Non ui mettete ancho, come fanno alcuni semplici, a raccontarle i difetti & peccati suoi, accioche ella non habbia occasione di scolparsi: perche cosi facendo, ella ui darebbe sempre a credere d'hauere piu ragione, che uoi. Colui, che sta cheto, è fermo & risoluto nella sua deliberatione: ma chi dice di molte

uillanie

*uillanie alla sua fanciulla, uiene un incerto modo a chiedere, che gli sia sodisfatto. Tutto quel ch'io u'ho detto insin qui, & tuttauia son per dirui, M. Francesco mio, è consiglio: & son certo, che uoi mi crederete, perch'io u'amo; & credendomi ui risoluerete d'ubidirmi; e ubidendomi ue ne seguirà utile e honore. Dico adunque, continuando il ragionamento mio; che se uorrete paragonare un panno ordinario tinto in rosso, con uno scarlatto fino, uoi trouerete, che quello sarà bruttissimo a paragon di questo. Et così anchora, se uoi farete paragone della uostra fanciulla a molte piu belle, & piu leggiadre di lei, ui comincierete a uergognare della uostra.* BAL. *Voi sapete, perche Amore si dipinge cieco: & però non ui douete marauigliare, se ogni amante s'inganna, giudicando bello quello che non è.* GHI. *Io ui consiglio dunque, poi che Amore u'ha fatto cieco, a lasciare, che la ragione u'illumini, & u'apra gli occhi. Fauoleggiano i nostri Poeti, che Paris hebbe a giudicare le tre Dee, nelqual giudicio chiaro è, che Giunone, & Pallade gli sarebbono potute parer belle, ma poste al paragone con Venere, amendue furono uinte da lei. Ne solamente paragonate il uiso, ma anchora le maniere, e i costumi; & sopra tutto fate, che'l uostro amore non u'impedisca, & oscuri il giudicio dell'intelletto. Picciola cosa è*

*quella, ch'io son per dirui hora, ma così picciola, come è, ha giouato a molti; & frà gli altri a me stesso. Se ui trouate hauere serbato appresso di uoi lettera, o altra amoreuole scrittura mandataui dalla donna uostra, habbiate cura di non tornare piu a leggerla; percioche tali scritti letti, & riletti hanno gran forza di muouere gli animi anchora, che saldi, & costanti. Ma, benche mal uolentieri lo facciate, quanti però ue ne uengono alle mani, mettetegli tutti su'l fuoco: & dite fra uoi medesimo; io uoglio, che questo sia il rogo dell'ardor mio. Althea madre di Meleagro, sapendo che la uita del suo figliuolo haueua a finire insieme co'l tizzon fatale; l'abbruciò per essere sdegnata contra di lui: & uoi haurete rispetto a por su'l fuoco una carta piena di mille finte lusinghe? Et se uoi haueste anchora ritratto, medaglia, o alcuna altra imagine di lei, leuateuele tutte dinanzi a gli occhi; percioche simile memorie & figure basterebbono a farui ricadere di nuouo nella rete d'Amore. I luoghi anchora spesse uolte sono di non picciol danno: & però fuggite a tutto uostro potere di trouarui ne' luoghi consapeuoli de' uostri piaceri: percioche essi ui daranno mille cagioni di dolore. Io mi ricordo, che ella fu gia qui, qui mangiò; & la in quella camera dormì con esso meco: e un'altra notte mi trouai pur seco in tal luogo. L'amore, perche*

*uoi*

*uoi sappiate, si richiama con questi modi: & la ferita gia salda toccandosi uiene a risentirsi tanto ch'ogni poco di cosa nuoce a gli animi infermi. Et si come, se uoi toccate la cenere quasi spanta co'l zolfanello, il fuoco, ch'era pochissimo, s'accende, & fassi molto grande: cosi se uoi non fuggite tutte quelle occasioni, lequali hanno forza di richiamare l'amore, la fiamma, che pur dianzi era poca, ò nulla, a un tratto si farà molto grande. Torno dunque a dirui, che uoi dobbiate fuggire i luoghi, i quali ui sono stati dolci & soaui. Imaginateui, che questi sieno le uostre Sirti & guardateui da essi, si come fanno i marinari da gli scogli della Cimera, & dal passo del Faro tra Reggio, & Messina, anticamente chiamatà Scilla, & Chariddi. Alcune cose sono, lequali si possono commandare, senza che persona ui sforzi: & spesse uolte anchora la cose fatte a caso soglion giouare altrui. Se Fedra non fusse stata donna ricca, & delitiosa, ella non si sarebbe innamorata d'Hippolito suo figliastro, & cosi a gran torto non haurebbe procurata la morte di lui. Et se Pasife, moglie di Minos Re di Creta, fusse stata pouera, castamente sarebbe uissuta, & contenta del suo marito. Et non è dubbio alcuno, che l'amor lasciuo si nodrisce & mantiene con le ricchezze. Ditemi, perche Hecale, & Iro non s'innamoraron o giamai? ciò fu, perche l'una*

era pouera, & l'altro meschino. La pouertà non truoua chi le uoglia mettere amore ne affettione: ma però questo amore non franca la spesa, che per liberarui dalle sue mani, dobbiate procurare d'essere mendico. Voglio bene, che lasciate da parte i ritruoui, le ueglie, e i balli, & ciò finche ui trouiate libero affatto di Amore. Le cethere, i liuti, e i canti mollificano assai gli animi nostri: e il medesimo fanno anchora le canzoni, e i rispetti cantate da queste Sirene. Quiui udirete spesso cantare amori finti: & le comedie anchora, che ui dilettan tanto, son piene di mille cattiui & dishonesti esempi. Io ui dirò pure ancho cosa laquale è contra mia uoglia, & è ciò; che non ui curiate gran fatto di leggere poeti ne latini, ne Toscani: & ben ueggo io, come ui consiglio a fare cosa, ch'è contra l'animo uostro. Fuggite quanto possibil sia di leggere i tre compagni, cioè Catullo, Tibullo, & Propertio, & similmente date commiato alle poesie di Cornelio Gallo; & molto maggiormente a quelle d'Ouidio. Ma che ui dirò io di tanti nostri rimatori & antichi, & moderni? Dal Petrarcha in fuori io non so uedere auttore, che non sia per fare grandissimo impedimento al disegno uostro. E il Furioso, & l'Amadigi, e'l Girone sieno per qualche spatio di tempo uostri capitalissimi nimici. Le sei giornate dell'Aretino, le Cortigiane, & simili altre opere

uituperose

uituperoſe oltra che giudicioſamente ſono ſtate prohibite da chi ha potuto, quando ancho fuſſero lecite & conceſſe, per neſſun modo non ui capitino innanzi: perche da eſſe non ſi puo imparare altro che dishoneſtà & laſciuia, & coſe tutte contrarie a' buoni coſtumi. Ma intorno a queſto non ui ſarò molto lungo, ſapendo bene quanto uoi ſiate honeſto, & come uiuete co'l timor di Dio. Ora mentre che uoi ſiete tuttauia ſu queſta pratica di sbrigarui d'Amore, non uuò per nulla, che uoi ui diate a credere d'hauere riuale ne competitore alcuno nell'amor noſtro: anzi sforzateui ſempre di credere, ch'ella dorma ſola nel ſuo letto. Oreſte preſe ad amare piu caldamente Hermione, percioche ella haueua cominciato a eſſere d'uno altro huomo. Di che ſi doleua Menelao? egli ſe n'andaua in Creta ſenza la moglie, & poteua ſtare lungo ſpatio di tempo ſenza eſſa. Ma poi che Paris glie la menò uia, allhora non potè ſtare ſenza la moglie; & l'amor ſuo crebbe per l'amor d'uno altro. Di queſto medeſimo anchora ſi doleua Achille, quando la ſua Briſeide gli fu tolta, e increſceuagli, che Agamennone ſe la godeſſe. Et certo egli haueua bene cagione di piangere, & d'attriſtarſi: & crediatemi, che Agamennone fece coſa, laquale, s'egli non haueſſe fatto ſarebbe ſtato un gran goffo & da poco. Et ueramente ciò harei fatto anchora io, &

*non sono troppo piu sauio di lui: percioche grandissimo fu il frutto di quella inuidia, ch'egli si recò addosso. Ma perche egli giurasse per la corona sua, ch'egli non hauea mai tocca Briseide, egli non credeua, che Dio fusse la sua corona. Dio uoglia anchora, che uoi possiate passare dalla donna uostra da uoi lasciata, & che i piedi possano ubidire alla deliberatione, & proponimento del cuor uostro. Et so bene io, che potrete, pur che uogliate mantenere la resolution uostra: & hora bisogna bene caminare forte, & spronare gagliardamente il cauallo, che è ueloce Dateui a credere, che la casa di lei sia la stanza de' Lothofagi, & la spelonca delle Sirene, o piu tosto di Polifemo: & cosi adoperate uele & remi per sparir uia ratto. Confortoui anchora a douere fare cosa, laquale a prima giunta so, che ui parrà difficile & strana; cioè, che non habbiate piu per nimico colui, che poco dianzi per esserui riuale, era da uoi odiato a morte: o almeno, benche l'odio rimanga, salutatelo, quando in lui u'incontrate: e ogni uolta, che uoi sopportarete d'accarezzarlo, & di usargli cortesia, allhora ui potrete chiamar sano. Ora per uolere fare interamente l'ufficio del medico, io uoglio ancho auuertirui, quai cibi douete usare, & quai fuggire. Tutti i cibi, che muouono a lussuria, sono da essere fuggiti da uoi, si come sono carcioffi,*

tartuffi,

*tartuffi, ostriche, & cose tali. Lasciate le ciuaie, la ruchetta & ciò che desta in noi i piaceri amorosi. Dicono; che la ruta, laquale gioua molto alla uista, è utile assai, & molte altre cose, che spengono in noi i piaceri amorosi. Che ui dirò io del uino? se uoi non fuste & sobrio & modesto, come uoi siete, io ui auuertirei, che'l uino è grandissimo nudrimento & esca della lussuria. Però uoi douete sapere, che i uini eccellenti, se pure non sono presi di souerchio, si che'l cuore e i sentimenti non ui sieno dentro sepolti, accendono fuor di modo il concupisceuole appetito. Et il fuoco si accende co'l uento, & co'l uento anchor si spegne: perciochè il piccol uento risueglia, e il grande spegne la fiamma. Però uoi o non ui cuocerete mai, o ui cuocerete in modo, che la cocitura ui leuerà tutti i pensieri: perche s'ella fusse in questo mezo, cioè fra il poco e'l molto, ui sarebbe di danno. Hora perche mi pare d'hauerui detto in questa materia tanto che basta, se pure tutto ciò non è souerchio con esso uoi, ilqual sete fuor della uolgare schiera, mi uerrò appressando alla fine. Ricordandoui prima come u'ho fatto uedere, che Amore, parlando del uolgare quale è il uostro, è infermità cosi di mente, come di corpo; anzi non pure è malattia, ma malattia tanto grande, che bene spesso se ne muore: onde il Petrarcha a questo proposito disse.*

*Et se non fusse la discreta aita*
*Del Fisico gentil, che ben s'accorse,*
*L'età sua in sul fiorire era fornita.*

*Il medesimo uolle dimostrare il Boccaccio nella nouella di Girolamo; & della Saluestra. Alcuni nondimeno hanno dubitato, se tale infirmità puo sanarsi, come il Petrarcha, che disse;*

*Quando il primo strale*
*Fece la piaga, ond'io non guarrò mai:*

*E in uno altro luogo.*

*L'alto Signor, dinanzi a cui non uale*
*Nasconder, ne fuggir, ne far difesa:*

*Ma Ouidio anchora introduce Apollo, Dio della medicina, dire;*

*Hei mihi quod nullis amor est sanabilis herbis:*
*Nec prosunt domino quæ prosunt oĩbus, artes.*

*E in un'altro luogo ragionando in persona di Medea, laquale tanta cognitione haueua non pure delle medicine, ma de gl'incanti anchora, dice;*

*Me miserã qđ Amor nõ est medicabilis herbis;*
*Destituor prudens artis ab arte mea:*

*Il medesimo afferma Propertio anchora, dicendo;*

*Omnes humanos sanat medicina dolores,*
*Solus amor morbi non amat artificem:*

*Hanno però uoluto i medici dire, che Amore sia una passione molto simile all'humor maninconico, affermando, ch'egli si medica, come l'altre malattie. Et perciò Rasis tiene, che a uolere guarire*

*d'Amore hora sia necessaria l'astinenza e'l digiuno, & tal hora il ber molto, tanto che l'huomo si cuoca. BAL. Cessi Dio, che persona ben nata si riduca mai a tanta uiltà. GHI. Molte altre cose anchora a questo proposito insegnò Lucretio, quando disse;*

*Sed fugitare decet simulacra, & pabula amo-(ris*
*Absterrere sibi, atque alio cõuertere mentem,*
*Et iacere humorẽ collectũ in corpora quæque,*

*Con ciò che segue appresso. Tuttauia si potè dire a lui, come fu detto a quell'altro; medice, cura te ipsum: percioche, per quanto si truoua scritto nella uita di lui, tutte queste medicine non gli giouarono nulla: che per Amore prima impazzò, & poi s'uccise da se stesso. Alcuni altri hanno hauuto a dire; che, potentissimo rimedio a ciò, è lo scordarsi della cosa amata: di che stette in dubbio il Petrarcha, quando e' disse;*

*Et s'Amor se ne ua per lungo oblio:*

*Doue a me pare, che questo sia quasi come dire; chi uuol medicarsi d'Amore, non ami. Però fra tanti rimedi, ch'io u'ho dati a questo male, uno ue n'aggiugnerò, a giudicio mio potentissimo, & sicuro; & è ciò un giusto, & ualoroso sdegno: per loquale un gentil cuore non riuolgerà, come molti fanno, l'amore in odio; da che u'ho fatto auuertito, che anchora uoi dobbiate guardarui; anzi non lascierà mai d'hauere affettione alla co-*

sa amata: ma bene comincierà a portare odio a se stesso, come di se medesimo ci da l'esempio il generoso Petrarcha in quel sonetto;

Io non fui d'amar uoi lassato un quanco;

Io u'ho detto anchora, come la possanza d'Amore è tale & tanta, che nulla altra potenza ha uirtù di spegnerla quanto Amore istesso, & perche la speranza è quella, che mantiene, & nutrisce l'amore, come l'olio i lucignoli delle lucerne, essi ueduto talhora, come mancando la speranza, uiene a leuarsi il nutrimento all'amore. L'Amore uolgare anchora manca insieme con gli anni: perche partendosi con gli anni la bellezza, laquale è la cagione, parte ancho l'effetto. Ilqual difetto non mai, o radissime uolte cade nell'Amor celeste; nelquale amore quanto gli anni e'l tempo scemano della bellezza del corpo, altrettanto, & piu cresce la beltà dell'animo: quando però questa anchora non mancasse, o non si tramutasse di uirtù in uitio.

IL FINE DEL DIALOGO DE' RIMEDI D'AMORE.

# L'IMPRESE D'ARMI, ET D'AMORE.

## DIALOGO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

INTERLOCVTORI.

*M. POMPEO DALLA BARBA, M. ARNOLDO ARLENIO ET* M. LODOVICO DOMENICHI.

ONESTI *certo & honorati ragionamenti debbono eſſere i uoſtri, coppia uirtuoſa, & gentile.* AR. *Noi ragionauamo hora d'aſſai debil ſuggetto, & ciò era; che il Domenichi m'hauea moſtro una ſua medaglia; & ſtauamo diſcorrendo ſopra l'induſtria dell'artefice: ilquale ſi uiuamente, e in coſi poco ſpatio ha ſaputo rappreſentarlo.* POM. *Di gratia fatene parte a me anchora M. Lodouico mio.*

*DO. Io non posso, ne debbo per alcun modo mancarui: benche ciò sia ambitione anzi che no; perche le medaglie & i ritratti a gli huomini illustri conuengono, & non alle persone oscure, si come io sono. POM. Lasciamo hora il ragionare quel che uoi siate, & fatemi uedere la imagin uostra. DO. Questo è un ritratto, che l'anno MDLIII. Domenico Poggini, mosso dalla sua uera cortesia, & dall'amore, che mi porta, uolle far di me; allaqual cosa facilmente acconsentij, solo per non rifiutare l'honore e'l fauore fattomi da cosi caro, & uirtuoso amico: non perche io non conoscessi, che queste memorie, come io u'ho detto, si conuengono a maggiori huomini, ch'io non sono. POM. L'artificio è bellissimo, & l'impronta anchora, a mio giudicio, ui somiglia per eccellenza. AR. Il rouescio poi anch'egli è molto ingegnoso: cotesto uaso di fiori folgorato, co'l motto Greco ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ. perche hauete uoi preso questo uaso di fiori? LO. Il uaso per la uita humana, e i fiori per le uirtù & gratie donate dal cielo; lequali, come è piacinto a Dio, sono state fulminate & percosse, ma non arse & distrutte. Percioche, si come uoi sapete, tre sorti ci sono di folgori, l'una dellequali, per usare le parole di Plinio, afflat & non urit, & questa proprio, per arrecarmi tutti i flagelli & le tribulationi da*

Dio;

*Dio; ilquale, come dice San Paolo, quos amat, hos & castigat, & perciò con amoreuolezza paterna s'è degnato flagellarmi; m'ha fatto accorto, & riconoscente de gl'infiniti suoi benifici in me dispensati, & della mia ingratitudine.* AR. *Piacemi la inuentione, e'l motto. Ma perche lo faceste uoi Greco, & non piu tosto Latino, o Toscano?* DO. *Percioche io uolli, ch'e' fusse inteso da alcuni, & non da tutti. Et poi, come uoi douete sapere, i motti delle imprese s'hanno a fare in lingua diuersa da quella, che noi fauelliamo.* POM. *Io mi ricordo hauer letto un Dialogo di Mons. Giouio, che ne ragiona apieno, & parte racconta infinite imprese militari, & amorose di diuersi Principi, Capitani, e huomini priuati moderni: ilqual Dialogo è ueramente dotta, & piaceuole lettione.* DO. *Cosi è, come uoi dite, M. Pompeo; & parmi, che d'ogni suggetto, che'l Giouio tolse a trattare, con dignità, & eruditione n'habbia ragionato. Percioche oltra ch'egli era dottissimo, & di si profonda memoria dotato, che tutto quello ch'egli haueua letto una uolta, sempre se lo ricordaua; haueua anchora tanta, & si lunga esperienza delle cose del mondo, che non era altro piacere, che udirlo fauellare. E io per me liberamente confesso d'hauer perduto molto nella sua morte. Sed uiuit Dominus.* AR. *Hanno scritto alcuni altri anchora, &*

*& lodeuolmente in questa materia, si come l'Alciato ne' suoi emblemi, e'l Bocchio ne' suoi simboli; ma oltra di loro tutto di si fanno nuoue imprese, alcune delle quali meritano lode, altre son degne di biasimo & di riso, secondo l'argutia, & la scioccheria de gl'inuentori.* DO. *Io n'ho uedute molte a' miei giorni nell'uno & l'altro genere, ma molte piu goffe & ridicole, che ingegnose & argute.* POM. *Deh non u'incresca, M. Lodouico, contarcene parecchie dell'una & l'altra specie; che farete ancho, si come io credo, piacere a M. Arnoldo; ilquale non penso, che sia hora troppo piu occupato di me.* AR. *Non ueramente; & quando ancho io fussi, non so doue io potessi spendere meglio il tempo, che in cosi uirtuosa compagnia. Però per me non resti il Domenichi di ragionare di cosi piaceuol suggetto: & tanto ragionasse egli, quanto io l'ascolterei.* DO. *Gran sodisfattione ha colui, che ragiona, quando egli ha grata udienza, & massimamente di persone dotte & honorate, come uoi siete. Dolcissimo dunque mi sarà il fauellare, & essere uolentieri udito da uoi due; che per essere huomini giudiciosi & scientiati, io stimo molto piu che un popolo intero, doue difficilmente si trouerebbe una coppia simile a uoi.* AR. *Noi ui saremo doppiamente tenuti, poi che oltra il ragionarci di cose erudite & belle, ci honorate ancho con cosi*

degne

*degne lodi.* D O. *Le lodi, ch'io u'ho date, sono di gran lunga inferiori al merito uostro: ma hora non è tempo d'entrare in così largo & profondo pelago. Però uenendo all'intento mio, dico; ch'io mi ricordo hauer ueduto in Fiorenza nel palazzo di M. Luca Pitti, caualiere, ilquale a' suoi dì fu grandissimo cittadino, & concorrente di Cosmo uecchio de' Medici, una impresa assai chiara senza motto; ilqual motto, si come scriue il Giouio, & uoi sapete, è l'anima dell'impresa: laquale era un pezzo d'artiglieria, che con la furia della poluere, & del fuoco cacciaua fuori una palla, uolendo per ciò inferire, ch'egli haurebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza co'l fuoco.* P O M. *Grande animo hebbe questo caualiere, se l'opere hauessero pareggiato il suo desiderio. Ma uedete ben poi, che si come l'impresa sua non hebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intentione fu priua d'effetto: percioche tutto il contrario appunto gli successe di ciò ch'egli haueа disegnato, essendo egli costretto andare in esilio, & perdere la patria, laquale egli intendeua torre ad altri.* D O. *Io mi ricordo hauer ueduto, essendo a Studio in Pauia, una impresa della Signora Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole; laquale era l'anima senza il corpo, cioè motto senza impresa, nondimeno bello & artificioso; & tolto dalla sacra scrittura, ac-*

*commodandosi benissimo alla intentione di questa giudiciosa gentildonna. Era dunque il motto* CAVSAM QVAERIT, *uolendo co'l finire il rimanente della clausula, che dice, qui discedere uult ab amico, far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta a torto da alcuni suoi parenti. Vn'altra impresa simile a quella della Marchesa, simile dico, quanto all'essere anima senza corpo, portò la Signora Agnola de' Rossi, maritata prima al Signor Vitello Vitelli, & poi moglie del Signore Alessandro Vitelli: & ciò fu un motto* NON SINE QVARE, *fatto da lei, quando ella giudiciosamente si maritò la seconda uolta. Perciochè essendo ella & giouane, & bellissima anchora, sauiamente prouide all'honor suo; e oltra i primi, ch'ella hauea hauuti del primo marito, di molti altri & belli, & ualorosi figliuoli produsse al secondo. La impresa del Signore Hermete Stampa, fratello del Conte Massimiano, quando egli era prelato, fu uno alloro minacciato dal folgore, col motto,* NEC SORTE, NEC FATO: *uolendo egli, a mio giudicio mostrare, che la sua uirtù non poteua essere offesa, ne percossa dalla sorte, ne dal fato. Perche si come Plinio scriue, & uoi benissimo sapete, l'alloro non è tocco dal folgore. Hanne questo Signore fatta un'altra, poi ch'egli è stato creato Marchese di Soncino, & ha preso moglie:*

*& ciò*

& ciò sono due palme, il maschio & la femina; i quali non fanno mai frutto, se non sono piantati l'uno appresso l'altro. Et, per quel che mi pare, ha uoluto in ció mostrare la sua lodeuole intentione, & gli effetti del santissimo matrimonio, hauendo egli con maturo giudicio lasciato l'habito ecclesiastico, per propagare la sua illustrissima famiglia. AR. Questo prudente Signore non ha egli fatto motto ueruno alla sua bellissima impresa? DO. Ben sapete che ha; & se ben mi ricorda, dice MVTVA FOECVNDITAS. Non punto meno ingegnosa & arguta fu la impresa del Conte Massimiano Stampa suo fratello; ilquale essendo innamorato della Signora Anna Morona, laquale prese poi per moglie, portò per impresa il uerme, che fa la seta; ilquale non uiue se non delle foglie del gelso, chiamato in Lombardia Morone: il motto fu SOL DI CIO VIVO; ilquale è un mezo uerso del Petrarcha, & chiama dopo se il rimanente, Et d'altro mi cal poco. TOM. Questo nobilissimo Signore assai uiuamente espresse la honesta intentione dell'animo suo; parendo a me, ch'egli non uolesse inferire altro, se non che come questo animaletto uiue solo delle frondi del gelso: cosi egli per allhora si contentaua di pascersi delle foglie del suo amore, sperando di godere i frutti al tempo del legittimo matrimonio, come egli godè poi.

AR. A me pare, M. Pompeo, che uoi habbiate colto appunto nel segno. DO. Così è ueramente, come uoi dite. Portaua per impresa il Conte Brunoro Pietra il uecchio, la Cicogna nel nido co' figliuoli, che le portano il uitto, si come quegli, che ricordandosi di tanti oblighi, i quali essi hanno alla madre, pietosamente si dispongono, quando ella è hoggimai uecchia, & da se stessa non puo piu procacciarsi il mangiare, di prouedergliene essi, & non lasciarla morir di fame: usando gratitudine, & pietà singolare uerso chi gli ha ingenerati & nutriti. quel che molti ingrati figliuoli non fanno i quali poco ricordeuoli de gl'infiniti benifici riceuuti da' padri, poi ch'essi sono giunti all'estrema uecchiezza, gli abandonano d'ogni soccorso. Gli fu donata questa impresa da Massimiano Sforza Duca di Milano, ilquale essendo stato amoreuolmente aiutato, e alleuato fuor di casa sua da esso Conte Brunoro, come grato riconoscitore de' benifici a lui fatti, oltra l'impresa, lo rimunerò anchora con una grossa entrata; e il motto, ch'egli aggiunse alla impresa, fu questo ANTIPELARGIAM SERVA. Il Conte Battista da Lodrone, che morì alla perdita di Casale in Monferrato, hebbe per sua peculiare impresa un Tribolo co'l motto leggiadramente appropriato, IN VTRAQVE FORTVNA: mostrando, a mio giudicio, il ualore,

*lore, & la costanza del nobilissimo animo suo: ilquale in qual si uoglia caso di fortuna staua sempre saldo & diritto, si come il Tribolo anchora; ilquale gettisi comunque l'huom uuole, sta di continuo con una punta ritto uerso il cielo.* POM. *Tale argomento conuenne proprio a un caualiere honorato, come era questo, ilquale faceua professione di ualor d'armi.* DO. *La impresa del Duca Francesco Sforza secondo di Milano, ch'egli portaua dentro alla corona Ducale, erano due rami, l'uno di Palma, & l'altro d'Oliua, senza motto alcuno. Credo, che'l suggetto sia chiarissimo da se stesso: percioche l'uno significa uittoria, & l'altro pace. Dopo la morte d'Alfonso secondo Re di Napoli, ilquale in quei tumulti, & mouimenti di guerra, che gli fu mossa da Carlo ottauo Re di Francia, per difesa di se stesso, & del suo proprio regno, era stato costretto usare asprezza & rigore uerso i suoi sudditi, molestandogli con grauissime esattioni per far denari; ond'egli per ciò n'era incorso nell'odio uniuersale di tutti i popoli: i Napolitani leuarono per impresa un laccio rotto, col motto della sacra scrittura;* LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS: *intendendo, che per la morte del Re loro erano liberati dall'aspro giogo della seruitù. La impresa del S. Gio. Iacopo de' Medici, Marchese di Ma-*

*rignano, era una naue nel mar turbato co'l motto pure della scrittura,* CVSTODI DOMINE VIGILANTES. *Et senza dubbio questa pia & deuota sentenza fu molto appropriata al uigilantissimo animo di lui. Che se mai fu persona suegliata & desta in tutte l'attioni, & particolarmente nell'esercitio dell'armi, tale senza dubbio è stato a' suoi giorni il Marchese di Marignano: ilquale non solo di priuato, & pouero gentilhuomo è asceso a grado di principe, & di generale di eserciti co'l mezo della sua uirtù, & co'l mirabile aiuto & fauore della fortuna; ma con la sua diligenza, & uigilanza è riuscito uittorioso nelle giornate: & glorioso in tutte le sue imprese: lequali sono freschissime, & chiare n tutto'l mondo. E oltra la sorte, che di continuo l'ha accompagnato in uita, è morto felicissimo anchora: perche non come molti altri capitani di guerra stati innanzi a lui, ha finito i suoi giorni in disgratia del suo Signore; ma s'è partito dal mondo nel colmo de' fauori, & della sua grandezza, lasciando di se grandissimo desiderio. Ma tornando al mio proposito, non solo i Principi, e huomini di guerra portano imprese, per esprimere i concetti de gli animi loro, ma i prelati, et signori Ecclesiastici anchora hanno gia fatto, & tuttauia fanno il medesimo: si come gia fece il Cardinal. uecchio di Trento; ilquale portaua per*

*taua per impresa un fascio d'hasticciuole, ouero di legne, co'l motto* VNITAS: *laquale inuentione è per se manifesta & chiara. Porta anchora hoggi una uaga & bellissima impresa il S. Christoforo Madruccio Cardinale di Trento successor suo, laquale impresa è la Fenice nel fuoco, con questo motto,* PERIT VT VIVAT, *degno suggetto, e argomento del cortesissimo animo suo.* AR. *Truouasi hoggidì tanto celebrato e illustrato questo rarissimo, anzi unico uccello, da piu nobili intelletti del secol nostro, in gratia dell'honorato M. Gabriello Giolito, benemerito d'ogni spirito gentile, e amator di uirtù; che doue prima egli era solo in tutto'l mondo, hora se ne uedranno infiniti altri con marauiglia della natura, che lo generò senza compagno.* DO. *Il Cardinale d'Augusta Mons. Otto Truchses, nobilissimo barone porta anch'egli una honorata impresa, ch'è il Pelicano: il motto liberamente confesso di non saperlo, per non hauerlo ueduto, ne udito mai dire: ma si dee credere, che sia ingegnoso, & conueniente al suo sottilissimo intelletto. La intentione di cosi uirtuoso, e ottimo prelato credo, che sia questa; ch'essendo la natura del Pelicano tanto amoreuole, & pietosa uerso i suoi figliuoli, che trouandogli morti da fiera, o da alcuno altro uccello, col becco s'apre il proprio petto, & spruzzandogli del suo sangue gli ritor-*

*na in uita; esso ha uoluto mostrare anchora, che tale è l'amore & la carità di lui uerso i suoi figliuoli spiritoali commessi al gouerno di lui, che per saluezza loro uolontariamente spenderebbe la propria uita. Santissimo inuero, & pio proponimento di pastore, & prelato. Il S. Guasparri dal Maino Caualiere Milanese, portò per impresa un Ramarro, che haueua un diamante in bocca: perche si come la natura di questo animale, è di non lasciar mai cosa che prenda, cosi uoleua egli inferire, che non haurebbe mai posto fine di amare la dónna, a cui seruiua, chiamata Diamante: il motto era* IN AETERNVM. *Questo Ramarro ha molte proprietà, & fra l'altre n'ha una rarissima & degna di marauiglia fra gl'infiniti & mirabili effetti di natura: & questa è, ch'egli non ua mai in amore, come ciascuno altro animale. Onde il S. Federigo Duca di Mantoua trasse gia una sua argutissima impresa, che fu il Ramarro, co'l motto,* QVOD HVIC DEEST ME TORQVET: *Et ciò era l'amore della sua donna, che lo tormentaua, delquale amore quello animale era priuo. Il Conte Mauritio Pietra, hora Vescouo di Vigeuano, essendo a studio in Siena, & nell'Academia de gli Suegliati, prese per sopranome il Disarmato: perciochе essendo egli al soldo, si disarmò, & si riuolse a gli studi delle lettere,*

*re, essendo*

re, essendo stato eletto alla dignità del Vescouado; & portò per impresa una Chiocciola, laquale hauea messo il capo fuor del guscio, & così era stata ferita da una freccia. Il motto suo fu il uerso del Petrarcha; TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO: alludendo in quel modo al suo cognome, e ancho all'impresa dell'Academia, laquale similmente era una Chiocciola, posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideua. Onde quei gentilissimi spiriti, & tutti serui d'Amore uoleuano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amorose, erano costretti cantare, & così sfogare in uersi e in rime le loro soauissime passioni. Il motto loro era un uerso pure del Petrarcha, ilquale m'è uscito di mente. Il S. Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellentissimo, e integerrimo, Presidente del Senato di Milano, hauendo presa nobilissima & ualorosa moglie, le fa portare per impresa una Chiocciola chiusa & coperta, si come elle sogliono stare tutto il uerno, per ripararsi dal freddo: il motto suo è; PROPRIO ALITVR SVCCO. POM. Siate contento, ui prego M. Lodouico, uolere uscire homai di chiocciole & lumache: che a dirui il uero, a me non pare, ch'elle habbiano gran fatto bella apparenza; non gia, che l'imprese uon siano ingegnose & argute, ma elle non empiono gli occhi: come pare,

*che si ricerchi alla impresa. D o. Io so, che uoi cercate, ch'io ui ragioni di qualche cosa piaceuole & strauagante: però per faru un framesso di materie ridicole & sciocche, ui dico; che io mi ricordo hauer gia ueduto de gli huomini, per altro persone garbate & degne d'honore, i quali uolendo esprimere i loro concetti, faceuano di goffissime inuentioni: tanto che mi parrebbe far loro graue ingiuria, quando io gli nominassi. Però mi contenterò dirui l'inuentione sola. Vno ne fu dunque tra gli altri, che uolendo sforzarsi portare coperto il nome della sua Donna, laquale si chiamaua Caterina, dipinse una catena spezzata in due parti, & nel mezo un Re di denari delle carte, che s'usauano per giuocare; facendo, che quella figura di Re s'intendesse per Ri, come si dice in lingua Bolognese. E in questo modo uoleua inferire, che la sua Signora Caterina ualeua ogni denaio. A r. Io non so, se si potesse imaginare piu sciocco trouato, ne piu degno di riso di questo. D o. Adagio, M. Arnoldo, che c'è molto meglio. Vdite questa, & poi ridete. Vn'altro gentilhuomo uolendo portare il nome di Giouannella, dipinse un giogo, & due annella, & per ch'egli era Lombardo, non diceua giogo, ma giouo: & cosi uoleua, che questa sua ingegnosa cifra, o trouamento, mostrasse coperto il nome della sua Signora Giouannella. Or non ui pare egli, che*

questa

*questa di gran lunga uinca la prima? A R. Parmi, che questo gentilhuomo facesse una inuentione giouanile, anzi che no. D O. State pure a udire questa altra, laquale non le cede di nulla. Fu non so chi, che uolendo portare il nome di Barbara coperto, non fu punto piu sottile, ne piu ingegnoso inuentore de gli altri due, ch'io u'ho contati. Anzi, se uantaggio alcuno u'hebbe in gofferia, l'hebbe egli. Portò dunque questo caualiere per sua impresa una bella & linda barba d'huomo, & una meza rana, che a suo modo uoleua dire Barba ra: mettendo quella meza rana per ra. P O M. Era piu breue, a mio giudicio, & piu degno di lui, ch'egli hauesse fatto una barba meza rasa; & l'impresa sarebbe stata tutta d'un pezzo. A R. Lasciateci di gratia da parte simili sciocchezze, lequali non meritano, che se ne fauelli et ragionateci piu tosto di qualche honorata persona, che habbia mostro giudicio, & ualore. D O. Di questo non posso mancare, & tanti a un tempo mi si parano innanzi; ch'io non so doue io mi debba incominciare. Et non uorrei far distintione di gradi & di persone. Però senza seruare altrimenti ordine di tempi, ne di meriti, dirò quel che mi uerrà prima a mente. Fra le molte imprese, che il S. Duca C O S M O ha fatte, si come sono il Capricorno, la Tartaruga con la*

*uela, e'l Falcone co'l Diamante, una ue n'ha anchora di bellissimo artificio, & senso; & questa è le due anchore attrauersate insieme, co'l motto,* DVABVS. AR. *Et che intentione credete uoi, che fusse quella di sua Eccellentia in questa impresa?* DO. *Io non so, se sarà prosontione a uoler pormi a indouinare, & penetrare ne gli altissimi concetti de' Principi: pur con questo proposito di non sapere nulla di certo, ui dico; come a me pare, ch'egli habbia uoluto mostrare, ch'egli ha fermato il suo felicissimo Stato con due appoggi; tal che ragioneuolmente non ha da temere di nulla. I quali due appoggi & sostegni, s'io non m'inganno, sono l'uno la gratia e'l fauore dell'Iuittissimo Imperadore Carlo quinto, l'altro la sicurezza delle inespugnabili fortezze del suo Stato.* POM. *Possono anchora le due anchore significare, l'una la gratia & l'amore de' popoli, l'altra il timor di Dio; che amendue sono grandissime in lui: ilquale è non meno amato e ubidito da' suoi sudditi, di quello ch'egli teme Dio.* AR. *Le rare qualità di questo ottimo, & fortunatissimo Prencipe ricercano altro luogo, & tempo: però tornate al uostro proposito.* DO. *Io ho conosciuto fra molte famose, & honorate gentildonne in Pauia la nobilissima, & uirtuosissima Signora Alda Torella, laquale per dimostrare la inuitta costanza dell'animo suo pudico, portaua per*

*taua per impresa una uite appoggiata a uno olmo: uolendo per ciò fare conoscere, come ella ha meritamente fondato tutti i suoi pensieri sopra il uolere del Signor suo Consorte, e in lui posta tutta la sua fede. Il motto conueniente a si lodeuole impresa, è questo;* QVIESCIT VITIS IN VLMO. *AR. Questo m'ha fatto ricordare una impresa dell'Alciato ne' suoi Emblemi, laquale è una uite fresca & uiua abbracciata sopra uno olmo secco, co'l motto;* AMICITIA POST MORTEM DVRATVRA: *il che si potrebbe appropriare a donna ualorosa, & pudica, laquale si come in uita ha di continuo amato, & mantenuta inuiolabil sede al marito: così l'ama & honora ancho dopo morte, con fermo proponimento di non mai piu scordarsi di lui, & della fede promessagli. La impresa del Signor Carlo Orsino, ilqual morì l'anno* 1554. *nella perdita di Foiano in Valdichiana, alcuni giorni prima che si facesse la giornata di Marciano, doue il S. Piero Strozzi insieme cón l'esercito Francese fu rotto & fracassato dal Marchese di Marignano; era un pallone da uento percosso & mandato in aria da ualoroso & gagliardo braccio co'l bracciale di legno, il motto diceua* PERCVSSVS ELEVOR: *ilqual motto si come cõueniua alla palla percossa, cosi si poteua accõmodare all'animo suo franco & inuitto: ilquale quanto piu*

*da' colpi di Fortuna era trauagliato, & battuto, tanto piu s'alzaua da terra, & pigliaua maggior forza. Puossi credere anchora, ch'egli haueſſe uoluto accennare alle Palle, arme peculiare della caſa de' Medici, & del Duca Coſmo ſuo Signore: il cui ſtato quanto maggior burafca & trauaglio ha hauuto da' ſuoi potentiſſimi nimici, tanto piu è ito ogn'hora creſcendo & auanzando in riputatione e in grandezza. Come nuouamente s'è ueduto nel feliciſſimo acquiſto, ch'egli ha fatto del dominio di Siena.* POM. *Queſta ſeconda interpretatione aſſai piu mi piace.* DO. *Io ho ueduto anchora l'impreſa di Don Diego di Mendozza, che gouernaua Siena al tempo, ch'ella fece nouità, e accoſtoſſi a Francia; laquale impreſa è una Stella ſenza altro, co'l motto Spagnuolo* BVENA GVIA: *forſe alludendo alla ſtella, che guidò i tre Magi; o uolendo inferire, che tutte l'opere e attioni humane hanno buon fine, ogni uolta ch'elle pigliano per guida il conſenſo & uoler diuino.* POM. *Io mi merauiglio molto, come queſti Signori Spagnuoli tutti, o la maggior parte uſino fare i motti delle loro impreſe nella propria lingua.* DO. *Certo e' non ſi puo negare, che la lingua Spagnuola non ſia belliſſima & uaga, quanto alcuna altra, maſſimamente la Caſtigliana; & ch'ella non ſia capace di tutti quegli ornamenti, che ha ſeco la Latina, & la*

*Toſcana: et giudicioſamẽte ſe ne ſeruono quei pellegrini & acuti ingegni: ma non lodo gia queſta loro uſanza: perche gli altri che fanno impreſe, uſano per lo piu farle in lingua differente dalla loro propria. Et queſta uſanza è ita hoggimai tanto innanzi, che ha preſo forza d'inuiolabil legge. Ma laſciamo ir gli Spagnuoli, & fauelliamo de' noſtri Italiani, tra i quali uno è de gli honorati & uirtuoſi gentilhuomini, quanto alcuno altro, ch'io habbia conoſciuto & prattico a' miei giorni, il Signore Aleſſandro Piccolomini; ilquale mi ricorda hauer ueduto uſare per impreſa uno alloro fulminato dal cielo ſtellato & ſereno, contra la proprietà datagli da coloro, che n'hanno ſcritto: e il motto ſuo, anchora che un poco lunghetto, erano due uerſi Toſcani:* SOTTO LA FÈ DEL CIELO, A L'AER CHIARO, TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO. *A*R. *Ecco che ſecondo il rigore della uoſtra regola, queſto eccellentiſſimo ingegno anch'egli haurebbe errato, per hauer fatto Toſcano il motto della ſua impreſa.* DO. *Io non ho fatto queſte regole, ne fuor che Mons. Giouio, e'l Ruſcelli dopo lui truouo alcuno altro, che n'habbia ſcritto, & dato precetti. Però eſſendo egli huomo di tanta auttorità, & ſtato il primo a ſcriuerne, ragioneuolmente ſe gli puo & debbe dar fede: conſiderando ancho oltra ciò l'uſo*

*commune ilquale, come dicono i nostri legisti, ha forza di legge.* POM. *Ma però a queste regole di leggi si deurebbe ancho dare qualche eccettione, & fallentia, & dispensare talhora co galant'huomini & co' litterati, habilitandogli a potere alcuna uolta uscire dell'ordinario, come persone priuilegiate.* DO. *Non sarà in tutto fuor di proposito, almeno per M. Arnoldo, ilquale non credo, c'habbia letto gran fatto libri nella nostra lingua Toscana, ch'io racconti una impresa, che io mi ricordo hauer letto nelle cinquanta nouelle; laquale impresa hebbe occasione in questo modo. Haueua un gentil giouane lungo tempo amata & seruita una leggiadra, & bellissima donna, & di tanto era stato loro benigno & cortese Amore, ch'essi piu d'una uolta haueuano colto i dolcissimi frutti con gran sodisfattione & contento d'amendue le parti, lequali n'erano per ciò felicissime & liete. Hora auuenne, che a questa loro incomparabile contentezza & gioia, hebbe inuidia nimica Fortuna; laquale operò in modo, che hauendo il giouane ueduto a non so che festa un'altra bellissima fanciulla; si come per lo piu sogliono essere i giouani huomini uaghi di cose nuoue postole gli occhi addosso, fieramente se ne inuaghì, tanto che non trouaua luogo. E in questo suo nuouo amore gli fu si fauoreuole il cielo, che la giouane donna accortasi del*

*uagheggiare*

uagheggiare di costui, & piacendole il giouane, non indugiò molto a farlo degno della sua gratia. Et cosi breuemente essendo le parti d'accordo, lietamente peruennero al desiato fine del loro amore. Ma perche gli amanti sogliono uedere, e intendere ogni cosa, & le piu uolte anchora riputare uero quel ch'è falso; la prima donna, che in questo caso non prendeua alcuno errore, accortasi d'essere stata cacciata di seggio da un'altra, ne uiuea malissimo contenta, & presso che disperata. Perche come persona & sauia & ualorosa, non uolendo scoprire il suo dolore a ognuno, si risolse senza altrimenti scriuergli, di uolere significare l'animo suo al giouane disleale & ingrato. Onde fatto legare in oro un diamante falso con ogni maestria, si ch'egli ageuolmente haurebbe ingannato qual si uoglia persona, la quale non fusse stata dell'arte, dal lato di dentro che tocca il dito, gli fece fare il motto, LAMAZABATANI, & poi con molte lagrime & sospiri lo mandò a donare a colui, che l'haueua abandonata: strettamente pregandolo, che uolesse hauer pietà di lei, & renderle l'amor suo. Il giouane, come che fusse persona accorta e intendente, & che di prima giunta intendesse il senso del motto Hebreo: non però fu capace dell'argutia & sottigliezza dell'impresa, se non poi, ch'egli hebbe mostro l'anello a uno orafo eccellente

*ſuo amico, ilquale gli fece conoſcere, come la gioia era falſa. perche aprendogli ſubito Amore gli occhi dell'intelletto, egli s'auuide a un tratto della querela, che la ſua miſera donna gli faceua, & della ingiuria manifeſta, ch'egli l'hauea fatta, & tuttauia le faceua. Onde conobbe il motto del diamante falſo, ilquale riſoluendoſi in due parole inſieme con l'altro motto Lamazabatani, ueniua a dire in queſto modo;* DI, AMANTE FALSO, PERCHE M'HAI ABANDONATO? *Però rauuedutoſi del ſuo errore, & moſſo a compaſſione della ſuenturata donna, tornò a ſeruirla come prima; & lungo tempo goderono inſieme del loro amore.* POM. *Sono ſtate a' dì noſtri, & hoggi anchora ſono in piedi in Italia tante honorate Academie, & raunanze d'huomini uirtuoſi & litterati, che hauendo tutti belliſſimi concetti, ueriſimilmente debbono hauer fatto argutiſſime impreſe. Ricordereſteuene uoi per auuentura alcuna, che fuſſe degna di memoria?* DO. *Et piu d'una me ne ſouuiene, & fra l'altre l'Academia de gl'Intronati in Siena, quando ella piu fioriua, fece la impreſa ſua, laquale fu una Zucca da riporui il ſale, con due peſtelli, e il motto ingegnoſo & arguto,* MELIORA LATENT: *uolendo per ciò inferire, che'l ſale, cioè il ſenno, era ripoſto piu adentro. Fu poi queſta eccellentiſſima impreſa contrafatta da alcuni*

emuli

emuli loro per burla insieme co'l motto: iquali in cambio di pestelli figurarono due membri uirili co' testicoli dentro nella zucca, e'l medesimo motto, che seruiua loro del Meliora latent. La impresa de gli Academici Imfiammati di Padoua, della quale l'anno MDXL. era stato capo & auttore Mons. Leone Orsino Vescouo di Fregius, era Hercole, ilquale uolontariamente ardeua su'l monte Oeta, e'l motto d'essa, anchora che Toscano, fu nondimeno bello, & arguto, cioè; ARSO IL MORTALE, AL CIEL N'ANDRÀ L'ETERNO: uolendo mostrare, che ogni spirto gentile posta giu la spoglia terrena, andrà a godere i premi di uita eterna. Questo argomento d'Hercole m'ha fatto souuenire d'una altra uirtuosissima Academia, che in quei medesimi tempi, o pochi anni dopo fiorì in Ferrara: nellaquale Academia erano molti eccellentissimi & rarissimi intelletti, si come fu, mentre e' uisse M. Bartolomeo Ferrino, allhora segretario del Duca di Ferrara, di cui si leggono alcune poche, ma dottissime fatiche, in prosa & uersi Toscani: & M. Alberto Lollio, uno de' piu rari, & uirtuosi intelletti, che hoggidì habbia Italia, & oltra ciò cortesissimo & singolar gentilhuomo, & molti altri gentilissimi spiriti degni d'ogni lode. Chiamauasi questa Academia de' Signori Eleuati, & portaua per impresa una delle dodici fatiche d'Hercole, ciò

*era la Lotta di lui con Anteo: e il motto del uerſo d'Horatio, conueniente a tale impreſa;* SVPERATA TELLVS SIDERA DONAT. *Fu queſta ueramente molto lodata, & bella impreſa, & quel uerſo d'Horatio le dà la uita; oltra ch'ella fu anchora principalmente accomodata al Duca Hercole loro ſignore. Fu un'altra honoratiſſima Academia queſti anni paſſati in Pauia, ſuſcitata dal S. Marcheſe di Peſcara, ilquale dopo la morte del Padre ſi ritirò quiui con la Marcheſa del Vaſto ſua madre, per dar luogo a Don Ferrante Gonzaga nelle ſtanze del palazzo di Milano. Queſta Academia preſe il nome della Chiaue, & coſi portò per impreſa una chiaue d'oro, co'l motto ſuo* CLAVDITVR APERITVRQ. LIBERIS. *Et ciò fu inuentione del Dottiſſimo Contile. Erano in queſta Academia tutti Signori & perſonaggi illuſtri, & ciaſcun d'eſſi portaua una chiauicina d'oro al collo, come per contraſegno della loro ingenua compagnia: & da' loro fertiliſſimi ingegni ogni dì ſi uedeua naſcere qualche ſingolare & pregiato frutto. Hebbe Milano anch'egli queſti anni adietro un'altra Academia di nobiliſſime & uirtuoſiſſime perſone, dellequali fu ſempre, & hoggi è piu che mai infinito numero in quella grandiſſima città, per uerificarſi appieno il uerſo d'Auſonio Gallo; Et Mediolani mira omnia, copia*

*rerum*

*rerum. Questi gentilhuomini si chiamauano i Trasformati, & portauano per impresa un Platano, con un motto, ilquale è uerso di Virgilio nella Georgica;* ET STERILES PLATANI RAMOS GESSERE VALENTES. *Ora prima ch'io esca delle Academie, non posso passare con silentio un'altra Academia, laquale piu per burla, che per altro fine l'anno* MDXLIII. *fu da alcuni suegliati intelletti ordinata in Piacenza; laquale Academia era posta sotto la tutela & protettione del Dio degli Horti, & perciò gli Academici in publico si chiamauano gli Hortolani, ma in priuato poi haueuano altro nome. Vsauano per impresa, & per suggello della loro raunanza la falce di Priapo, per fauellare coperto con esso uoi, che intendete. Il motto era Toscano,* SE L'HVMOR NON VIEN MENO. *Et benche, come io ho detto, questa Academia fosse per giuoco & per riso ordinata da giouani huomini & lieti, spendeuauisi però molto honoratamente il tempo, & con grandissimo profitto di chi conuersaua. Perciocheui si leggeua Filosofia, Logica, Rhetorica, Poesia Latina & Toscana, & uedeuansi spesso comparire dottissime fatiche nell'una & nell'altra lingua. D'intorno a questo tempo, poco prima, o poi fu un'altra Academia in Bologna, città, come uoi sapete, madre di tutte le scienze, et di tutti*

*gli studi, & d'infiniti bellissimi ingegni dotata; laquale Academia si chiamaua de' Sonnacchiosi: & la loro impresa era uno orso, ilquale animale, si come scriue Plinio, Aristotele, & altri, dorme sei mesi continui dell'anno. il motto era questo uerso;* SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO: *quasi uolessero dire; che doue forse prima erano stati neghittosi e infingardi all'opere di gloria & di uirtù, si sarebbono sforzati con lo studio racquistare il tempo perduto. AR. Ma doue lasciate uoi gli Academici Fiorentini? non hanno anch'eglino alcuna bella & honoreuole impresa, essendo essi maestri & principi della lingua Toscana, e singolari in tutte le scienze? LO. Io non potrei dire tanto de' meriti loro, ch'essi di molto piu non fossero degni. Però dico; che la impresa loro è il fiume d'Arno in figura humana, con due piante, luna d'alloro, & l'altra d'uliuo, senza alcun motto. Onde il Giouio direbbe di loro, che essi hanno fatto un corpo senza anima. Et per mostrar meglio la singolarità, & grandezza loro, hanno uoluto chiamarsi Academici Fiorentini, senza altro cognome, come per gli altri communemente s'usa. Ora essendo io uscito delle Academie, entrerò a ragionare delle persone particolari, & massimamente di quelle, c'hanno fior d'intelletto, & perfettione di giudicio, si come è fra gli altri, anzi*

*piu di*

*piu di molti altri caualieri e huomini di grado, il Conte Clemente Pietra, dotato di tutte quelle uirtuose conditioni, che desiderar si possono in capitano, e huomo di guerra. Questo ualoroso gentilhuomo ha portato a' suoi giorni diuerse bellissime imprese, secondo la qualità de' suggetti, ch'egli ha hauuti differenti alle mani. Et fra l'altre essendo egli inamorato d'una gentildonna Bolognese, donna di singolar bellezza, & di molto ualore; & essendo sforzato partire da lei, portò per impresa uno Elefante, ilquale sapendo di non essere perseguitato da' cacciatori, se non per cagione de' suoi denti, i quali sono di mirabil uirtù; gli batte contra uno albero, & se gli fa cadere. Il motto è questo uerso del Petrarcha;* LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE ADIETRO. *Il suggetto è per se stesso assai chiaro, a chi sa la natura di questo animale. Vn'altra ne fece egli, essendo innamorato d'una gentil donna, chiamata Laura. Et ciò fu il coruo, che combatte co'l cameleonte; ilquale essendo ferito e auuelenato dal suo nemico, & conoscendo, che quella ferita lo condurrebbe a morte; per medicarsi piglia in bocca, & mangia le coccole del lauro. Il motto diceua* HINC SOLA SALVS. *Volendo perciò mostrare che alle sue piaghe amorose non haueua altra medicina, che Laura. Il medesimo Conte Clemente portò un'al-*

*tra impresa in materia d'armi & d'honore, degna del suo generoso & magnanimo core: & ciò fu essendo egli capitan di caualli in Piemonte, doue leuò per impresa una Aquila, laquale uolaua tanto alto incontra il Sole, che s'abbruciaua le penne: con questo motto;* AVDE ALIQVID DIGNVM. *La quarta impresa di questo ualoroso signore, fu giudicata molto bella & giudiciosa da ogniuno, che la uide, quando egli andaua per condursi in isteccato: & questa impresa fu una spada ignuda; co'l motto* EX HOC IN HOC: *mostrando, come egli era per far fede della sua giusta causa, & della ragione, ch'egli haueua contra il nimico, con la spada. Laqual ragione particolarmente anchora suole esser il piu delle uolte fauòrita, & difesa da Dio. La quinta impresa di questo cortesissimo gentilhuomo. ma oime, ch'io non m'accorgeua, che co'l ragionare tanto d'un solo, torrei il capo, come si dice, a una pescaia.* POM. *Noi non curiamo gran fatto, che uoi ci ragioniate d'un solo, o di molti, pur che uariate l'imprese.* DO. *Se cosi è, come dite, non crederò, che uoi crediate, ch'io lodi questo honorato caualiere per l'amicitia, ch'è tra noi; ma seguiterò a dirui due o tre altre delle sue. L'una dellequali fu, quando egli uenne alla guerra di Siena, ch'egli portò nell'insegna per impresa uno uccello chiamato Seleucide, ilquale*

de, ilquale fu dato da Dio a gli habitatori del monte Cassino, per distruggere le Locuste, lequali mangiauano loro tutte le biade. Non si sa doue questo uccello si stia, ne onde e' uenga; ma comparendo le locuste, comparisce anchora egli a diuorarle, e a spegnerle. E il motto ch'egli portaua sotto questo animale, era LOCO ET TEMPORE. Credo che l'animo suo fosse di uoler mostrare; che anchora che a tempo di pace egli non istia mai fermo, girando sempre in diuerse parti; sempre però si truoua con l'armi in mano a difesa del suo signore, quando bisogna cacciare i suoi nimici. Come ueramente egli ha mostro in questa guerra, che s'è portato di maniera in tutti i luoghi, doue s'è combattuto, così con la uirtù dell'animo, come con la forza & ualore del corpo; che oltre i diuersi honori, che n'ha acquistato, n'ha meritato anchora grado di Mastro generale di tutto l'esercito. Doue mutando honore, ha uoluto ancho mutare impresa; laquale non uoglio dire, per non uenirui a noia, dimorando tanto sopra un particolare. POM. Di gratia non mancate di dircela: perche, come gia u'habbiamo detto, noi non ci curiamo molto della uarietà de' Signori, c'hanno portato imprese, ma si bene della diuersità d'esse, & massimamente di quelle del Conte Clemente; lequali, a mio giudicio, hanno tutte le parti, che da Mons. Giouio

*sondette.* Do. *Certo, M. Pompeo, se uoi conosceste questo signore, ne haureste grandissima sodisfattione. E io ue ne parlarei piu liberamente, se non ch'io temo, per essergli quello amico, & seruidore, ch'io gli sono, di esser tenuto adulatore.* Pom. *Dite pure sicuramente, che gia altre uolte l'ho sentito ricordare, & non solo per le cose di guerra, nellequali è in buonissima riputatione, ma anchora per essere egli molto uniuersale, cosi nelle lettere, come in altre honeste riputationi. Ma, per Dio, contateci questa altra impresa.* Do. *Hora ue la dico: & ui prometto, ch'ella infinitamente mi piace. Fu dunque l'impresa il pettine, ilquale è della specie de' granchi; & ha questa proprietà, che ha una branca, che riluce: & poi mangiato risplende in bocca di chi lo mangia. E il motto diceua;* OPERVM GLORIA. Pom. *Questa ueramente è bella & artificiosa impresa, & gia ho io capito il suo senso, senza che me ne diciate altro. Egli uoleua significare con questa impresa, che coloro iquali adoperano la branca lucida, cioè il braccio, ualorosamente contra i nimici, è di neccessità, che rilucano nella bocca de gli huomini, cioè sieno lodati, & riportino gloria & honore.* Do. *Senza dubbio uoi l'hauete benissimo intesa: & u'assicuro, che i fatti di questo gentilhuomo sono stati eguali alla sua giudiciosa impresa. Et queste sei*

*imprese*

*imprese parte militari, & parte amorose, sono inuention propria del suo fertile & prontissimo ingegno: ilquale oltra i doni della Fortuna, & le doti dell'animo & del corpo, di cui il cielo l'ha arricchito, s'è sempre ingegnato d'accompagnare le lettere con l'armi: di maniera, che non solamente sa fare cose degne d'essere scritte, ma sa anchora scriuere cose, lequali meritano d'essere lette.* AR. *Io non uorrei, che uoi pensaste d'hauer si tosto fatto punto fermo al uostro ragionamento, perche non è pericolo, che ci uenghiate a noia, così piaceuole materia è quella, di cui uoi ragionate.* DO. *Anzi io temeua d'hauere presso che fastidito uoi, & M. Pompeo: ma poi che m'assicurate dal biasimo di mala creanza, con buona gratia uostra seguirò alcune altre poche inuentioni, lequali tuttauia ragionando mi uengono a mente. Dico dunque; che'l Signor Giouan Battista Bottigella, gentilhuomo molto honorato & cortese, uolendo esprimere un suo concetto amoroso, portò gia per impresa una naue che uada a piene uele con l'echino, o remora, che si chiami, appiccato: ilquale pesciolino, secondo che Plinio racconta, è di tanta forza, che appiccandosi al nauilio, lo ferma & ritiene, che per furia di uenti, ne per alcuna altra forza non si puo muouere. Il suo motto diceua;* SIC FRUSTRA: *mostrando che l'essere fedele & costan-*

*te non gli giouaua nulla con la ſua Donna : per- ch'ella ſe gli moſtraua ſempre piu indurata & crudele. Vn'altra impreſa anchora portò in generale la nobiliſſima ſua famiglia, laquale non è ſe non bella & queſta è un collare da cane ſciolto, col motto Franceſe* SANS LIAME: *ma non ſaprei gia dire, a che fine l'haueſſi trouata.* TOM. *E' poſſibile, che uoi non diciate nulla del S. Salueſtro Bottigella, ch'è coſi raro ingegno, & tanto uoſtro amico?* DO. *Io mi riputerei a diſcorteſia, ſcordarmi della uirtù, & gentilezza ſua. Però uoi intenderete, come io ho ueduto molte belle anime ſue ſenza corpo: ma poi che noi ſiamo ſopra la ſeuerità delle regole, non mi ricordo d'alcuna, ch'egli habbia fatto perfetta. Vna dellequali fu;* EX IMBRE PVLVEREM. *N'ho poi ueduto infinite altre ſue tutte belle in queſto genere. Nondimeno parmi quaſi impoſſibile, ch'egli non n'habbia fatta alcuna belliſſima & perfetta; eſſendo il ſuo erudito intelletto atto a fare ogni gran coſa. Io conobbi prima in Ancona, & poi in Vrbino, un gentiliſſimo, & uirtuoſiſſimo Signore, ilquale merita ogni lode, & honore, litterato, corteſe, e amoreuole molto; a cui per molti benifici, & fauori da lui riceuuti, grandemente ſon tenuto. Queſto ſi chiama il Conte Antonio da Landriano. Dilettaſi di tutte le gentilezze del mondo, & è dotato di*

singolar giudicio: & , per dirlo in una parola, è uniuersale, & galant'huomo. Ho ueduto una sua bella impresa, laquale è una Aquila, che fa il nido sulla quercia co'l motto Latino; REQVIES TVTISSIMA: & ciò giudiciosamente ha fatto, per essere egli genero del Duca d'Vrbino: assomigliando se medesimo all'Aquila, ch'è l'arme sua, & la quercia al Signor suo suocero. quasi che per ciò uoglia inferire d'hauer fondato tutte le speranze & disegni suoi nella protettione di quel cortesissimo Signore. Et ragioneuolmente l'Aquila, ch'è uccello di Gioue, s'è posta a nidificare sulla quercia; ch'è albero suo anchora. Ricordomi d'hauer ueduto una impresa d'un gentil'huomo Milanese, che si chiamaua Hippolito Girami, ilquale hebbe piu uolte grado & titolo honorato alla militia, & particolarmente alla guerra di Siena iu seruitio di sua Maestà Cesarea. Laquale impresa fu una spada, con una serpe auuolta intorno, laqual serpe haueua una ghirlanda d'alloro in bocca, con un motto, che diceua; HIS DVCIBVS. AR. Questa impresa ha bellissima uista, & uerisimilmente deurebbe hauere anchora generoso concetto. DO. Così è ueramente, come uoi dite: perche, secondo io posso far congiettura, la spada in questo luogo è interpretata per la fortezza & ualore del corpo; & la serpe per la prudentia, & uirtù dell'animo.

*Doue egli uoleua inferire, che con queste due guide disegnaua di aggiugnere alla corona trionfale dell'alloro. Et senza dubbio era in uia; per douer tosto arriuarui, s'importuna morte non se gli fosse interposta, laquale troppo innanzi il suo tempo lo leuò del mondo. Fu questa impresa inuentione del mio Conte Clemente Pietra, ilquale si come molto l'amaua in uita, cosi grandemente anchora l'honorò dopo morte. Sogliono gli huomini litterati anch'essi far delle imprese, & massimamente ne' rouesci delle medaglie, per esprimere i concetti de gli animi loro; de' quali ne nominerò alcuni pochi, ch'io mi ricordo hauer uisto. Si come è l'eccellentissimo Dottor di leggi, & mio honoratissimo amico M. Gio. Battista Pizzoni Anconitano, ilquale oltra la principal sua professione, ch'è delle leggi; nellaquale egli è singolare & raro, è inuiolabile esecutore della ragione et del giusto; ha grandissima cognitione anchora delle buone lettere Latine & Toscane, & sopra tutto è leggiadrissimo dicitore in rima; come si puo uedere per molti suoi uaghissimi componimenti: & molto meglio si uedrebbe, se la grauità de' magistrati, & le infinite occupationi de' giudicij, cosi spesso, & tutto non lo toglessero alle Muse. Questo gentil'huomo ha fatto per impresa nel rouescio d'una sua medaglia un nauilio in mare trauagliato dalla Fortuna, che cerca di pigliar*

gliar

*gliar porto; e una gru, che ha il capo fra nugoli, col motto* VLTRA NVBILA. *Il nauilio credo, che significhi la uita humana, di continuo trauagliata nel mare di questo mondo, laquale aspira al fine ricouerare in porto di salute. La gru, che ha il capo fra nugoli, è l'altezza del suo nobil pẽsiero, che s'alza alle cose del cielo. M. Bartolomeo Gottifredi Piacentino, è uno de piu cari & piu fedeli amici, ch'io habbia; litterato, uirtuoso, & gentile, di gratissima & dolce conuersatione: ilquale essendogli calculata & giudicata la natiuità sua da peritissimi Astrologi, i quali lo minacciauano di morte subita & uiolenta; come huomo intrepido & risoluto, per mostrare la franchezza del cuor suo, ha tolto per impresa il nodo Gordiano, con la spada: il motto;* NIHIL INTEREST QVOMODO SOLVATVR. *Il suggetto è chiarissimo, a chi ha, come uoi cognitione delle historie, & massimamente a chi ha letto Q. Curtio della uita d'Alessandro Magno.* POM. *Questa mi pare una delle piu belle, & meglio accommodate imprese, che ci habbiate racconte.* DO. *Cosi giudico anchora io: ma non me ne marauiglio punto, conoscendo benissimo, quanto egli è d'acuto & suegliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che uenni a Fiorenza, un dottissimo huomo, & di grandissima esperienza nelle cose del mondo, che fu M. Francesco*

*Campana; ilquale per essere egli litterato & uirtuoso, amaua & fauoriua grandemente i suoi pari. Costui, douendosi dar principio a stampare i libri rari, & esquisiti della libreria di S. Lorenzo de' Medici in Fiorenza, fece fare una impresa per metterla in fronte de' libri, laquale era un leggio con una lucerna, & molti libri sopra, & d'intorno, parte chiusi, & parte aperti; con questo motto Greco* ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ: *Ilqual motto suona in nostra lingua, come uoi ben sapete, fatica senza fatica. Perche anchora che lo studio delle lettere sia molto laborioso, è però tanto il diletto che se ne trahe che ciò non pare fatica, a chi lo fa uolentieri. Io non farò gran conto di mettere un signore, e huomo di guerra dopo questi litterati, massimamente hauendo io protestato fin dal principio del mio ragionamento, di non uolere seruare ordine alcuno. Dico adunque; ch'io mi ricordo hauer gia udito dire; come il S. Giouanni de' Medici, al tempo ch'egli era molto giouane in Reggio di Lombardia, si come tutto dì auuiene a gli animi nobili & gentili, fieramente s'innamorò d'una bellissima & nobilissima donna. Et come quello, che conosceua benissimo se medesimo, & la naturale terribilità & fierezza del cor suo, quasi marauigliandosi di se medesimo, che di così inuitto capitano, & seruo di Marte, come egli era, si fusse ridotto a esser suggetto di*

*getto di Donna, & d'Amore; prese un motto solo senza altro per impresa, ilqual motto in atto di marauiglia diceua;* ET CHE NON PVOTE AMORE? *Et ben puo comportarsi in un capitano, & che non faccia professione di lettere; come egli non faceua, non pure, ch'egli pigliasse per impresa un motto solo; ma anchora, che lo facesse uolgare: perciochè egli è da credere, che lo trouasse da se stesso, senza consiglio o aiuto d'huomini scientiati.* AR. *Questo Signore era huomo libero & schietto, e auezzo tra soldati; però uoleua essere inteso senza commenti.* DO. *La purità dell'impresa del S. Giouanni, & Reggio m'ha fatto souuenire della impresa d'un garbato gentilhuomo Reggiano; ilquale uolendo mostrare, come tutti gli huomini per prudenti & uirtuosi che sieno, in uita loro fanno qual che leggierezza & pazzia, fece una sua medaglia, con questo motto; senza altra figura;* OMNIS HOMO CVRRIT. *Questo gentilhuomo si chiamaua M. Guasparri Adouardo.* TOM. *A me pare, ch'egli dicesse il uero, & che non si potesse opporre a questa sua sentenza: perche come uolgarmente si dice, ogni huomo ha qualche difetto.* DO. *Io m'era scordato dirui due belle imprese del Signor Duca Cosmo, formate amendue dal mio carissimo amico, & eccellentissimo artifice, & maestro di Zecca di sua Eccel-*

lenza, Domenico Poggini; l'una in acciaio, & l'altra di stucco: la prima ha per rouescio l'Isola dell'Elba, con la nuoua città Cosmopoli, fondata, & mirabilmente fortificata dal Signor Duca. Sopra l'Isola è un motto, ILVA RENASCENS. Le lettere poi scolpite intorno al rouescio dicono TVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI. La seconda ha per rouescio uno Apollo, ilquale mette la mano in capo al Capricorno, felicissimo ascendente di sua Eccellenza, e un piede sopra il serpente Fitone, con l'arco e'l turcasso. Il motto è quel uerso d'Horatio, conueniente molto alle ottime qualità di cosi uirtuoso Principe; INTEGER VITAE SCELERISQ. PVRVS. Mostrommi gia il Poggino di molte altre bellissime medaglie fatte da lui, fra lequali mi ricorda hauer ueduta quella del Cardinal di Rauenna, laquale haueua per rouescio una delle dodici fatiche d'Hercole, cioè quando egli amazza l'Hidra: laquale è senza motto, ma nondimeno ha bellissima apparenza, & misterioso significato. Vn'altra ne uidi del Signor Don Luigi di Toledo, dignissimo fratello della Signora Duchessa di Fiorenza, laquale haueua per impresa due donne figurate, l'una per la uita Attiua, l'altra per la uita Contemplatiua: il motto appropriato ANXIA VITA NIHIL. Volendo, per quel ch'io posso comprendere, inferire,

rire,

*rire, come non istimando egli piu le attioni, & gli honori di questo mondo, s'era tutto uolto con l'altezza de' suoi pensieri a contemplare le cose di Dio. Haueua il Poggino anchora fatto la medaglia d'Anton da Lucca, di quello eccellentissimo musico, ilquale, pochi mesi sono passò a miglior uita, lasciando di se & della uirtù sua grandissimo desiderio a chi lo conobbe. Laqual medaglia haueua per rouescio Marsia scorticato da Apolline, senza altre parole. Et questa impresa debitamente era stata appropriata a questo rarissimo intelletto, per mostrare l'eccellenza del suo ualore. Vidi pur ritratta dal medesimo Poggino in istucco una bellissima gentildonna Fiorentina, con un rouescio di quattro figure finte per li quattro elementi. Il motto era questo uerso Latino;* SIC EGO NEC POSSEM SINE TE, NEC VIVERE VELLEM. *Doue a me pare, che colui ilquale ha fatta formare tal medaglia, habbia uoluto dire; che si come l'huomo non puo uiuere senza i quattro elementi, de' quali egli è composto: cosi questo amante non potrebbe, ne ancho potendo, uorrebbe uiuere senza la sua donna. Ritrasse parimente un'altra gentildonna degna di ciò per la sua rara e honesta bellezza dell'animo & del corpo; & per rouescio le fece un Liocorno, animale tanto amico della castità, con questo motto;* OPTIMA INSIGNIA.

*Vidi pure un'altra medaglia di una gentildonna, fatta di sua mano, laquale per hauere hauuta una molto honorata & notabile impresa, non mi s'è mai potuta scordare; & questa è Bellorofonte & la Chimera. Il motto era quel uerso d'Horatio;* CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAE. *Vi potrei ragionare d'infinite altre medaglie fatte dal Poggino, con argutissime inuentioni & significati, ma non uorrei fastidirui con metterui innanzi tante cose, anchor che bellissime, d'un solo:* POM. *Di questo non habbiate sospetto alcuno.* DO. *Tuttauia per non uenirui a noia, porrò mano ad altro, & dico: che gia fu un gentilhuomo in Pauia, mio grandissimo amico, ilquale essendo innamorato d'una bellissima, & rarissima gentildonna, & d'acutissimo spirito, facendo una mascherata per comparirle innanzi; & uoler farle intendere il misero & pericoloso stato, doue egli era posto per cagione dell'amore, che le portaua, dipinse una naue in alto mare, senza alcuno armeggio, & appresso, questo uerso del Petrarcha* MI TRVOVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO. *Hauendo egli dunque occcasione di ragionare in ballo, & trattenersi, come s'usa, con questa gentildonna, ragionando uenne a farle conoscere, come essa gli hauea dato cagione di leuar tale impresa; che molto ben se gli conueni-*

*ua, per non ſaperc egli trouar riparo al ſuo infeliciſsimo ſtato. Allhora quella gentildonna, dotata, come io ho detto, di prontiſsimo & uiuo intelletto, ſenza troppo penſare alla riſpoſta, che gli douea fare, diſſe; aſſai piu, Signore, ui ſi conuerrebbono i uerſi, che ſeguono, i quali ſi come uoi ſapete, dicono;*

*Si lieue di ſaper, d'error ſi carca,*
*Ch'io medeſmo non ſo quel ch'io mi uoglio;*
*Et tremo a meza ſtate ardendo il uerno.*

*Rimaſe quel gentilhuomo tutto ſtordito, & confuſo, & pieno di marauiglia, penſando alla pronta, & pungente riſpoſta, che quella accorta, & ualoroſa Signora gli haueua fatta. Ora poi ch'io ſono entrato, & non ſaprei dir come, a ragionar dell'impreſe, & ch'io ue n'ho detto infinite d'altri, non mi uergognerò diruene alcuna delle mie: non perche io le ſtimi degne di ſi nobil compagnia, ma per far paragone all'altre.* AR. *Deh ſi di gratia fateci ancho queſto fauore.* DO. *Fauore ſarà quel che uoi farete a me, degnandoui aſcoltarmi, di che u'hauerò obligo ſingolare. Feci dunque una impreſa allo Illuſtriſſimo Signor Principe noſtro il Signor Don Franceſco, anzi per meglio dire, feci ſolo il motto; che della impreſa fu inuentore M. Giouan'Antonio de' Roſsi Milaneſe, intagliatore di camei, hoggi Maeſtro della Zecca di Roma, ilquale fu*

questi anni condotto a Fiorenza dal Duca Signor nostro intagliargli il cameo grande, da sua Eccellentia, per la grandezza d'esso, chiamato il colosso de' camei; nelqual cameo sono ritratti e intagliati al naturale il Duca & la Duchessa co' lor cinque felicißimi et bellißimi figliuoli maschi. Laquale è una delle piu belle & rare opere, che si sien uiste dal tempo de gli antichi in quà; & senza dubbio tale, che farà stupire della sua bellezza il secol nostro. Esso M. Gio. Antonio dunque fece per impresa al Principe il cauallo d'Alessandro Magno, che si chiamaua Bucefalo, perch'egli haueua il capo simile al bue: & niuno fu, che potesse caualcarlo, fuor ch'esso Alessandro, giouanetto anchora di sedici anni. Perche hauendo Filippo suo padre ueduto tal marauiglia, tutto pieno d'allegrezza, con le lagrime a gli occhi, l'abbracciò, & baciò, dicendo in sustanza questa parole: quære aliud regnum, Macedonia enim iam te non capit. Feci dunque questo motto alla impresa del Principe mio Signore; QVAERE ALIVD REGNVM TE DIGNIVS: uolendo inferire, ch'alla grandezza del reale animo suo sarà poco l'Imperio di Toscana. Feci anchora una impresa al Signor Chiappin Vitelli, Marchese di Cetona, ilquale oltra gl'infiniti testimoni del suo grandißimo ualore, ch'egli ha mostrati altroue, s'è cosi nobilmente

*mente portò in questa lunga, & ostinata guerra di Siena. Laquale impresa ho figurato, che sia un Vitello, come peculiare insegna della sua famiglia; ilqual uitello, quando è morto, produce da se stesso lo sciame delle pecchie. Il motto ho tolto dalla Bibbia dell'historia di Sansone, quando egli propose l'enimma a' Filistei, dicendo* DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO: *uolendo mostrare, che delle fortissime opere & fatiche di questo Eccellentissimo Capitano usciranno col tempo dolci frutti di gloria & d'honore. In questo luogo mi pare, che caggia bene a proposito la impresa della Signora Leonora Cibo, dignissima moglie di questo Valorosissimo Signore, laquale impresa è Fetonte su'l carro del Sole suo padre fulminato da Gioue, ilquale uenne a cadere nel Pò. Il motto preso da Ouidio nella fauola sua dice;* COMPESCVIT IGNIBVS IGNES. *Et questa è inuentione del bellissimo ingegno di questa eccellentissima Signora: & puossi credere, che'l significato & la intentione d'essa sien degni di lei. Il S. Pirrho da Stipicciano, cognominato Colonna, fu caualiere di quel grandissimo senno & ualore, che si sa per ogniuno. Ilquale essendo in presidio di Carignano nel Piemonte, ualorosissimamente sostenne alcuni mesi l'assedio contra Mons. d'Anghiano, & tutto l'esercito Francese; & finalmente dopo che il Marchese del*

*Vasto fu rotto da' Francesi alla Cersola, doue gl'Imperiali perderono la giornata, innanzi che si uolesse arrendere, mancandogli tutte le cose necessarie al uitto, si tenne piu di quaranta giorni. Alla fine non hauendo alcuna speranza di soccorso, fu sforzato arrendersi, salue le robe & le persone. Et cosi uscendo di Carignano, per essersi obligato sopra la sua fede, andò a trouare il Re di Francia: ilquale honorando molto la uirtù di lui, anchora che gli fosse stato nimico, gli offerse conditioni honorate, se uoleua seruirlo. Ma il S. Pirrho ringratiando il Re, & scusandosi di non potere, rifiutò il partito offertogli dal Christianissimo: però io gli feci una impresa sopra questo generoso suggetto, & figurai il cauallo di Giulio Cesare, ilquale come Plinio scriue, non si lasciò mai caualcare da altri, e haueua i piedi dinanzi simili a quei dell'huomo; e in questa effigie era posto dinanzi al tempio di Venere Genitrice. Il motto suo* SOLI CAESARI: *acennando all'honorata intentione del S. Pirrho, ilquale essendo al soldo di Cesare, non haueua uoluto accettare la condotta offertagli dal Re Francesco. Il Conte Gio. Battista d'Arco è nobilissimo & molto ualoroso Signore, & per ciò merita, che si faccia memoria di lui, & delle eccellentissime uirtù sue. Et benche io non sia tale, che mi uanti di potere fargli honore; nondimeno per mostrare in*

*qualche*

*qualche modo la mia uerso lui singolare affettione, l'ho prouisto d'una impresa; laquale a mio giudicio, pare, che molto se gli conuenga, se non per altro, almeno per lo nome della sua antica e illustre famiglia. Ho fatto dunque l'arco celeste, o come alcuni lo chiamano arco baleno, ilquale dopo la pioggia, è formato nell'aere per la riflessione de' raggi del Sole ne' nugoli. Ilquale arco quanto il Sole è piu alto, tanto uiene a farsi maggiore. Voglio dunque inferire, che hauendo questo generoso Signore honoratamente seruito in guerra molti principi, & fra gli altri il Serenissimo Re de' Romani, hoggi Imperadore Ferdinando, quanto ha fatto seruitù a maggior personaggio, tanto piu è riuscito chiarissimo & eccellente. Il motto dice* A MAGNIS MAXIMA. *Ho fatto un'altra impresa al Signore Sforza Pallauicino, ilquale è quello rarissimo caualiere, che sa tutto il mondo; hauendo egli lasciato infiniti testimoni di ualore & di fede in molte guerre, & massimamente al seruitio della Maestà del Re Ferdinando, a cui egli con molta sua lode & honore ha militato & seruito, essendo hoggi meritamente General del prudentissimo Senato Vinitiano. Et questa impresa è la donnola, che combatte con le serpi; ilquale animaletto è dalla natura dotato di tanto ingegno, che conoscendo il mortifero ueleno del suo nimico, prima che uada*

*ad affrontarlo, si prepara con la ruta. Et però ho uoluto accommodare questo suggetto al Signore Sforza; ilquale hauendo a combattere co' Turchi, nostri & della santissima fede di Christo capitalissimi nimici, s'armò prima, & prouide non solo di buona armadura, ma d'eccellentissimo & singolarissimo ardire & ualore d'animo & di corpo. Il motto dice* CAVTIVS PVGNAT. *La similitudine del nome m'ha fatto ricordare del Signore Sforza Almeni gentilhuomo della camera del Signor Duca nostro, & meritamente molto fauorito di sua Eccellentia: ilquale hauendo sua propria & peculiare impresa, giudico: che non habbia bisogno, ch'io gliè ne faccia altra. L'impresa dunque di questo gentilhuomo è una Piramide con l'ali, che ha fondata la sua base sopra le palle, e il motto dice* IMMOBILIS. *Doue, se io non m'inganno, ha uoluto mostrare, che hauendo egli giudiciosamente fondate le sue speranze e il suo stato sopra le Palle, arme del suo signore, & seguendo la fortuna & felicità di lui, è perciò immobile & saldo: o forse uuole anchora accennare alla seruitù, ch'egli ha con qualche gentildonna, laquale egli disegna, che sia stabile & eterna.* POM. *Queste imprese riescono piu ingegnose, quanto piu si possono intendere in diuersi modi.* DO. *Il Signor Gio. Battista Castaldo è capitano di cosi chiara fama, &*

*singolar*

singolar uirtù, che (con pace de gli altri) hoggidì tiene il primo luogo, & massimamente per la lunghissima esperienza, ch'egli ha dell'armi & delle cose della guerra. Ha uoluto ultimamente questo eccellentissimo Capitano ritirarsi & starsi in riposo, si come emerito & stanco dalle continue fatiche martiali. Però con tutta questa sua lodeuole & sauia risolutione, non manca tuttauia d'aiutare col consiglio & con l'ingegno, tutti coloro, che ricorrono a lui, come a uno oracolo. Gli ho dunque fatto per impresa un Laureto, cioè una selua d'allori, ilquale anticamente era posto in Roma su'l monte Auentino; onde tutti quei ch'erano per trionfare, andauano a pigliare il ramo da coronarsi. Intendendo per questo laureto esso Signor Gio. Battista, ilquale è quel che ministra i consigli & l'operationi uirtuose a quei che uanno a lui, per imparare col suo esempio a farsi honorati & illustri. Onde stando esso a sedere, fa tuttauia attioni degne di molta lode. Il motto, ch'io ho fatto alla impresa, dice; VIRTVTIS ET HONORIS PRAEMIA. Di questa impresa fui tassato, per quel ch'io intesi, in Milano, alla tauola del Cardinale di Trento, da un gentilhuomo, ilquale, se mi fu ridetto il uero, hebbe a dire, ch'esso si ricordaua d'hauerla letta in un libro stampato. Ma però con tutta la sua memoria non seppe mai rammentarsi doue

*l'hauesse uista. Percioche era impoßibile trouarlo, essendo il detto suo piu lontano dal uero, che le tenebre dalla luce. Ma bene haurebbe potuto questo caualiere usare piu modestia meco, & se non si ricordaua doue l'hauea ueduta, starsi cheto, senza appormi il falso. Io u'ho ragionato a questa hora di molte belle & brutte imprese, ch'io mi ricordo hauer ueduto: hora hauendo io in quel miglior modo, ch'io ho saputo, sodisfatto al desiderio uostro; e alla mia promessa, sarete contenti, ch'io mi riposi, & ponga fine al mio parlare. AR. Quanto a questa parte, noi ci chiamiamo sodisfatti dell'obligo uolontario, che haueuate contratto con essonoi, ma se hora con la cortesia uostra ui ci uolete fare obligati, ui piacerà contare parecchie altre di quelle, che uoi hauete fatte a requisitione de' uostri amici. Percioche non puo essere, che hauendone uoi uedute tante, e hauuto lunga famigliarità con Mons. Giouio, ilquale n'era maestro, non u'habbiate anchora uoi fatto qualche studio: & che non siate stato forzato compiacere a chi ue ne pregaua. DO. Io non posso negare di non essermi talhora lasciato uincere dalla importunità de gli amici, mettendomi a far cosa, allaquale il mio genio non era inclinato. Ma gran pazzia sarebbe far paragone delle inettie del mio ingegno, con le acutißime inuentioni di tanti galant'huomini*

*& Signori,*

*& Signori, ch'io u'ho racconte.* P o m. *Se non hauete potuto mancare a' commandamenti di coloro, che ui pregauano, molto meno potrete disdire a' preghi di noi, che con l'auttorità dell'amicitia nostra, & della cortesia uostra ui commandiamo. Et però risolueteui a farci questo piacere.* D o. *Assai minor uergogna mi tengo il farmi riputare presontuoso compiacendoui, che discortese negandoui cosa, che da me uogliate. Però hauendomi proposto di far mia ogni uostra uoglia, prima ch'Io ui racconti l'imprese, c'ho fatte a diuersi, piacemi d'esporuene due, c'ha fatte il mio M. Thomaso Porcacchi a requisitione di due Signori suoi intrinsichi amici & maggiori: le quali non ui saranno ingrate punto; ne potranno se non dilettarui.* A r. *M. Thomaso è giouane di grande studio, & di giudicio molto purgato, secondo ch'Io conobbi in Bologna: doue essendomi fermato alcuni giorni, egli, come è cortesissimo, uenne assai uolte a uisitarmi, & a trattenersi meco in molti uirtuosi ragionamenti: si che, & perch'Io stimo grandemente il suo bell'ingegno, & perch'egli è tanto nostro amico, quanto amicissimo, non mancate M. Lodouico di farnelo sapere.* D o. *E' un Signore, ilquale noue anni continui ardentissimamente ha amato una Gentildonna, se ben per sangue per uirtù, & per bellezze nobile, per durezza & ostinatione*

*poco da esser pregiata & seruita. Da costei, alla quale Egli, come in sacrificio haueua offerto il cuore & la uita sua, non pur non era di pari amor premiato; mà, godendosi Ella d'hauer imperio & baldanza sopra di lui, era tenuto in continua miseria & disperatione. Et se tàl uolta il Signore, supplicandola che secondo il debito dell'honestà, si mouesse a compaßion di lui; & trouandola rigida & crudele, protestaua di leuarsi dall'amor che le portaua: Ella piu altiera & orgogliosa che mai, affermaua ridendo; che eio non era in libertà di lui; perciochè Io ui ho (diceua) la manaia su'l collo: Quel nobil Caualiere al fine disposto di torsi da questa impresa, quantunque malageuole e inuecchiata nell'animo suo, operó tanto sopportando, affligendosi, & quasi disperandosi, che a dispetto delle paßioni (chi'l crederebbe?) si leuò dalla seruitù di tanti anni; con singolare essempio di mirabil costanza: tanto puo ne gli animi alti et generosi un'ostinata et giusta deliberatione. Ora douendo Egli comparire in giostra, uolle far conoscere alla Donna da lui amata, qualmente esso haueua gettato a terra la manaia, ch'ella tanto superbamente si uantaua d'hauergli posta su'l collo. Per laqual cosa il Porcacchi mosso da subito & notabil capriccio, considerato che'l Signore s'era gloriato piu uolte d'hauer dato in sacrificio il cuore & la uita sua*

*a lei,*

a lei, ch'era ſua Dea; gli fece dipignere un Toro, poſto innanzi all'altare de gli antichi ſacerdoti ſacrificanti; ilqual Toro eſſendo ſtato percoſſo con l'accetta dal ſacerdote, haueua ſpezzato i legami, & gettato l'accetta per terra. Il motto diceua EXCVSSIT CERVICE SECVRIM. AR. Bella & accommodata inuentione è queſta certo: & tanto piu è bella, quanto eſſendo tolta inſieme co'l motto da Virgilio, pare che non il Porcacchi; ma Virgilio ſteſſo l'habbia formata a dichiarar la mente di quel Signore. DO. Che direte uoi di queſt'altra M. Arnoldo, che pur è tratta dal medeſimo Poeta, & forſe meglio & piu propriamente della prima? Vn Conte di nobiliſſima famiglia haueua gettato la maggior parte delle ſue facoltà dietro all'amor d'una uil meretrice: ma oltra la roba haueua conſumato (che è peggio) il fior de' ſuoi begli anni fra mille pericoli: percioche s'haueua acquiſtato la nimicitia di tutti i parenti, che non haueuano mai potuto da cio rimouerlo; & haueua fatto molte quiſtioni con diuerſi Gentilhuomini, che glierano ſtati riuali. Era egli uenuto a tale, c'haueua in un ſuo teſtamento dichiarato la meretrice herede di tutti i ſuoi beni. Di che accorta la rea e ſcelerata femina, tentò piu uolte di condurlo alla mazza, per hereditare, come che il penſiero non le poteſſe mai riuſcire, la roba.

*In ultimo accortosi il Conte d'hauer colto i frutti, che da pianta cosi infelice poteuano aspettarsi, carico di male & priuo di sanità, si ridusse alle purgationi & all'astinenze lunghissime: per le quali marauigliosamente fu libero dall'infermità del corpo & da quella dell'animo, ch'era amore. Perche non gli bastando i segni, che di continuo n'haueua innanzi a gli occhi; e'l ueder, ch'ella era ridotta all'estrema infelicità & miseria, uolle che'l Porcacchi gli facesse un'impresa; la quale si potesse dipignere in tutte le stanze della sua casa, lequali erano da lui piu frequentate; & gli riducesse a memoria cosi indegno e ignobile amore. Ordinò M. Thomaso che ui fosse fatto l'antico Laberinto di Candia co'l Minotauro dentro, secondo che dal Re Minos u'era stato posto, dopo che Pasifae l'hebbe partorito dello abbomineuol concubito: e'l motto graue & sententioso fu pur di Virgilio* VENERIS MONVMENTA NEFANDAE. POM. *Questa, M. Lodouico mio, è molto piu ingegnosa & arguta che non è l'altra; & quel motto mi par che mi riempia tutto di grauità & di dolcezza, quando lo sento; & credo che M. Arnoldo concorrerà meco nello stesso parere.* AR. *Quanto m'allegro Io M. Pompeo, che Noi siamo conformi in questo giudicio? percioche mi pare esser partecipe delle lodi del mio carissimo amico: ma passate,*

*Domenichi,*

*Domenichi, a raccontarci le nostre.* DOM. *Io che gia per molti anni sono una cosa stessa con M. Thomaso, dentro del petto mio prouo & godo fra me medesimo non poca contentezza delle uirtù di lui; nel quale mi sento quasi rinascere. Ora per uenire alle mie, dico, che pochi mesi sono, fui richiesto dal S. Alberto da Stipicciano, cugino del S. Pirrho, ch'io gli facessi una impresa, laquale s'haueua a dipignere nel suo quadretto de' caualli, ch'egli haueua hauuto dal Duca Signor nostro; & uolendo egli mostrare la integrità della sua inuiolabil fede, ch'egli usaua uerso il suo principe; gli feci figurare un crociuolo da orefici da fondere l'oro, & l'argento posto sul fuoco, con parecchie uerghe d'oro dentro, col motto* SICVT AVRVM IGNI. *Accennando, che si come l'oro si conosce & s'affina al fuoco; cosi la fede d'un caualier d'honore, si conosce alla pruoua delle fattioni di guerra. Nel medesimo suggetto & proposito feci una impresa simile al Capitan Leon de' Santi da Carpi, capitano de' caualleggieri della guardia del Signor Duca nostro; ilquale uolendo mostrare la fede & diuotione dell'animo suo uerso il suo Signore, mi ricercò, ch'io gli prouedessi d'una impresa in questa intentione. Cosi gli feci dipignere il Capricorno felicissimo ascendente di sua Eccellenza, e un Lione a' piedi d'esso Capricorno in atto tutto humile,*

*con un motto tolto da Virgilio, che dice;* MIHI IVSSA CAPESSERE FAS EST: *parole d'Eolo Re de' uenti a Giunone, come uoi sapete, nel primo dell'Eneida. Fu a questi giorni un giouane Fiorentino amico mio, chiamato Vincentio Manouelli, ilquale mi pregò, ch'io l'accommodassi d'una impresa, laquale significasse, come egli era apparecchiato per propria cortesia & gentilezza d'animo compiacere altrui in tutte le cose ragioneuoli e honeste; ma per forza & contra la uolontà sua non era mai per far nulla. Dissi dunque, che per esprimere questo suo concetto figurasse una palma, senza altro, la cui proprietà ui è notissima, & facesseui un motto,* FLECTITVR OBSEQVIO, NON VIRIBVS. *Et questa mi parue inuentione assai accommodata al desiderio dell'amico. Richiesemi Francesco Rinuccini cittadino Fiorentino, ilquale era per andare in ufficio, ch'io gli dessi una impresa per farla dipignere nello stendardo, ch'essi usano portar seco per insegna del magistrato. Et diceuami; ch'egli haurebbe uoluto mostrare in figura, come essendo egli stato in continui trauagli, perseguitato molto dalla fortuna, non s'era mai per ciò lasciato uincere, ne abbattere da gli affanni; ma sempre hauea mostro il uiso alla sorte, mantenendo intrepido & uiril core. Gli ordinai dunque, che figurasse un Leone, il-*

*quale*

*quale è il piu ardito & generoso animale, che sia sopra la terra, & facesse un motto* REBVS ADVERSIS ANIMOSVS. *AR. Questo, se ben mi ricorda, è un uerso d'Horatio.* LO. *È senza dubbio: & parmi allhora, come si suol dire, dar nel segno, quando io posso esprimere la intention mia, o d'altrui, con parole o uersi di qualche auttore illustre, o historico, o poeta Latino, molto meglio assai, che s'io formassi il motto da me stesso. Perciochè io giudico artificio maggiore tirare a mio proposito la sentenza dello scrittore antico, quasi ch'egli scriuesse per seruirmi delle sue parole. Fu la S. Liuia Torniella, mentre ella ci uisse, bellissima e honestissima donna; & uno de' piu gentili & leggiadri ingegni, c'hauesse il sesso Donnesco all'età nostra. Amaua & honoraua grandemente le persone uirtuose & litterate, & faceua loro tutti quegli honesti fauori & accoglienze, ch'erano possibili a farsi. Di che posso io far fede, che sono il minimo di tutti; ilquale ho riceuuto da lei molte belle lettere, nellequali ella con mirabile ingegno chiaramente esprimeua la bellezza del suo purissimo animo. Pregommi questa ualorosa Signora, che bene commandare mi poteua, ch'io le facessi una impresa, doue ella mostrasse la costanza e integrità del suo pensiero tutto uolto a honore & uirtù. Onde bench'io conoscessi benissimo, ch'ella*

con l'acutezza del suo diuino spirito molto meglio di me hauerebbe saputo formare tal suggetto non uolli però mancare d'ubidirla; & cosi le feci intendere, ch'ella figurasse l'helitropio, cioè girasole, ilquale sta uolto sempre secondo che gira il sole, & perciò n'ha acquistato il nome, quasi ch'egli habbia spirito, & però uoglia far conoscere, che l'intention sua è tutta uolta al raggio del Sole. Diceua il motto VERTITVR AD SOLEM. Tennesi assai sodisfatta quella amoreuole & uirtuosa gentildonna di questa impresa, & per sua natural cortesia me ne ringratiò molto. Alla giostra, che'l Duca Pier Luigi Farnese fece in Piacenza l'anno MDXLVI. concorsero tutti i piu honorati & ualorosi caualieri d'Italia; & fra gli altri u'andò il S. Nicolò Pusterla gentilhuomo Milanese, caualiere di quel singular ualore, che uoi hauete udito ricordare. Questo gentil Signore haueua fatto una liurea, come s'usa, & erasi coperto se tutto, e il cauallo di piume, che faceua bellißima apparenza a uedere. Ma non hauendo motto alcuno, dißi; che questo sarebbe conuenuto al suo pensiero; MAS SON LAS DEL CORAZON. Era un gentilhuomo d'honore, ilquale per sua cattiua sorte haueua per moglie una donna assai bella, & di nobil sangue, ma per quel che si ragionaua di lei, poco honesta. Onde per coloro, che lo sapeuano,

era tenuto,

*era tenuto, ch'ella facesse grauissima ingiuria al marito, & che per ciò ne meritasse aspro gastigo. Ma, si come suole auuenire in simili casi, il pouero gentilhuomo, che dal canto suo trattaua honoratamente la moglie, & faceuale buona compagnia, ragioneuolmente anchora credeua, ch'ella per tutti questi rispetti, & di piu per esser nata nobile, gli deuesse mantener fede, & hauer cura dell'honor suo; doue egli di gran lunga s'ingannaua. Perche la disleal donna faceua il peggio, che sapeua: & ciò non auueniua gia, perche il marito non usasse i debiti modi in guardarla: che la malitia di lei superaua tutti i suoi consigli. Ragionandosi dunque di questo caso fra alcuni gentilhuomini, iquali gran compassione inuero haueuano a quel meschino; dissi, che in questo suggetto si poteua fare una impresa per iscusa del poco auuenturato marito, cioè Argo, ilquale, si come Ouidio fauoleggia, si figuraua con cento occhi, che guardasse Io conuertita in uacca, con un motto, che dice;* FRVSTRA VIGILAT. *AR. Questa impresa hoggidì non a un solo, ma conuiene a molti infelici mariti, infelici dico, quanto alla falsa opinione del uulgo: ilquale scioccamente si crede, che l'honor de gli huomini, & delle famiglie si debba, o possa perdere per l'amoreuolezza d'alcune donne. Onde quanto s'inganni, chi cosi crede, considerisi, che*

l'honore & la fama si perde per nostro proprio diffetto, & non per altrui colpa. LO. Io ho fatte poche imprese a instantia altrui, perche, come io ho gia detto, questo è ufficio d'huomini non solamente dotti, ma capricciosi anchora. Tuttauia per mostrare qualche gratitudine ad alcuni personaggi illustri, iquali m'hanno gia fatto benificio, & perciò mi conosco hauere obligo con la loro cortesia, ho fatto parecchie imprese a mia sodisfattione,& non perch'eßi se n'habbiano a seruire. POM. In ogni modo, che l'huomo si mostri grato de' benifici riceuuti, merita lode, e inuita gli altri anchora a essergli liberali & cortesi: però bene hauete fatto uoi a mostrare qualche segno della diuotione dell'animo uostro uerso quelle nobili persone, che u'hanno giouato: si come d'altra parte io son certo, che uoi non ui ricordate d'ingiuria, che ui sia stata fatta; tale è la generosità & grandezza dell'animo uostro. DO. Io conobbi l'anno MDXLIIII. in Vinegia il Capitan Camillo Caula da Modena, gentilhuomo molto ufficioso & cortese, ilquale in seruigio de gli amici spenderebbe non che le facultà, ma la propria uita. Con questa honorata persona ho io obligo grande: però per segno d'affettione & di riuerenza, ch'io porto alle sue rare conditioni, gli ho figurato per impresa uno elefante riuolto uerso la Luna: ilquale tra l'altre

sue

*sue marauigliose proprietà ha questa: ch'essendo spontaneamente dotato d'una certa sublimità di natura, porta riuerenza al grande Dio, e osserua la religione. Percioche apparendo la Luna nuoua, quando egli non è ritenuto da forza altrui, si purifica in un fiume corrente. Se si sente ammalato, si raccomanda a Dio, & scaglia dell'herbe uerso il cielo, quasi che con quel mezo ui uoglia far giugnere i suoi preghi. E in questo atto l'ho disegnato io, uolendo esprimere la diuota intentione del Capitan Camillo. Il motto, ch'io gli ho fatto, è questo;* PIETAS DEO NOS CONCILIAT. *Voi douete amendue hauere udito ricordare, o almeno uoi M. Arnoldo, che lo conosceste in Vinegia, il S. Girolamo Pallauicino Marchese di Corte maggiore, ilquale non tralignando punto dalla generosità della sua nobilissima famiglia, in tutte le sue attioni ha di continuo mostrato magnificentia et splendore d'animo reale. Di questo liberalissimo Signore ho io gran cagione di lodarmi, tal che mentre haurò uita, non mi uedrò mai stanco ne satio d'honorarlo in tutti quei modi, che per me si potranno. Però, per fare alcuna parte di quel ch'io debbo, gli feci gia per impresa una Aquila, laquale, secondo Plinio, sola di tutti gli uccegli non fu mai morta da' folgori: & perciò fu detto, ch'ella portasse l'armi di Gioue. Volendo dire, che la*

*uirtù di questo Signore non puo essere percossa dall'ira del cielo: & con questo io dimostro la persecutione, ch'egli hebbe a gran torto nello stato, & nella persona, laquale finalmente, come e' meritaua, gli riuscì a felicità & grandezza. Il motto diceua* EST MIHI SORTE DATVM.
*Riceuei gia molte cortesie & fauori dal Conte Collatino da Collalto, giouane di singolar uirtù, & grandezza d'animo, e oltra le doti del corpo, accompagnato anchora abondeuolmente da' beni della fortuna, i quali gli danno commodità e occasione d'usare liberalità uerso coloro, che la meritano. Ond'essendo io stato benificato da lui, & per ciò uolendo fare alcuna memoria del suo merito, & dell'obligo mio, figurai l'albero del pino; ilquale è di questa proprietà, che d'ogni stagione ha frutti maturi: e il motto diceua* SEMPER FERTILIS; *uolendo per ciò significare, che la uirtù di questo nobil Signore di continuo produce soauissimi frutti di gloria & d'honore. Ho hauuto, & ho tuttauia amicitia, per non chiamarla con parole adulatorie del nostro tempo, seruitù, con Mons. Antonio Altouiti, dignissimo Arciuescouo di Fiorenza; ilquale, si come quel ch'è nato nobilmente, & dipoi con la nobiltà sua ha unito lo studio delle lettere diuine & humane, tuttauia pensa come e' possa giouare, & far benificio a ogniuno. Tal ch'essendo ancho-*
*ra io un*

*ra io un di quegli, che hanno conosciuta, & prouata la sua splendidezza, ho uoluto far testimonio dell'obligo, ch'io ho seco, con qualche frutto del mio ingegno. Cosi gli ho fatto una impresa, ch'è un cane a guardia d'un branco di pecore; ilquale da gli antichi era figurato per professore delle sacre lettere. Percioche colui, che uuole far professione delle cose diuine, sopra tutto bisogna, che à guisa del cane di continuo abbai, che mai non cessi di perseguitare i uitij de gli huomini, che sia d'animo terribile, che non si domestichi con alcun profano, si come fanno i cani uerso coloro, i quali o alla uista, o al fiuto conoscono, che non sono della famiglia del Signore. Per li cani anchora sono interpretati i prelati delle sacre Chiese di Christo; i quali si proueggono per difendere le greggie dalle insidie de gli auuersari, & per custodir sicure le pecorelle da ogni ingiuria de' lupi. Al cane similmente è attribuita la memoria, la fede, & l'amicitia. Però questa impresa mi parue conuenirsi a si honorato personaggio co'l motto* NON DORMIT QVI CVSTODIT. *Fra i molti nobilissimi Signori, che sono nel regno di Napoli, i quali illustrano quelle nobilissime prouincie u'è il S. Don Gio. Vincentio Belprato, Conte d'Anuersa, degno d'infinite & grandissime lodi, per essere egli non pure uirtuoso & magnifico, ma grandissimo amico anchora*

& benefattore di quegli, che non hanno altro, che una minima ombra di bontà & di uirtù. Di che poßo fare io piena fede, che per tale l'ho conosciuto & prouato, senza hauerlo giamai ueduto: onde confesso esser tenuto a rendergli gratie immortali, e a celebrarlo con tutte le forze del mio pouero intelletto. Ho giudicato dunque ufficio mio fargli alcuna impresa degna del suo altißimo pensiero. Però gli ho fatto il cauallo Pegaso, come si uede scolpito nelle medaglie d'Adriano, di L. Papirio Cursore, & d'altri; doue egli è figurato per la fama: Nacque questo animale, come i Poeti fauoleggiano, del sangue di Medusa. Percioche la uirtù, quando ha tagliato il capo allo spauento, genera la fama; & per lo capo di Medusa s'intende lo spauento, & la marauiglia. La fama poi, si tosto ch'è nata, comincia a uolare per bocca de gli huomini, & fa sorgere il fonte delle Muse di Parnaso: perche l'honorate attioni delle persone illustri, danno materia di scriuere a gli historici e a' poeti: si come daranno ogn'hora le degne imprese di questo magnanimo Signore. Il motto dell'impresa è questo mezo uerso del Petrarcha: CHE TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO. M. Alamanno Saluiati è gentilhuomo molto modesto & cortese, & tale, che se Fiorenza hauesse molti altri simili a lui in bontà d'animo, e in

prontezza

*prontezza di giouare, & far benificio a ogni persona, ella ueramente si potrebbe chiamare la prima città d'Europa di gentilezza, si come è di bellezza, & di magnificenza d'edificij. Perciocb'egli è persona tanto libera & schietta, che da lui piu tosto magnifici & reali effetti, che uane & leggieri parole si possono sperare. Però hauendomi anch'egli con le sue cortesi maniere obligato, per non essere ingrato affatto uerso di lui, si come anchora io m'ingegno di non essere con niuno altro; gli ho fatto la sua impresa, ch'è la proboscide dello Elefante. Perche si come l'Elefante con la proboscide sola fa quasi tutti i seruigi, che gli bisognano; perciochè se ne serue in cambio di mano: con essa bee: con essa si mette il cibo in bocca; & la porge al suo maestro, a cui egli in tutti i suoi commandamenti ubidientissimo si mostra: cosi quando egli gli uuole salire sul collo, come quando uuole scendere in terra: con essa sueglie gli alberi: toglie l'armi di mano a coloro che combattono: getta gli buomini da cauallo; & fa di molte altre marauiglie, ch'io lascio adietro: cosi per questa figura ho uoluto mostrare uno huomo ricco; un, che non habbia punto bisogno d'altrui; ilquale sicuramente possa dire, tutta la mia speranza dopo Dio è posta in me stesso: che tale senza alcun dubbio è questo modestissimo gentilhuomo. Il motto suo è; SVIS VIRIBVS POL-*

LENS. *Riceuei gia molti ſegni d'amoreuolezza & di corteſia da un gentilhuomo Tedeſco d'Auguſta, ilquale ſi chiamaua il S. Lionardo Curz; ch'eſſendo ſtato alcuni meſi in Napoli, città, ſi come uoi ſapete, molto inclinata alle delitie e a' piaceri, & ſentendoſi ſu'l fiore de gli anni ſuoi, & ben denaioſo, s'inuaghì d'una Signora: con laquale pigliandoſi piacere, & bel tempo, in poco ſpatio di tempo conſumò molte migliaia di ſcudi. Ma finalmente accortoſi del ſuo errore, & conoſciuto doue la giouanezza, & le finte luſinghe l'haueuano condotto; preſe per ottimo conſiglio di partirſi di Napoli, per uſcire delle reti amoroſe. Volendo io dunque figurare queſta ſua nobile deliberatione, feci una impreſa d'un ceruo, che ſtia mezo naſcoſo in una foſſa. Perciochе queſto animale, poi ch'egli ha uſato con la femina, ſi dilegua da ſe ſteſſo, & per lo puzzo della libidine ſtando ſoletario, caua una foſſa & quiui ſi ſta, fin che uiene una groſſa pioggia, che lo laui tutto; & poi ritorna a paſcere. Il motto, ch'io gli feci, diceua* LASCIVIAE POENITENTIA. *Feci ancho un'altra impreſa delle corna del ceruo con una ghirlanda d'alloro intorno al Signore Agoſto d'Adda, gentilhuomo Milaneſe, ilquale di mercante ch'egli era ſtato prima, non pure era diuenuto ricchiſſimo, ma anchora nobiliſſimo & Signore:*

*coſi*

*cosi haueua egli hauuto amica & fauoreuole la Fortuna, laquale non però tuttauia perseguita i buoni. Et cosi bene & uirtuosamente dispensaua pòi le sue ricchezze, che piu tosto Re, che priuato cittadino nato pareua. Morì questo splendidissimo gentilhuomo l'anno* M D X L. *con danno & dolor grandissimo di tutti i uirtuosi. Et con questa impresa uolsi mostrare la uarietà della sorte. Perciochc si come i cerui soli fra tutti gli altri animali perdono, & rimettono le corna: cosi la Fortuna gouernandosi a capriccio; usa alzare chi le pare di basso stato a gli honori e alle ricchezze; rade uolte però giudicio mostrando, come ella nel Signore Agosto haueа mostro: ilquale mercè della sua generosissima natura non solamente era degno delle grandissime facultà, ch'egli haueua, ma meritaua le Signorie e i regni. Il motto fu* FORTVNAE VICISSITVDO. *Dal S. Battista Visconte, che fu del Signore Hermete, gia mi fu usata liberalità & amoreuolezza; onde io lo giudicai degno possessore di quelle molte sustanze, che la Fortuna, per honorarne la uirtù sua gli ha donate. A questo liberalissimo Signore feci io una impresa assai uistosa, pure con la figura del ceruo, che nuota in mare, ilquale ha tale & cosi acuto odorato, che anchora che non uegga la terra, nuota all'odore d'essa. Volendo perciò dire, come questo gentilis-*

*ſimo Signore è tanto affettionato alla uirtù, che ſolo al fiuto la cerca, & conoſce. Dice il motto.* TRACTVS ODORE. *Il Signore Hippolito da Eſte Cardinale di Ferrara, oltra la nobiltà della ſua antichiſſima caſa è coſi ſplendido & magnanimo Signore, quanto alcuno altro di quel ſacro collegio: giuſtiſſimo, integerrimo, & modeſto; amatore & fautore de gli huomini uirtuoſi & litterati, de i quali nella ſua honoratiſſima corte n'ha ſempre infiniti. Di queſto ſingolariſſimo Signore ſono io tenuto fare celeberrima memoria, non ſolo per l'obligo, ch'io tengo alla ſua corteſia, ma per merito delle ſue chiariſſime uirtù. Però io gli feci gia una impreſa, laquale è ben ragione, che ceda a quella, che Mons. Giouio gli diede per roueſcio d'una medaglia, che di lui hauea fatta Domenico Poggini orefice & ſcultore eccellentiſſimo con artificio & induſtria mirabile, quando egli era al gouerno di Siena per il Re di Francia.* POM. *Diteci ui prego, l'una & l'altra, che l'haueremo cariſſimo.* LO. *Anzi ſia bene, che'l diſcepolo dia luogo al maeſtro. Dico dunque; che'l Giouio a quella belliſsima medaglia fece fare per roueſcio una lupa figurata, come uoi ſapete, per la città di Siena, laquale era dinanzi a un giouane ueſtito all'antica, col giglio ſopra il capo, inteſo per il Re Chriſtianiſſimo. Ilqual giouane metteua di ſua mano un*

collare

*collare di ferro di quei che portano i mastini per lor difesa, al collo della lupa, per assicurarla dal morso de' cani. Volendo, come io credo, intendere, che sua Maestà Christianissima hauendo posto in Siena cosi prudente & giusto gouerno, l'haueua assicurata dalle insidie de' suoi nimici. Il motto, se mi ricorda bene diceua.* SECVRA CONTEMNIT CANES. *Io feci un'altra impresa al Conte Vinciguerra di Collalto.*
AR. *Deh non ci uogliate rubar quella, che uoi faceste al Cardinal di Ferrara.* DO. *Io son contento piacerui, ma con patto, che non m'habbiate per presontuoso, credendo ch'io ardisca far paragone delle mie alle cose del Giouio: che ciò sarebbe, come un uolere agguagliare il piombo all'oro. Però ui dico; ch'io gli feci per impresa un pesce chiamato polpo, ilquale ha cosi dolce & soaue odore; che douunque egli ua, di continuo è seguitato da una grandissima schiera d'altri pesci, i quali sono inuaghiti e allettati dalla soauità d'esso polpo. Et con questo ho uoluto mostrare, come la rara uirtù & gentilezza di questo dignissimo Signore ha cosi marauiglioso odore, che si tira dietro tutti i uirtuosi & galant'huomini. Il motto dice* SIC TVA NOS VIRTVS. *Et questo motto serue a' pesci, che seguono il polpo, e a gli huomini litterati & buoni, che traggono all'odore delle uirtù del Cardinale. Ora per tor-*

*nare al Conte Vinciguerra da Collalto, dico, che la ſingolare humanità & magnificentia di queſto amoreuole Signore è tanta & tale, che s'ha fatti ſchiaui & diuoti tutti i begli ſpiriti dell'età noſtra. Et benche io ſia nulla poſto appreſſo loro, nondimeno per ſodisfare in quel miglior modo, ch'io poſſo, all'obligo particolare, ch'io tengo ſeco, per eſſere io ſtato fauorito & benificato da lui, gli feci per impreſa un cigno, ilquale uolando per l'aere, & hauendo in bocca il glorioſo nome del Conte Vinciguerra, lo porta a conſacrare al tempio dell'Eternità: come ſenza alcun dubbio auuerrà per merito delle uirtù ſue. Il motto dice,* COELO MVSA BEAT. *Il S. Don Conſaluo Ferrante di Cordoua, Duca di Seſſa, ilquale nacque della Signora Donna Eluira, che fu figliuola del gran Capitano, è uno de' piu nobili & & piu uirtuoſi Signori, che habbia tutta la Spagna; & di coſi grande & generoſo animo, che alla ſua realiſſima liberalità poco ſarebbe l'oro delle Indie nuoue. Di queſto ſplendidiſſimo Signore dirò poco, per non iſcemargli honore: queſto ſolo uoglio dire, ch'egli mi honorò di tal modo & con parole amoreuoli, & con atti corteſi, che quando io ſcriueſſi, & ragionaſſi ſempre in lode di lui, non mi riputarei ſodisfare a' meriti ſuoi, ne al debito mio. Ma nondimeno dandogli io quel ch'io poſſo, ſarò in parte ſcuſato. Feci dunque*

*una*

una impresa a sua Eccellentia, laquale è un Leone, e un Cinghiale congiunti a un giogo; uolendo perciò significare, come quello Signore ha accompagnato insieme le uirtù dell'animo, & le forze del corpo: intendendo per il Leone il uigor dell'animo, & per il Cinghiale la forza del corpo. Perciochè queste due parti sono lodeuolmente unite nella persona del S. Duca di Sessa. Il motto dice in lingua Spagnuola, CON ESTAS GVIAS. Il S. Iacopo Sesto Appiano d'Aragona, Signor di Piombino, è molto nobile & cortese Signore, & non ha molti mesi, ch'egli spinto dalla sua natural liberalità, & gentilezza d'animo, si degnò d'honorarmi con cortesia di fatti & di parole, conformi alla nobiltà del cor suo. A questo uirtuoso & magnanimo Signore, che merita molto maggiore honore, ho fatto una impresa, a mio giudicio, conueniente a' meriti suoi: laquale è il tempio dell'Honore, e il tempio della Virtù: si come fu gia dedicato in Roma da Marco Marcello. Doue io uoglio mostrare, che questo gentilissimo Signore caminando, come e' fa di continuo, per le sue uirtuose operationi, arriuerà senza dubbio, & tosto al supremo grado d'honore. Il motto dice; QVO' TVA TE VIRTVS. Il S. Guido Vbaldo secondo Duca d'Vrbino è uirtuosissimo, & molto magnanimo Signore, & uero principe, & perciò degno non solamente

*di quel felicissimo & tranquillo stato, che legittimamente e' possiede, ma d'hauer l'imperio del mondo: per essere egli giustissimo, affabile, & humano; tanto ch'egli hà tutti i suoi uassalli per figliuoli & per fratelli. Ond'essi hanno ben cagione di uiuer lieti & contenti, & di ringratiar Dio, che habbia dato loro così benigno & santo Signore. Et non pure i suoi sudditi, ma tutti gli huomini di buona intentione, e amici al nome Italiano, debbono desiderargli lunghissima uita, & perpetua felicità. Questo amabilissimo Signore mantiene appresso di se, & liberalmente fauorisce huomini di buone lettere, & d'ottimi costumi, si come è il Mutio Giustinopolitano, ilquale per la sua rara uirtù, & singolar bontà d'animo, hoggi è tenuto in gran pregio, & molto riuerito dal mondo; & per li dottissimi & moralissimi suoi scritti celeberrimo, & dignissimo d'eterna fama.* POM. *Il Signor Duca d'Vrbino ha innanzi tali & così illustri essempi de' suoi precessori, che quando da se stesso egli non fosse ottimo & uirtuoso, sarebbe stimolato da quegli a fare opere lodeuoli, & conuenienti al grado suo.* DO. *Per non tralignare dunque da' suoi santissimi maggiori, i quali famosissimi furono in pace e in guerra, di continuo tiene si lodata & esemplar uita, che dopo se lascierà fama di rarissimo Principe, e inuiterà gli scrittori, de' quali è molto benemerito,*

*to benemerito, a fare perpetua historia de' suoi nobilissimi fatti. Volendo io dunque, si come io son tenuto, mostrare alcuna gratitudine de' benifici & fauori da lui riceuuti, feci una impresa, ch'è un carro trionfale tirato da quattro caualli bianchi, con la corona dell'alloro sopra esso, & con tutti quegli ornamenti, che gli antichi Romani in ciò usauano, co'l motto, che dice* MERITIS MINORA. *Doue io uoglio inferire, che i trionfi sono assai minori de' meriti suoi.* AR. *Io uidi, non è molto, passando per Vrbino, doue la fama di quella nobilissima libreria m'haueua tratto, una impresa, laquale mi fu detto, ch'era di quello eccellente Signore: ciò era una piramide, senza alcun motto. Saprestemi uoi dire, M. Lodouico, qual fosse la intentione sua?* DO. *Certo non ue ne saprei dir nulla, anchora che io meriti in ciò qualche riprensione, che il difetto fu mio. Perche essendo io stato l'anno mille cinque cento cinquanta cinque di Luglio a quella corte, la doue io fui molto accarezzato, & ben uisto dal Signor Duca, & da i suoi gentilhuomini; se io n'hauessi domandato il Dottissimo & gentilissimo M. Antonio Gallo, o l'ingegnosissimo M. Bartolomeo Genga, l'uno & l'altro per cortesia me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei farui sopra qualche ragioneuole discorso, & darui alcun uerisimile intelletto; ma il medesimo, & molto me-*

glio di me potete far uoi con la sublimità & acutezza de' uostri diuini ingegni. Farò dunque, con buona gratia uostra, fine alle imprese mie.
TOM. E' possibile, che fra tanti Signori, & benefattori uostri non habbiate fatto alcuno honore al principale & maggior uostro Signore, padrone, & sostegno, ch'è il S. Duca COSMO, che con tanto fauore & riputatione uostra, e inuidia de' maligni emuli uostri non pure ui da honoreuole prouisione, ma cosi amoreuolmente u'alloggia nel palagio della sua propria residenza? DO. A' meriti di questo ottimo & grandissimo Signore, a cui debbo l'honore & la uita mia, & dalla cui liberalità & grandezza riconosco tutto quello ch'io sono, o sarò mai; poco o nulla sarebbe il testimonio di cosi debil cosa, quanto è una impresa: hauendomi io riserbato a fare piu grata dimostratione delle sue rarissime uirtù, & dell'obligo mio nel libro della uita: che cosi chiamo io la Historia de' nostri tempi, laquale io scriuo pure per commissione di sua Eccellenza. Et cosi mi doni Dio lungo spatio di uita, come io non mi uedrò mai ne stanco ne satio di celebrarlo. Ho di molti altri anchora Signori & amici miei, a' quali mi conosco obligato in eterno, per le cortesie & fauori da loro riceuuti. Doue, s'io non temessi di fastidirui, ui racconterei le imprese, che ho fatte loro: ma per hora uoglio, che ui contentiate

*tentiate d'udire i nomi ſoli, riſerbandomi a dirui un'altra uolta il rimanente con piu agio. AR. Poi che coſi pare a uoi, ſiamo coſtretti contentarci del uoler uoſtro. DO. Io ſo, che amendue hauete ſempre udito ricordare con ogni maniera d'honore il Signore Sforza Sforza Conte di Santafiore, & Caualiere dell'ordine del Toſone. Del cui ualore faranno perpetuo teſtimonio infinite impreſe di guerra, & particolarmente l'aſſedio di Siena, & la difeſa di Ciuitella nell'Abruzzo contra l'eſercito di Francia. So ancho, che M. Arnoldo, conoſcete per fama almeno il S. Gioan Federigo Madruccio nipote del Cardinale di Trento, Capitano di rariſsimo ualore. AR. L'uno & l'altro di queſti due Signori è digniſsimo d'infinite lodi, & honore. DO. Et non pure gli huomini ſoli, ma le donne anchora m'hanno dato honorata materia d'eſercitare l'ingegno & la penna: ſi come ha fatto la nobiliſsima Signora Lucia Bertana, Donna d'eccellentiſſimo ſpirito, & di ſingolar bellezza. Laqual ſola, quando tutte l'altre donne nõ haueſſero ne bontà, ne uirtù in loro, m'haurebbe dato cagione di ſcriuere maggior uolume della nobiltà & eccellenza delle donne, che non è quello, ch'io gia compoſi. Non minore occaſione me ne porge egualmente la non meno per uirtù che per ſangue illuſtre e ualoroſa Signora Aurora da Eſte: laquale eſſendo*

ſtata eletta per forma e Idea di tutte l'opere, ch'è per fare il mio M. Thomaſo Porcacchi, douete creder che non ſia ſoggetto; ſe non digniſsimo di tutti i piu celebrati ſcrittori, fra i quali egli creſce con ſua perpetua lode. E molto mio Signore, & fautore il Signor Giannotto Caſtiglione, gentilhuomo Milaneſe, & nipote del Sommo Pontefice Pio Quarto, ilqual gentilhuomo con la ſua real corteſia m'ha talmente obligato, ch'io ſon riſoluto di chiamarmi ſuo debitore in eterno. Coſi piaccia a Dio di ornare quando che ſia la nobiltà ſua delle dignità & de gli honori, ch'egli ha ben meritati. Et poi che, la Dio gratia, da molti Signori io ſono ſtato honorato & benificato, perche non debbo ancho moſtrarmi grato alla amoreuole corteſia di due nobiliſsimi in nome e in procacciar facultà mercanti, ma in grandezza d'animo, e in liberalmente diſpenſare principi & Signori, l'uno M. Matteo Montenegro Genoueſe, l'altro M. Vincentio Arnolfini gentilhuomo Lucchese? Ciò farò io in ogni luogo & tempo, con la lingua & con la penna: parendo di potere giuſtamente uantarmi d'hauer prouata la magnificenza di queſti nobiliſsimi huomini, poi ch'eglino a ciò fare ſolo per amore della uirtù ſi ſon moſsi. Fatto dunque per hora fine a' miei benefattori, finirò anchora il mio ragionamento: ma prima ſon fermato di conchiuderlo co'l maggior principe, &

*pe, & Re de' Chriſtiani, ilquale è il Sereniſſimo & potentiſſimo Don Filippo d'Auſtria Re di Spagna. Et benche forſe ui parrò troppo ardito a parlare di coſi gran Principe, nondimeno uoglio, che in ciò mi ſcuſi la diuotione, ch'io porto a S. M. Catholica; & il non hauere anchora inteſo, che coſi grandiſſimo Re habbia leuato alcuna impreſa. Però ui dico; come eſſendo io nuouamente, & non ſo quaſi come, entrato in queſto humore coſi diuerſo & lontano da' miei ſtudi, mi ſon tanto laſciato luſingare dal penſiero, che temerariamente forſe, n'ho ſognato una per ſua Maeſtà. Laquale è l'antico Circo Romano, & dentro un uelociſſimo cauallo: ilquale poſtoſi in corſo, è uſcito del Circo, & trapaſſato la meta. Il motto è preſo da un uerſo di Giuuenale, dicendo;* NON SVFFICIT ORBIS. *Et certo s'io non m'inganno nelle mie coſe, queſta impreſa per piu riſpetti a coſi gran Re ben conuiene: ſi per ragionare il uerſo intero del Poeta d'Aleſſandro Magno, co'l quale il Re Catholico ha tanta conuenienza; come per auanzare ella di gran lunga la impreſa del Chriſtianiſſimo Re Arrigo: ilquale hauendo figurato la Luna creſcente co'l motto* DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, *par che ſi contenti dell'imperio del mondo. Doue il Re Filippo non contento de' molti Regni, ch'e' poßiede legittimamente per ſucceſſion pa-*

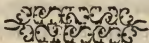
*terna, ha ottenuto anchora in dote il ricchissimo regno d'Inghiterra; ilquale si puo dire, che sia fuor del mondo, con l'auttorità di Vergilio; Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Oltra che considerando il grande acquisto dell'Indie Occidentali fatto dal felicissimo Imperadore suo Padre, puo ragioneuolmente dire, che non gli basti un mondo. Et però Dio prosperando questo suo magnanimo pensiero, glie ne ua tuttauia scoprendo, & donando de' nuoui. Hora non mi parendo di poter piu altamente terminare il mio ragionamento, gli darò fine in questo inuittissimo Signore: ringratiandoui, come io debbo, della grata & cortese udienza, che m'hauete data, con intentione di uolere renderui il cambio, & piu d'hauerui obligo infinito, quando a ciascun di uoi piacerà ragionarmi d'alcuno honorato suggetto de' uostri studi.* POM. *Io per me mi offero sempre prontissimo a sodisfare al uostro honesto desiderio; benche io mi conosca piu tosto atto a imparare da uoi, che a insegnarui. Ma prima ch'io pigli licenza da uoi, io uorrei pur dirui anchora io la mia impresa, se ui contentate.* DO. *Anzi me ne farete fauore infinito.* POM. *Cio è l'orige, ch'è uno animaletto terrestre, che nasce in Africa. Et perche uoi sapete, che quiui è carestia d'acqua, patisce anch'egli grandissima sete & arsura. Egli è però di tal sustanza, & pieno*

*di tanto*

*di tanto sugo, ch'egli ha addosso, che serue per ottima & delicata beuanda a' ladri, i quali uanno a rubare in quel paese. Si che a me parrebbe, che questa inuentione conuenisse a uoi, ilquale date si dolce beuanda a gli altri, prouedendo ogniuno di bellissime imprese; & uoi ui morite di sete. Però anchora io ne uoglio dare una a uoi, accioche si come il ragionamento nostro hebbe principio & occasione da una uostra medaglia; cosi il medesimo termini & finisca in una uostra impresa. Assomiglierò dunque uoi alla conca marina, onde nascono le margherite & perle; laquale s'apre da se stessa, & ponsi al Sole aperta; & quanto il giorno è piu chiaro & sereno, tanto produce piu lucida & piu fina perla. Al motto penserò poi con piu tempo. LO. Voi m'honorate troppo piu ch'io non desidero, & ch'io non merito: però ue ne rendo molte gratie, e a Dio u'accomando. POM. Et io ui lascierò essendo gia l'hora tarda, & chiamandomi l'ufficio mio a uisitare coloro, i quali hanno bisogno dell'industria, & opera mia.*

*IL FINE DEL DIALOGO DELL'IMPRESE.*

# DELL'AMOR FRATERNO.

## DIALOGO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

INTERLOCUTORI.

*M. GREGORIO RORARIO ET M. BARTOLOMEO GOTTIFREDI.*

*ANNO ueramente gran torto, Signor Gottifredi, quegli amici nostri per cosi poca cosa, quanta è l'heredità lasciata loro dal Padre, a esser si mal d'accordo insieme, & tutto dì piatir fra loro: & certo che io porto lor compassione: che per altro essi mi paiono huomini uirtuosi & honesti.* GOT. *Cosi è senza dubbio alcuno, come Voi dite, Signor Gregorio: & tutti noi altri amici, & conoscenti loro habbiam piu uolte fatto pruoua di pacificargli insieme, ma insino a*

*hora*

*hora tutto è stato in uano. E Io u'assicuro; che sono appieno informato dell'animo suo; come il maggior fratello non ha in ciò colpa alcuna; si come quello che non pure è nimico capital delle liti, ma molto amoreuole de' suoi fratelli; per hauere egli mostratone chiarissimi segni, con ispogliar sè delle proprie sustanze, & facultà, per accommodarne essi. Perch'Io con ragione posso bene dir di lui quel uerso d'Horatio;*

*Notus in fratres animi paterni.*

RORARIO. *Se questo gentilhuomo ha fatto ciò che uoi dite, ha fatto quel che conuiene alla professione, & uirtù sua: & godo frà me stesso, per essergli Io quell'amico, che sono, ch'egli habbia cosi operando leuata ogni occasione dell'ignorante uulgo di mormorar di lui. Et parmi intendere, ch'Egli non sia per altro uenuto di Toscana, doue è stato molti anni, che per comporre le differentie tra' suoi fratelli: laqual cosa a Dio piaccia, che gli succeda: ch'io non lo credo altrimenti.* GOT. *S'è mossa, come si suol dire, ogni pietra: & per anchora non si uede non che successo, ma ne pure speranza di uerun buono effetto. E Io, che pure ho lunga famigliarità & domestichezza con esso loro, mi sono ingegnato di persuadergli a ciò fin con gliesempi, & particolarmente co'l mio; ma nulla ha giouato: perche indurato è il cuore di Faraone.* RO. *Mi*

rallegro dunque con essouoi, che habbiate pace & concordia co'l fratello uostro: & poi che Voi gia fate qual che è d'ufficio uostro, parmi che meritiate piu tosto d'essere allegato in testimonio, che non habbiate bisogno d'essere confortato. Et ueggo, che l'allegrezza d'amendue uoi per le uostre giuste operationi, farà co'l giudicio perseueranza piu ferma: si come quegli, che sarete da gli huomini buoni, & amatori dell'honesto, conosciuti & lodati per buoni. Aristarcho padre di Theodetto, perseguendo il gran numero de' sofisti, usaua dire, come anticamente gli huomini saui a fatica erano stati sette; ma al suo tempo difficilmente si sarebbono potuti trouare altretanti ignoranti. Ma Io a' nostri tempi ueggo l'amor fraterno esser si raro, come fu gia l'odio fraterno appresso gli antichi. Delquale odio manifesti esempi se ne mostrarono nelle tragedie, & ne' theatri, percioche egli era tenuto per marauiglia. Gli huomini di questa età, quando s'abbattono a' buoni fratelli, se ne fanno le marauiglie, come appunto se uedessero, o i Ciclopi, o Gerioni, i quali dauano materia di fauoleggiare a' poeti. Et se alcuni pure usano in commune i denari, le sustanze, & gli amici paterni, pare bene, che facciano cosa incredibile & mostruosa; come se una anima si seruisse delle mani, de' piedi, & de gli occhi di due corpi. GOT. Et certo la natura

*non pose molto discosto l'esempio dell'amoreuolezza fraterna, ma nel corpo istesso, hauendo ella accoppiati molti, e i piu necessari membri; si come sono le mani, i piedi, gli occhi, & le nari, & ben mostrò, come ella haueua fatte tutte queste cose per cagione della salute & seruigio commune, non perche elle discordassero & combattessero insieme. Et compartendo le mani in molte & diseguali dita, uolle che fussero attissimi e artificiosissimi instromenti di tutte le cose: talche quello antico Anasagora attribuì alle mani la cagione della sapientia humana, & dell'intelletto. Ma ciò pare che sia molto contrario al uero. Perciochè l'huomo per hauer le mani, non è il piu sauio di tutti gli altri animali: ma perche da natura fu partecipe della ragione & dell'arte, da natura hebbe tali instromenti.* RO. *Ora questo si sa per ogniuno, che la natura da un seme, & da un principio, fece due o tre, o piu fratelli, non per discordia & contrarietà; ma acciochè stando separati, piu s'aiutassero l'un l'altro. Onde quei Gerioni, che haueuano tre corpi, & Briareo cento mani (se però furon mai) hauendo tutte le membra attaccate insieme, nulla poteuano fuor di se, ne separatamente operare: il che possono fare i fratelli, i quali possono stare in casa, e ire fuora a negotiare, e in un medesimo tempo attendere al gouerno della Republica, e a*

*lauorare le possessioni; doue però essi mantengano il principio della beniuolenza & della concordia, che la natura diede loro: quando che facciano altrimenti, non saranno punto differenti da' piedi, i quali si calpestano l'un l'altro, & dalle mani, lequali s'intrecciano, e intricano insieme contra natura.* GOT. *Ma che piu? si come in un medesimo corpo le cose humide & le secche, & le fredde & le calde, lequali participano d'una istessa natura, & d'uno istesso alimento, ogni uolta ch'elle concordano & consonano insieme, fanno una ottima & soauissima temperatura, e harmonia; senza laquale dicono gli huomini; che ne le ricchezze, ne il principato regio, ilquale è da loro riputato diuino, non hanno gratia ne utilità alcuna; ma se per desiderio & gara d'hauer piu contendono insieme, bruttissimamente ruinano & confondono l'animale: cosi per la concordia de' fratelli, & la famiglia & la casa auanza & fiorisce; & gli amici & famigliari, a guisa di conserto di uoci bene unito, non dicono, ne fanno, ne sentono cosa alcuna contraria.*

*Ma dou'è la discordia, ancho ogni tristo*
*Auttoritade in un momento acquista:*

*Come sarebbe un seruidore nouelliere & rapportatore, o uno adulatore, che uien sotto straniero, o un cittadino inuidioso. Perciochesi come le infermità ne' corpi, i quali non ammettono le cose*

famigliari

famigliari, generano molti tristi & dannosi appetiti,: cosi la calonnia e il sospetto contra i parenti, produce sconci & maluagi ragionamenti, i quali scorrono di fuori in luogo spatioso & aperto. RO. Scriue Herodoto; che quel sacerdote d'Arcadia, ilquale haueua perduto l'uno de' piedi, fu forzato attaccarsi un pie di legno: ma il fratello, che mantiene gara & nimistà co'l fratello, & perciò si procaccia l'aiuto d'un compagno straniero, a me pare appunto che faccia, come colui che uolontariamente si taglia un proprio membro di carne, per appiccarsene e accommodarsene un posticcio. Perciochè la necessità; laquale appruoua, & cerca l'amistà & la conuersatione, insegna honorare, accarezzare, & fauorire i parenti: perche noi non possiamo uiuere, ne la natura nostra il comporta, soletarij, senza amici, & senza compagnia. Onde ben disse quel Poeta.

Noi non cerchiamo in piazza, o a la taucrna,
Ne tra' ruffiani, od altra gente infame,
Di chi le nostre facultà goucrni.
Et ben pare a ciascuno hauer trouato
Grande auuentura solo a possedere
Pur l'ombra, o il nome d'un fedele amico.

Che in effetto ombre sono molte amicitie, & somiglianze, e imagini di quella prima, che la natura ha data a' fanciulli uerso il padre & la

madre, e a' fratelli tra loro. Et come s'ha da credere, che colui che non mantiene e honora questa amicitia, sia per mantener mai fede ne beniuolenza alcuna con gli strani? Et che maniera d'huomo ui pare egli, che sia colui, che con amoreuolezza chiamerà fratello uno strano, & che non gli appartien nulla; ma al suo fratello carnale, ch'e' uada per la medesima uia? Perciochè si come l'adornare la imagine del fratello, & battere il corpo è cosa da pazzo; così il riuerire & honorare il nome di fratello in altri, ma l'hauere a noia & fuggire il fratello istesso, non è ufficio d'huomo c'habbia intelletto, ne di chi mai nell'animo suo habbia osseruata la natura, come cosa santissima & molto sacra. GOT. Io mi ricordo gia d'hauer preso a terminare una differenza tra due fratelli, l'uno de' quali pareua, che facesse professione di buone lettere, & di gentil creanza; & non solamente era fratello, ma falsamente anchora riputato uirtuoso & galant'huomo. Perche pregandolo io, che si uolesse portare da quella litterata persona, ch'egli era communemente stimato, co'l fratello ignorante, disse queste parole, come ueramente si conueniua a huomo idiota; Io non ho per cosa molto importante, ne da farne grande stima, che altri sia nato delle medesime membra. Tu mostri bene; soggiunsi io, che tu non faccia gran conto d'esser

nato

nato d'uno istesso corpo. Ma però tutti gli altri, anchor che così non credano, uanno dicendo; che la natura, & la legge, che conserua la natura, ha ordinato, che dopo gli dei, il secondo & maggiore honore si faccia al padre e alla madre. Et gli huomini non possono fare cosa piu grata a gli dei, che uolentieri & prontamente rendere loro gratia & merito de' benifici riceuuti. Ne c'è maggior segno per far conoscere un tristo, che uederlo discortese & maligno uerso i suoi genitori. Et però non è lecito fare ingiuria all'altre persone, ma chi dice, & non fa uerso il padre & la madre tutte quelle cose, che dieno loro allegrezza & consolatione, anchora che non u'interuenga alcuna noia, è però tenuto empio & scelerato. RO. Or quale affettione, benificio, o cortesia, che faccia il figliuolo, puo piu allegrare il padre, che una stabile beniuolenza e amicitia uerso il fratello? Et ciò facilmente si puo conoscere da' suoi contrari. Percioche si come quando i figliuoli fanno ingiuria & uillania a un seruidor creato e hauuto caro dal padre & dalla madre, & quando essi non si pigliano alcuna cura delle piante & delle possessioni da loro coltiuate & gradite, fanno loro dispiacere: & se eglino hanno alleuato in casa o cane o cauallo, ogni uolta che gli amoreuoli uecchi lo ueggono mal trattato, ne sentono trauaglio: & si come essi sogliono

adirarsi co' figliuoli, quando e' si fanno beffe de' ragionamenti & piaceri hauuti gia da loro, quando erano giouani: perche non è da credere, ch'essi grandemente s'attristino, ueggendo che i figliuoli sono in discordia, & s'hanno odio fra loro, & sono contrari nelle opere & attioni loro, facendosi guerra & contrasto l'un l'altro? In uero niuno puo dire altrimenti. Cosi all'incontro i fratelli, i quali s'amano & honorano fra loro, & quanto la natura gli ha separati co' corpi, tanto ne gli affetti & ne' negotij porgendosi mano l'un l'altro, & ragionando & amoreuolmente scherzando fra loro, uengono ad acquistarsi uno amor fraterno, ilquale è dolce & caro nutrimento della uecchiezza a' padri loro. Perciochc non fu mai padre alcuno, che non amasse piu i figliuoli, che la eloquentia, le ricchezze, & gli honori. Et i padri, benche i figliuoli non sieno ne eloquenti ne honorati, ne ricchi, gli amano però, e hanno cari, quando e' si uogliono bene tra loro. GOT. Dicono; che Apollonida Cizicena, che fu madre del Re Eumene, & d'altri tre, cioè d'Attalo, Filetero, e Atheneo, usaua chiamarsi auuenturata & felice, & sempre ringratiaua gli Dei, non per le ricchezze, ne per il regno, ma perch'ella uide tre suoi figliuoli, i quali armati come sargenti accompagnauano il maggior di tempo, & esso per la guardia loro uiuere sicuro & contento.

*contento. Doue per lo contrario Serse intendendo, come Ocho haueua ordinato un trattato contra i fratelli, si morì di dolore. Perche essendo, come Euripide dice, le guerre de' fratelli crudeli; crudelissime sono a' padri loro. Percioche chi ha in odio, & non puo sopportare il suo fratello, non puo fare ancho, che non uoglia male a chi l'ha ingenerato & partorito.* R O. *Pisistrato ueggendo i suoi figliuoli gia huomini fatti in età di tor moglie, disse; che hauendogli esso per buoni & cortesi, desideraua d'hauere anchora molti altri figliuoli simili a loro. Et gli amoreuoli & giusti figliuoli, non solo per rispetto del padre & della madre s'ameranno l'un l'altro, ma anchora i padri per conto dell'amore, che si portano fra loro: & sempre douranno dire e hauere per ferma openione, che essendo eglino grandemente obligati a' padri per molte cose, molto maggiormente sono tenuti loro per cagione de' fratelli, si come quegli c'hanno da loro questa giocondissima & carissima possessione. Et bene scrisse Homero, introducendo Telemacho, ilquale si doleua della morte del fratello, come di grande sciagura, dicendo;*

*Così miseramente ha impouerita*
*Il padre Gioue la famiglia nostra.*

G O T. *Ma Hesiodo non consiglia gia bene, che'l fanciullo figliuolo solo si debba lasciare herede*

*de' beni paterni: massimamente essendo egli stato discepolo delle Muse, lequali come omuse, cioè congiunte, e unite insieme per beniuolenza, & amor fraterno furono chiamate Mose.* RO. *Et l'amor fraterno inuerso il padre è di tal maniera, che chi ama il fratello, di continuo dimostra d'amare anchora il padre & la madre. Et uerso i suoi figliuoli è dottrina & esempio dell'amor fraterno, piu che alcuna altra cosa: & cosi il contrario è pessima cosa, percioche essi imparano dal padre a odiare i fratelli. Perche colui, che è inuecchiato in piati, e in gare contra i fratelli, & dipoi conforta i figliuoli a essere insieme concordi; uolendo esso medicare altrui, doue egli è tutto pieno di piaghe, leua ogni auttorità alle sue parole. Se adunque il Thebano Eteocle, ilquale disse al suo fratello;*

*Io cercherei salir sopra le stelle,*
*Et doue nasce il Sole, e andrei sotterra,*
*Pur ch'io potessi far quanto i desio,*
*D'esser tiranno & Dio sopra gli Dei;*

*hauesse comandato a' suoi figliuoli,*

*A mantener l'equalità fra loro,*
*Che di continuo tien gli amici uniti,*
*Et le città con le città, e i soldati*
*Accompagnati insieme a le battaglie:*
*Perche l'equalitade è cosa honesta*
*A ciascun, che ci uiue in questo mondo,*

*chi non*

chi non s'haurebbe fatto beffe di lui? Come ancho si sarebbe riso di Atreo, se poi ch'egli hebbe fatta quella sua uituperosa cena al fratello, sententiosamente hauesse parlato a' figliuoli

*L'opera de gli amici, che son nati*
*D'un medesimo sangue, puo giouare,*
*Et dare aiuto in tutte le sciagure.*

Et però bisogna deporre l'odio fraterno, perch'egli è quello, che nutrisce male la uecchiezza de' padri, peggio anchora tuttauia alleua i figliuoli. Et oltra ciò calonnia anchora & dà biasimo appresso i cittadini. Perch'essi stimano, che di cosi lunga prattica & famigliarità tenuta insieme, non sarebbono mai potuti riuscire nimici, se non fossero consapeuoli di molti & grandissimi mali tra loro. Percioche le cause grãdi, dissoluono le beniuolenze e amistà grandi; onde difficilmente poi si possono unire. Perche si come le cose attaccate insieme con la colla, anchora che la colla si spicchi, si possono da capo rappiccare insieme: ma un corpo rotto o spezzato, con gran fatica si puo attaccare & congiugnere insieme: cosi l'amicitie congiunse per l'utilità, anchor che discordino, ageuolmente uengono a rappiccarsi: ma i fratelli quando una uolta hanno rotto il legame dell'amore naturale, male ageuolmente tornano amici; & se pure tornano, tuttauia le rotture fanno la margine putrida & sospetta. GOT. Questo è

*piu che uero:perciocbe la inimicitia presa da uno huomo contra l'altro & massimamente entrando con noiose passioni; si come sono rancore, colera, inuidia, & memoria d'ingiuria; partorisce dolore, & trauaglio: ma quella, che si piglia contra il fratello, colquale bisogna hauer a commune l'heredità e i beni del padre, e in alcun luogo habitare sotto un medesimo tetto, ha innanzi a gli occhi cosa, che tuttauia attrista, e ogni dì fa mentione di sciocchezza & di pazzia: la onde auuiene, che il uiso del fratello, ilquale soleua essere dolcissimo & caro, sia spiaceuole & molto noioso a uedere: & la uoce, che da fanciulli era amoreuole & famigliare, hora è terribilissima a udire. Et doue e' ueggono molti altri fratelli habitare in una medesima casa, & non hauer diuiso ne tauola, ne possessioni, ne seruidori; essi hanno partito fino a gli amici e i clienti, e in cambio d'amoreuolezza usano ogni maniera di stranezza uerso i fratelli. Et questo è peggio anchora, che ciascuno a sua uoglia puo acquistarsi amici & compagni, & far parentado & dimestichezza con chi gli piace, quando i primi si come auuiene dell'armi & d'altri arnesi, sono corrotti & guasti: ma il fratello perduto non si può racquistare, come ne ancho una mano spiccata, ne uno occhio tratto fuor del capo. Ro. Et però disse bene quella donna Persiana, laquale in cambio de'*

*bio de' figliuoli uolle piu tosto saluare la uita al fratello; percioche ella poteua acquistare gli altri figliuoli; ma non poteua gia hauere altro fratello, non essendo piu uiui il padre & la madre.* GOT. *Come haurà dunque a fare, chi s'abbatte ad hauer cattiuo fratello?* RO. *La prima & principal cosa egli dee ricordarsi, che in ogni sorte d'amicitia, si trouano de' difetti: & secondo che dice Sofocle,*

*Se tu uorrai cercar tutte le cose,*
*Molte ne trouerai maluagie e brutte.*

*Percioche non si possono trouare ne parenti, ne compagni, ne amori sinceri, & puri di difetto. Onde quello Spartano hauendo preso moglie di piccola statura, disse; delle cose cattiue se ne dee sempre torre poco. Et puossi modestamente auuertire i fratelli, che piu tosto uogliano sopportare i difetti de' famigliarissimi, che prouare gli strani. Perche quello come necessario, è senza colpa: & questo è riprensibile, quasi cercato in pruoua.*

*Percioche ne compagno, ne amico,*
*Ne forestier, ne tuo schiauo, è in catena:*

*ma è parente, & alleuato con esso teco, & nato d'un medesimo corpo, & però debbesi comportare alcuna cosa al fratello, che pecca, & dirgli, Benche tu sia uno sciagurato, un tristo, e un pazzo, non però posso, ne uoglio abandonarti, per non punire in te, nol sapendo, & co'l uolerti*

*male qualche difetto o uitio del padre o della madre infuso in te co'l seme.* GOT. *Diceua Theofrasto, che gli strani non bisogna giudicarli, quando tu hai preso a uoler lor bene; ma conuiene amarli poi che si sono conosciuti & giudicati degni del tuo amore. Ma doue la natura non ha fatto la scorta al giudicio nella beniuolenza, & non aspetta quello uulgato staio di sale, ma insieme co'l parentado ha dato principio all'amicitia; quiui non bisogna essere strani, ne troppo sottili esaminatori de' delitti.* RO. *Or che direste uoi, se alcuni facilmente comportano i difetti de' forestieri, & de gli strani, & ne pigliano ancho piacere; & sono poi satieuoli & strani uerso i fratelli? Et molti sono, che alleuano, & pongono amore a' cani fieri, a' caualli, a' gatti, a bertuccie, e a' lioni; & non possono poi comportare la colera, la ignoranza, ne l'ambitione de' fratelli? E alcuni altri donano alle femine e alle bagascie le case & le possessioni, & poi per un palmo di casa o di terreno combattono co' fratelli? Chiamano poi l'odio fraterno, odio di tristitia, biasimando & uituperando la malignità ne' fratelli: doue ne gli altri non mostrano punto d'hauerla per male, anzi se ne seruono spesso, & tengono pratica con essa. Et questo sia il principio di tutto'l mio ragionamento: ma noi pigliamo il principio della dottrina, non la diuisione*

*del*

*del patrimonio, come alcuni; ma una erronea contesa, & gara circa i padri anchora uiui.* GOT. *Gli Efori magistrato de' Lacedemonij, cõdannarono in certa somma di danari Agesilao, ilquale mandaua tuttauia a donar un bue a ciascuno de' uecchi deputati; percioch'egli s'ingegnaua di far suoi propri coloro ch'eran communi, acquistandosi la gratia e'l fauor d'essi, co' fare loro de' presenti. E il figliuolo si dee confortare, che riuerisca & porti rispetto al padre, in modo però, che non lo possegga per se solo, ne riuolga in se tutto l'amore & beniuolenza d'esso: si come ue ne son molti, iquali cio facendo ingannano, & preuengono i fratelli, hauendo in cio ueramente honorato, ma non gia giusto pretesto & colore di questo desiderio. Percioch'essi usurpano a gli altri fratelli un grandissimo & bellissimo bene del patrimonio, cioe della beniuolenza, con astutia & malitia entrando in gratia del padre: & uenendo l'occasione, doue ueggono gli altri fratelli poco amoreuoli e indiscreti, essi si mostrano costumati, discreti, & cortesi, in tutte quelle cose doue gli conoscono trascurati e infingardi.* RO. *Cosi fece nel testamento uecchio Iacob, uccellando per consiglio della madre Rebecca, alla gratia & beneditione del padre Isaac, onde per ciò rimase schernito Esau suo fratello.* GOT. *Doue bisognerebbe fare tutto'l contrario; percioche doue il pa-*

dre è adirato co' fratelli, esso ui dee entrare in mezzo, & con l'amoreuolezza & cortesia ingegnarsi di placarlo, & ritornargliele in gratia: & quando essi pure manchino in alcuna cosa, incolpar la natura loro, con iscusargli, & cercare di fare credere al padre, ch'essi sieno & piu utili, & meglio disposti ad altre imprese. I padri anchora cambiano uolentieri i nomi, & credono a' figliuoli, iquali chiamano semplicità la dapocaggine de' fratelli, la fierezza rettitudine, & l'ostinatione costanza. Et cosi mentre il fratello riconcilia il padre con l'altro fratello, egli uiene in un medesimo tempo a scemare la colera presa contra il fratello, e accrescere uerso di sè stesso la beniuolenza del padre. Ma colui, che difende & scusa in questo modo il fratello appresso il padre, si dee uolgere al fratello, e aspramente riprenderlo di quel delitto, & piu liberamente mostrargli il suo difetto. Ne perciò s'ha da perdonare ogni cosa a fratelli, ne ancho quando essi commettono alcuno errore, corrergli, come si dice, con le dita ne gli occhi (percioche questo sarebbe come uno allegrarsi della lor caduta, & quello un peccare insieme con loro) ma si debbe amoreuolmente ripigliargli, e il fratello ha da pigliarsi pensiero dell'altro, & hauergli compassione. Et colui, ch'è stato prontissimo auuocato per il fratello appresso il padre, puo esser poi asprissimo ac-
cusator

*cusator del fratello appresso a lui. Ma quando s'incolpa il fratello, che non fa alcuno errore, & nell'altre cose compiacere al padre, & sopportar tutta la colera & stranezza d'esso, è cosa humana: ma le contraditioni & difese appresso a quello per il fratello ingiustamente biasimato & ripreso, sono scusabili e honeste. Et non dubiti punto d'udirsi dire quel uerso di Sofocle.*

*O pessimo figliuol, ch'a gran ragione*
*Contendi co'l tuo padre;*

*colui che liberamente difende il fratello, ilquale sia incolpato d'essere scorso in qualche difetto. Percioche la difesa di simil lite, a coloro ancho che rimangono perdenti, fa parer molto piu caro l'hauer perduto, che se hauessero uinto. R O. Ma poi morto ch'è il padre, allhora molto piu che prima, si richiede mantenere l'amor tra' fratelli. Percioche subito nel piangere & nel condolersi insieme si dee communicare l'amore naturale uerso il padre; & ributtare i sospetti de' seruidori, et le calunnie dell'altre persone maligne, che s'aggirano intorno: & debbonsi credere quelle cose, lequali gli huomini fauoleggiano dell'amor fraterno de' due gemelli, & come Polluce uccise con un pugno un certo tristo, che gli diceua male del fratello. Debbono poi uenire alla diuisione del patrimonio, non co'l denuntiarsi guerra l'un l'altro, come molti soglion fare; ma osseruare quel*

*giorno, come principio di capital nimistà & discordia, o d'indissolubile amistà & concordia: & sopra tutto essi stessi hanno a diuider fra loro: & se pure non possono fare da loro, ricerchino il mezo d'uno amico commune, che sia testimone a l'uno & a l'altro. Ma poi che amoreuolmente a ciascuno sarà tocca la sua parte a sorte, nelqual modo, come dice Platone, ogniuno dà & riceue quello che ragioneuolmente se gli conuiene, debbono far conto, che la cura e'l gouerno sia diuiso, ma l'uso e'l possesso di tutti i beni rimanga, come era prima, a commune. Ma quegli che ne menano le balie, e i fanciulli e i seruidori alleuati insieme, preualendo nelle persecutioni, si portano molto male; & così uengono a tradire l'amicitia & la fede del fratello, cosa ch'è di grandissimo momento & ualore nel patrimonio. GOT. Sonsi ueduti anchora alcuni fratelli, e Io gli ho conosciuti, iquali con danno & perdita hanno fra loro diuiso i beni paterni, & ne piu ne meno hanno fatto, che se fossero state spoglie di nemici. Percioche se ne sono iti partendo per mezo una tazza d'argento, o facendo una uesta in due parti, gettando la sorte sopra una casa con due spade in camicia; cosa da far uergognare le tragedie & le fauole de gli antichi. RO. Alcuni anchora uanno dicendo, & uantandosi con gli altri, che con astutia, accortezza, e inganno hanno ottenuto piu*

*che i fratelli nella diuisione: doue piu tosto bisognerebbe, che essi fra loro s'allegrassero, & si compiacessero di lor medesimi, d'esser rimasi superiori di modestia, di gratia, & di cortesia. Onde sento piacere, ricordandomi quel che io trouai gia leggendo d'Athenodoro, & giouami tuttauia raccontarlo a uoi. Costui haueua un fratello suo maggior chiamato Senone, ilquale hauendo il gouerno dell'heredità, n'hauea rubato & mandato male di molte cose: & finalmente poi innamoratosi d'una donna, & menandola uia, perdè le facultà, perche fu condannato nell'hauere, & nella persona, e i beni suoi furono messi in commune. Onde Athenodoro, ilquale era anchora giouinetto, & sbarbato; hauendo hauuta la sua parte de' contanti, non abandonò altrimenti il fratello; ma posto ogni cosa a commune, partì giusto per metà. Et portandosi tristamente in piu cose il fratello circa la diuisione, esso non si sdegnò punto, ne l'hebbe altrimenti per male: anzi amoreuolmente & con patientia sopportò la pazzia del fratello, gia conosciuta per tutta la Grecia. Solone, ragionando del gouerno della Republica, & dicendo, che la equalità non fa seditione; fu tenuto, che troppo scandalosamente uolesse introdurre l'arithmetica & popolare proportione, in cambio di quella buona Geometrica. Ma colui, che conforta i fratelli in casa, & mas-*

*ſimamente ( come Platone confortaua i cittadini ) a leuar uia queſti due nomi mio, & non mio; quanto che non ſi poſſa fare a contentarſi dell'honeſto, & pigliare la parte giuſta : coſtui facendo buon fondamento di concordia & pace, uſi ſempre de gli eſempi illuſtri : come fu quello di Pittaco, ilquale al Re di Lidia, che gli domandaua, s'egli haueua denari doppi ? riſpoſe. Io gli harei, ſe haueſſi uoluto morto mio fratello.* GOT. *Ma perche non ſolo nel poſſeſſo & mancamento de' denari, il piu è contrario al meno; ma ſemplicemente (come dice Platone) nella diſaguaglianza naſce il moto, ma nella equalità la ſtanza & la fermezza : coſi ueramente ogni diſaguaglianza è pericoloſa a mettere diſcordia tra' fratelli, & è bene impoſſibile, che in tutte le coſe rimangano pari & eguali. Percioche i beni ſubito diſegualmente diſtribuiti dalla natura, & parte poi dalla fortuna, producono inuidia & gara tra loro, infermità & danni bruttiſſimi, & non ſolo alle caſe, ma alle città anchora cagione di ruina. Però biſogna auuertire bene, & hauer cura a queſti mali; & poi che pur ſon nati ingegnarſi di medicargli. Onde quando un fratello è piu eccellente & piu uirtuoſo de gli altri, per la prima tu lo puoi conſigliare, ch'egli uoglia communicare co' fratelli quelle coſe, nellequali egli è da piu di loro; participando con eſſi anchora della ſua gloria, &*

*riputatione,*

*riputatione, & acquistando loro delle amicitie & de' fauori. Et s'egli sarà piu eloquente, & miglior fauellatore di loro, consigliatelo a usar quella facultà & uirtù con essi, laquale è però propria di lui: di poi che non uoglia, per esser piu uirtuoso & piu stimato, andar gonfio & superbo, ne per ciò disprezzare i suoi fratelli; ma piu tosto humiliandosi qualche poco, & mostrando modestia ne' costumi, ingegnisi di sgrauare la eccellentia & maggioranza sua d'ogni inuidia; & quanto è possibil fare, con la mediocrità dell'animo, cerchi di pareggiare la disaguaglianza della fortuna. RO. Lucullo anchora che fosse maggior di tempo, non uolle però esser prima di lui a ottener dignità; ma lasciando passare il suo tempo, aspettò il tempo del fratello. Et Polluce, come fauoleggiano i poeti, non uolle pure esser solo Dio, ma piu tosto semideo co'l fratello, per communicare la immortalità con esso lui. Ma alcuno mi potrebbe dire; o beato te, poi che de' beni, che Dio t'ha dati, tu non puoi perder nulla, tu hai anchora gran commodità di pareggiarti, & d'honorar tuo fratello quanto te stesso, & farlo con esso teco partecipe della medesima gloria, o uirtù, o fortuna: si come Platone mettendo alcuni fratelli ne' suoi bellissimi uolumi, gli fece illustri, cioè Glaucone e Adimanto, nella Politia; e Antifone minor di tempo, nel Parmenide. Ol-*

tra di ciò, ſi come nelle nature & facultà de' fratelli naſcono delle diſaguaglianze; coſi è anchora impoſſibile affatto, che l'uno d'eſſi ſia piu eccellente dell'altro in tutte le coſe. Dicono, che gli elementi nati d'una materia, hanno diuerſiſſime forze: ma tra due fratelli nati d'un padre & d'una madre, niuno uide mai l'uno di loro litterato, bello, gratioſo, liberale, honorato, ricco, eloquente, deſideroſo d'imparare, e amoreuole; & l'altro poi dishoneſto, odioſo, diſcorteſe, pouero, goffo, indocile, & diſpettoſo: ma in un certo modo i piu ignobili e i piu baſſi anchora hanno qualche parte di gratia, o di facultà, o d'ingegno a qualche coſa honorata: come tra i pruni anchora, & nelle uie aſpre naſcono fiori di dilicate & bianche uiole. GOT. Colui dunque che pare d'hauer piu de gli altri di queſte coſe, ſe non l'impedirà, ne aſconderà, ne da tutte le coſe principali ributterà il fratello; ma piu toſto gli concederà qualche coſa, affermando ch'eſſo è molto migliore & piu utile a piu coſe di lui; in queſto modo uerrà ſempre a leuare l'occaſione dell'inuidia, & ſpegnerà la materia del fuoco, anzi non laſcierà naſcere ne ſuſcitare diſcordia fra loro. Ma colui che in quelle coſe, nellequali gli pare eſſer da piu, ſi piglia per adiutore, o compagno, o conſigliere il fratello, come Rhetorico nelle cauſe, chi gouerna la Republica ne' principati, &, per dirlo in

*lo in una parola, che in niuno negotio honorato e illustre, non disprezza l'inferiore, ma lo fa conoscere per partecipe di tutte le cose honeste, & quando egli è presente se ne serue, & assente lo aspetta; e uniuersalmente mostra, ch'egli non è punto meno sufficiente di lui a fare delle faccende, ma piu tosto gli concederà honore & riputatione: costui senza leuarsi nulla di suo, uerrà a honorare e illustrare il fratello. RO. Di questa maniera alcuno potrà consigliare il fratello piu honorato & maggiore. Ma colui, che si sente inferiore, & da meno, deurà fra se medesimo pensare, che'l suo fratello non è ne uno, ne solo, piu ricco, piu eloquente, ne piu riputato di lui; ma anchora egli si truoua inferiore a molti altri, & piu che a mille altri,*

*Che uiuono de' frutti della terra.*

*Perciochе s'egli ha inuidia a tutti, o se pur solo il suo carissimo & congiuntissimo fratello fra tante altre persone felice l'attrista; egli si puo chiamare il piu misero huomo del mondo. Si come dunque Metello era d'openione, che i Romani fossero molto obligati a ringratiar Dio, che si grande huomo & capitano illustre di guerra, quanto era Scipione, non fosse nato in altra città: così ciascuno debbe desiderare d'essere egli stesso ualoroso & eccellente: & se pure non puo essere egli, hauere almeno caro, che un suo fratello habbia*

*ogni uirtù & grandezza desiderata da lui. Ma si trouano huomini di natura tanto maligni, & tanto mal disposti alle cose honorate, che si allegrano, & compiacciono d'hauere de gli amici illustri, & godono d'hauere conoscenti huomini ricchi, & posti in dignità, & d'altra parte stimano, che la riputatione de' fratelli sia il loro dishonore: & si uantano della felicità de' lor padri, & delle grandezze de gli auoli & bisauoli loro, dellequali essi non sono stati partecipi, ne hanno riceuuto frutto alcuno: dipoi s'attristano, & nell'animo loro pigliano dispiacere delle heredità, de' principati, o de' parentadi illustri de' fratelli. Ben sarebbe necessario, non hauere inuidia a persona; ma se pure altro non si uuol fare, uoltare di fuori, & piegare la inuidia ad altri; si come quegli, che fanno passare le seditioni di fuora a' nimici.* GOT. *Egli è uero, che co'l fratello non conuien fare, come nella bilancia, piegare al contrario; cioè che s'egli s'innalza, tu però uenga ad abbassarti: ma si come i numeri minori multiplicano i maggiori, così parimente tu dei multiplicare il fratello maggiore, & multiplicatolo dargli accrescimento & riputatione. Perciochе quando alcuno scriue, o suona, non è punto da meno il dito, che non ha hauuto dalla natura di potere fare questo esercitio; ma tutti si muouono a un tempo, & in un certo modo*

*s'aiutano*

*s'aiutano l'un l'altro: quaſi che in pruoua ſieno nati diſeguali, & per l'oppoſitione loro habbiano grandiſſima & gagliardiſsima forza d'aiutarſi. Coſi anchora Cratero fratello del Re Antigono, & Perilao di Caſſandro, l'uno andò a guidare l'eſercito, l'altro ſi rimaſe a gouernare la caſa: doue gli Antiochi, i Seleuchi, i Grippi, e i Ciziceni, percioche eſſi ſi ſtimauano da quanto i fratelli, e aſpirauano alle corone, e a' principati, non pure ruinarono loro medeſimi, ma riempierono anchora l'Aſia di molte ſciagure. RO. Ora perche ne gli animi di coloro, che ſono di coſtumi ambitioſi, ſpeſſe uolte ſogliono naſcere inuidie & emulationi, contra quegli, che hanno piu gloria e honore: utiliſsimo in ciò è a' fratelli, non acquiſtare ne honori, ne grandezza dalle medeſime coſe, ma l'uno dall'altro. Percioche le fiere combattono contra quegli animali, i quali ſi paſcono d'un medeſimo cibo. Però ne gli ſpettacoli coloro che giuocano alle pugna ſono amoreuoli a' lottatori, e i corridori a quei che fanno alle braccia, & nelle loro conteſe s'aiutano, & fanno fauore l'un l'altro. Et però tra i figliuoli di Tindaro Pollucе fu uittorioſo al combattimento de' Ceſti, & Caſtore al corſo. GOT. E Homero anch'egli con giudicio finſe Teucro, ilquale s'acquiſtaua gloria dall'arte del ſaettare, e'l fratello haueua il primo grado tra i ſoldati armati di tutte armi:*

*Et questo lo copria sotto il suo scudo,*
*Et fra coloro che gouernano la Republica, quei che guidano gli eserciti, non hanno molto inuidia, a quei che gouernano il popolo. Ne fra i rhetori gli auuocati hanno inuidia a' sofisti; ne fra i medici coloro che medicano con la deità, a' cirusici: ma piu tosto s'aiutano l'uno con l'opera dell'altro. Ma se alcuni da una medesima arte o facultà cercano di riuscire famosi & illustri, non sono punto differenti (ogni uolta che sono tristi) da' riuali & concorrenti in amore, ciascuno de' quali si sforza hauere piu dell'altro, & d'essere piu caro e in gratia alla dama. Ma quegli ch'entrano per diuerse uie, non si giouano punto l'un l'altro: doue coloro che fanno differente professione, leuano l'inuidia, & piu tosto s'aiutano fra loro, come Demosthene & Charete, Eschine & Eubulo, e Hiperide & Leosthene: quegli erano oratori e auuocati nel popolo, & questi guidauano esserciti, & gouernauano lo Stato. Ro. Però coloro iquali non hanno da natura, di conferire liberalmente la gloria & la grandezza loro, bisogna che s'allontanino da' desiderij & dalle ambitioni de' fratelli; accioche habbiano occasione di dilettarsi, & non d'attristarsi insieme. Ma sopra tutte queste cose l'huomo debbe guardarsi di non dare orecchio alle parole maligne de' parenti, de' famigliari, & delle donne, quando per desiderio*

*ſiderio di gloria s'inſidiano l'un l'altro: tuo fratello fa & dice ogni coſa, & è in marauiglia, & riputatione appreſſo a tutto'l mondo: e a te non uien perſona, et non hai coſa che ti faccia uſar riſpetto. Ma qualche buona perſona, & di buona intentione dirà allhora; Io ho un fratello honorato et illuſtre, et però anchora io ho grã parte nella riputatione & grandezza di lui. Vſaua dire Socrate, ch'egli piu toſto haurebbe uoluto hauere un Dario che un Darico; queſta era una moneta, che ualeua un ducato d'oro. Ma a un fratello prudente, non è di minore importanza un fratello poſto in dignità, o ricco, o uirtuoſo & dotto, che ſi ſieno le ricchezze, il principato, & l'eloquentia. Et ueramente che queſte diſaguaglianze ſono da eſſere in queſto modo mitigate, ma ſubito altre differentie & diſcordie circa l'età naſcono ne' fratelli ignoranti. Perciochei uecchi, i quali uogliono ſempre ſignoreggiare i giouani: & ſtare loro diſopra, e in ogni coſa hauere piu gloria & piu grandezza, ſono ſatieuoli & noioſi: & d'altra parte i giouani, i quali non uogliono ſtar ſotto, & ſono inſolenti & ſuperbi, ſi sforzano di ſprezzargli, & far di loro poco conto. Et coſi queſti quaſi oppreſſi e impediti dalla inuidia, fuggono, & hanno per male gli auuertimenti e i buoni conſigli: & quegli altri ſempre deſideroſi dell'honore & della maggioranza, temono la ripu-*

tatione & grandezza de' lor fratelli, ne piu ne meno come ella fosse la propria distruttione & ruina. Ma si come la gratia uuole essere stimata maggior da chi la riceue, & minore da chi la dà: cosi se alcuno consiglierà i fratelli, il maggior d'età, che non debba stimarsi per essere di piu tempo, e'l giouane a non sprezzarsi per hauere manco tempo: costui in un medesimo tempo uerrà a fare piu effetti, prima gli libererà amendue dal sospetto & dalla negligentia, dipoi sarà cagione, che l'uno non si darà a credere d'essere sprezzato & l'altro non sprezzerà il fratello. GOT. Ma perche al piu uecchio conuiene gouernare, auuertire, e auisare, e al piu giouane honorare, imitare, & seguire; la cura del maggiore debbe hauere in se un certo che piu tosto di compagno, che di padre: & egli dee piu tosto consigliare, che commandare, & allegrarsi delle cose ben fatte; & farà meglio assai a lodarlo prontamente, & con amoreuolezza delle buone operationi, che con asprezza riprenderlo, o biasimarlo delle cose mal fatte. Il giouane poi insieme con la emulatione accompagnerà la imitatione, piu tosto che la gara o la concorrenza. Percioche la imitatione è cosa di colui che ammira & osserua, & la gara di colui che ha inuidia. Et però coloro che si sforzano di farsi simili, amano altrui; ma quegli che uogliono aguagliarsi, opprimono, et non possono compor-

tar

tar persona. Ma fra i molti honori, iquali i giouani sono tenuti fare a' uecchi, la ubidienza è molto lodata, e insieme con la riuerenza fa forte la beniuolenza, & la gratia, laquale contende insieme: si come Catone, ilquale subito da fanciullo riueriua Cepione suo fratello maggiore, con la piaceuolezza, con la buona creanza, & con la taciturnità: poi quando amendue furono cresciuti in età, se lo fece in tal modo suggetto, & lo riempiè di tanta riuerenza uerso se stesso, che non diceua, ne faceua nulla, ch'egli no'l sapesse. Dicesi, che hauēdo una uolta Cepione segnato & sottoscritto uno libello di testimonio, sopragiugnēdo poi Catone non uolle altrimenti segnarlo: doue Cepione facendosi rendere il libello, ne leuò il suo segno, prima ch'egli domandasse, perche il fratello non haueua creduto, ma haueua hauuto sospetto quel testimonio. R O. Tra i Filosofi piu nuoui Apollonio Peripatetico riprese colui, che diceua, che la gloria nō si poteua communicare con persona, anchora ch'egli hauesse fatto molto illustre & famoso il suo fratello piu giouane chiamato Solone. Dobbiamo dunque nell'età pari & uicine de' fratelli fuggire alcune altre noie & trauagli, piccoli inuero, ma però continui & molti, i quali trauagli cōtristando & se stessi in tutte le cose prouocando, uengono a fare cattiuo habito e usanza, laquale finalmente riesce in odij capitali, e in pessima intentione. Per

cioche cominciando a discordare ne giuochi, circa il pascere e far combattere insieme glianimaletti & gli uccegli, si come sono coturnici et galli, dipoi dc' fanciugli alle lotte, et de' cani alle caccie, & de' caualli alle giostre & tornei; non si possono piu cõmandare nelle cose maggiori, ne rimanersi dalle gare & ambitione. Come gia al tempo antico fecero i potentissimi Greci, i quali discordãdo nel fauorire i ballerini, & poi i musici di uoci & di stromenti, & per ciò cambiando tuttauia le peschiere, le loggie, et le habitationi delle persone, et quasi combattendo co' luoghi, & rompendo & uolgendo altroue gli acquidotti; uennero talmente a farsi arrabbiati, & corrotti, che spogliati d'ogni lor bene dal tiranno, & fatti poueri & fuorusciti, &, per modo di dire, diuenuti altri da quei di prima, in una cosa sola rimasero pure i medesimi; & ciò fu, ch'essi s'odiauano tra loro, et uoleuano peggio che prima. GOT. Onde piu che mezanamente dobbiamo affaticarci, & fare ogni opera possibile, intorno alle cose piccole & prime, onde possa nascer gara & contesa tra' fratelli: & ci habbiamo a ingegnare di cedere, & rimanere inferiori l'uno all'altro, & rallegrarci piu tosto della gratificatione, che della uittoria. Percioche gli antichi nostri non chiamarono uittoria di Cadmo, se non quella che i due fratelli Eteocle, et Polinice hebbero l'un dell'altro intorno a Thebe, laqual uittoria fu bruttissima,

*tissima,& pessima. Ma che piu? Or tra coloro anchora,che paiono mansueti e humani,i negotij non danno eglino molte occasioni di contraditioni et di discordie? Ro. Certo si. Got. Hassi ancho da hauer cura, doue i negotij per se stessi contendono, di non aggiugnerui, come hamo,alcuna affettione di contesa o d'ira: ma si come nella bilancia di continuo dobbiamo considerare la inclinatione del giusto, & rimettendo subito la decisione al giudicio & parere di persone uirtuose e intendenti,sia bene,che ci purghiamo da noi medesimi,prima che la discordia entrando, a guisa di tintura o di macchia,uenga talmente a incarnarsi, che piu nõ possa lauarsi.Imitiamo poi i Pithagorici,i quali non essendo parenti ne congiunti di sangue tra loro,ma solamente compagni et Signori d'una medesima Filosofia,se pure alcuna uolta spinti da colera, ueniuano a oltraggiarsi l'un l'altro di parole ingiuriose, innanzi che il Sole tramontasse, si pigliauano per mano,et baciatosi faceuano pace insieme. Perciochè si come nell'enfiato dell'anguinaglia,quando c'è febre nõ c'è mal ueruno:ma se cessando la febre, l'enfiato pur rimane, par che ui sia male, & ch'egli habbia piu alto principio: cosi la contesa & differenza de' fratelli,laquale cessa poi che il negotio è terminato,è cosa del negotio istesso:doue il negotio fu pretesto & colore della gara, che ui rimane,& ueramente hebbe molto malua-*

*gio principio & cagione. Ro. Ma udite ui prego una contesa & differenza fra due fratelli barbari, laqual differenza non era d'un piccolo podere ne di parecchi schiaui, o d'un branco di pecore. Percioche morto che fu Dario, parte uoleuano, che fosse Re Ariamene, ilquale era il maggiore; et parte fauoriuano Serse, nato di Dario gia Re, & di Atossa figliuola di Ciro. Ariamene adunque uenne di Media, non come nimico, ma quietamente, come se fosse ito in giudicio, & Serse, ilquale era presente, faceua l'ufficio di Re. Onde uenendo il fratello, posta giu la corona reale, gli andò incontra, & abbracciollo. Et mandandolo a presentare, gli fece dire per coloro, che glie le portauano; Serse tuo fratello ti manda a donare queste cose; ma se egli per giudicio, & fauore de' Persiani sarà dichiarato Re, insin da hora uuole, che tu sia il primo huomo del regno dopo lui. Rispose Ariamene; dite a mio fratello, ch'io accetto uolentieri i doni, che egli mi manda; ma io son ben certo, che'l regno de' Persiani a me tocca. Però dopo me conseruerò l'honore a fratelli, e al Serse, come al primo di loro. Ma poi che si uenne al giudicio, i Persiani diedero loro per giudice Artabano fratello di Dario. Doue Serse confidandosi nel fauore della moltitudine, non uoleua altrimenti rimettersi al giudicio d'Artabano. Però Atossa sua madre ne lo riprese dicendogli; & perche, figliuol mio, non*

*uuoi tu per giudice Artabano tuo zio, ilquale è ancho il migliore huomo di Persia? Et perche temi tu tanto di uenire a un contrasto, doue quando anchora tu perda, l'honorato et secondo luogo fia, chiamarsi fratello del Re di Persia? Consigliato dunque & persuaso a ciò Serse, & essendo passate innanzi e indietro di molte parole, Artabano sententiò, come il regno apparteneua a Serse. Perche Ariamene subito si fece innanzi, e adorò il fratello; & presolo per mano, lo mise a sedere nel seggio reale. Cosi fu dipoi in grandissimo honore appresso di lui, & sempre se gli mostrò amoreuole; tanto che ualorosamente combattendo nella giornata di mare sopra Salamina, morì per la gloria di lui.*
GOT. *Questo si puo ueramente chiamare un puro e irreprensibile esempio di beniuolenza, & di grādezza d'animo. Ma Antiocho puo bene essere ripreso da alcuno per lo troppo desiderio, ch'egli haueua di regnare: doue dall'altra parte merita bene d'esser lodato, perch'egli non si dimenticò affatto dell'amor fraterno. Costui essendo minor di tempo, faceua guerra con Seleuco suo fratello, & haueua sostenuta la madre. Ora durando la guerra fra loro, Seleuco era uenuto a giornata co' Galati, & essendo stato da loro rotto, & uinto, non compariua in luogo alcuno; ma si pensaua, che fosse morto, perciochе tutto il suo esercito anchora era stato tagliato a pezzi da' barbari. Perche*

hauendo hauuto Antiocho questa nuoua, pose giu la porpora, & si uestì a bruno, & ritiratosi in camera si mise a piangere il fratello. Ma poco dipoi, intendendo come egli era saluo, e che metteua insieme dell'altre genti; uscì fuori, & fece sacrificio a gli Dei: & commandò anchora alle città del suo regno, che sacrificassero, & facessero ogni segno d'allegrezza & di festa. Hauendo gli Atheniesi finta una fauola assai goffa, ui mescolarono dentro una ragioneuole correttione della sua gofferia. Perciochè essi cauauano sempre fuori un giorno del mese d'Agosto, quasi che in quel tal giorno Nettuno hauesse hauuto contesa con Minerua. Perche non facciamo anchora noi il medesimo, cioè quando egli auuiene, che habbiamo qualche disparere & gara co' parenti & congiunti nostri, che non mettiamo in oblio quel giorno, riputandolo per uno de' dì infelici; & per rispetto d'un dì solo, non ci dimentichiamo di molti & buoni giorni, ne' quali siamo alleuati, & uissuti insieme? Perciochè o la natura ci ha dato indarno, et per nulla la mansuetudine, & la toleranza figliuola della mediocrità; ouero principalmente habbiamo a usarle uerso i parenti, & congiunti per sangue con essonoi. Et la beniuolenza & l'amor naturale si conosce non meno nel domandar perdono, & riceuerlo, quando noi pecchiamo, che nel perdonare a chi erra. Per laqual cosa non bisogna al-

trimenti

*trimenti ſprezzare coloro che s'adirano, ne ancho contraſtare con quegli che ſi ſcuſano; anzi le piu uolte conuiene, quando noi pecchiamo, piegare la colera altrui co' noſtri preghi: ma ch'è molto piu, quando habbiamo riceuuta qualche ingiuria, è ragioneuole, che perdoniamo a chi ci ha offeſo. Euclide diſcepolo di Socrate è famoſo nelle ſcuole de' Filoſofi, perche hauendo egli udito queſte terribili & crudeli parole del fratello, che gli diceua; poß'io morire, s'io non mi uendico di te; riſpoſe; il medeſimo auuenga a me, s'io nõ ti perſuaderò a laſciare coteſta tua colera, e ad amarmi, come prima tu ſoleui. Ma l'atto & non le parole del Re Eumene, paßò tutti i termini dell'humanità & dell'amoreuolezza. Perciochè Perſeo Re di Macedonia, eſſendogli nimico, ſubornò alcuni, che lo amazzaſſero. I quali appreſſo a Delfo gli fecero una imboſcata, hauendo preſentito, come egli dalla marina paſſaua quiui per andare all'oracolo d'Apolline. Perche eſſendogli eßi dietro alle ſpalle, gli auuentarono alcune pietre grandi ſul capo & ſul collo; per la qual percoſſa eſſendo egli ſtordito, & caduto in terra, parue che moriſſe. Et ſubito la nuoua ſi diuulgò per tutto, com'egli era morto; tal che gli amici e i ſeruidori ſuoi giunſero a Pergamo, i quali pareua che affermaſſero queſta coſa per uera di ueduta. Attalo adunque maggior di tempo de glialtri ſuoi fra*

*telli, persona molto modesta & cortese, & di migliore animo, che alcuno de gli altri inverso Eumene, non solamente fu eletto e incoronato Re, ma anchora tolse per moglie, & menò Stratonica moglie del fratello. Ma poiche giunse la nuoua, come Eumene era uiuo, & ueniua; posta giu la corona reale, & presa una hasta, come egli usaua portare, andó a incontrarlo con gli altri, a guisa di sergente. Questo Eumene amoreuolmente lo raccolse, & gli toccò la mano, & honoratamente & animosamente accettò la Reina; & poco tempo dipoi uiuendo, morì senza riprensione, & senza sospetto, hauendo lasciato il regno & la Reina ad Attalo. Ma che credete uoi, ch'e' facesse morto che fu il fratello? Egli, benche la moglie gli facesse di molti figliuoli, non ne uolle alleuar mai niuno; ma alleuò un figliuolo del fratello, & come e' fu cresciuto in età, uiuendo anchora lo incoronò, & chiamollo Re. Ma Cambise spauentato da un sogno, ch'e' fece, quasi che il fratello ottenesse il regno d'Asia, non aspettando dimostratione ne riprensione alcuna, lo uccise: dopo la cui morte il regno uscì della successione di Ciro, e il sangue di Dario ottenne il regno: persona, che sapeua cõmunicare le faccende & la grandezza sua non solamente co' fratelli, ma anchora con gli amici. Ro. Questo bisogna anchora auuertire, et diligentemente osseruare nelle discordie de'*

*fratelli*

*fratelli, sopra tutto d'hauere pratica & ragionamento con gli amici loro, & di fuggire i nimici, & non fauellare pur con essi; imitando in ciò l'essemplo de' popoli di Creta, iquali anchor che molto spesso contendessero insieme, & tra loro hauessero discordie, et guerre cittadinesche, ogni uolta che ni mici stranieri ueniuano di fuora ad assalirgli, com poneuano le differenze loro, & s'acordauano insieme: & questa usanza era da loro chiamata Sincretismo. Et sono alcuni, iquali come si fa nel uersare l'acqua sulle membra mosse e uscite di luogo, mettono sottosopra le famigliarità & amicitie; & come che egualmente habbiano in odio amendue, cercano però di tradire & soprafare quel di loro, che cede per debolezza.* GOT. *Vsasi communemente dire, che gli amici buoni & honesti sono d'aiuto al fratello, che ama: ma al fratello, ch'è alterato, e in disparere con l'altro fratello, i piu maligni nimici, facendolo molto maggiormente sdegnare, e adirarsi, pare che gli facciano cõpagnia nella sua maluagia intentione. Si come dunque la gallina d'Esopo, laquale essendo amalata, rispose alla faina, che le domandaua quasi per amoreuolezza, come ella si sentiua? bene, ogni uolta che tu ti leui di qui, & uada a fare i fatti tuoi: così bisogna dire a così fatte persone, lequali attaccano ragionamenti di dispareri & di gare, & uanno spiando, & cercando d'intendere i negotij & segreti di casa:*

*Io ueramente non ho che partire co'l mio fratello; ogni uolta che ne egli, ne io daremo orecchie a gli huomini maligni. Ma hora io non saprei dire, onde uenga questo, che qual hora habbiamo male a gli occhi, c'è dato per consiglio, che non guardiamo quei colori & quei corpi, che non fanno piaga, ne ripercuotono: ma quando pigliamo querela, o colera, o sospetto alcuno contra il fratello, allhora ci allegriamo, & prendiamo i medesimi colori con coloro, che ci spauentano: doue sarebbe honesto, e assai meglio, che noi fuggissimo, et ci nascondessimo da' nimici & publici & priuati; e usassimo, & tenessimo pratica co' parenti loro, co' famigliari, & amici, & ritrouassimo le mogli loro, liberamente fauellando, & riprendendogli de' difetti loro.* RO. *Certe persone deboli, lequali uanno dietro alle fauole, usauano dire; che i fratelli, quando caminano insieme per la uia, non debbono chinarsi a ricorre una pietra, che trouino in terra, et s'adirano anchora con un canino, che passi loro per mezo, & di molte altre cose simili hanno paura et sospetto, niuna dellequali han forza di partire la concordia de' fratelli: & d'altra parte non conoscono, ne hanno sospetto alcuno de gli huomini canini & calunniatori, quãdo essi si frammettono, o inciampano in loro.* GOT. *Però bene, & ragioneuolmente disse Theofrasto; se le cose de gliamici son communi, molto maggiormente anchora bisogna, che*

gli amici

*gli amici de gli amici sien cõmuni. E a questo medesimo alcuno potrebbe ancho confortare i fratelli. Perciochè le pratticbe priuate, e i ragionamenti separati de' fratelli, gli fanno alterare, & discostare l'un dall'altro. Perche se si amano tra loro, è uerisimile anchora, che essi s'allegrino d'usare insieme, & che cerchino quanto piu possono d'imitarsi, & di somigliarsi l'un l'altro. Perciochè le amicitie son quelle, che formano i costumi: & non c'è alcun maggior segno della differenza de' costumi, quãto la elettione de gli amici differenti. Per laqual cosa ne il mangiare e'l bere col fratello, ne il giuocare, e'l consumar seco tutti i giorni, ritiene tanto la concordia; quãto l'hauere amato & odiato insieme, e il dilettarsi delle medesime cose, & similmente l'hauere a noia & fuggire l'istesse cose.*
*RO. L'amicitie communi non comportano calonnie, ne offese: ma quando anchora ui nasce o sdegno, o querela alcuna, ella si uiene a comporre col mezo de gli amici, i quali la pigliano sopra di loro, & le mettono silentio: perciochè ogni uolta che gli amici sono in effetto communi, e amoreuoli all'uno e all'altro fratello, con la medesima amoreuolezza amendue gli consiglieranno. Perche si come lo stagno rimescola, & rappicca insieme il ferro rotto, accompagnando l'estremità dell'uno & l'altro, perche famigliarmente si comporta insieme: cosi bisogna, che l'amico sia ben commune, &*

*bene si confaccia con l'uno & l'altro fratello, & cosi rassodi la beniuolenza. Doue gli amici diseguali e insociabili, come le uoci nell'instromento musico, fanno disgiuntione, & non congiuntione.*
GOT. *Dubitasi, se Hesiodo disse bene, o male;*
*Ne farai eguale al tuo fratel l'amico:*
*Perciochè il buono & commune amico, come uoi hauete gia detto, anzi piu tosto mescolato per l'uno & l'altro, sarà un legame dell'amor fraterno. Ma Hesiodo (si come è uerisimile) temette gli amici uulgari cattiui, per rispetto dell'emulatione & dell'amor di se stesso: laqual cosa ueramente se noi osseruiamo, bene sta, che ancora che tu porti egua le beniuolẽza all'amico, tu dei però sempre lasciare il primo luogo al fratello, dandogli dignità & premio conueniẽte di natura ne' principati & nel le cose publiche, e in tutte quelle attioni, lequali cõ munemente sono stimate gloriose e illustri. Percio che non è tanto honesto, che l'amico in queste cose habbia il piu e'l meglio; quanto è cosa brutta & uergognosa, che'l fratello habbia meno. Ma sopra questa cosa, molti diffusamente hanno scritto: & sopra tutto il uerso di Menandro, ilqual dice;*
*Chi ama altrui, non è mai negligente;*
*mi riduce a memoria, e insegna, come dobbiamo hauer cura de' fratelli, ne confidandoci della natura, nõ istà bene straccurar il fatto loro. Perciochè anco i caualli naturalmente sono amoreuoli de gli*
*huomini,*

*buomini, e i cani de' padroni: ma se essi non sono accarezzati, ne gouernati, lasciano l'amore, & uengono in un certo modo a insaluatichirsi. E il corpo è molto congiunto & stretto cō l'anima: ma ogni uolta ch'è sprezzato & stracurato da essa, lascia di operare, & metter sotto sopra tutte le attioni. Et sopra tutto tu debbi ingegnarti di mostrarti amoreuole a' tuoi fratelli: & molto meglio anchora farai, mostrandoti sempre amoreuole & cortese a' suoceri e a i generi loro in tutte le cose, & amicheuolmente salutare & fauellare a' seruidori affettionati al padrone, & ringratiare i medici, i quali hanno cura della uita & salute loro; & cosi far buon uiso, & grata accoglienza a gli amici fedeli, i quali uolentieri tengono loro compagnia o in uiaggio lontano, o alla guerra. Et se tu risguardi & honori la donna moglie del tuo fratello, si come cosa degna di riuerenza & d'honore, ti si conuiene anchora honorare il marito di lei, & fauellare bene di lui: & s'ella è sprezzata dal marito, sdegnarti seco; & s'ella è adirata, cercare di pacificarla: & ogni uolta ch'ella trasandi in qualche cosa di poco momento, ritornarla in gratia del marito, usando anchora in ciò, se fia bisogno, i preghi; & s'egli pur t'occorre hauere qualche priuata discordia co'l tuo fratello, tu dei particolarmente lamentarti con essa di lui, & assettare la querela. Ma sopra tutto ti hai a*

*dolere, che tuo fratello non habbia moglie & figliuoli, & confortandolo, & riprendendolo anchora, se bisogna, dei fare ogni sforzo, perche e' la pigli, & faccia qualche honoreuole parentado. Et s'egli ha figliuoli, allhora piu chiaramente dei mostrare uerso lui beniuolenza, e honore uerso la moglie. E a' suoi figliuoli usare amoreuolezza, come se fossero tuoi propri, ma molto piu piaceuole & clemente: acciochè s'egli auuiene, che inciampino in qualche leggierezza, si come i giouanetti usano di fare, non si dieno a fuggire, ne per paura del padre o della madre sieno sforzati a pigliare dishoneste & uitiose compagnie, anzi habbiano appresso di te un ricetto & rifugio, ilquale in un medesimo tempo con amoreuolezza gli riprenda & scusi. Cosi Platone usò di fare con Speusippo figliuolo d'un suo fratello, & senza mai ne dirgli ne fargli cosa alcuna, che lo noiasse, lo trasse fuori di molta dissolutione e intemperanza: ma co'l mostrarsi amoreuole & benigno a questo giouanetto, ilquale fuggiua dal padre, che tuttauia lo riprendeua, & caricaua di uillanie, con l'esempio di se stesso & della Filosofia, lo ritornò sulla buona uia. Et perche molti amici suoi si marauigliauano di lui, perch'egli non riprendeua il garzone; egli diceua loro, che piu tosto lo gastigaua con la uita & con la dieta, insegnandogli a questo modo a conoscere, & sapere far differenza*

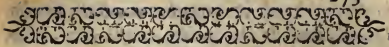
fra le

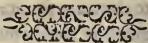
*fra le cose honeste & le uituperose. Essendo Aleua Thessalo molto superbo e insolente, il padre lo riprendeua, & usauagli grande stranezza: però il zio se lo tirò appresso, & faceuagli di molte carezze. Ora mandando i popoli di Thessaglia a domandare consiglio all'oracolo d'Apollline a Delfo, cui doueuano far Re loro, l'amoreuole zio senza che'l padre ne sapesse nulla, fece proporre Aleua. Perche rispondendo l'oracolo ch'egli doueua esser creato Re, il padre negò dicendo, come il suo figliuolo non era stato altrimenti proposto; et cosi a tutti gli altri pareua, che si fosse preso qualche errore nello scriuere i nomi. Et però mandarono un'altra uolta ambasciadori a domãdarne il parer dell'oracolo, ilquale; per bocca dell'indouino quasi cõfermãdo la prima risposta, disse;*

*Dico quel giouanetto di pel rosso*
*Nato di donna Arcadica.*

*E a questo modo Aleua, per opera del zio, dichiarato & eletto Re da Apolline, auanzò di gran lunga in bõtà e in uirtù tutti gli altri Re, ch'erano stati innanzi a lui, e alzò la sua natione a singolar gloria & grandezza. R o. A me parrebbe anchora, che il zio rallegrandosi et gloriandosi delle felicità de gli honori, & delle grandezze de' figliuoli del fratello, sia tenuto in ogni modo a cercare di tirargli innanzi, & tuttauia aggradirgli; & ogni uolta ch'essi hanno operato alcu-*

na cosa honorata, diffusamente lodargli. Percioche si come forse pare altrui noioso l'udire, che il padre lodi il proprio figliuolo, nelqual difetto incorre la maggior parte de' padri per souerchia affettione: cosi pare che sia cosa honesta, & che nõ proceda punto dall'amor di se stesso, ma ueramente atto singulare & diuino lodare il figliuolo del fratello. Et a me pare non ch'altro, che il nome istesso bellamente conforti & spinga i fratelli a douersi amare & uoler bene l'un l'altro. Bisogna anchora imitare i fatti delle persone migliori. Hauendo Hercole hauuto di piu donne 68. figliuoli, amò & hebbe caro quanto alcuno de' suoi medesimi il figliuolo del fratello. Et però appresso gli antichi si truoua in molti luoghi, che Iolao era adorato in un medesimo altare con esso lui; & gli faceuano uno istesso sacrificio, chiamandolo assessore di Hercole. Perche essendo morto il fratello Ificlo in una giornata appresso Lacedemone, egli fuor di modo dolente, abandonò tutta la Morea. Et poi che fu morta Leucothea sua sorella, egli alleuò un bambino figliuolo di lei, et lo pose nel numero de gli Dei. Et però le donne Romane nelle feste di Leucothea, laquale era da loro chiamata Matuta, portauano in collo, et uezzeggiauano nõ i propri figliuoli, ma i figliuoli delle sorelle.

Il fine del Dialogo dell'amore Fraterno.

# LA CORTE.

## DIALOGO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

INTERLOCVTORI.

*IL LARIO, E IL SARDO.*

COME *è uero, M. Francesco mio, quel che communemente si suol dire: che le uesti rifanno l'huomo, Io non ui potrei mai dire, quanto uoi mi piacete così ben'attillato, & uestito.* SAR. *Ma per dirui il uero, io non piaccio gia punto a me stesso, anzi ho tuttauia l'animo, e'l pensiero a quei miei cenci, ch'io soleua portare.* LA. *Et ch'è quel che mi dite uoi? Da queste pulitezze, a quella miseria?* SAR. *Dalla seruitù alla libertà, M. Andrea; ch'io torrei andar uestito sempre di Romagnuolo, pur ch'io fussi liberò.* LA. *Voi non siete dunque libero?* SAR. *Messer no, ch'io non sono, & ciò, perche*

io seruo altrui : & acciochè intendiate meglio la cosa, com'ella sta apunto, questa seta, ch'io ho intorno, significa una certa delicatezza mendicata in pruoua, e una uita indegna d'huomo. questa catena d'oro, ch'io porto al collo, è testimonio d'una mirabil prigionia. E ogni uolta, che uoi mi sentite chiamare segretario, o cancelliere, quello è segno della seruitù mia. LA. Doue mi tirate uoi? & che pazzie son quelle, che uoi mi contate? dunque sono prigioni coloro, che stanno nelle corti de' Signori? SAR. Et piu miseramente anchora, ch'io non ui dico, & non solo prigioni, ma sbanditi. Perche l'andar noi ben uestiti, come uoi ci uedete, che altro credete uoi, che uoglia dire, se non l'esser noi sbanditi da ueri uffici della uita? Et cosi Dio mi salui, che ogni uolta che io mi ricordo della mia conditione, non mi par piu d'essere ne libero ne huomo, ma della piu misera sorte di schiaui, che sia al mondo. Et Dio uolesse, ch'io hauessi piu tosto uoluto lauar gli herbaggi insieme con Diogene, che corteggiar le tauole de' Principi insieme con Aristippo. LA. Voi mi contate cose, ch'io per me non l'harei mai credute. Et però, se non u'increfce, parlatemi un poco piu chiaro, acciochè io conosca da uoi, come questa uita, doue io ui stimaua beato, sia tanto misera e infelice. SAR. Questo si puo facilmente conoscere, M. Andrea, perciochè uoi

che uoi

*che noi uedete, come io ho poco tempo da fauellare, & starmi con esso uoi, con cui uorrei essere & ragionar sempre. Cosi mi sforza a fare quello stato da uoi a gran torto riputato felice. Percioche io non mi posso partire per un'hora dalla camera, & da gli occhi del Marchese. Et l'aspettarlo in questo modo, non è altro, che cerimonia.* LA. *Et fino a quanto ci hauete uoi a stare?* SAR. *Spesse uolte per parecchie hore.* LA. *E a che fare?* SAR. *Per far l'obligo mio; per uedere s'egli uuol commandarmi nulla; e ancho per fargli compagnia, s'e' uolesse uscir fuora. & cosi poco sono io Signore, & padrone di me stesso, ch'io pendo tutto dal commandamento, & dalla uoglia d'altri.* LA. *Or non ui pare egli bella cosa, l'andar cosi ben uestito? pratticare con un grande & nobil Signore? godere cotesto grandezze? toccare di simili fauori? e intrare a uoglia uostra doue è si gran personaggio?* SAR. *Et qual piu brutta cosa, ch'a un minimo cenno bisognare sempre gridar Signore, & saltare là come un ceruio? & lasciando da parte ogni altro mio fatto, presentarsi alle porte di quel personaggio, & quiui con riuerenza & fino a crepacuore stare aspettando non pur quel ch'e' ti commanda, ma ciò che ti accenna anchora? non hauer nessun luogo, nè tempo per se proprio? ogni cosa a uoglia d'altri? uiuere alle tauole altrui? a ogni incontro del*

*principe impallidire? arrossire? fuggire? alcuna uolta temere & stupire? simulare, & dissimulare molte cose? tante uolte piegar le ginocchia, & fare inchini? star quasi sempre a capo scoperto? ogni cosa fare da schiauo, & con humiltà? non esser mai Signor di se stesso? con grandissime fatiche, & con molte uigilie uccellare al fauor d'uno huomo? hauer ben cura non pure di non fare, ma di non dire cosa, che non sia per piacergli? combattere di continuo d'astio & d'inuidia con tuoi pari? non tener conto alcuno di lode, ne di biasimo? non dir mai cose che tu uoglia, ma sol che ti conuenga? hauer di molti oblighi? ringratiare altrui d'infinite cose? lusingare? adulare? disprezzar te stesso? hauere ogni cosa in potere altrui? fare di molte cose dishoneste? patirne molte? & spesse uolte contra la tua natura conformarti congli altri?* L A. *Voi mi dipingete proprio un mare di miserie.* S A R. *Voi dite bene a dire mare. Et se ui piace anchora, aggiugneteci un mar d'Africa, ilquale tira con empito, ritiene con forza, manda a trauerso con la furia dell'onde, infedele sordo, e instabile, a un tratto turbato, in un subito solleuato, inconstante, ingiusto, sempre sottoposto alle burasche, suggetto a' uenti, infuriato per le tempeste, trauagliato dal moto, pieno di pericoli, pieno di ruina, copioso di tutte le sorti di mostri, & di tutte le strauaganze.*

Nel

*Nel qual mare essendo io stato allettato a nauigare da certe dolci Sirene; non andò molto, ch'io cominciai a sentire, in quante sciagure m'hauea balzato la fortuna, & quanto gran finestra il mio errore m'haueua aperto alle miserie. Onde piangendo con quel sauio d'Homero dico; con che terribil mostro m'ha gastigato il dimonio?* L A. *Io mi marauiglio molto, che uoi mi uogliate sforzare a pormi in disgratia la corte; che pur deureste conoscere l'obligo, che hauete seco, che ella u'ha fatto Filosofo, tanto che hauete a ringratiar molto questa uita, laquale u'ha fatto si galant'huomo.* S A R. *Voi non sapete anchora, quanto mi costi questa Filosofia.* L A. *Quasi che ci sia alcuno, che imparasse mai Filosofia senza fatica. Or non son cose molto faticose & aspre, quelle ch'io faccio io? uigilare, patir fame, sete, freddo, & caldo, andare attorno per terra, & per mare, & per cagion de gli studi sopportar molti disagi: non si dar mai un minimo piacere al mondo, sofferire tutte le incommodità, che si possono imaginare?* S A R. *Certo che queste cose, che uoi mi dite, son molto strane; ma però uoi le sopportate uolentieri, & quanto uoi uolete. Tuttauia tutte queste cose, & molto peggio anchora ha seco la Corte; saluo se uoi non ui risentite tanto in queste cose piccole, che per una beccatura di pulce uogliate raccomandarui a Her-*

cole. LA. Voi tirate dunque tutte le sciagure dalla Corte, perciò uolete fare rimaner uote le case de' principi? o pur pensate, siano miseri, tutti coloro, che ci uiuono? SAR. Niuna di queste cose, M. Andrea mio, ma io prego bene Iddio, che doni intelletto a questi Signori del mondo, tanto che dia loro il cuore di riformare, e ordinar ben la corte. Dipoi dico cosi, che bisogna bene, che sia molto sauio, & molto piu anchora, che non fu quello Vlisse d'Homero, colui che accortamente sappia maneggiar questa pratica. LA. Per quel ch'io posso uedere, o ueramente i Re, & Principi del mondo son tutti pazzi, o non u'è niuno cortigian buono. SAR. Ne questo ne quello è uero. Percioche ci sono de' Principi sauj, nel uero rari, ma però alcuni; & de' cortigiani anchora alcuni imitano Vlisse, i quali nauigando per questo mar trauagliato, con l'orecchie turate di cera, non ascoltano la insidiosa canzone delle Sirene, & sanno nauigare al sicuro fra Cariddi e Scilla, senza urtar ne gli scogli. Et oltra ciò quanto è in loro, hanno i uenti chiusi nell'otre, per andar piu sicuri da' pericoli. LA. Non fanno bene costoro, i quali ci consigliano, che dobbiamo accommodarci al tempo, &, come si suol dire, seruire alla Scena? SAR. Sicuramente, quando però ciò si faccia con decoro. Percioche quanto si disdice egli, che una uolpe

*dia la caccia a un'altra uolpe, come principalmente si richiede in corte? Ma certo è cosa molto difficile, il contenerti quiui, doue non è continenza alcuna: & chi si truoua co' lupi non puo fare, che non urli. E, a mio giudicio, a pochissimi è concesso portare a un tratto la cappa e'l mantello.*
LA. *A me però pare bellissima cosa hauer di molti amici, il che a uoi cortigiani è molto facile.*
SAR. *Anzi molto difficile, rispetto a' cattiui humori della corte: & come che ciò ui uenisse fatto, non ui potete seruir bene di piu d'uno amico anchora che Hesiodo ue ne consigli, ilquale dice, che non bisogna essere ne troppo, ne poco amoreuole. Et come tiene Aristotile, si come l'escludere affatto ogni amicitia, il non tener prattica di persona è cosa troppo spiaceuole, anzi proprio di fera; cosi io penso, che l'hauer di molti amici, sia di persona, che non habbia giudicio alcuno, & che non faccia nulla con prudenza, ne con discretione. Saluo se uoi non chiamate amici coloro, che ui salutano uenti uolte il giorno, & mentre e' uogliono che uoi lusinghiate loro anchora, ui s'inginocchiano, ui fanno di capo, & ui porgon la mano discosto tre miglia. Et alcuni altri ui danno di continuo l'incenso cortigiano, proferte magnifiche, promesse grandissime, Voi direte, che ui sia stato mandato il pane da cielo, trouando persona, che mostri tanto d'amarui. Doue egli in*

*questo mezo, hauendoui inuiscato con si fatte lusinghe, ui fa tutto suo; & conosciuta la semplicità uostra, spesse uolte dice queste parole, Signor mio, io son tutto uostro, & ciò ch'io tengo al mondo, è al comando di V. S. Et perche no? le cose de gli amici son tutte communi: seruiteui di me, come ui pare, & deurete uolere subito, & sempre fino alla morte. Però si tosto che uoi hauete fiutate simili ciancie; si come quel, che non hauete piu prouato tai cose, incontanente gli credete & per auuentura gli fidate qualche uostro secreto: ilquale tosto, che colui l'ha carpito, essendo hoggimai certo: doue e' ui possa fare grandissimo danno, si come dice il Comico, nell'una delle mani ui mostra il pane, & nell'altra ha la pietra: in parole ui è amico, & nel pensiero cerca di tradirui, in palese ui mostra beniuolenza, e in segreto tenta di metterui in pericolo. Et come una uolta ha conosciuto, in che modo ui puo ruinare, non ui lascia mai solleuare: ui leua ogni fauore, & se ui è apparecchiato alcun bene, malitiosamente ue l'usurpa. Et se pur ui dolete, che non faccia stima di uoi, & che manchi del debito suo, & che uogliate mettere la cosa in disputa; egli allhora ui s'oppone alla scoperta, & tanto piu liberamente, quanto e' uuol far uedere, che gia u'è stato amico, & di poterui rinfacciare quelle promesse, e offerte grandissime, che u'ha fatto*

*Perciocbe ſe uoi non ſapete, il promettere anchora è benificio in corte.* L A. *Et pure, s'io non m'inganno, ſe ne truoua ancbo de' buoni.* SAR. *Et queſti, M. Andrea, ſono uccelli molto rari, i quali non deurebbono eſſere ſeguitati da uoi con tanto uoſtro pericolo.* L A. *Io non me ne ſono anchora riſoluto, anchor ch'io habbia diliberato uoler prouare, che coſa è Corte.* S A R. *Et laſciando coſi gran bene, precipitarui uolontariamente in tanto male?* L A. *Anzi paſſare di bene in meglio, apunto come fa colui, che di buon ſonator cerca farſi buon Tragico.* S A R. *Ben diceſte Tragico.* L A. *E acciocbe uoi non crediate, ch'io fauelli ſenza ragione, ſtate a udire quel ch'io uoglio dirui. Tutti noi che filoſofiamo all'ombra, & non ci mettiamo mai alle faccende del mondo, poſſiamo dire di non ſapere, quel che noi ſappiamo. Perciocbe ſi come ciaſcuno facilmente gouerna il nauilio per mar tranquillo, coſi auuiene in queſto ocio: ogni coſa beniſſimo lod i-mo o biaſimiamo; o l'uno, & l'altro facciamo, & diamo conſiglio, & talhora acutiſſimamente diſputiamo con parole di coſe grandiſſime. Ci ſono ſtati alcuni, c'hanno anchora ſcritto; mettendoſi poi a operare, non c'è coſa che ſappian meno che l'arte della guerra. Tanta differenza u'è dal ſapere dire eloquentemente alcuna coſa, al ſaperla ben fare. Ma ſempre leggere, ſempre ſtudiare,*

*o scriuere anchora, o uero disputare, quando tu non faccia poi altro. Che uita finalmente è questa? Percioche a me non pare che ci uiua colui, ilquale, come si suol dire, solamente uiue a se stesso. Aggiugni di piu questo, che coloro i quali di continuo attendono a gli studi delle lettere, non solamente non acquistano l'esperienza delle cose del mondo, ma le piu uolte anchora riescono inetti & goffi in tutte l'attioni; onde per lo piu uiuono co' lor costumi, & fuggono la prattica di tutte altre persone. I quali quando per auuentura s'appressano alla frequenza de gli huomini, si puo uedere, quanto sono fatieuoli & strani in tutte le cose, & le piu uolte senza intelletto & discorso: Ardiscono nondimeno in questo mezo rinfacciare a ogniuno i uitij suoi; dicono male de' principi, come d'huomini sciocchi; leuano uia la malitia, & biasimano come souerchia tutta la cura e'l gouerno di casa, e insegnando, che s'ha a uiuere alla giornata, si ridono delle richezze, & fanno beffe de' piaceri. Vccellano le piazze, uccellano le leggi; & essi non uorrebbono che si nauigasse, ne che si caualcasse. penso che non uorrebbono ancho che altrui mangiasse. Et che altra gofferia ci puo essere, che costoro tutto dì non se n'empiano l'orecchie? confortano le persone a uiuere ritirate, dannano l'uso delle cose: scannano il mondo non hauendo essi esperienza di nulla; si*

*come*

*come quegli, che non hanno prouato mai ne buona, ne rea fortuna. Et di questi humori gli empiono le camere; tanto che sdegnandosi eglino fin con la puntura d'una zanzara, se ne sfogano con biasimare i nostri tempi. Dicono male de' principi, de' ricchi, & finalmente d'ogni sorte persone, che non è simile a loro, & ficcano nell'orecchie & ne gli occhi de gli huomini semplici spauentacchi, dipingendoli ne piu ne meno, come se gli hauessero ueduti. Di maniera che coloro, che gli odono, & credon loro, o si risoluono di morire, o di ritirarsi. Alcuni altri abandonando la moglie e i figliuoli uanno a farsi romiti. A certi altri uien talmente a noia la uita, che maledicono il padre & la madre, che gli ingenerò. Onde quando io uedo queste cose, & considero bene, che l'huomo non fa cosa che bene stia, & ch'io pongo mente a' pericoli doue io sono; essendo hoggimai tempo, ch'io deurei cominciare a uiuere, io mi risoluo non gia di uolere abandonare gli studi, ma di uscire, quando che sia di questi trauagli. Et questo u'ho io detto un poco diffusamente, acciochè uoi non credeste, ch'io mi credessi, che gran felicità fusse lo stare in ocio a questo modo. Ma uoi seguite il ragionamento uostro della Corte.* SAR. *Io non fo conto alcuno di costoro, che sono tanto noiosi al mondo: io non lodo quei difficili & fatieuoli disputatori, ne ui*

*confino nella camera ; anzi ſon di parere , che in ogni modo s'habbia a fare qualche coſa . Ma ben ui dico; che la Corte non è punto a propoſito per luogo , doue ui penſiate di douer riuſcire . Et ſe pure oſtinatiſſimamente ui proponete di uolere far queſta uita, & cercate d'hauer quiui il frutto delle fatiche uoſtre ; allhora ui dico, che uoi mangiate il cacio nella trappola.* L A. *Et pur molti diuentano grandi appreſſo i principi, & toſto aſcendono alle dignità,e a gli honori .* S A R. *Et molti piu anchora ſon quegli , che c'inuecchiano poueri , ne mai aſcendono a grado alcuno,ne mai arriuano al porto ſperato della uita . Et alcuni altri anchora ſpeſſe uolte eſaltati a grandiſſimo ſtato , & ricchezze , quando piace a' lor ſignori, ſono di nuouo abbaſſati , & ſpogliati. Et però uedete quanto acutamente quel ſauio inteſe queſte coſe, ilquale paragonaua coloro che ſono in queſto modo eſaltati , al numero d'abaco . Percioche ſi come queſte figure alcuna uolta importano il numero minore , & talhora il maggiore , coſi coſtoro quando ſono tenuti fortunati , quando miſeri, & di nuouo talhora illuſtri , & talhora oſcuri , come piace a' Signori .* L A. *Puoſſi ſperar bene.* S A R. *Si puo ancho pigliare errore . Ma ſopra tutto non u'eſca mai di mente , cio che dice quel Re, & profeta ; non uogliate confidarui ne' principi . Et ſe mi uorrete credere , non comprerete*

*mai ſi*

*mai si caro questa speranza, ne drizzarete l'arco della uita uostra a questo berzaglio & molto meno ui curerete di cambiare il dolce riposo de gli studi con questi trauagli, doue io ho gia consumati tanti de' miei migliori anni senza alcun frutto: mentre ch'io sudo & tremo, mentre ch'io mi guasto la complessione, patisco tutti i disagi, lascio da parte tutti i piaceri; mentre in grandissime fatiche & uigilie mi logoro la uita, mentre ch'io mi pongo a ogni pericolo & rischio, ne però anchora altro auanzo, fuor che questo uno, il che uoi anchora siete per guadagnarui dopo molti trauagli; cioè d'essere tardi sauio, & accorto, come furono ancho i Troiani: & ch'al fine io m'accorga d'hauere edificato sull'harena, & finalmente di non hauere saputo punto ordinare & gouernar la mia uita. Ma uoi in questo mezo ui potrete trattenere con le dolci Muse, in uero honesto diletto, sicuro da ogni trauaglio, & libero da ogni tumulto.* LA. *E in questo mezo spesse uolte haurò bisogno di molte cose.* SAR. *Et sprezzarete anchora molte cose.* LA. *Voi dite bene, quando si potesse. percioche a uolerui guadagnar le facultà che uoi desiderate, o uoi non reggerete alla fatica, o sopporterete di molti, & molti pericoli & disagi. io dubito poi, che la Corte non guasti & corrompa il meglio, e il piu delle buone qualità uostre.*

*LA. Quanto alla fatica, io sò, che chi uuole hauere il garuglio, bisogna prima che rompa la noce. Del resto poi, mi pare d'essere hoggimai tanto ben fermo & consolidato, ch'io non dubito piu di douer fare mutatione alcuna de' miei costumi. SAR. Della noce e' potrebbe ancho auuenire, che uoi non haueste il garuglio, ben che u'haueste adoperato i denti a spezzarla. Quanto a' costumi, uoi non sapete anchora quanto lusingheuole & pericolosa peste sia la Corte, & quanto sia graue il peso, che con poca fatica muouono i uenti, che trauagliano questo mare. LA. Ditemi dunque alcuna cosa di questi uenti; o se pure ui pare meglio, continuate prima il ragionamento, ch'io u'ho interrotto di coloro che stanno in Corte; & dipoi finite tutto questo mare. SAR. I Cortigiani, di cui u'ho parlato, M. Andrea mio, sono quegli infedeli & scelerati compagni, i quali scorsero per tanti mari insieme con Vlisse: doue hauendo egli o per suo ingegno, o per gratia de gli Dei campato gl'inganni e i tradimenti loro, approderà prima a qualche Calisso, dipoi capiterà al palazzo d'Alcinoo; & finalmente per auuentura arriuerà in Ithaca. LA. Con che arte dunque bisogna uincere costoro? SAR. Con la prouidenza, laquale ogni uolta che costoro conosceranno, che non habbiate con esso uoi, subito faran pensiero di uolere ruinarui.*

*narui. Et però non hauete punto a fidarui di persona. Percioche, a dirui chiaramente la cosa, come io la intendo, bisogna ancho hauer sospetta in Corte la buona creanza, e i buoni costumi altrui; perche i uenti, ch'io dissi, quiui trauagliano & mettono sottosopra ogni cosa, & spesse uolte riducono una grande innocentia a pessimi costumi. Or non hauete mai udito dire quel motto? partasi di Corte chi uuole esser buono. Ma benche ue ne siano alcuni buoni, quiui nondimeno pericolosa è la pruoua, percioche assai piu sono i tristi, parte di lor natura, & parte corrotti dal ueleno della Corte: i quali, come dice il Comico, non hanno ne altare, ne fede, ne giuramento. Et però bisogna ben, che sia accorto chi uuol cozzare con cosi fatti ingegni, & spesse uolte s'hanno a dar parole per parole, & scambieuolmente adulare; & tenendo coperti & finti i costumi suoi, & mettendo da parte ogni candore & purità d'animo, s'ha da simulare piu che l'huomo puote.* LA. *Per quel ch'io ueggo, questo è il primo grado di partirsi dalla Filosofia.* SAR. *Et questa è la difficultà, ch'io dissi. Quanto sarei hor grande, s'io hauessi potuto, o saputo simulare. Perche mentre ch'io seguo il rigore della natura, & sforzomi d'esser buono, perdo tutto'l frutto di tante mie fatiche salendo fino in cielo coloro che erano miei pari, & fra loro molti, che poco tem-*

*po si sono affaticati.* LA. *Bisogna dunque per ogni modo, che un cortigiano sappia adulare.* SAR. *Per ogni modo, & chi lo fa piu, & chi meno. Ma però ogniuno, che mette il collo sotto questo giogo, è di necessità, che prenda a imitare Alcibiade. Perciòche si come egli uisse d'altro modo in Athene, e in Lacedemone, e in Thracia, e in Persia, usando sempre diuersi costumi secondo la qualità de' luoghi; così bisogna che un cortigiano, in ogni modo s'accommodi a' costumi di coloro con cui uiue, & ch'egli sia di natura mutabile a ogni parte; in tutte le cose doppio & astuto; e in somma, molto piu uario, che non si fauoleggia di Protheo.* LA. *Questa è una miseria Tragica.* SAR. *Ma però non c'è cosa, M. Andrea, che piu spesso si uegga nella comedia della Corte, ne di cui piu s'habbia a temere, per esser male intrinsico, & che non si puo uedere. Perciòche da coloro, che son nimici alla scoperta, facilmente l'huomo si puo guardare. Questo male, per essere lusinghevol ueleno, & peste coperta, entra sotto altrui di nascoso. Et per dirui, io ho gia conosciuto alcuni di costoro, i quali in certi marauigliosi modi si seruon male della bontà de' principi; & alcuni altri, i quali tanto sfacciatamente lusingano, che non solamente accommodano le parole a' fatti, ma anchora esprimono le parole con gli atti. Ne i quali*

*la fronte*

*la fronte è falsißimo testimonio della mente. Coloro, che contrafanno a tempo tutti gli affetti dell'animo, si mutano di uiso, come torna lor bene, e asciutti, & molli, sono accommodati a contrafare d'ogni sorte persone. Si come quegli che ageuolmente imitano, & esprimono tutte le cose.* L A. *E i Principi dunque trattengono, & fanno grandi così fatte persone?* S A R. *Et nel primo luogo sono gli huomini per altro occupati in cose d'importanza, e inclinati a maninconia; a' quali portando essi sempre buone nuoue, & liete, piaceuolmente gli trattengono, facendosi le marauiglie di tutte le lor cose, & ogni cosa lodando, infino a quello anchora, che conoscono esser mal fatto. Non si puo trouare al mondo la peggior sorte d'huomini di questa, & questi tali son quegli, che co' lor pessimi consigli, subornano & corrompono i Principi c'hanno buona intentione, alla ruina di molti, anzi di tutto'l mondo. Costoro sempre son doppi, & hanno una cosa in bocca, l'altra in cuore. Et per colpa di costoro uien poi, che i principi non fanno cosa che bene stia. Et essi son cagione, che i buoni non son premiati, ne i tristi puniti. Questi sono quegli, o Lario che uendono il fumo, & è lor detto da coloro, che lo comprano; raccomandatemi al Principe. Onde si puo dir poi, ch'essi uendano gli uffici e i gouerni a chi gli uole: & perche i principi o facciano, o di-*

*cano alcuna cosa, essi ne son pagati. Essi mettono in gratia, o in disgratia a' principi chi lor pare. Costoro ingannano alle uolte quelle persone, dalle quali essi hanno riceuuti doni, o presenti. Et per difetto loro la felicità di molti principi s'abbassa, & ua in ruina. Questi, M. Andrea, sono, topi & le tigniuole di palazzo, i quali dì & notte rodono, & consumano molte cose, & molte ne diuorano anchora. Perciochc costoro succhiano, e a poco a poco ingbiottiscono la uita e'l sangue de' Principi. De' quali ragionando Antisthene Filosofo molto prudentemente hebbe gia a dire; che occorrendo il bisogno, molto meglio sarebbe abbattersi ne' corbi, che ne gli adulatori; perche quei mangiano i morti, & questi diuorano i uiui. I quali come che per tutto siano di danno, e in nessun luogo d'utile, sono però trattenuti con grandissime e intollerabili spese. Costoro si ueggono con tutte le delitie dilicatamente abondare di tutti i uezzi del mondo, splendidamente uestiti, & ben forniti di denari, sempre imbriachi, anchora che non habbian beuuto, uaghi del giuoco, dati alla gola, i quali non uiuono altrimenti in corte di quel che si faceua quella canaglia de gli innamorati di Penelope in casa di Vlisse: tal ch'essendo eglino nati non ad acquistare, ne a crescere la roba, tuttauia badano a consumare, & mandar male. Ne da costoro si puo hauer mai*

*cosa*

*cosa alcuna in dono, & senza costo: perciochè per la prima essi sono magnificamente donati, liberalmente trattati, & realmente uestiti; & dipoi sono facilmente esaltati a gli uffici, alle dignità, e a gli honori. Ora de' Palponi di Corte forse s'è detto molto piu, che non era bisogno, ma ciò ho fatto; acciochè uoi conosceste quel che faceua difficile & trauagliata questa nauigatione; & perche non ui deste a credere, che in corte si trouasse amicitia.* L A. *Per quel ch'io posso uedere, i principi sono piu amoreuoli, & cortesi a coloro che meritan meno: parlo d'una gran parte e non di tutti.* S A R. *Et per cio uoi uedete alcuni, i quali non hanno ne uirtù, ne nobiltà, essere a un tratto uenuti in grandezza.* L A. *Massimamente segretari, & cancellieri.* S A R. *Anzi alcuni da manco assai che cancellieri; & Dio uolesse pure che facessero grandi solamente simili persone, tanto si compiacciono a sfogare loro uoglie, & usare liberalità a chi manco la merita.* L A. *Egli è gia un buon pezzo, che le mie orecchie uanno a spasso lontano dalle uostre parole; & stò tuttauia pensando sopra quel buffone. Ma uoi di gratia tornatemi a dire tre parole, a cui non posi mente.* S A R. *Si, se uoi prima mi contate la cosa del buffone.* L A. *Costui haueua udito il suo principe lamentarsi, che non haueua denari: perche subito gli disse, & perche non ui*

*fate uoi cancelliere, o segretario, se uolete hauere denari? Perciochе egli haueua ueduto, che questi tali erano piu denaiosi, & piu ricchi che gli altri huomini.* SAR. *Cosi è, come uoi dite. Perche essi sono i primi, & quei che guadagnano molto nelle corti de' principi, parte mentre che uendonò le lettere e i suggelli, & parte mentre che ogni dì spiccano qualche cosa dalle mani de' Principi. Benche che accade dolerci de' cancellieri, i quali comunque essi si sieno, son però buoni a qualche cosa; doue molti altri ci sono, che non seruono a nulla, nati solamente, come disse colui, per far numero & ombra. Et però dissi; che i principi usano liberalità tirati da uoglie inordinate.* LA. *Dio faccia capitar male tutti gli adulatori, acciochе'essi lungo tempo non siano cagione della ruina di quei pochi principi buoni, che ci sono. Ma uoi ragionatemi hoggimai de' uenti, saluo se pur non ui rimane anchora a dire alcuna cosa de gli adulatori.* SAR. *Di questa maniera sono alcuni, i quali sono i padroni de gli animi de' principi, per esser loro segretari. Circa ilquale humore essi sono talmente superstitiosi, che credono di non poter mai entrare in gratia, se prima qualche manigoldo non gli apre la strada. Perciochе non basta loro seruirsi di segretario; saluo se non è di qualche setta Filosofica. Odono nondimeno essi in questo mezo tutti i segre-*

*ti di maggiore importanza, & non gli ridicono mai se non di rado, quando essi per auuentura fra gli altri lor beoni badano tutta la notte a traccannare. Ma ben ch'essi non gli ridicano a persona, sanno nondimeno quel che debbono; & possono persuadere al principe, & fin doue è concesso loro arriuare. Et cosi dunque costoro sanno cautissimamente lusingare, & gentilmente sempre si seruono della uanità de' Signori uani. Ma torniamo hoggimai a' uenti. Questi M. Andrea, sono nella corte, il fauore, l'inuidia, la cupidigia, l'ambitione, la pompa, la consuetudine, & la miseria.* LA. *E' mi pare hoggimai di possedere la cosa; anchora ch'io haurei molto caro d'intendere, come queste cose leuino altrui di se stesso.* SAR. *Il fauore è quel che ti fa consigliar cose ingiuste, perche lasciandoti lusingar da lui, difficilmente puoi conoscere il giusto; & perciò spesse uolte ti muoui a fauorire appresso il principe un tuo amico, anchora che tu sappia ch'egli habbia il torto. All'incontro la inuidia bene spesso è cagione, che tu faccia dispiacere a' buoni, che tu impedisca la giustitia, & che tu perseguiti le cose, che ti son contrarie. Lequai due cose essendo tanto famigliari a tutti coloro, che stanno in corte, guastano quanta bontà & discretione ui si truoua. Et cosi tuttodì auuiene, che si fanno di molte cose dishoneste; percioche in cambio de gli*

huomini da bene, si fauoriscono i tristi & da pochi: & fassi ingiuria a' buoni costumi. Quanto alla cupidigia poi, douete esser ben certo, in quanti errori ella fa ruinare altrui; tanto che spesse uolte alcuno non ha rispetto a dire & fare ogni cosa, per uenire a un suo disegno. Di qui nascono quei giuramenti falsi, che si fanno nelle corti, quei tradimenti, quei falsi testimonij; i quali tanto ci sono piu spessi, quanto altri u'ha maggior bisogno. Or non è la cupidigia quella che fa, che alcuni pigliano presenti, per uendere il fauore, e'l fumo del principe? per rubare? per ispogliare, & per assassinare altrui? Et poi l'ambitione che non fa ella sopportare altrui? questa è quella che fa fare tutte le cose honeste, & le dishoneste anchora, & spesse uolte mette discordia fra coloro, ch'erano stati amicissimi; & genera adulatione & assentatione, lequali, si come hauete inteso, sono due grandissime peste della corte. LA. Voi mi ragionate d'un uitio intolerabile. SAR. Et io ui dico di piu, che non c'è uitio piu frequente di questo; & talmente regna l'ambitione nelle corti de' principi, che tutte l'altre cose dependono da questa. Niuno gagliardissimo uento è, che piu spinga la naue, di quel che questa trauaglia la mente dell'huomo. Dellaquale coloro che ne son pieni, (e ogniuno n'è pieno, perciochè questo uitio non è mai lontano dalla corte) non dubitano

d'entrare

*d'entrare in tutti i pericoli, ne di metterſi a ogni riſchio d'andare per mezo dell'armi, & per mezo de' nemici, d'offendere il nimico, di rompere l'amicitie, di mancare di fede, & di aſſaſſinare Dio & gli huomini del mondo, pur ch'eſſi habbiano il gouerno di queſta città, pur che poſſano occupar queſto ufficio, e uſurparſi quel magiſtrato; & talhora ancho, per hauere un titol uano ſenza frutto alcuno. Tanto ſaldamente è piantato il deſiderio della falſa gloria ne gli animi di tutti i cortigiani. Et coſi eglino ſono ſpinti & balzati quà & là da queſto uento, & precipitati in mirabili errori. Onde talhora rompono in mare, & mandano male cio che hanno, hauendo conſumato gran ſomma di denari in donare altrui. Percioche queſto uitio ſe ne tira ſeco di molti altri, ſi come ſono la prodigalità, & l'altre corruttioni: lequali co'l mezo dell'ambitione, mettono fuoco nella corte, onde arde ogni coſa. Che dirò io dello ſcialacquare? come corrompe egli, e ammorba i buoni coſtumi: uitio tanto piu odioſo de gli altri, quanto piu coſe conſuma, & manda male. Per queſto errore ſi ſprezzano i denari, non in quel modo, che fanno i ſaui, ma per iſciocchezza & per pazzia: per lo contrario amanſi tutte le coſe piu uane: & quindi entrarono nella corte i ueſtimenti pompoſi, l'oro, l'argento, le gioie, & ſimili altre fraſcherie. Et ben-*

che tutte queste cose si comprino molto caro, è però magnanimità lo sprezzarle, & tenerne poco conto; & l'huomo è riputato tanto piu animoso, quanto meno le stima. Tu uedrai fare a gara a chi puo piu spendere & consumar denari, per non esser tenuto meno splendido de gli altri. Ne quiui si compera per bisogno, ma per boria, & per pompa. Nelqual luogo non importa dire, onde uengano queste cose, o quel che possa empiere questa uoragine. Certo è, che bisogna empierla, comunque passi la cosa, senza guardare altrimenti che si consumi il patrimonio d'alcuno. Et certo, che molte piu sono le cose, lequali quiui si consumano, che non son quelle che si spendono in uso necessario. LA. Io conosco molto bene esser uero tutto quello, che uoi dite. Perche chi ci ha fatto sprezzar la lana, laquale è ottima a uestirci, per ornarci di seta & d'oro? or non poteuamo noi addobbarci, popolo gia bellicoso, & sprezzatore d'ogni delicatezza, senza gioie, & senza oro? habbiamo noi dunque a uergognarci della corazza, & dell'armadura? SAR. Allhora fu, che questa maledittione introdusse la cannella, il zafferano, il pepe, & l'altre cose straniere. LA. Et parte credo anchora, ch'ella mollificasse i costumi, e indebolisse quelle ueramente ualorose forze Italiane. SAR. Cosi è senza dubbio: percioche quanto assai meglio faceuano

quei

*quei primi nostri antichi, i quali usauano uestirsi di pelle di fere, e in tanto ualorosamente faceuano molte cose, che non facciamo hora noi cosi bene attillati, & uestiti? noi non facciamo guerra alcuna per nostro conto, ma solo come mercenari uendiamo l'anima e'l corpo a prezzo, noi non mettiamo piu il giogo, come gia soleuamo, a Re, ne a principe alcuno: non acquistiamo lode, ne lasciamo gloria a' discendenti nostri, se non che attendendo allegramente a banchettare, & darci bon tempo consumiamo le facultà, scemiamo le forze, & ruiniamo gl'ingegni.* LA. *Che cosa odo io? ma seguite.* SAR. *La usanza oltra di questo è quella, che spesse uolte ci fa urtare in pericolosissimi scogli. Perciochè pratticando molte persone in corte, facil cosa è pigliare esempio da' costumi; doue io ho ueduto, che benche molti usino co' buoni, pochi però si fanno migliori; e assaissimi sono, che per pratticar co' tristi, si sono fatti peggiori. Spinti da questo uento i giouanetti, tosto che sono entrati in corte, capitano male; tutta la bontà loro si perde, il candore si macchia, & la buona creanza si corrompe. Perciochè sforzandoci noi, come disse quel poeta, di fare quel che ci uien uietato, & desiderando le cose, che ci son negate, facilmente si truoua in corte modo di fiaccare il collo: perche alcuni s'abbattono in ghiotti, e in beoni, alcuni in giuoca-*

*tori, altri in puttanieri, e aſſaiſſimi ſon quegli, ch'urtano in adulatori. Et come puo ſtare ſicura la bontà nel mezo di ſimil gente? & qual uirtù ſi puo quiui difendere da loro?* L A. *Io non ho dubbio alcuno, che ſe quiui arriuaſſe Minerua iſteſſa Dea della ſapientia, che per ſimile peſtifera prattica ella ſi corromperebbe. Onde io porto grandiſſima compaſſione a quei miſeri, iquali s'ingannano molto a mandare i fanciulli in corte, perche s'ammaeſtrino, doue piu toſto, quando e' ui fuſſero, ſene deurebbono trar per forza.* S A R. *Voi dite il uero. Ma la pouertà, ch'io ui diſſi, u'ha anch'ella la ſua parte. queſta è quella, che corrompe tutti i buoni coſtumi, ne laſcia, che altrui uiua uirtuoſamente. Ella fa fare ogni coſa per denari. Ella fa i traditori, & ſempre diſegna coſe nuoue. Voi uedete, come debbon fare coloro, che non hanno, a uoler trouare il modo di ſcialacquare; perche biſogna che rubino doue e' poſſono. Tanto che cercano in tutte le uie lecite & dishoneſte. Et ueramente, come ſi ſuol dire, colui che ha fame, forza è, che rubi.* L A. *Et perche? credete uoi, che quei poueri ſiano peggiori di queſti, i quali, come ſi dice, ſon generoſi di borſa?* S A R. *Non punto meno, ma anchora eſſi hanno i uitij, i quali non fanno nulla a propoſito noſtro. I poueri ſono ſempre ſuggetti a tutti i uitij: eſſi pigliano toſto & uo-*

*lontieri*

*lontieri i doni; tosto per speranza di guadagno mancano di fede; facilmente si possono disporre a riuelare i segreti, che sono stati lor fidati, a scoprir le cose, che si sono trattate ne consigli, e a raccomandare al principe una causa ingiusta. Con questi mezi, & fauori, se alcuno gli haurà prima corrotti con denari, otterrà senza fatica tutte le cose dal principe. Onde coloro ch'uccellano al fauore de' principi, osseruano principalmente costoro, di quella maniera proprio, che fanno coloro, i quali essendo per combattere una terra, l'assaltano da quella parte, doue ella è manco forte. Ma gia s'è detto assai di quelle cose, che turbano la Corte, lequali dirittamente habbiamo paragonato a' uenti; perche si come quelli nel mare quieto leuano fortuna, cosi questi uenti, ch'io u'ho raccontati, fanno nascere terribili burasche in Corte: tanto che hoggimai potete ben conoscere, onde uengano questi trauagli, & tumulti in Corte. Ma hora saperete, doue finalmente essi spingano la nostra lungo tẽpo, & molto trauagliata naue.* L A. *Io hò molto caro d'intenderlo.* S A R. *Talhora subito a manifesta ruina, come se alcuno accecato dall'auaritia, o costretto dalla pouertà, faccia cosa, onde meriti gastigo, o se la prattica, ch'egli ha hauuta co' tristi, ue lo strascina, alcuna uolta a infamia da quei medesimi uenti, o per ambitione, o per altro.* L A. *Doue cre*

*do ancho, che ruinano coloro, i quali o ſono ſtati colti in furto; o per denari ſono mancati di ſede; o che per ambitione hanno ingannato il principe; o per timore, o per amore hanno fatto qualche diſhoneſtà.* SAR. *Come fu, nõ ha molto, il theſoriere d'un certo principe, colquale uolendo il principe ſaldare i conti, trouò, ch'in uno anno egli era fallito di molte migliaia di ſcudi.* LA. *Et colui, ch'eſſendoſi conuenuto per denari co' nemici, non conſigliò mai coſa, che bene ſteſſe, al ſuo Signore.* SAR. *Et quei che dati al uino, ſpeſſe uolte per ubbriachezza ridicono molte coſe, che ſarebbono da tacere.* SAR. *Si come fu ancho colui, ilquale pochi anni ſono, ſtando alla corte d'un certo principe d'Italia, doue egli haueua luogo molto honorato, poi ch'egli hebbe ſcialacquato & mandato male cio ch'egli haueua, eſſendoſi perciò grandemente indebitato, ben ch'egli fuſſe giouane, & caualiere, tolſe per moglie una bagaſcia, di cui egli era innamorato, di poi non hauendo modo di uiuere, ſi diede a rubare alla ſtrada, & finalmente eſſendo preſo con altri aſſaſſini, gli fu tagliato il capo per man del boia.* LA. *Per quel ch'io poſſo intendere, queſte ſon dunque le Sirti, le Scille, & le Charibdi, che ſono in queſto mare, doue i nauiganti a queſto modo gettati, capitano male.* SAR. *E i Leſtrigoni, M. Andrea, e i Ciclopi, i quali ſubito diuorano. Nelle*

*mani*

*mani di costoro arriuò colui, che uoi sapete, ilquale essendosi accordato con non so chi per denari di uoler torre la uita al suo Signore, preuenuto di consiglio, fu squartato come ei meritaua. Et colui, che non è molto, che fu impiccato per la gola, per hauer rubato il principe.* LA. *Et quel, cui uidi tagliar la testa in * per ch'egli haueua fauellato troppo.* SAR. *Colui haueua dato in iscoglio: percioche in questo mare anchora ui sono de gli scogli, doue s'ha da passare cautamente, per non romper la naue, & per non perdere a un tratto tutte le sustanze.* LA. *Et quai sono questi scogli?* SAR. *Il piu pericoloso, & piu da essere fuggito, che ui sia, è l'ira del principe. Percioche chi urta in questo scoglio, fate conto, che sia spacciato. Udite, M. Andrea, in che gran pericolo noi ci trouiamo appresso i Principi. Perche, se il Signor nostro troppo amoreuolmente ui guarda, & ui fa fauore, uoi state tuttauia con sospetto di far cosa, che perciò uenghiate a perdere la gratia sua. Et se egli pure ui tiene un poco lontano gli occhi, l'orecchie, & le mani, uoi u'ingegnate di fare ogni cosa per piacere, & per intrargli in gratia; & cio uigilando, affaticando, mentre che tutto dì correte su & giu, mentre sopportate freddo & caldo, mentre comportate ogni cosa per dishonesta che sia; & nondimeno spesse uolte nuotate contra il fiu-*

*me. Cosi sempre ui uenite stancando; & sempre ogni dì piu si fa peggiore la seruitù uostra. Et nondimeno in questo mezo uoi non sapete, se egli sà, o conosce quel che uoi fate per lui. Il quale anchora che sapesse, quanto uoi meritate, non però facilmente ui concederebbe quelle cose, che ui facessero uiuere riposato & tranquillo. Percioche per lui fa tenerui sempre sospeso, & con la bocca aperta, e con isperanza di salire, & di douere hauer da lui premi delle uostre fatiche. Nel quale stato spesso in quel mezo auuiene, ch'egli si uenga a crucciar con esso uoi, mosso contra di uoi per qualche lieue cagione, di cui egli fa tanta stima, che u'ha bisogno grandissimo mezo per placarlo, & perche uoi torniate in gratia di lui; usando spesse uolte i Principi per una cosa da niente, per un pelo, per una noce guasta, per l'ombra del fumo entrare in colera, adirarsi, arrabbiare, infuriare, & mettere sottosopra il cielo, & la terra, & breuemente far Tragedie in ciancie. Et questo è quel ch'altri caua da un lungo seruire, affligersi, & consumarsi. Per laqual cosa io ho gia ueduto alcuni, dopo l'hauer molti anni con gran diligenza, & grandissime fatiche seruito, sdegnandosi una uolta con esso loro il Principe anchora che per cagion finta, essergli tolti i denari, & la libertà, & ad alcuni ancho la uita. I piu leggieri scogli sono i sospeti de' principi,*

*cipi, de' quali essi sono molto capaci; ma però non ui si inciampa senza pericolo. Et io fra gli altri, M. Andrea mio, di continuo u'urto dentro; per la libertà, ch'io uso di fauellare, della quale essi si tengono molto offesi. V'è poi la inuidia fra gli eguali, appresso dellaquale non ui si nauiga molto sicuro. Sonci le spie, e riporti, che è il piu pericoloso male di tutti gli altri, contra il cui impeto se u'abbattete a contendere con disuantaggio, correte pericolo della roba, & della uita a un tratto. Però molto auuedutamente s'ha da osseruare la reprensione quanto si uoglia giusta di colui, cui seruite. Perche ui sono infermi di tal natura, che alcuna uolta non uogliono, che si tocchi lor le ferite. Ecci ancho un'altro sasso, ch'è molto da fuggire, se il Principe ha bella moglie, o figliuola, habbiateui ben cura di non innamoraui di lei, o ch'ella non s'innamori di uoi.* LA. *A cosi fatti scogli ruinò Callisthene appresso Alessandro.* SAR. *Et con pericolo nauigò anchora Agide Argiuo, hauendo hauuto ardire di riprenderlo, ch'egli fusse non meno liberale con gli adulatori, & co' buffoni, di quel ch'egli era co' buoni.* LA. *Et Clito come fu egli tosto inghiottito da quel Ciclope?* SAR. *Et Astiage come trattò egli Harpago?* LA. *Et sotto Cambise come fu concio Prexaspe?* SAR. *Et gli Imperadori de' Romani fecero mal giuoco a*

molti. LA. A' tempi nostri anchora si sono fatte di molte dishonestà:ma non si puo cosi dire ogni cosa. Et però coloro c'hanno cara la uita loro, debbono hauersi ben cura, & non s'arrischiare in questo mare. SAR. Et quando io non u'hauessi fatto auuertito in questo modo, doue sareste uoi miseramente ruinato? LA. Per quel ch'io ueggo, in un profondissimo golfo. Però fia meglio assai, ch'io pigli altro partito de' casi miei. SAR. Et cosi ui consiglio a risoluerui. Perche o e' si puo honoratamente attendere all'agricoltura, o porsi a qualche fondaco, o banco, andare alla guerra, o fare il medico, per uiuere in qualche modo delle proprie fatiche. LA. Voi mi consigliate bene: ma poi che hauete consigliato me, che farete uoi hoggimai in cotesto pentimento? mancherete uoi forse, poi che hauete mangiato tutto'l bue, nella coda? & non finirete l'ultimo atto della fauola? SAR. Questo sarebbe cosa d'animo molto uile, mancare sulla fine. ma tuttauia benche io habbia fatto sopra cio uari discorsi, io non mi so anchora risoluere. LA. Iddio fuor di questo trauaglio ui riduca in qualche porto, & faccia sì che uoi racquistiate la libertà uostra; o ui metta in core per sua gratia, qualche fruttuoso pensiero, da potere uscire di queste reti. Ma seguite, ui prego il ragionamento uostro della uita cortigiana; perche non è anchor tempo a un

gran

*gran pezzo, che uoi torniate a Corte. Et contatemi un poco, che cagion ui mosse a entrare in questa nauigatione; o ditemi alcuna cosa delle Sirene.* SAR. *Vdite adunque le cagioni di questa seruitù, perche credo c'habbiate inteso a bastanza il frutto, che se ne trahe. Io per la prima, M. Andrea come faceuate anchora uoi, m'inuaghij della uaghezza de' uestimenti, dell'oro, & delle gioie, & honoraua come Dei quei profumati Satrapi, & barbassori. Dipoi stimaua per gran cosa, l'hauer prattica di coloro, dinanzi a cui spesse uolte ua gran numero di persone, con grandissimo stento & fatica; & practicare, & hauer famigliarità con esso loro: & teneua per ricchi tutti coloro, ch'erano ornati in tal guisa. Et trouandomi io esser molto pouero a casa mia, facilmente mi daua a credere di potere arricchire in Corte. Essendo io oltre a questo & giouane, & poco prattico delle cose del mondo, haueua anch'io una certa naturale ambitione, come hanno molti: perciochè ueggendo io talhora alcuni cortigiani essere riuerentemente pregati da coloro che uoleuano ottenere alcuna gratia dal principe, & oltra cio essere anchora presentati; mi daua a credere, che tutti coloro, che usauano in Corte, fussero molto grandi & fauoriti; & staua facilmente a udire alcuni amici miei, i quali ogni dì m'erano intorno con queste parole; perche*

non uai tu a ſtare in Corte, per potere giouare a te, e a tutti i tuoi, quando tu haurai qualche gouerno, o dignità, o che tu ſarai in altro modo caro al principe? Hauendo io dunque udito cantare queſte Sirene, & non m'hauendo, ſecondo il conſiglio d'Vliſſe, turato gli orecchi con la cera, miſero me mi trouai ingannato; perch'io non m'accorſi altrimenti della ruina, che m'apparecchiaua l'ira di Dio. Perche ſciocco ch'io era, che andaua io guardando con marauiglia i ueſtimenti, i quali rifanno anchora gli huomini da Sarti? ne però fanno conoſcere gli animi delle perſone? eſſendo l'animo la principal coſa dell'huomo, & non appartenendoſi a lui niuna di quelle coſe, che s'accoſtano al corpo. E in queſto mezo non m'accorgeua, che coloro che andauano coſi bene attillati & ueſtiti, haueuano biſogno d'aſſaiſſime coſe. Percioche queſte coſe ſi fanno non ſecondo le facultà de gli huomini, ma ſecondo l'uſanza e i coſtumi della corte, laquale uuol gli huomini uantatori, borioſi, glorioſi, & magnifici; i quali di fuori procaccino ogni bellezza, & leggiadria, doue dentro poi ſono infermi, marci, & puzzolenti. Simili, a mio giudicio, a un muro intonacato, dentro delquale ui ſono poi molti rottami & ruine; o uero a un belliſſimo & magnifico ſepolcro, & beniſſimo ornato di ſtatue & di ſcolture, ilquale è tutto pieno di teſte di morti, d'oſſa

ignude,

ignude, & di pessimi odori. Vi sono anchora molti di costoro, quali per uestire in questo modo, ingannano, rubano per forza, e inuolano altrui. Percioche in Corte l'huomo s'ha da uestire, non secondo le sue facultà, ma secondo la dignità del principe. LA. Quiui era necessario, che uoi ui ricordaste di quel, che Solone rinfacciò a Creso. Perche hauendosi egli fatto chiamar Solone, & postosi a sedere sopra un ricchissimo letto ornato d'oro alla reale; gli domandò, s'egli haueua mai ueduto cosa alcuna piu bella di lui: & egli rispose, i galli, i pauoni, & simili uccelli; percioche la natura gli haueua fatti bellissimi, & molto uaghi da uedere; tassando a questo modo la pazzia del Re, & uolendo fargli conoscere, come si fatte uanità erano da stimar poco. SAR. Et oltra cio molte altre cose, lequali, se mi fussero allhora uenute in mente, non mi sarei lasciato allettare da queste tali Sirene. Et s'io hauessi ancho considerato, quanto pericolosamente si trattino l'amicitie de gli Re & de' Principi, non mi sarei punto curato d'interuenire in questa pompa, doue molti rimangono oppressi. Percioche quanto è gran leggierezza riputarsi caro a questi Signori, quando essi o ti porgono la mano, o ti toccano sulla spalla, o ti fanno buon uiso? perche questi non sono segni d'amore, ma piu tosto di uolere parere; ilquale atto per lo piu regna

nelle Corti. Et le carezze, & le accoglienze de' principi, sono la maggior parte piene d'inganni, & di tradimenti, lequali essi amoreuolmente fanno, per ispiare gli animi de' lor seruidori & allettandogli con questa benignità disporgli a dir qualche cosa senza consideratione. Percioche a' Signori bisogna fingere & simular molte cose. Onde giudiciosamente soleua dire l'Imperadore Gismondo; che chi non sà simulare, non sà signoreggiare. Et ordinariamente sogliono usar buone parole a' lor seruidori, quando gli hanno da pagare il salario. Et però fanno lor buon uiso, accioche essi non gli diano noia a chiedergli denari. Perche quiui è grandissima difficultà, poi che haurai fatto una lunga & aspra seruitù, a poterne cauare la tua prouisione; laquale se tu non la domandi, non t'è pagata: & se tu la domandi molto & spesso, tu fai lor dispiacere. E a questo tempo quasi tutti i Principi del mondo hanno bisogno, per la pompa & boria loro, & per le continue guerre che fanno, nelle quali essendo tanto intricati, inutilmente consumano le sustanze loro; & l'altrui. Voi uedete poi quante molte cose si donano a' buffoni, a' musici, a' giuocolari, & parasiti. Voi uedete, come in molte Corti non si fa quasi altro dì & notte, che bere, & mangiare; come tutte le stanze putono di uino; come questi imbriachi assai piu reciono, 

che non

*che non ingoiano, & piu ne ingoiano, che non poſſon portare. Et oltra cio fino a' ueſtimenti ſi danno a concorrenza. Et tanta è la boria de' Principi, che quanto hanno maggior biſogno, tanto meno uoglion moſtrare d'hauer biſogno: & però non allentano mai le pompe, & le ſpeſe loro; anzi l'uno attende a mandar male per inuidia dell'altro, per non eſſergli inferiore a conſumare. In queſto mezo il Coloſſo è belliſſimo di fuori, & dentro brutto. Perche uolendo io miſeramente arricchire, mi rimaſi ingannato dall'orpello, credendo ch'e' fuſſe oro fino; & ingannommi anchora la ſuperba uiſta delle magnifiche cene, ch'io uedeua fare in Corte. Perciochè coloro c'hanno queſte coſe in Corte, per lo piu non hanno niente altro. Ma che piu anchora, alcuni talhora perdono piu ſeruendo, che non guadagnano: perche appreſſo a qualch'uno non ſi puo ſpuntare innanzi, & ſono coſtretti conſumare quel ch'egli hanno. Et d'altra parte i principi con pochiſſimo giudicio fanno ſcelta de' lor ſeruidori. Perciochè eſſi non ſi curano altrimenti di pigliare a' lor ſeruigi perſone uirtuoſe; ma per lo piu cercano huomini appariſcenti, & grandi di perſona, & di quei che ſi fanno inſino accottonare la barba, & fare i capei ricci con ferri affocati. Amano dico i Principi coteſti perloni & pulidori; ma non curano molto di quei magri, piccoli, ſparuti, & de-*

*boli di persona, & anchor che fussero i piu saui del mondo. Ma di quei giganti subito si seruono, anchor che habbiano manco ceruello assai, che non ha la zanzara sangue. Et ueramente essi si tengono molto honoreuoli e ornati con simil compagnia, benche non habbiano in loro ne uirtù, ne bontà alcuna. Et cosi si lasciano dopo le spalle i buoni, & le piu uolte poueri. Perche, come uoi sapete, difficilmente spuntano coloro, alle cui uirtù la pouertà fa contrasto. Et tutte queste cose bisogna ben, che le consideri uno buomo sauio e intendente, innanzi, ch'egli si metta alla pruoua, s'egli è a proposito per questa impresa. Percioche oltra quelle cose, ch'io u'ho detto, io son per dirui anchora tutto quel che s'ha da sopportare in Corte. Et per la prima, quel che uoi diceste della sicurezza, che libertà si puote egli hauere in questa seruitù? Et d'altra parte, quanto è altrui molesto & noioso, fare ogni cosa con humiltà, summißione, & bassezza? Percioche essendo in ogni modo seruitù la uita cortigiana, & non hauendo ella altro nome, che quel che portano seco gli schiaui, & uenduti in catena; poi che noi non possiamo fuggire il nome, doueremmo pure hauere qualche consolatione & conforto ne gli effetti, cioè che questa almeno fusse seruitù liberale, & cortese. Ma i Principi non crederebbono hora, che fusse alcuna differenza*

*tra eßi*

*tra essi e i loro seruidori, saluo s'essi non si seruissero dell'opera nostra in ogni attione uituperosa. Vogliono adunque assiduità, uogliono i sudori; uogliono douunque e' uanno, che noi gli accompagniamo, come fa l'ombra il corpo. Ne uogliono bene a ueruno, se non a chi gli è di continuo dinanzi a gli occhi. Et da loro sono piu amoreuolmente trattati & ueduti coloro, che quando essi gli guardano, subito si gl'inchinano & gli adorano, come se fussero dei: quegli che stanno tuttauia chinati con riuerenze & baciar di mani; che osseruano non che i commandamenti, tutti i cenni loro; che tengono per leggi le cerimonie della corte & l'hanno cosi bene tutte a mente per apunto, tal che si riputerebbono commettere grauissimo errore, quando mancassero in una minima lor parte. Et però si chiamano abandonati & piantati da coloro, i quali non sono loro sempre alle spalle, & gli hanno per piu infami, che coloro i quali al tempo della battaglia fuggono dell'ordinanza. E il lor maggior diletto è, che si faccia grandissimo strepito dietro alla pompa reale, & che a ogni sguardo del principe ogniuno impallidisca, & rimanga come intronato & fuor di se stesso. Or non uedete uoi, come dinanzi alla presenza di costoro quando altrui fauella, bisogna che faccia uista di terminare, & non sapere che si dire, & talhora ancho sudare per la paura?*

Voi uedete, & sia pur quanto si uoglia debole & di piccola importanza il negotio, di che si tratta, come timidamente, & tutto pien di paura fauella innanzi a lui l'oratore, non altrimenti che s'egli fusse, come dice Giuuenale, un Rhetorico, che hauesse a fauellare dauanti all'altare di Lione, doue e' si corre gran pericolo, se nel pronuntiare il titolo, tu lascicrai adietro pure una sillaba, o se le tue ginocchia quiui non faranno a punto l'ufficio loro. Et s'ha ben d'hauer cura, che tutte le tue parole siano pronuntiate artificiosamente, & con ogni maestria; tanto che perciò ti bisogna hauere imparata l'arte dell'histrione da qualche eccellente recitatore di comedie, per non parer punto goffo nella uoce & ne' gesti, che s'hãnò da fare dinanzi a quella maestà. Lequai cose anchor che siano di pochissimo; anzi di nessun momento, ricercano però che l'huomo ui spenda di molto tempo. Le mostre poi, che si fanno, Dio ui dica per me, di che maniera elle sono, perche tal hora s'ha da stare le belle sei hore intere, quasi fermo su un piede; alcuna uolta s'ha da correre su & giu, senza fermarsi mai: qualche uolta bisogna, anchor che tu sia stanco, accompagnare a piedi il Signore, che caualca per tutta la città: & bene spesso è forza aspettarlo tutta la notte, che tu caschi di sonno, fin che e' torna da conuito: & molte uolte ueggiare, quando tu

trasели

*trafeli di caldo, o intirizi di freddo. Et nondimeno ci sono huomini si pazzi, che chiamano uita lo stentare a questo modo, che si pigliano in piacere d'auuilupparsi in questo fango; & hanno per delitie il fare, & patire queste cose, quasi che sia differenza alcuna tra la prigionia della corte, & la miseria di coloro, che sono presi & fatti schiaui da' Turchi. Forse che si puo seruire & piacere a' principi senza uitio d'adulatione: percioche tali sono le cose, di cui dianzi u'ho ragionato, che benche uoi con ogni diligenza uostra ui sforziate di uolerle mettere a effetto, & u'ingegniate di fare ogni cosa per piacergli; non potete però esser certo, che il principe conosca l'amoreuolezza uostra, o se, per colpa de' uostri ottimi cõpagni di Corte, corriate pericolo a tutte l'hore di perdere la sua gratia. Et tanto hauete da por cura, che questi soppiattoni cortigiani non dicano mal di uoi, quanto hauete a guardarui di non far cosa, che spiaccia a quel uostro Gioue. I quali quando ui ueggono assiduo, tanto che cominciate a frequentare nell'orecchie del principe, cercano di mettere sottosopra ogni merito uostro, & ui chiamano fastidioso, e importuno. Et quando u'hanno ueduto salire qualche grado, subito fanno disegno di uoler ruinarui. Et per le loro maluagie opere è auuenuto hora, ch'io mi truouo abbassato, & fra gli huomini abietti. Et ueramen-*

*te, M. Andrea mio, la ruota della fortuna in questa uita è tale, che chi ui monta sopra, bisogna anchora che tardi, o per tempo ne scenda. Perche forza è; ch'ogni cosa si muti, tal che coloro che sono hora in sulla cima, hanno a tornare in fondo; & quegli che poco dianzi erano abbassati, hora si ueggono sulla maggiore altezza della ruota; di maniera, che l'uno sospinge l'altro: & se alcuna cosa felicemente ti riesce, il tuo concorrente ne scoppia d'astio & d'inuidia. Ora in quella pompa non si potrebbe raccontar mai l'inuidia, & l'ambitione, che ui si truoua, di uedersi precedere un'altro. Del pericolo poi, a cui si mettono quei seruidori, che fanno la credenza al Signore, non ui uoglio dire nulla; percioche se il ueleno è ordinato al signore, essi ne muoiono prima. E accioche nella Corte non sia cosa alcuna pacifica ne sicura, io n'ho ueduti alcuni, cui sono stati cauati gli occhi da buffoni, mentre ch'essi fanno le pazzie, & alcuni altri battuti in modo, che sono stati per morirne. Et tra queste noie, & pericoli; che premio finalmente, o che ristoro n'aspettiam noi? Percioche sempre s'ha da star desto nell'uno, o l'altro modo, cioè, o di non uenire in disgratia al signore, o che egli non uenga a noia a uoi. Et per auuentura uoi gli uenite a chiedere uno ufficio, ilquale è gia stato dato ad altri, o s'egli pur uaca, ui sono assaissimi competitori;*

*titori; doue se non hauete fauore quanto essi, che speranza ui rimane egli, che uno sia messo innanzi a molti? Et talhora ancho questa naue s'abbatte ne' corsali.* L A. *Di gratia ditemi quai son questi corsali: perciochè, come io ueggo, la uita di Corte è tutta una nauigatione.* S A R. *Et per Dio; ch'ella non è altro: & ben uorrei, che uoi mi sapeste dire, se mai trouaste cosa, che piu la somigli.* L A. *Non gia ch'io sappia.* S A R. *Et però coloro che hanno molte cose, bisogna anchora c'habbiano molti insidiatori, & molti nimici alla scoperta. Onde se quel signore, che uoi seruite, s'abbatterà a far guerra, & che uoi diate nelle mani de' nemici, che ui faccian prigione, chi sarà allhora che ui riscatti?* L A. *Et chi sarà che cio faccia, se non colui per cui son preso?* S A R. *Anzi piu tosto ogni altro che lui. Perche bisognerà, che uoi ui riscattiate co'l uostro. Et se per isciagura ui sarete abbattuto a qualche crudel corsale, io ui prometto la carcere, i ceppi, e i martori, & talhora ancho la morte.* L A. *Voi mi contate una conditione molto dura.* S A R. *Quasi che la Corte hauesse in se bontà ne piaceuolezza alcuna. Voi uedete dunque talhora alcune migliaia di persone, per una leggierissima gara di due huomini, nata per auuentura d'ambitione, tagliarsi a pezzi come bestie fra loro.* L A. *Io l'ho ueduto.* S A R. *Perche io non mi ricordaua*

*di queste cose.* S AR. *Ma da hora innanzi sarete sauio.* L A. *Et cio per uostra cortesia.* S AR. *Et però felice uoi, che hauete imparato alle spese d'altri; e infelice me, che cosi son male arriuato.* L A. *S'io non m'inganno, buona parte de' Principi fa, come rispose Diogene di quel Siracusano. Perciochè essendo domandato, come Dionisio si seruiua de gli amici, rispose come de' uasi, quando e' son pieni gli uuota, & quando e' son uuoti, gli getta uia.* S AR. *Cosi è apunto. Et gia quasi mi pare, che poi che io son ben uuoto, egli m'habbia a gettar uia; perciochè mi ueggo esser piu lungi dalla soglia, ch'io non soleua. Et se tutte le cose non m'ingannano, io, che ho lungo tempo seruito, mi sento a poco a poco mancare di quella gratia, ch'io haueua; & quello di che piu mi duole, io ho consumato la miglior parte della uita, e'l fior dell'età mia in Corte fra mariuoli e adulatori, fra magnifici Satrapi, fra i cani regij, fra huomini, M. Andrea, niuno de' quali ne ancho a cena merita d'esser lodato, fra soldati gloriosi, fra quei caualieri, i quali sono moltò piu bestie, che non son quelle, ch'essi caualcano, & breuemente fra Centauri; con uana speranza, senza alcun frutto, sempre in duri modi faticato & stanco, mentre ch'io era gagliardo, & fresco delle mie forze. Doue se hoggi fussi cacciato, & qualchuno mi domandasse, come*

*se, come io sia cosi inuecchiato in Corte, che gli risponderò io altro, se non cio che dice colui appresso Seneca; sopportando le ingiurie, & sempre ringratiando chi me le faceua?* LA. *Io u'ho gran compassione, M. Francesco mio, benche io non credo, che perciò u'habbiate a disperare; & forse potreste ancho hauere qualche bene.* SAR. *Tutto cio è posto in queste ginocchia. Et come posso io credere, che sia per dare cosa alcuna a me gia consumato & disutile, colui che ogni cosa falsamente mi promise, quando io era giouane & gagliardo?* LA. *Questa speranza è molto uana, per quanto io posso uedere.* SAR. *Io ui uuò dunque auuertire, che non u'assicuriate a fare cosi pericolosa nauigatione. Perciocbe, come puo alcuno sperar ricchezze, fra tanti poueri competitori? o perche debbe altrui cercar grandezza, che non la puo hauer senza inuidia? o se pur l'ha, è con pericolo? Perche ogniuno ha sempre sospetto de' grandi. Or chi sarà dunque colui, se non è piu che pazzo, ch'essendo in questo modo auuertito, si uoglia arrischiare & far pruoua di se in questo nauilio, ilquale fra l'altre cose sporche, ha cosi brutta, & puzzolente sentina?* LA. *Dunque ancho la sentina quiui è noiosa?* SAR. *E senza dubbio: tal che non è noia, & dispiacere alcuno in naue, che non sia anchora, & peggio in Corte. Nella quale ui mostrerei, se*

l'honestà dell'orecchie me lo comportasse, tante immonditie & brutture, che non sentina, ma fetidissima sentina di tutte la giudichereste. LA. Se è permesso che ui s'usino frequenti tutte le sporcherie: perche non uolete uoi, che sia honesto il parlarne? SAR. Amo la uerecondia in questo, & non la libertà del dire; non essendo conueneuole che tutte l'opere malfatte, da ogniuno habbiano ad esser prouerbiate. Benche (se uale a dire il uero) quando Io m'accignessi a tale impresa, & cominciassi a parlarui de' cibi stomacosi, che ui si mangiano con somma ingordigia, dubito che uoi commosso da simile indegnità, ne potreste perdere il gusto. I uini o acetosi, o incerconiti leuati poco prima, non uoglio dir dinanzi a chi, ui farebbono maggior nausea, che l'aceto caldo. I compagni, che fuora d'ogni creanza ui si fanno commensali, di tanto ui sono gentili, che se uoi, solo a uedergli, non che a sentire il lezo della lor fetida briachezza, non u'ammalate, hauete la complession tutta di ferro. LA. Questo non deue esser sempre, ne con tutti. SAR. Anchora che cio si faccia per l'ordinario; nondimeno in tutte le regole u'ha qualche eccettione: e Io non parlo se non di quelle Corti, che dissolutamente uiuono; & nelle quali i Ministri tutti attendono a rubare & assassinare i Signori, & la famiglia. LA. La commodità di riposarsi non è ella punto

miglior

*miglior de' cibi?* SAR. *Mentre ch'Io discendo a narrarui tutti puntalmente gl'incommodi della Corte, imaginateui, ch'ognihora mi sia forza da'l male uenire al peggio, & (come si dice per prouerbio) cader della padella nelle brage. Ne tanto si patisce nel disagiato letto, perche egli sia, o sodo, o schifo, quanto perche i dishonesti e sconci beuitori tutta la notte, quando altri è su'l piu bel del dormire, asineuolmente si mettono a cantare in modo, che non huomini, ma tutta l'asinaria di Puglia & d'Arcadia ui par che quiui sia concorsa a interrompere il uostro riposo con si discordante musica.* LA. *Egli è forza dunque a chi segue la Corte hauere stomaco di gallina, & sonno di tasso.* LA. *Io assimiglio un Cortigiano auezzo a patir tanti disagi in Corte, a un de' soldati d'Alessandro Magno, o di Ciro Re de' Persi, o di Bunduica Reina de gl'Inglesi; i quali soldati co'l condimento del pane soleuano sedar la fame, con l'acqua corrente mitigar la sete, & con la nuda terra, o con una banca discacciare il sonno. Et non ui è fra loro e i Cortigiani altra differenza, se non che quelli patiuano per la gloria; & questi per necessità: quelli di propria uolontà; & questi forzatamente: quelli sofferendo, si faceuano inuitti; & questi inghiottendo la patientia co'l cucchiaio della rabbia, si fanno effeminati: quelli s'esponeuano alla morte honorata; & que-*

sti, mentre la fuggono, la ritrouano sopra un fascio di paglia. Non ui dirò quante bestemmie siano augurate secretamente al Principe da' poueri Cortigiani, quando Egli caualca, & che si ua per l'hosterie: perciochè gli spergiuri & le maledittioni, ch'escono dalle lor bocche, mentre o tutta notte passeggiando smaltiscono la colera, o dormendo sopra una tauola si racconciano l'ossa dislocate sono i cibi, de' quali si nutriscono, e i letti del lor riposo. L'altre immonditie che sono in questa fetida sentina, uoi stesso considerandole, quanto piu possano esser dishoneste e schife, comportate ch'Io me le passi con silentio. LA. Io me l'ho imaginate benissimo; et non accade a narrarmele: ma uoi concludete che questo mi sia di bisogno patire, quando Io m'applichi alla Corte? SAR. Quando la uostra mala sorte ui strascinasse mai in Corte, hauete a uotar la sentina, di che u'ho parlato, & a sopportare i disagi, c'hauete udito. Et se pur talhora uoi sarete alcuna uolta chiamato a cena co'l Principe, per essere ogni cosa con molta leggiadria & pulitezza apparecchiato & posto, uoi non u'assicurate per la uergogna a mettere le mani sulla tauola, e a guisa di Tantalo ui morite di fame nella douitia. Allhora è, che u'uccidono, o ui fanno suggetto a tutte l'infermità, le diuerse sorti de' cibi, i quali quando ui sono posti innanzi, uoi non ui potete

contenere,

*contenere, che non mangiate troppo. Et le piu uolte siete sforzato mangiare a quella hora, che manco ui conuiene. Perciochc in Corte non si mangia allhora, quando gli huomini hanno fame, ne ui si bee, quando altri ha sete, ne ui si riposa allhora, quando altri haurebbe uoglia di dormire. Ogni cosa quiui è confuso, ogni cosa quiui è fuor di tempo. Et perauentura s'ha da aspettare il Signore, ilquale o sarà ito a caccia, o si sarà posto a giuocare, o darà udienza. Et tutte queste cose son cagione, che uoi ammaliate, o guastiate la complession uostra, & che ui guadagniate febri, gotte, dolori di fianchi, passioni coliche, & tutti i mali del mondo. Ma gia, come io credo, ho sodisfatto, M. Andrea mio, e alla uostra domanda, e alla mia uerso di uoi affettione & beniuolenza; & però uoi sarete contento, ch'io me ne ritorni alla mia seruitù. Non sentite uoi sonare quel campanuccio, che mi richiama all'ufficio mio? LA. Io l'odo si: ma per cortesia, aggiugneteui breuemente, se ui resta alcuna cosa da dire, a modo di epilogo. SAR. Che uolete uoi, ch'io ui aggiunga altro? se non ch'io ui ricordo a fuggire & schifare questo mare in tanti modi sospetto. Non ui mettete mai a nauigatione tanto pericolosa. non fondate la uostra speranza in cose tanto dubiose, e incerte: non ui ponete ne' ceppi da uoi stesso, & non entrate da uoi medesi-*

*mo in uolontaria seruitù, nella quale poi essendo misero, non siate anchora miserabile; uolendo uoi essere tale; & non ui date a credere di potere acquistare diletto nella miseria. Non ui uogliate gettare da una uita molto commoda in queste tempeste, in queste burasche, delle quali non possiate poi uscire a uoglia uostra, & se non con grandissima fatica. Non diate bando al buon giudicio & accorgimento uostro. Et non cerchiate sicurezza & riposo in queste afflittioni. Ma subito che uoi siete entrato in Corte, ricordateui d'hauere rinuntiato & perduto la libertà uostra; saluo se non pensaste, che non sia schiauo & prigione colui, che non ardisce uscire fuor di casa senza licentia. E in somma discostateui piu che uoi potete dalla Corte, doue ogni cosa è corrotto, & nulla di sano: doue ti si fanno incontra infinite difficultà, tacere i segreti, compartir bene l'ocio, sopportar le ingiurie; doue si serue altrui, e a se stesso si procaccia danno: doue il miglior tempo che habbiamo si consuma in uano. Et finalmente habbiate ben cura di non lasciarui corre a questa bruttissima leggiadria; accioche essendo uoi di fuora giocondissimamente lusingato, dentro poi non siate acerbissimamente trattato, e alla fine miseramente ruinato. Perciòche, che differenza fate uoi, ch'altri ui tenga legato con catene d'oro, o di ferro? forse*

*che*

*che importa molto al pesce, da che metallo egli sia tirato & preso. In somma fate di ricordarui, che la sorte è un mare. Io per me farò ogni opera d'uscire di questo naufragio.* L A. *Io me n'ingegnerò a tutto mio potere; & bene infinitamente ui ringratio, che m'habbiate auertito a tempo.* S A R. *E anchora io ui tengo molto obligo, che m'habbiate ascoltato di buona uoglia. Ma gia è tempo, ch'io me ne uada, attendete a star lungamente sano, & sempre fuor di Corte.* L A. *Et uoi anchora siate sano, & libero.*
S A R. *Quel che uorrà Dio, M. Andrea. Ma ecco ch'io ueggo tornare M. Cinthio dal Principe, ch'era ito a ricordargli la sua prouisione. Io uuò domandargli, che risposta egli ha hauuto. O là M. Cinthio, odite uoi? che u'ha risposto il Signore?*

❧

IL FINE DEL DIALOGO DELLA CORTE.

# LA FORTVNA.

## DIALOGO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

INTERLOCVTORI.

*IL DOMENICHI, ET LA FORTVNA.*

*AMMI, Signora mia, alcuna di quelle cose, delle quali questi ricchi nõ hanno bisogno.* FOR. *Anzi costoro hanno tuttauia maggior bisogno, & però non rifinano mai di chiedermi quando una cosa, & quando un'altra.* DO. *Benche habbiano assaissime cose?* FOR. *E anchora che n'habbiano a douitia.* DO. *Et però, Reina, tu puoi ben donare a coloro, che non hanno.* FOR. *Ma io non ueggo quai sieno quegli, che non hanno: percioche tu hai a sapere, ch'io son cieca.* DO. *Gia lo sò io, & perciò uengo a fartene auuertita; acciochè tu sappia, come*

*io ho bisogno.* FOR. *Sonoci di molti altri, che il medesimo fanno, che tu; tanto che in si gran numero difficilmente posso risoluermi, a chi io debba donare alcuna cosa.* DO. *Ma a chi dei tu piu donare, che a coloro che hanno assaissimo bisogno?* FOR. *Hora tu hai da sapere, che quei ricchi mancano di molte cose.* DO. *Anzi colui che ha molto piu che a bastanza, non si puo dire, che manchi; ma si bene chi non ha quel che gli è necessario.* FOR. *Quanto uuoi tu dunque ch'io ti dia?* DO. *Dammi tanto che basti a mantenermi questo otio mio.* FOR. *Tu dunque cerchi di prouederti d'otio, & di riposo?* DO. *Otio si.* FOR. *Cerca piu tosto la Filosofia, laquale è quella, che può darti tranquillità & quiete d'animo: & simil cosa non puoi tu sperare ne promet-terti di me. Percioche io dò le ricchezze a gli huomini, lequali son quelle, che arrecano loro trauaglio, & turbano la quiete. Per amore delle ricchezze gli huomini adoperano, s'industriano, & non hanno mai una hora di bene.* DO. *Tu non m'intendi, o Dea, io ti domando solamente tanto, & non piu, che mi basti a prouedere il uitto a una studiosa quiete: io non fo conto alcuno di coteste tue ricchezze.* FOR. *Tu non hai dunque tanta entrata delle facultà e possessioni lasciateti da tuo padre, che tu possa riposare, e attendere a gli studi?* DO. *Forse che cio basterebbe: ma,*

*in questo mezo aggiugniui tu qualche cosa di piu, con che io possa honoratamente uiuere, & secondo che richiede la conditione e'l grado mio.* FOR. *Ma questo di piu ti potrebbe forse dar trauaglio d'animo.* DO. *Non darà certo; perche io farò conto che mi basti, & non bramerò piu oltra.* FOR. *Auuertisci bene a non chiedermi cosa, laquale ti sia cagion di trauaglio: a me pare, che tu faccia un pericoloso mescuglio. Io non so uedere, come tu sia per accommodare insieme, che si comportino l'un l'altro, l'otio & la dignità.* DO. *Truouasi anchora nell'otio certa dignità & riputatione, laquale non è punto meno da essere stimata che si sia quella, che mantengono i tuoi ricchi & fauoriti.* FOR. *Quanto uuoi tu dunque, ch'io ti dia per mantenere cotesta tua dignità et riputatione, che tu te la chiami?* DO. *Lasciami un poco fare i miei conti cosi da me a me. Prima quando hauerò moglie, ho da prouedermi d'una casa honorata nella città, con un bel giardino: fuor della città poi d'una bella, & bene accommodata uilla: cani da ire a caccia: alcuni pochi caualli da potere talhora andare a spasso: seruidori, fattori, bestiami: in casa una bella credenza, letti forniti, & paramenti di casa, cocchi, libreria, uestimenti & gioie per la moglie, & tutte queste cose con splendore & dignità, non con souerchia grandezza o pompa.*

*Poi mi*

*Poi mi bisogna anchora hauere il modo da prouedere a' figliuoli, che mi nasceranno.* FOR. *Io ueggo che tu t'accommodi a una maniera et modo di uita, laquale è per douere hauere poca quiete & tranquillità d'animo: ma di cio ragioneremo poi: dimmi pure hora, quanto uorrestu, ch'io ti dessi l'anno d'entrata, perche tu ti potessi fornire & mantenere tutte queste cose?* DO. *Dammi, Signora, se non ti paion troppi, mille scudi d'entrata l'anno.* FOR. *E' non mi paion troppi, percioche io sò, che tu meriti questo & molto maggior cosa: ma io giudico bene, che piu tosto sien pochi mille scudi a mantenere tanto traino. Ma rispondimi a una cosa, ch'io ti dirò. non uoleui tu dianzi, ch'io dessi prima qualche cosa a coloro, che hanno bisogno di molto?* DO. *Appunto a questi tali.* FOR. *Dimmi, chi ha maggior bisogno, colui cui mancano assaissime cose, o colui, a cui ne mancan poche?* DO. *Colui, cui manca molto: percioche colui, a cui poco manca, gia pare che habbia tanto che possa uiuere, & mantenersi; & cosi coloro che hanno nulla, o ben poco.* FOR. *Bisogna dunque prima, ch'io dia ad alcuni mercanti ricchi Genouesi, i quali gia parecchi anni sono, mi rompono il capo, dicendo, che hanno necessità di dugento mila scudi ogni anno, oltra quello che hanno gia hauuto, per incettare tutte le drogherie*

*del Re di Portogallo, accioche non ui sia altri che le possa uendere in Europa, che essi, e in somma per poter guadagnare assaissimo, & fermare lo stato loro. Però sia bene, che tu te ne uada a far lauorare le tue poche possessioni, & quiui cercare di cauare qualche cosa, tanto che io proueggа al gran bisogno di questi miei Genouesi: come a te anchora pare che sia honesto. Prouederò poi a te di qualche cosa, che hai bisogno di manco.*
DO. *E' si par bene, Signora mia, che tu non sappia, che cosa è hauer bisogno: percioche questo s'ha da misurare con l'effetto, non secondo lo infinito desiderio di ciascuno: perche questa è infermità propria de' ricchi, iquali quanto piu hanno, tanto piu anchora bramano hauere: & non c'è quasi niuno di loro tanto ricco che non habbia molto meno del desiderio suo. Lascia dunque da parte questi troppo magnifici poueri, i quali desiderano tuttauia molto piu che non è bisogno. Et ricordati, come i desiderij de gli huomini sono insatiabili; & considera bene fra te medesima; che come tu haurai dato loro questi dugento mila scudi, essi subito le ne chiederanno altri quattro cento mila, accioche poi che saranno forniti di denari, possano prouedersi di caualli & d'arme; & di mercanti che hora sono, farsi col tempo Principi & Signori.* FOR. *Et hanno ancho bisogno d'esser tali, per potere conseruare*

quello

quello che hanno: percioche essi portan pericolo da coloro, che gli impediscono i traffichi loro. DO. Considera dunque bene, s'egli è giusto, che tu dia a coloro, i quali domandano cose illecite, smisurate, & dishoneste. FOR. Ben lo uedrei io, s'io non fussi cieca. DO. Et però tanto piu è ingiusto, che tu sia cieca, quando ti fa bisogno dispensare queste cose fra le persone del mondo. FOR. Ma cosi parso è a Gioue. DO. Dimmi di gratia, è stato dunque Gioue, che t'ha cauato gli occhi? FOR. Esso è stato. DO. Per qual cagione? FOR. Perche io donaua a' buoni, e a coloro, ch'io uedeua esser degni. DO. Di ciò mi marauiglio io, o reina, ricercando egli da noi, che siamo buoni, & perciò spauentandoci co' folgori, ogni uolta ch'egli s'accorge, che facciamo alcuna trista operatione. FOR. Et hora similmente uuol pure, che siate tali, & perciò ha punito me, che ui faceua effeminati, & peggiori, & gli corrompeua i buoni. DO. Tu dunque faceui questo? FOR. Non gia io; ma ciò auueniua, che secondo che ciascuno era poco ualoroso, cosi subito ch'egli era fatto ricco, diuentaua insolente, & mutaua uita: percioche gli huomini non mi sopportano, come deurebbono fare. DO. Et perche Gioue non cauò piu tosto gli occhi a quegli insolenti? FOR. Ciò gli parue infinito, & però gastigò me sola per tutti; imaginandosi, che quan-

*do io fussi cieca, io non harei conosciuti, come prima, i buoni, & cosi mancherebbe ogni disordine & corruttione.* DO. *Io non so uedere, che cosa Gioue habbia profittato con questo auiso, o che differentia sia tra il far tristi i buoni, o il felicitare i cattiui; perciochè nell'uno & nell'altro luogo ueggo cresciuta la malignità: se non questo, che se tu hauessi gli occhi, & donassi solamente a' buoni, io non crederei mai, che tutti i buoni diuentassero tristi; laqual cosa ti posso hora promettere di me stesso, che gia son confermato, & sò uiuere.* FOR. *Questo non sò gia io, perciochè io non posso uedere come tu sia fatto anchora ch'io dubito, che se tu sapessi uiuere, tu non mi chiederesti queste cose.* DO. *Queste cose, ch'io ti domando, mi son necessarie; e io le merito, & che direstù, s'io ti prouassi per testimoni degni di fede, come io son buono, & forte?* FOR. *Et che ti parrebbe poi, se questi tuoi partiali uolessero prima ch'io dessi loro qualche cosa, che a te, o a ueruno altro? & chi m'assicura, ch'io conosca, come sien fatti questi testimoni? Oltra di cio tu hai a sapere, che è mal segno di bontà per coloro, che ardiscono domandarmi alcuna cosa.* DO. *Ch'è quello, che tu di, o dea?* FOR. *Perciochè se Gioue uedrà, che essendo io cieca continui pure a donare a' buoni, io corro pericolo, che non s'adiri meco, & mi suelga gli orecchi, & mi*

*mozzi*

*mozzi le mani.* D o. *Che mi ditu?* F o r. *Sta di buona uoglia, ch'io son per donarti, quando che sia.* D o. *Che farai tu in questo mezo?* F o r. *Quel che mi parrà, perche tu dei sapere, ch'io non considero mai cosa, che io faccia: ne perdo tempo misurando quello, ne quanto ciascuno si meriti; ma tuttauia attendo a uersare fuor di questo corno, ilquale si chiama il corno di douitia, di maniera che colui, sopra cui cade qualche bene, arricchisce; e a chi non tocca nulla, è necessario, che si muoia di fame.* D o. *Fammi dunque una gratia: la prima uolta che tu uerserai il corno, pommi in parte, doue tu hai da uersare assaissimo.* F o r. *Tu puoi fermarti doue tu uuoi.* D o. *Io non intendo.* F o r. *Tu non m'intendi? o gran balordaggine. Questa ruota gira, & quinci si spandono i beni, e i mali; percioche io dispenso anchora il male: & però bisogna che tu sappia questo: acciochè non t'auenisse, che aspettando molte migliaia di scudi, ti fioccasse adosso una tempesta di ghiandusse. Percioche io non potrò uedere quello che sia per cadere addosso a te, o a gli altri.* D o. *Tu mi consigli dunque per lo meglio ch'io stia ascoso?* F o r. *Cio non è il meglio: percioche ancho a coloro, che stanno ascosi, toccano di quelle cose ch'io getto.* D o. *Per quello ch'io posso intendere, e' pare, che tu mi consigli, ch'io non ti chiegga nulla, se*

*prima tu non me ne dai; acciochè chiedendoti del bene, non mi toccasse molto piu male, ch'io non uorrei.* FOR. *Et di questo uò, che tu stia contento.* DO. *Se pur tu uorrai.* FOR. *Il caso lo farà.* DO. *Ma io ho pur troppo gran paura di cotesto caso.* FOR. *E io non sono auuezza a dar nulla, se non a questo modo.* DO. *Et che parrebbe a te, s'io pregassi prima Gioue, che leuasse questo tuo sfenturato caso, dipoi prosperasse i buoni?* FOR. *Gioue hoggimai è fatto sordo a' preghi & desideri uostri; & tu non potresti far cosa, che maggiormente gli dispiacesse, quanto mettergli innanzi cotesti tuoi conti. Dimmi per gratia, in che cosa uorrestù, ch'egli ti felicitasse?* DO. *In fare, ch'io hauessi moglie bella, ricca, giouane, ben nata, & meglio alleuata.* FOR. *Di questo medesimo è egli gia stato tante uolte, & da tanti altri pregato & fastidito, che gli è uenuto a noia. Sappi, ch'egli se n'adirerà teco: perciochè tal cosa sarebbe difficile a ottenere non che a te, ma a' primi Principi d'Italia; & sia certo, che se ad alcuno di loro ne fusse data la elettione, haurebbono piu cara una moglie di queste qualità, che tu hai detto, che infinito thesoro.* DO. *E anchora io piu me ne contenterei. Ma dimmi, Signora Fortuna, hanno forse i principi piu fauoreuole Gioue, che i poueri, o i buoni?* FOR. *Hannolo a tempo: per-*

*ciochè*

*cioche quelle cose, ch'io dono, non sono perpetue.* D O. *Io mi rimarrò dunque di piu pregarti, & ancho lascierò di biasimarti; perciochè tu distribuisci le tue cose alla rinfusa, senza considerare ne cosa, ne persona, a cui tu dia: & perche il bene o il male, che tu dispensi, cade tanto sopra i buoni, quanto sopra i tristi. Ma io mi dorrò bene, & darò la colpa di tutti i disordini a Gioue, si perche egli t'ha acciecata, si perche egli comporta, che i tristi habbiano bene.* F O R. *Ma che dirai tu, s'io ti farò conoscere, che Gioue in cio non ha colpa alcuna, & che il difetto uien da uoi, se uoi non arricchite? i quali per dapocaggine uostra essendo poco solleciti in far roba, uorreste starui con le mani penzoloni, & che le uenture & le ricchezze ui corressero dietro, lasciando in questo mezo uscirui di mano le grandi e ottime occasioni. Et perciò uoglio, che ti ricordi, come il piu delle uolte la infingardaggine & negligentia sono cagione, che gli buomini si stanno bassi e abietti, non la poca amoreuolezza di Gioue, o la iniquità della Fortuna. Non sai tu bene, che quel poeta antico disse; che ciascuno è maestro e artefice della sua propria sorte? & Sallustio sauiamente ui fece auertiti, dicendo; come ne con supplicij, ne con lagrime non s'acquista la gratia, ne il fauore de gli dei: ma che uigilando, bene adoperando, & ben discorrendo tutte*

*le cose felicemente riescono altrui? Ma quando tu ti dai alla poltroneria, e alla dapocaggine, tu non hai a ricorrere a gli dei, perche essi allhora ti sono adirati & contrari.* DO. *Dunque Gioue puo essere talmente in colera con uno che non uoglia esaudire chi humilmente lo prega?* FOR. *Io credo, ch'egli non rifiuti mai i preghi delle persone humili & pie: anzi son certa, ch'egli esaudisce gli buomini, ogni uolta ch'essi gli domandano cose honeste.* DO. *Non chieggono dunque cose ragioneuoli & giuste coloro, i quali, come dice Senofonte, prima gli domandano la sanità, & le forze del corpo, dipoi gli honori, & la gratia delle persone, poi la salute alla guerra, & finalmente l'accrescimento delle facultà?* FOR. *Costoro senza dubbio pregano bene, ma souerchio: percioche che bisogna fastidire Gioue con tante domande?* DO. *Non ti par dunque, che tutte queste cose sien necessarie?* FOR. *Tutte mi paiono necessarißime, ma coloro che pregano, potrebbono bene comprenderle in manco parole.* DO. *Questo uorrei io, che tu m'insegnassi, ma prima dimmi, è egli uero, che i preghi molto lunghi offendono mai Gioue?* FOR. *Ne piu ne meno, che se i famigliari & domestici di casa domandassero cose souerchie a un diligente padre di famiglia: o se i fastidiosi discepoli spesse uolte domandassero una istessa cosa a dotto maestro.*

DO.

DO. Tu uuoi dunque, ch'io creda, che l'orecchie di Gioue sieno capaci della noia? FOR. Facilmente. DO. Come farò io dunque breuissima oratione a Gioue? FOR. Et che altra oratione puoi tu fare, se non pregarlo, ch'egli ti dia mente sana, & corpo sano? percioche se Gioue ti darà queste cose, l'altre ne uerranno poi ageuolmente appresso. DO. Io t'intendo bene: percioche se il corpo fia sano, si che l'huomo possa reggere alle fatiche; & la mente habbia retto giudicio & discorso, che non proponga cosa alcuna senza matura consideratione, non gli mancheranno ne gli honori a tempo di pace, ne la sanità alla guerra. Oltra di cio tutte le persone ameranno la uita di cosi fatto huomo, & uerrannogli bene, & dalla sua fatica, & diligentia cresceranno le ricchezze. FOR. Tu parli bene, tanto che non si potrebbe parlar meglio. bisogna dunque prima, che tu sia diligente, sollecito, e accorto, & che con fatica tu ti sforzi d'operare quello che tu uuoi ottenere: e usare industria intorno a quelle cose che tu desideri sapere. Et però Senofonte sauiamente lasciò scritto, che non è lecito domandare a Dio, che essendo tu ignorante della battaglia a cauallo, tu habbia a uincere coloro che in cio sono eccellenti; o non sapendo la marineria, di potere guidar bene un nauilio; o non hauendo la prattica di seminare, d'hauere

*a fare buonissima ricolta di grano; & se non sai custodirti, che Dio t'habbia a guardare.* DO. *Egli è gia un pezzo, ch'io imparai lettere, io uengo hora a te, perche tu mi faccia ricco.* FOR. *E io, acciochе tu ottenga il tuo desiderio, ti consiglio a essere diligente, e industrioso: & dicoti; che tu non farai nulla appresso Gioue a chiederli moglie, anchora che tu gli facessi un sacrificio di cento buoi, come se egli hauesse cura di maritare gli huomini & le donne.* DO. *Dimmi di gratia, c'è dunque la prouidenza?* FOR. *Alcuni lo credono: e io sò certo, che ci sono io.* DO. *Anch'io lo ueggo: ma io non sò gia, che tu sappia, se tu sei sola, o no.* FOR. *Io sò bene ancho, che c'è Gioue, ilquale mi trasse gli occhi: ma quella prouidenza, di cui tu parli è incolpata da' buoni, che sia cagione del male.* DO. *Quello che alcun potrebbe dubitare; se gli Dei tenessero cura delle cose di questo mondo, non comporterebbono mai, che assaissimi tristi fussero tanto fuor di modo felici: anchora che io, non ha molto tempo, & con grandissimo & manifesto segno habbia conosciuto che ci sono gli dei, & che hanno cura delle cose di quà giu.* FOR. *Et che segno fu questo?* DO. *L'horribil caso, ch'auenne pochi mesi sono a'* * *i quali parendo loro d'esser sicuri per lo tuo fauore, & per cio tutti superbi e insolenti in te confidando, & con*

gran

*gran pericolo & trauaglio tentando di metter sottosopra tutta Europa;subito se come fussero stati folminati dal cielo, sono ruinati,& caduti per giudicio di Dio.* F O R. *Cosi uolle il caso.* D O. *Pur fu gouerno, & prouidenza di Dio.* F O R. *Anzi non sarebbe caso, se alcuno lo reggesse: & come puo esser uerun consiglio nelle cose fortuite?* D O. *Ma cio non fu fortuito, credo piu tosto che fusse certo diuin consiglio.* F O R. *Io non uò pormi a disputar teco.Ma che diresti poi,se tu uedessi anchora questa illustrissima famiglia fiorire, & piu che mai maggiore? parrebbeti cio caso,o prouidenza?* D O. *Per Dio, ch'io non lo sò troppo bene, ne credo che lo sappiano anchora coloro che sopra cio fanno sottilissime dispute & discorsi.Percioche ogni uolta,che i buoni hanno bene, uogliono che se ne renda gratie a gli Dei, i quali risguardano gli amici & diletti loro: se hanno male, dicono, ch'egli è Dio, ilquale esercita i suoi fedeli nella patientia, & gli esperimenta nella fortezza & temperanza dell'animo; per lo contrario, s'a' tristi incontra male alcuno, lo interpretano per gastigo. Et s'auuien loro qualche bene, odi con che sottigliezza e' rendono la ragione di questo successo: dicono, che Dio dà i beni a gli huomini tristi per inuitargli con la benignità e amoreuolezza sua a riformare la lor uita in meglio. Et ueramente io tengo, che cio sia*

*ben detto, se però alcuni inuidiosamente cio non facessero, si come quei che pensano molte cose douersi giudicare secondo il successo. Perciochе se riesce bene a coloro che fauoriscono, dicono, che cio è un bene necessario, quasi che colui, quale egli sia, habbia cosi per le sue operationi meritato: & se uno huomo giusto è tribulato & afflitto, dicono, che Dio pruoua gli amici suoi. Giudicano anchora il medesimo de' nimici, a' quali riuscendo tutte le cose secondo il desiderio loro, quiui adducono mille sentenze, perche talhora Dio comporti, che i tristi habbiano bene; all'incontro quando auuiene loro qualche sciagura, dicono che Dio non lascia mai niun male senza gastigo, come ne ancho bene alcuno senza premio: usano dire anchora; ben sapeua io, che Dio era per punire la malignità di questo tristo: & talhora prolunga il supplicio fino alla terza generatione: Se però uuoi, ch'io ti dica il parer mio di quei Signori, s'e' torneranno mai a rifiorire, io crederò, che sia uolontà di Dio, perciocb'egli con questi effetti mostra di potere quel che si truoua scritto di lui. Egli ha deposti i potenti di seggio, & esaltato gli humili.* FOR. *Tu mi uorresti dare a credere, che Dio fusse ostentatore. Ma io lascierò di domandarti di quelle cose, alle quali gia sò, che tu saresti per rispondermi male. Coloro, che come tu hai detto, di questo modo interpretano*

*terpretano i successi delle cose, mi paiono goffi, & degni d'essere odiati, perciochè in questa guisa non manca mai loro ragione, passi comunque si uoglia la cosa, da dire: ma che maniera d'huomini è questa? DO. Costoro si chiamano filosofi. FOR. Ma costoro ancho non hanuo talhora uoglia di diuentar ricchi? DO. Anzi essi hanno grandissima affettione & amore a' denari, e in effetto uanno dietro alle ricchezze, benche con uane parole tuttauia le biasimino, come cosa debole, & priua d'ogni felicità: come auuenne, non è molto, di quel galant'huomo, ilquale hauendo tutto il tempo della sua uita gridato contra i ricchi, & sopra modo biasimato i denari, affermando che l'uso d'essi era lontano affatto da ogni bontà, e innocentia; quando uenne a morte, lasciò grossissima somma di denari, & parte d'essi riposti sotterra, hauendo, come io credo, a male, che coloro i quali rimaneuano dopo lui, gli godessero. FOR. Essi meritano di non hauer mai bene, poi che son tali: ma se tu uuoi hauere qualche prosperità, a mio parere tu t'affaticherai. DO. Gia mi sono io affaticato molti & molti anni, con tutto cio non mi truouo hauer nulla, o ben poco. FOR. Perche faticaui tu, se credeui a Filosofi, che tutte le cose fussero prouedute alle persone molto prima che elle auuengano? DO. Et pure io faticaua. FOR. Dimmi,*

*faceui tu questo, acciochè quando pure non ci fusse stata quella prouidenza, tu nondimeno hauessi da uiuere, per non morirti di fame? D o. Non gia io: ma io mi ricordo, che questi galant'huomini m'insegnauano, che tutte le cose s'hanno d'acquistare con fatica: & tuttauia mi diceuano; come questa nostra uita non è altro che mera fatica: & sopra tutto con ogni loro forza biasimauano l'otio. Vsauano poi dire; che u'è una certa maniera di uita, priua affatto d'ogni fatica, & trauaglio, laquale era all'incontro piena di tutti quei beni, che l'huomo copiosamente possa bramare. F o r. Marauigliomi, come se questi beni fussero gia proueduti, & posti come in un certo ripostiglio, & talmente infissi ne' fati, che niuno non gli possa impedire, ne distornare si, ch'essi non auuengano altrui, come son promessi; & che tuttauia bisogni acquistargli con fatica, & con industria. D o. Secondo il dogma di costoro, non c'è il fato, ma la diuina uolontà, & questa non ha necessità; ma liberamente prouede, & con uoti, & preghi hor quà hor là si lascia piegare. F o r. Et perche non la pieghi tu anchora? D o. Io non ho potuto anchora ottenere d'esser fatto ricco. F o r. Hai tu ueduto niuno, che habbia impetrata questa gratia? D o. I Filosofi diceuano; che questi ricchi l'hanno ottenuta. F o r. Et forse adulauano. D o. Io non sò:*

*benche*

*benche per lo piu io ho ueduto, che questi ricchi menano una uita tanto delitiosa, che non si pigliano fastidio ueruno di pregare, ne di far uoti a Dio, non che s'affatichino punto, ne usino industria in cosa alcuna.* FOR. *Et però quando tu uedi cio, non dubiti tu, che cosa sia questa, che tanto inegualmente dispensa i beni, e i mali? & non pensitu anchora, che il mondo si gouerni a caso?* DO. *Non gia a caso, perche la nostra santissima religione non comporta questa pazza credenza.* FOR. *Ma se alcuno a tempo ti liberasse dalla religione, & dalla paura, non crederesti tu, che cosi fusse?* DO. *E' non è honesto partirsi dalla religione.* FOR. *Rispondimi dunque secondo la religione, chi è quel, che dà il bene, e'l male?* DO. *Tu sei, che dai ogni cosa, ma Dio è quel che ti gouerna, si che tu non puoi dare, ne torre altrui cosa alcuna, s'egli no'l permette.* FOR. *Perche dunque colui che gouerna il caso, non lo gouerna in modo, che non auuenga indignità alcuna?* DO. *Ne ancho si dee dire, che ci sia indegnità ueruna.* FOR. *Come niuna? adunque gli scelerati ricchi, o ueramente otiosi, & disutili, & nati solo per consumare le biade, i quali non pensarono, non che fecero mai cosa alcuna di buono, non sono indegni di quelle cose, che hanno?* DO. *Io certo gli ho per tali, ma Dio sà bene a che fine ha fatto questo.*

FOR. Doue è questo segreto? DO. Nel giudicio di Dio, e appresso gl'interpreti suoi, & perche tu intenda meglio quel ch'io ti uò dire, & per isciorre tutto il nodo, tu hai a sapere, che Dio non rimunera del tutto qui le buone operationi, & del tutto anchora non punisce quel che gli huomini maluagiamente adoperano, ma si riserba questo giudicio in quella sempiterna patria, & nell'altra uita. FOR. Venghiamo piu presso al fatto. Perche non attribuisci tu dunque le cose, che qui hanno a uenire al caso, & non a Dio? DO. Perche la religione no'l comporta. FOR. Lasciamo un poco da parte la religione, & ritorniamo a quello, che con esso meco tengono i Filosofi anchora; cio è, che l'huomo ha da sforzarsi, da faticare, & da sudare: il che s'essi non t'hauessero insegnato, tu l'hauresti potuto imparare da Epicharmo poeta antico, & non punto cattiuo, o da Euripide, ilquale dice; che la Fortuna bisogna che uada a caccia con fatica. Ma la fatica ti debbe esser gia uenuta a noia? DO. Non gia a noia, quando se ne cauasse qualche frutto: ma io mi do a credere, ch'io meriterei hoggimai alcun riposo dopo le tante fatiche, ch'io ho fatte. FOR. In che hai tu faticato? DO. Prima io ho dato opera a gli studi delle buone lettere, con grandissima difficultà, quanto alcuno altro del nostro tempo; & non altrimenti

*che s'io fussi stato sbandito, & scacciato fuor della patria mia, sono ito per lo mondo, in grandissima pouertà, con pericoli & trauagli, & tal hora con grauissime malattie.* FOR. *Ora che ti moueua principalmente a continuare quegli studi con tante fatiche?* DO. *L'amore, e'l desiderio, ch'è in tutti gli huomini naturalmente di sapere, e in questo fondaua tutto il frutto della uita mia, di potere una uolta essere studioso nell'otio.* FOR. *Et non ti pare anchora d'esser giunto a questo?* DO. *Come posso io dire d'esserui giunto, s'io son piu pouero che mai?* FOR. *Et massimamente per questo. Or non ueditu, quanto piu facil cosa sia a un pouero, che a quei ricchi occupatissimi, trattare la Filosofia? i quali non solamente bisogna che attendano a loro stessi, ma a gli altri anchora, e i quali sono impediti da' piaceri, si che non possono continuare lo studio della uirtù, doue questo impedimento è lontanissimo affatto dalla pouertà? Oltra di cio tu dei sapere, come Diogene disse; che la pouertà è industriosa, & piena d'ingegno.* DO. *E anchora io quel poco, ch'io sò, confesso d'hauerlo imparato nella pouertà, che gia non uoglio defraudarla affatto delle sue lodi; percioche ella è fuor di modo lodata, massimamente appresso quei Filosofi, & Sofisti, a i quali è molto ageuole lodare, et uituperare qual si uoglia cosa, anchora che uenisse lo-*

ro in animo di prouare, che la febre, o le gotte fussero bene, & non male, o l'essere caluo fusse bella cosa, & l'ubbriacarsi uirtù & creanza. FOR. Credi a me, che non sono in tutto pazzi coloro, che lodano la pouertà, percioch'ella è cosa commoda. DO. Nondimeno io, comunque ella sia, la prego, che mi lasci stare. FOR. Tu credi dunque, ch'ella sia male? DO. Et peggio, ch'io non dico. FOR. Or come puo ella essere tale con esso teco, che mai non sei stato ricco? Perche se mai la pouertà per alcun tempo è misera e infelice, cio si considera, quando quello che alcuna uolta s'è hauuto, si è perduto, & non quando si cerca quello, che mai non s'hebbe. Et non è dubbio alcuno, che tu non conosci la dolcezza di quelle cose, che tu non hauesti mai: ma quelle cose, lequali ti sono gia state diletteuoli & care a goderle, quando ti truoui hauerle perdute, ti arrecano grandissimo dolore. DO. Io mi dò hora a credere, che hoggimai deurebbe esser tempo, che dopo un lungo trauaglio io giugnessi in porto, & fermassi lo stato della uita mia. FOR. Ben lo fermerai tu, se da te non manca. DO. Non ti par dunque, ch'io habbia faticato a bastanza gia tanti anni, hauendo passato buona parte del uiuer mio per tanti pericoli, per tanti diuersi casi? FOR. Si ueramente per imparare, che per arricchire non ueggo, che infino a
hora

*hora tu t'habbi preso alcuna cura, o fatica. DO. I miei maestri in buona hora non m'auertiuano d'altro, se non ch'io imparaßi, dicendomi che le ricchezze, & l'altre cose mi sarebbono poi corse dietro da loro stesse; anchora che nuouamente io mi sia ingegnato di farne pruoua con l'operare. FOR. Et che hai tu operato? sei tu forse stato alla guerra? DO. Non gia io, che non ho fatto cosi graui fatiche; ma io sono stato cinque anni interi in Corte. FOR. Io confesso, che tu hai prouato una dura uita. Ma che pensiero fu il tuo a leuarti dal riposo de gli studi, per ire al trauaglio della Corte? DO. Perch'io uedeua alcuni pari miei facilmente arricchire in tal luogo. FOR. Perche non ui sei tu arricchito anchora? DO. Perche, o cio non ha uoluto il tuo caso, o cosi non era risoluto dalla prouidenza diuina. FOR. Et forse anchora è stato, perche questa maniera di uita non si confaceua co' tuoi costumi. DO. Cio forse, come tu di, n'è stato cagione: percioche a confessarti il uero, io mi conosco essere poco al proposito della Corte; parte che quiui s'ha da adulare a ogni persona; e io non me n'intendo, & non mi piace; & parte perche non si mangia altro che patientia con graue stento. FOR. Et che sarebbe, se tu faceßi pruoua di cõsumare altroue altri cinque anni? DO. Parti egli dunque, ch'io debba consumare la mia ui-*

*ta in far pruoua di me stesso? hoggimai mi parrebbe meritare d'hauer tanto ch'io potessi uiuere senza fatica. FOR. Anzi io odo dire, che tu haurest i benissimo il modo di poter uiuere, quando tu ti contentassi di uiuere pouero, come molti galanti huomini fanno. DO. Io me ne contenterei, Signora Fortuna, quando ancho ti dignassi d'assicurarmi, che talhora qualche tuo sinistro caso non mi riducesse dalla pouertà alla meschinità. FOR. E' non tocca a me assicurarti di questo, o darti alcuna cosa di certo: ma quello di che tu temi essendo pouero, ogni uolta che ti fussero arse le case o guaste le possessioni, o per qual si uoglia altra sciagura, quando quelle poche facultà, che tu hai, andassero a male, di non morirti di fame: non sai tu, che questo medesimo pericolo potrebbe auuenire anchora a' primi ricchi del mondo: che ben potrebbe essere, che in un giorno mancassero le facultà de' Fuccheri, & de' Saluiati? DO. Questo credo io, che possa essere, & potrebbe ancho, come dice il prouerbio, cadere il cielo: ma niuno facilmente teme l'una & l'altra di queste cose. FOR. Niuno dunque crede, che i Fuccheri, o se c'è persona di lor piu ricca, possa fallire? non ruinò ancho Troia? DO. Troia fu, & mancò. FOR. Non ruinarono ancho i Romani la infinita grandezza de' Carthaginesi? DO. Insino a' fondamenti. FOR. Non mancò similmente*

cò similmente l'Imperio di Roma? DO. Mancò, se non inquanto che'l nome d'esso rimase a' Tedeschi. FOR. Et Dionisio di tiranno non diuentò egli maestro di scuola? DO. Cosi si dice. FOR. E i marinari non temono eglino d'affogare cosi in un nauilio grande, come in una barchetta? DO. Si, s'e' si truoua ne' pericoli grandi. FOR. Et questo bisogna necessariamente che auuenga: percioche chi trauaglia con una barchetta, non s'arrischia a entrare in alto mare: ne coloro che guidano le galee, o le naui grosse, si mettono a solcare qualche basso stagno, o fiumi di poco fondo. Et però io ti dissi, che quei ricchi sono molto occupati, ne uiuono solo a se stessi; & sempre hanno intorno gran numero di persone, amici, & parenti, che chieggono loro aiuto, & fauore: la onde essi hanno strepito, & tumulto, & molestia di uita maggior, che dire si possa. Oltra di cio bisogna, che chi ha molto, tema molto: & è necessario, che si metta a infiniti pericoli & rischi, & talhora ancho si ponga a manifesta perdita della uita, pure che ui sia speranza di qualche guadagno. Perche non u'è niuno, che piu ingordamente guadagni, di colui che gia assaissimo habbia guadagnato. Ma nondimeno bisogna stare con solecitudine & pensiero, non solo doue s'ha da guadagnare alcuna cosa, ma doue anchora è necessario conseruare quel che gia s'è

*acquistato, doue s'ha sospetto d'infinite insidie, paura d'inganno, o di uiolenza, doue si teme, che gli assassini per terra, o i corsali per mare non rubino alcuna cosa; doue di notte tempo si rompono le mura, doue i ribaldi seruidori, e i ladri inuolano tuttauia. Creditu forse, che i Fuccheri possano dormire tutta la notte, o stare con l'animo riposato, hauendo eglino di continuo a tenere gli occhi aperti, per non riceuere qualche danno in mare, in terra, e in casa?* D o. *A me non importa nulla, che i Fuccheri dormano, o no: di me sò bene quanto io uegli, mentre io procuro, penso, & trauaglio d'hauere quel che mi bisogna. Ma per risponderti anchora quel ch'io credo, che i Fuccheri facciano, io son d'opinione, che a fatica essi dormano mai quieti.* F o r. *Bene dunque Seneca intese questo passo, quando e' disse; che a uolere mantenere la felicità della Fortuna, ui è bisogno d'un'altra felicità; & che per li preghi s'hanno da fare altri preghi. Ma oltre di cio si come coloro, che sono saliti sopra uno altissimo albero, o qualche sublime edificio, piu facilmente possono cadere giu: così tutte le cose di questi ricchi stanno tuttauia in pericolo presente: doue in questo mezo niuno è, che a uoi altri poueri cerchi di fare tradimento, ne inganno; niuno cerca di rubarui ne di farui oltraggio, niuno ui muoue guerra: & sono molto piu presti a*

*ruinare*

*ruinare coloro, che uoi non siete, & radissime uolte essi hanno quiete d'animo, ne riposo. Dimmi, ti prego, hai tu ueduto anchora mai nelle ricchezze grandi alcuno hauere otio tranquillo? D O. Io n'ho ueduto, ma pochi. F O R. Et io ho udito dire Gioue, che per questo mandaua loro gotte, febri, sciatiche, dolori di fianchi, & simili altre infermità, & doue le infermità non bastauano, gare, inuidia, & rancori, per liquali si consumauano tra loro, talche in tante ricchezze essi, se non molto di rado non hauessero mai allegrezza alcuna. Oltra di cio gli ha fatti suggetti & schiaui alle femine, di maniera che non si uedeua ne piu misera, ne piu dura seruitù, che la loro. Perciochè per esse quistionano insieme con maggior rabbia & furore, che i mariti non sogliono fare per le mogli lor tolte; & s'acquistauano l'amor d'esse con gran trauaglio, mantenendole con grandissima spesa. Et esse all'incontro dauano loro parole, gli rubauano in tutti i modi; & poi che le facultà erano consumate, & come spesso auuiene, la spesa non si poteua piu comportare, gli truffano, gli ingannano, & gli assassinano; onde essi perciò ne diuengono infami, dipoi caggiono in malattie, & non hauendo modo da curarsi, ne da mantenersi, si riducono finalmente a miseria grande. D O. Non solamente dunque Gioue uide fare loro queste cose, ma esso an-*

*chora ordinò loro questa pena? FOR. Cosi gli udij io dire. DO. Et io mi credeua, ch'egli fusse molto piu cieco, che tu non sei, poi ch'e' non uedeua queste cose; perciochè se egli uedesse, io stimaua, ch'e' non si potesse contenere, che non auuentasse tutti i suoi folgori contra di loro in un giorno. FOR. Tu dei sapere, che i folgori gli sono troppo cari, et perciò in quello scambio gli auuenta l'arme, ch'io t'ho dette: Et sappi anchora, ch'essi dicono alcune orationi, ogni uolta ch'e' tuona, per rimedio presente contra le saette. DO. Et quali orationi non dicono contra le infermità, & le femine? FOR. Le direbbono, essendo con grandissimi diletti tirati a queste pene. DO. Io t'intendo, dal troppo mangiare & bere uengono le infermità, dalle femine le miserie, & tutto bene a proposito: ma non però Gioue scaglia questi folgori contra tutti; perciochè io n'ho ueduti molti essere perpetuamente felici, senza fatica, & senza alcun trauaglio. FOR. Io non n'ho gia uisti. DO. Non marauiglia, poi che tu sei cieca: ma se Gioue ti rendesse mai gli occhi, che farestu, quando tu uedessi questi bricconi crapulare, giocare, & tutta notte tracannare otiosi, & senza un pensiero al mondo? FOR. Subito manderei loro adosso febri, gotte, o come Gioue, quelle concubine. DO. Dio uoglia, che tu habbia gli occhi una uolta. FOR. Ch'io*

*habbia gli occhi? ma s'io uedrò te gia arricchito far le medesime cose?* DO. *Allhora io son contento, che tu mi mandi il doppio di queste sciagure.* FOR. *Ma tu mi domandi delle ricchezze, lequali sono una uia piana a cosi fatta maniera di uita; & uuoi, ch'io ti dia roba, laquale è irritamento di tutti i mali, come disse quel tuo poeta?* DO. *Ogni altra cosa, Signora mia, ti chieggio, che l'esser ricco; ma, come dice Pindaro, ogni uolta ch'io haurò tanto che sia necessario al uiuer mio, io non uorrei pure esser Dio; anzi userò modestia ne' miei costumi, & parsimonia nel uiuere, mantenendomi splendido senza superstitione, & dilicato senza industria.* FOR. *Buone parole son le tue.* DO. *Io farò anchora, che gli effetti risponderanno alle parole.* FOR. *Tu sai pure, che le ricchezze conducono uoi altri nell'ambitione, nella lussuria, & nella gola; & queste finalmente a' pericoli, all'infamia, e alle malattie. Però uoglio, che tu ti ricordi di quel graue motto d'Epitetto, ilquale metteua tra le cose difficili, o che il ricco fusse modesto, o il modesto ricco.* DO. *Quante uolte t'hauròio a dire, ch'io non desidero ricchezze, ma solamente ti domando le cose necessarie al uiuer mio? Percioche io ho bisogno di denari. Dammi qualche cosa, Reina: dammi ti prego: perche e' mi pare, che tu possa.* FOR. *Io t'ho detto; che'l pericolo*

*è nel riceuere: perciochè io soglio dare anchora del male.* DO. *Donami alcuna cosa di cotesto corno.* FOR. *Et che ti parrà poi, s'io ti darò qualche grande sciagura? perche, come io t'ho detto, egli è così pieno & douitioso di male, come di bene.* DO. *Riandando sempre le medesime cagioni, tu mi meni pure in lungo. Io sò bene ancho, che tu puoi separatamente darmi alcun bene.* FOR. *Gia te l'ho dato: creditu, ch'io non sappia, che'l Duca* COSMO *t'ha abbracciato, & ti mantiene? non riconoscitu da me questo benificio?* DO. *Io lo riconoscerò, se tu uuoi; ma io t'ho detto; che i fauori de' Principi sono instabili, & che sarebbe di me; quando sua Eccellentia m'abandonasse (che a Dio non piaccia) ogni uolta ch'io gli fussi uenuto a noia?* FOR. *Allhora io uoglio che tu speri, che'l medesimo caso t'appresenterà un'altro Principe, ilquale non t'amerà meno, che'l Duca di Fiorenza.* DO. *Ogni altra cosa uorrei piu tosto, fuor che tu mi consigliaßi a douere sperare: e acciochè tu sappia la temperanza; laquale io uorrei, che tu usaßi, se tu mi darai mai nulla, gouernati secondo questo prouerbio antico; non mi dare pouertà ne ricchezze; tanto sono io lontano da quelle cose, lequali ti pare, che sieno da esser temute. E io ti prometto di non fare mai in uita mia cosa alcuna disordinatamente ne delicatamente, ma tutto con*

*parsimonia,*

parſimonia,con medeſtia,& con lode. FOR. Certo e' mi pare,che tu meriti d'hauer bene. DO. Si ueramente; ch'io ne ſon degno: ſu dunque uerſa coteſto corno, & metti fuora tanto, che io poſſa riparare alla neceſsità, & prouedere alle ſciagure, quando pure me ne haueſſe a uenire alcuna. FOR. Ma io cio non poſſo uedere. DO. Laſcia guardare a me doue egli è. FOR. Penſa ad altro di gratia, & per lo tuo migliore,quanto piu toſto puoi,leuati di qui ſotto, doue io ho a uerſare il corno. DO. Dio buono, che ſtrepito, che aſpettatione, che confuſione,& quanto uari mouimenti d'animi ueggo io: come gli huomini corrono sù & giù; de' quali alcuni ueggo lieti, altri addolorati. FOR. Che dicono eglino? doue è giunto il tratto? DO. In Italia, e in Toſcana; per quel ch'io odo dire. FOR. Che c'è di nuouo? DO. E' mi pare d'intendere, che'l Duca COSMO mio Signore, oltra l'acquiſto di Siena, ſia nuouamente anchora per eſſer creato Re di Toſcana. FOR. Ecci nuno, che moſtri hauerlo per male? DO. Alcuni Principi, & potentati uicini, i cui Ambaſciadori ſi ueggono ſtare molto mal contenti, & fra gli altri ne ueggo uno ilquale è per dare del capo al muro. FOR. Domanda anchora, s'egli è uſcita fuori alcuna ſciagura. DO. Dicono, ch'ella è caduta in Africa, doue i Mori hanno riceuuta

*una grandissima rotta, pure sotto l'auspicio del medesimo mio Signore. O ottimi principij di nuouo Re, o singolare speranza del mondo Christiano, hor non mi darai tu anchora qualche bene?* FOR. *Darattelo* COSMO. DO. *Pure speranza, pur mi metti tu inanzi fauori di Principi: dammi qual cosa tu: s'egli mi darà poi nulla, quello sarà di piu.* FOR. *Che cosa uoi tu prima?* DO. *Tante uolte te l'ho gia detto: io uorrei moglie.* FOR. *Dunque la moglie è bene?* DO. *Alcuni dicono, ch'ella è male: ma io la uorrei buona: & sappi, che s'ella non fusse cosa difficile & rara da trouarsi, io l'harei cerca in casa, & non sarei uenuto a noiarti.* FOR. *Tutti mi chiedete moglie, si come auuiene della uecchiaia, ma poi quando è uenuta, l'hauete per male: & sempre ho intorno un monte di persone, lequali mi pregano, ch'io leui loro le mogli: e alcun mi dice, che l'ha imperiosa, alcuno colerica & bizarra, altri poco honesta, & chi troppo sontuosa. Ma tu, che sei hora, per quel ch'io intendo, in grandissima libertà, non sai poueretto, quanto gran mutatione di uita farai pigliando moglie: cioè recandoti addosso da te medesimo una dura spetie di seruitù. Etti egli uscito di mente, che Hesiodo poeta chiama felici coloro, che non hanno moglie? & Simonide dice, che la moglie è naufragio del marito? & certo*

*altro*

altro usa dire; ch'è molto meglio sotterrare la moglie, che menarsela a casa? DO. E' non m'è uscito di mente, ma io me ne fo beffe. FOR. Tu ti fai beffe de gli huomini saui. DO. A me non paiono punto saui coloro, i quali tengono simile openione: anzi piu stimo il giudicio di quegli, i quali essendo tanto poco sollcciti a far roba, che non haueuano pure casa propria, non hanno però uoluto uiuere senza moglie. & lodo alcuni, che tengono, che la moglie honesta sia compagna della casa, & di grande importanza alla felicità del marito. Oltra di cio a quello otio, ch'io m'apparecchio, mi fa bisogno hauer moglie, laquale mi gouerni la casa, quiui sgrauando me d'una noia, laquale mi sia d'aiuto in prouedermi il uitto, & conseruarmi la roba; laquale mi faccia figliuoli, & se alcuna uolta auuerrà, ch'io ammali, mi accarezzi, mi nutrichi, mi pasca, & mi gouerni; laquale nelle sciagure si condolga insieme con essomeco, & nelle prosperità si rallegri; nel cui amoreuole seno io possa liberamente conferire tutto quello, che mi commuoue l'animo, talche non si puo contenere, ma è necessario communicarlo con altrui. FOR. Vna donna, che sia necessaria a quello otio, laquale t'alleggerisca de' trauagli, e ammalandoti ti gouerni, nel cui seno tu possa conferire i tuoi pensieri; si ueramente ch'elle sono tutte tali, o di quelle pochissime, che ci sono,

*a te ne toccherà una. Ma dimmi all'incontro, se piu tosto questa da te tanto bramata moglie sarà quella, che ti romperà tutto l'otio & riposo tuo? s'ella ti aggrauerà di souerchia e insolita noia? se di continuo colerica, fastidiosa, & bizarra uorrà garrire & contendere teco? s'ella uorrà consumare & mandar male la sua dote, & la tua pouertà? s'ella ammalandoti non pure non uorrà gouernarti, ma fuggiratti anchora, & ti si recherà a noia? ma che dico io fuggiratti? s'ella si uorrà ir dietro a qualche bertone piu sano & piu gagliardo di te? se quando tu riderai, ella piangerà? & quando starai di mala uoglia, ella riderà? s'ella uorrà fare ogni cosa al contrario, & nulla secondo la uolontà tua? Tu dunque aprirai l'animo tuo a una donna? o dirai i tuoi segreti alla moglie?* DO. *Tu hai filosofato meco a bastanza: dammi pur moglie, & di queste cose lasciane la cura a me.* FOR. *Si, che quando poi tu l'habbia hauuta, tu ti riduca di modo in otio, che tu non faccia mai nulla?* DO. *Anzi farò io sempre qualche cosa, perciochc io mi propongo un certo otio pieno di negotio; se pure tal hora non fanno molto, come dice Seneca, coloro i quali pare che non facciano nulla: io contemplerò, io studierò, io leggerò, io m'affaticherò. O bene desiderabile, o porto bramato, tranquillità beata: guidami ti prego a una uita, nella*

quale

*quale si trouerà otio con dignità, & negotio senza pericolo. Questo è il colmo del desiderio mio.* F O R. *Io dubito, che la paura di perdere la dignità & riputation tua, non ti faccia lasciare l'otio; perciòche il negotio mantiene la riputatione.* D O. *Quel faticoso negotio, tu di il uero: tuttauia mantengo altra dignità che non fanno costoro nelle corti: ma lascia hoggimai da parte ogni pensiero per me, & dammi solamente, quel ch'io ti domando: fa, ch'io habbia moglie, & le cose necessarie al uiuer mio: fa, ch'io possa mantenere una uita assegnata, e honesta.* F O R. *Ma tu sei gia ricchissimo.* D O. *Io ricchissimo? a questo modo tu ti pigli gioco di me?* F O R. *Or non sei tu piu che ricco, hauendo questo animo, che tu hai? Et ueramente, come non sò chi disse, gran ricchezza è uiuere modestamente.* D O. *Dio uoglia pure, ch'io habbia anchora le cose, che ho nell'animo, & non solamente questo animo. Ma tu allhora meritamēte mi chiamerai ricchissimo (non gia nella maniera, che costoro dal uulgo son tenuti ricchi) ma come quei beati, i quali (si come dice Menandro) hanno ricchezze & ceruello, allhora dico giustamente mi potrai chiamar ricco, quando io potrò uiuere del modo ch'io t'ho detto con tal moglie.* F O R. *Io non saprei dire, s'io ho una donna tale in tutto questo corno.* D O. *Io ui guarderò dentro da me,*

*s'io sapessi uederla: tien fermo il corno. Io l'ho trouata. ecco una bella giouanetta: questa è dessa: questa è appunto quella ch'io cercaua, ha bel uiso; è gentile. La bellezza & leggiadria sua mi fa credere, che i costumi dell'animo sien buoni anchora, o cosa da me molto desiderata.* FOR. *È dunque bella?* DO. *È bellissima.* FOR. *Questo è un bene altrui: de' costumi si sta in dubbio, ma com'è ricca?* DO. *Ha buona dote, e in contanti.* FOR. *Tu sarai schiauo.* DO. *Questo sia a mio rischio. dammela ti prego; o perche tu non uedi, lascia, ch'io me la tiri fuora per li capegli.* FOR. *Se tu farai cio, ella s'adirerà teco.* DO. *Io l'accheterò poi.* FOR. *Tu non farai nulla: perche donna una uolta accesa, sempre auampa, e offesa, mai non perdona.* DO. *Questa si pulchra che gia mi ride.* FOR. *A te, che sei si bello?* DO. *Anzi ella fa molto sauiamente, perche non guarda la belleza, ma considera certa altra cosa.* FOR. *Tirati un poco da parte, perche io ho a uersare fuori alcuna cosa di questo corno, & mi bisogna girare un poco la ruota. Dimmi che hai tu ueduto distribuire, e a che persona?* DO. *Oime, o sfenturato me, tu m'hai quasi ruinato.* FOR. *T'ho ruinato io? che ti duole? che t'è tocco di questo tratto?* DO. *Molto peggio, ch'io non dico, oime, prima tu m'hai tolta quella fanciulla.* FOR. *A*

*chi è tocca?* DO. *A un di questi perloni, tutto gonfio, tutto borioso, tutto superbo, ilquale se stima troppo, & sprezza tutti gli altri, con catene al collo, carico di gioie, uestito di mille colori, come un pappagallo. uolesse Dio, che tu potessi uedere a chi tu hai fatto tanto fauore: io ti so dire, ch'ella non gli uorrà punto di bene.* FOR. *Ella è ita dietro alle ricchezze.* DO. *Si trouerà ingannata: perche ella non sa bene quante sporcherie stieno nascoste sotto questo liscio. Oltra di cio costui non è punto huomo, anchora che paia cosi magnifico. Tu hai posto un gran bene in luogo troppo indegno: senza che tu m'hai mandata la gragnuola, & toltami tutta l'entrata di questo anno, guaste le uiti e suelti gli alberi, & ruinate le case, o sciagura pur troppo grande. la mia pouera famigliola si morrà di fame.* FOR. *Non ti dissi io, che tu portaui pericolo di riceuere qualche male?* DO. *Tu dicesti benissimo: perciochе io n'ho hauuto troppo piu ch'io non harei uoluto. ma quel soldàto glorioso si sta trionfando, ilquale ha la moglie e i denari, huomo da niente, frappatore, goffo, & sciocco.* FOR. *S'io mi ricordo bene; egli me l'hauea chiesta anchora.* DO. *Et perche l'ha egli hauuta piu tosto che io?* FOR. *Forse perche è stato piu desto di te.* DO. *Come piu desto, che non aperse mai occhio: cosi costui, che doueua essere*

*punito della sua dapocaggine, ha riceuuto il bene debito a gli huomini industriosi. Tu dunque, per quel ch'io posso uedere, sei quel theatro, nelquale spesse uolte le persone indegnissime pigliano i luoghi migliori.* FOR. *Io sono anchora quella scena, dellaquale escono gli histrioni hora con uno habito, hor con un'altro, & di nuouo entrano, & da capo uscendo fuori posti giu i primi habiti, subito ne pigliano de gli altri nuoui; di maniera che quegli che poco dianzi sono stati ueduti in habito di serui, a un tratto compaiono come Re, & Signori; all'incontro coloro i quali dianzi comparuero adobbati da Principi, incontanenente uestendosi un'altra persona, diuentano ciabattini, o guatteri di cucina.* DO. *Tu sei quella anchora, che fai l'una & l'altra banda del foglio, in alcuni stampando; in alcuni altri leuando la maninconia.* FOR. *Io abbraccio anchora in me le due deità di Democrito a un tratto, cioè, la pena, e il benificio.* DO. *Puossi dire ancho; che tu sia uno studio della uita sdruccioloso, nelquale coloro che corrono, le piu uolte caggiono, & dipoi si rileuano, & albora ancho non si rizzano mai: l'uno preuiene l'altro, & tutti si calpestano e urtano fra loro: pochi giungono al palio: molti stanchi dal corso perdono ogni speranza d'acquistare il palio; e in somma tutto è gara & contesa. Et per dirti il parer mio,*

*in te non è cosa ne stabile, ne ferma, ne eguale, ne soda; ma tutte cose uarie, sdrucciole, uaghe, & fra loro ageuoli da mutarsi.* FOR. *Cosi dicono; & chi mi saluta per madre, & chi mi bestemmia per matrigna.* DO. *Cio non è marauiglia, usando tu d'accarezzare amoreuolmente alcuni, & crudelmente affligere alcuni altri: e in questo ti porti tu benissimo, non comportando che coloro, i quali prouano i fauori & le amoreuolezze tue, possano insuperbire, ne quegli che sentono le stranezze tue, habbiano a desperarsi: perche tu non stai ferma in un proposito. Quanto bene dunque ragionò di te quello eccellente poeta; dicendo;*

*Molti con lo scambiar se stessa, uccella*
*La sorte, & poi gli torna in seggio anchora.*

FOR. *Et Demosthene come gentilmente auisò egli i miei fauoriti, se pure hauessero saputo intendere l'auiso di lui; il giuoco della Fortuna, disse egli, è simile a colui, che possiede una bellissima casa, laquale duri appunto fino a sera.* D O. *Et quei saui di Scithia quanto bene ti conobbero eglino, dipingendoti lubrica, & con l'ali anchora, perche non ti puoi fermare, ma subito esci altrui delle mani; anchora che in una cosa s'ingannassero, dicendo, che tu non hai piedi; perciòche, per quel ch'io ueggo, tu pure gli hai. ma su che posi tu? s'io non piglio errore, tu sei so-*

pra una palla. FOR. Non l'hai tu ueduto prima che hora? DO. Pure hora lo ueggo. FOR. Cosi uolle un de' saui della Grecia, DO. Io mi ricordo d'hauerlo inteso: ma come uenne in mente ad Apelle, di dipingerti sempre a sedere? FOR. Io staua a sedere, prima che leuandomi su io salissi su questa palla. DO. Ma Apelle fu dopo Cebete. FOR. Fu, ma egli non haueua anchora inteso, ch'io mi fussi ritta in piedi. DO. Ch'è quello, che tu hai sopra il capo? FOR. Domandane Pindaro. DO. E' egli un polo? perch'egli ti chiamò ferepola. FOR. Si è. DO. Io ho ueduto anchora il corno, fuor delquale tu mi uersasti addosso quella cattiua merce. Ma perche ti ueggo io, o ferepola, quasi che infuriata? & che tu non hai ragione alcuna? credo che cio sia per lo dolore, che senti d'hauer perduti gli occhi. FOR. Forse ancho per altra cagione. Oltra di cio io non soglio far nulla con giudicio: tutte le cose mie sono a caso; tal che a gran torto uengo biasimata da coloro, i quali hanno riceuuto male. DO. Dunque non ti debbono ancho sapertene grado quei c'hanno hauuto bene? FOR. Ne anchora questi. DO. Et pure ci sono molti, che lo fanno, & t'adorano come se tu fussi una dea, & fannoti tempij, chiamandoti & forte, & maschia, & uirile; & gia haueui luogo nelle

*camere de gli Imperadori Romani, & per successione soleui partire da uno, e ire a stare con un'altro con grande ambitione loro. Ma Pericle quanto ti stimò egli? ilquale essendo quasi che morto, e hauendo udito che alcuni ragionauano delle sue lodi, & massimamente, ch'egli haueua hauuto noue uolte uittoria, in benificio della sua patria; esso fuor di speranza fauellando, disse; o cittadini miei, e' non è uero quel; che uoi dite di me; perciochè queste uittorie sono opere della Fortuna, & non mie. Oltra di cio ui sono stati di quegli, che di tal modo hanno riconosciuto da te tutti i lor beni, che si dimenticarono affatto della liberalità di Dio, per quanto a me pare pigliando in cio uituperosissimo errore: doue auuenga cio che si uoglia a gli huomini, a te non hà da uenirne ne odio, ne gratia alcuna, perche, come tu hai detto, tu distribuisci queste cose senza giudicio.* FOR. *Anzi me n'hanno grado, parendo loro, ch'io glie ne dia.* DO. *Et perciò i giocatori ti bestemmiano, quando non uinceno nulla.* FOR. *E i mercanti fanno il medesimo, quando le loro faccende uanno male.* DO. *E i Principi, quando perdono le guerre. E i pescatori, quando tirano su uota la rete. E io, ilquale essendo sempre stato da te pessimamente trattato, hora, ch'io strettissimamente ti pregaua, che tu mi dessi qualche bene, mi mandi tuttauia delle*

*uesse a giudicare di qual si uoglia persona, hauendone prima hauuto tal giudicio.* F o r. *Tu dì bene; ma cio Gioue mi uieta, ilquale non uuole ch'altri ch'esso conosca gli animi delle persone. Che s'io potessi tanto instruire il genere humano, non gionerebbe a molti gaglioffi & tristi lo immascherarsi: perche io subito riuolgerei loro addosso una furia di malanni, acciochè essi non continuassero a ingannare gli altri huomini.* D o. *Tu mi ragioni di male: e' fia bene, ch'io mi parta di qui quanto prima, poi ch'io non acquisto nulla di bene, & del male gia n'ho hauuto tanto, che in perpetuo mi deurò ricordare, quanto si possa aspettare dalla fortuna.* F o r. *Fa quel che ti pare.* D o. *Cosi uoglio fare, & di qui andando in questa Chiesa uicina, pregherò Christo Saluator mio, datore, e prouisore de tuoi beni, & mali, che mi dia mente sana in corpo sano.* F o r. *Et finalmente hai preso pure intelletto.* D o. *Con mio gran male.* F o r. *Pur con mio benificio.* D o. *Benificio?* F o r. *Come io t'ho detto: perciochè tanto sapere dee costar caro.* D o. *Di gratia non mi fare cosi fatti benifici: io mi parto adunque.* F o r. *Fa come ti piace.* D o. *Molto mi piace.* F o r. *Che stai tu dunque a fare? ueditu forse anchora qualche altra fanciulla in questo corno, che ti piaccia?* D o. *Ancho ti pigli giuoco di me? o*

*durezza, & poca amoreuolezza, sta in pace.* FOR. *O là; uoitu altro? hai tu piu bisogno di moglie?* DO. *Benche parlando come Christiano, Io tengo certo, che tu non sei; nondimeno, poi che tra Noi s'è discorso alla filosofica, questo finalmente uorrei io, come filosofo, che tu non fussi; laquale poi che tu hai dato ogni male a coloro che no'l meritano, gli uccelli anchora, & tuttauia ti fai beffe d'essi.*

## IL FINE DEL DIALOGO DELLA FORTVNA.

# LA STAMPA.

## DIALOGO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

INTERLOCVTORI.

*M. ALBERTO LOLLIO, M. FRANCESCO COCCIO, ET M. PAOLO CRIVELLO.*

OI SIAMO *ueramente d'infinito obligo tenuti, M. Francesco, con quel felice ingegno, che primo ritrouò la bellissima inuentione delle Stampe da imprimer libri. Et certo grandissimo benificio fece l'industria sua a gl'huomini dotti del nostro tempo.* COCCIO. *Chi credesse altrimenti, sarebbe a mio giudicio tenuto piu tosto maligno, che ignorante: perche io non reputo huomo, chi non conosce tanta gratia: chi non la conosce, è anzi ingrato, che nò. Ma chi uolesse ancho confessare il uero, non sarebbe però gran*

*peccato, se si dicesse: che molti begli ingegni n'hanno per ciò riportato grandissimo danno: tanto che chi ben misurasse l'uno & l'altro, la bilancia starebbe pari.* LOLLIO. *Io non so, Coccio, se uoi ui crediate questo per uero, o se pur lo diciate per modo di contradire, & per hauer materia di ragionare: ne posso credere per la buona openione, che non pure io, ma ciascuno huomo di giudicio ha del giudicio uostro; che ui dia il cuore di sostenere si strano paradosso; quanto sarebbe prouarmi, che la stampa hauesse fatto danno a gli huomini uirtuosi. Et certo che non mi sarà discaro udire, come ui fondiate a così credere: perciochè io non sono però tanto ostinato, che io non ascoltassi ragioni o uere, o simili al uero, & non credessi cosa, che mi fusse sufficientemente prouata, & difesa.* COC. *Io torrei a sostenere troppo difficile impresa, s'io uolessi probabilmente disputare questa openione, & massimamente contra uoi, ilquale sete troppo affettionato a questo esercitio. Ne uorrei mostrarmi a uoi tanto nemico delle stampe, che io fussi giudicato dir contra me medesimo; hauendo io buon tempo praticato con esse.* LOL. *Et chi puo ragionarne meglio di uoi, se pochi altri & forse niuno maggiore cognitione non ue ha di uoi.* COC. *Veramente quand'io uolessi dire di non intendermene, mi farei assai poco honore. Ma Messer Paolo,*

*che è*

*che è qui, & crede forse, che gli sia lecito riposarsi, mentre che gl'altri trauagliano, non debbe anch'egli entrare con esso noi a paro di questa fatica?* CRIVELLO. *Essendo io huomo atto piu tosto a imparar tacendo, & ascoltando, che ad insegnare ragionando & disputando, non conuiene, che temerariamente io mi interponga tra due, quali siete uoi. Et non è dubbio, che io ne sarei percio tenuto non meno ignorante, che ardito. Continuate dunque i uostri piaceuoli ragionamenti; & non uogliate inuidiarmi cosi grato & utile riposo.* COC. *Voi non deuete rimanere d'entrare in questa battaglia, perche temiate di perdere, opponendoui solo a due, ne per uergogna accostandoui all'uno di noi; che gia potete uederci di maniera nimica & auuersari, che speranza alcuna non c'è rimasa piu di pace, ne d'accordo fra noi: anzi securamente potete & sete tenuto entrare, appigliandoui a qual di noi ui pare, che difenda la ragione: si per difendere la parte della Giustitia, & ancho per terminar piu tosto le nostre liti co'l uostro aiuto. Et u'assicuro che M. Alberto non haurà punto per male, che uoi mi aiutate contra lui.* LOL. *Anzi me lo recherò a gran uentura: & io di gia lo prego, che egli s'accompagni con esso uoi: perche maggior gloria mi sarà l'hauer uinto due si ualorosi campioni; che insino a hora mi par d'hauere*

*la uittoria in mano. Et quando ancho io perdessi, di tal perdita non posso acquistare se non honore.* CRI. *Assai debil gloria. M. Alberto, sia la uostra, quando pure m'haurete uinto: il che non so, come facil ui sia, quando ancho ui fusse possibile. Ma credo ben, che il Coccio non sia cosi di leggieri per lasciarsi abbattere, & gia me lo par uedere tutto pronto al contrasto.* COC. *Di uero che la intention mia non è di contendere cō M. Alberto, ma si bene di trarlo fuor d'alcuno errore, nelquale per auuentura si ritroua, tiratoui dalla dolcezza della gloria, & della immortalità; laquale nō so come il fumo delle stampe ueramente suole promettere altrui.* LOL. *La eternità del nome è cosa, che si puo conseruare anchora in materia piu soda, che le carte non sono. Ma non mi negherete gia, che le carte, & le scritture non habbiano fatto alcuno piu famoso, che i metalli, e i marmi non hebbero mai forza di poter fare. Et uoi bene hauete potuto cio comprendere nelle statue, & nelle opere de gli antichi: lequali o poco tempo si sono conseruate, o monche, o rotte son giunte a nostri tempi; laqual cosa non so uedere, come habbia ottenuto l'intento loro. Ma queste con marauiglia di chi è uenuto dopo, hanno fatto apparer uiue, e intere l'imagini di tali, che non saranno senza fama,*

*Se l'uniuerso pria non si dissolue.*

COC.

*Coc. S'egli è uero, che le scritture habbiano hauuto possanza di fare arriuare dopo tanti secoli fino a' giorni nostri la memoria de gl'huomini ualorosi, gia spenti, & ridotti in poca polue, io non so uedere questo si grande obligo, che noi dobbiamo hauere a Giouanni Cuthembergo da Magontia, inuentore delle Stampe l'anno* MCCCCXL. *poi che il mondo si lungo tẽpo s'è ualuto della penna in perpetuare i nomi e in conseruare l'eternità delle cose scritte. Cri. Se al tempo, che la lingua Latina fioriua, & le scienze, & le buone lettere erano in colmo, fusse stata in uso l'inuentione d'imprimere i libri; noi di molte belle cose siamo spogliati, & priui, lequali nelle infinite desolationi, & ruine di Roma, et d'Italia si son sepolte, che hora in uano non sarebbono desiderate, & sospirate da noi. Lol. M. Paolo dice il uero. Cri. Et qual danno agguagliar si potrebbe alla perdita, che habbiamo fatta della Republica di Cicerone, della Economica di Senofonte da lui fatta Latina, de trentacinque libri delle historie di Polibio, delle Deche di Tito Liuio, della Medea Tragedia, & de' sei libri de' Fasti d'Ouidio, della maggior parte delle Comedie di Terentio, lequali affogarono in mare insieme con esso lui, & d'infinite altre dignissime opere, che si sono smarrite? Lequali opere, quando l'uso della stampa fusse stato al suo tempo, come hora è al nostro, sareb-*

bonsi conseruate dalla rabbia de' Barbari, iquali le spensero co'l fuoco, ò insieme con l'altra preda le portarono fuor della misera Italia nelle loro prouincie. Si come al tempo del Concilio di Costanza nella Magna dal Poggio scrittore delle historie Fiorentine furon trouati Quintiliano, e l'Oratore di Cicerone a bottega d'un Pizzicagnolo, ilquale, se quel galant'huomo per auuentura non s'abbatteua quiui a passare, si sarebbono perduti; che quello arteficiuzzo era per rinuolgerui la salsiccia. Et non sono ancho uenti anni passati, che pure in Lamagna si trouaron cinque libri frammentati d'una Deca di Tito Liuio.
COC. Hora hauete, M. Paolo, con le parole uostre fatto conoscere da qual parte pendete. Et certo ho caro, che mi ui siate dichiarato nimico, accio che io sappia da uoi ben guardarmi, & non habbiate modo, come amico finto, o nimico coperto, di nuocermi di nascoso. Farete dunque grã senno a difendere, & rileuare chi ha bisogno di difesa, & di sostegno: perche ueramente la parte uostra sta tuttauia per cadere, & opprimersi da se medesima; si è ella debile, & mal fondata.
CRI. Io non mi son posto a ragionare, perche il Lollio hauesse bisogno di difesa: che io nõ uoglio cosi manifestamente ingiuriarlo; stimandolo mal atto a potersi difendere da se stesso; & tale non è egli: ma perche non mi habbiate piu a prouocare

*nelle uostre mischie, & acciochè io non mi stia con le mani a cintola, quando uoi guerreggiate insieme: oltre che mi pare ancho honesto, che io debba fauorire la ragione.* L o l. *Ne io son tanto arrogante, che presuma da me stesso potermi difendere dalle uostre calonnie, però confesso d'hauere obligo a M. Paolo, ilquale piglia la mia difesa; & pregolo che uoglia aiutarmi contra uoi.* C o c. *Se ben io mi ricordo, io credo assai sufficientemente hauerui mostrato, che il mondo commodamente ha potuto fare tante migliaia d'anni senza l'arte della stampa.* L o l. *Quella parola commodamente, a me pare, che importa troppo piu, che per auuentura uoi non istimate: assai era dire, che il mondo si lungo spatio di tempo si fusse seruito delle scritture senza passar piu oltra: & io forse u'haurei concesso parte di quel che dite.* C o c. *Gia non mi potete uoi negar questo.* L o l. *Ne uoi potete dire, che questo esercitio non habbia scemato altrui quella si lunga, intollerabile, & continua fatica dello scriuere. Oltra, che un'huomo solo stampa piu carte in un giorno, che parecchi non scriuerebbono in molti.* C o c. *Io non u'ho ancho detto, che l'uno è esercitio mecanico, & l'altro scientia nobile, & gentile.* L o l. *Voi uolete dunque inferire, che lo imprimer libri è plebeo, & lo scriuere carte nobile & honorato?* C o c. *Questo a punto uoglio*

*dire io.* CRI. *Egli ſi pare bene, che uoi nõ ui ricordiate d'hauer letto una lettera d'un galante huomo, che tanto biaſima lo ſcriuere.* COC. *Io l'ho letta,& troppo bene me ne ricorda. Ma quel raro intelletto non biaſima l'arte, ma ſi bene la fatica; ſi come quello, che era amico dell'agio,& delle commodità.* LOL. *S'io uoleßi, haurei potuto anch'io dir male dello ſcriuere,& aggiugnere alcune coſe a quella epiſtola.* COC. *Quando uoi lo biaſimaſte,direſte contra uoi ſteſſo; che per quello, che ne moſtrano i bei caratteri di uoſtra mano, fate fede d'eſſeruene piu che mezanamente dilettato,& d'hauerui ſpeſo tẽpo a impararlo. Oltra che lo ſcriuere non ui deurebbe eſſere in odio per molte cagioni,& maſſimamente per eſſere egli padre della ſtampa.* LOL. *La intentione mia non fu di biaſimare quei, che ſcriuono; ma io uolli bene farui conoſcere la utilità, che uiene dallo imprimere i libri.* COC. *Deh,M. Alberto, ſe queſta ſi ingegnoſa arte uada ogn'hora auanzando,& uincendo ſe ſteſſa,non ui ſia graue dirmi il tanto benificio, che il genere humano da lei riceue.* LOL. *Qui uorrei io uedere affaticar uoi; ſi come quello, che molto meglio di me per lungo uſo lo ſapete,& per cio potete moſtrarlo altrui, percioche io, ſe non da pochi dì in quà, ch'io ſono in Vinegia, non ho hauuto la prattica,& conoſcenza di lei;& , la ſua gran mercè, mi conoſco*

*esserle molto tenuto.* Coc. *Alcuno singular seruigio ui haurà ella fatto.* Lol. *Et chi ne dubita?* Coc. *Ma dite per uostra fè.* Lol. *Il dirlo è souerchio; ne altramente sarebbe, che s'io uolessi farui credere, che io ho obligo a chi m'ha generato.* Cri. *Guardate di non dir troppo, & non mostrarui, come si suol dire, d'esser guasto de' fatti suoi.* Lol. *Io dico da douero, & del miglior senno, che io m'habbia.* Coc. *Voi sete piu tosto acconcio a farmi conoscere la grandezza del uostro ingegno, esaltando le cose piccole, che a farmi uedere il benificio, e'l fauore, che questa gentil giouane ui puo hauer fatto. Ma il primo non m'è nuouo: percioche il mondo ha gia benissimo potuto uedere ne gli scritti di M. Alberto Lollio eloquenza & dottrina in supremo grado.* Lol. *Voi di troppo mi honorate, & lodate: benche io non posso se non apprezzar la lode, che mi uien data da huomo lodato; anchora che io la conosca di gran lunga auanzare il merito mio, & piu tosto procedere da amore, & affettione, che uoi, per cortesia uostra, portate a me, & alle cose mie, che da retto giudicio.* Coc. *Lodandoui non pure so quello, ch'io debbo, ma procuro il mio honore, facendomi tenere per huomo di giudicio, in honorarui qual mi si conuiene.* Cri. *M. Francesco lasciamo da parte le cerimonie, & uenghiamo all'obligo, che il Lollio ha cõ le stampe.* Lol. *Io*

*u'ho gia detto, che non mi reputo esser tenuto meno all'arte de gl'Impressori di quello, che io debbo a mio padre.* Coc. *Secondo che mi pare, uoi promettete troppo.* Lol. *Anzi ui dico io molto piu.* Coc. *Hor questo si, che mi par nuouo in persona di tanto ualore, & di si chiaro spirito, come uoi sete.* Lol. *Io mi conosco di tanto essere piu obligato alle stampe, ch'a mio Padre non sono, quanto piu è da essere apprezzata, & hauuta cara la uita del nome, & della fama, che non è questa, ond'io respiro. Quella è per essere perpetua, o di lunghissimo tempo almeno: questa è per durare pochi anni. L'una è gloria dello spirito, & dell'Intelletto: l'altra delle membra, & del corpo. La prima è de gl'huomini famosi, & illustri, la seconda è commune a noi con le bestie, & con gl'animali. Perche assai manifestamente potete uedere, che io tanto non m'inganno, quanto uoi ui dauate a credere.* Coc. *Non ad ognuno. M. Alberto mio, è concesso questo priuilegio d'eternamente uiuere: perche, come i Legisti dicono, cio è gratia speciale, & non esce della persona. Ne tutti quegli, che stampano, hanno fauore di uedere lungo tempo conseruarsi l'opere loro. Anzi molti sono, & infiniti coloro, i quali fanno l'esequie alla lor fama, prima che il corpo uada sotterra: & quegli per auuentura piu tosto le ueggono, che per alcun tempo maggior grido al*

*mondo*

*mondo hanno hauuto; di quegli intendo, che senza alcuna scientia, o cognitione di lettere hauere, si sono prosuntuosamente dati a imbrattar carte. I quali non so come in un momento fulminati dalla dottrina, & dalla modestia de gl'huomini dotti, & uirtuosi, si sono trouati oppressi sotto le macchine de' monti, i quali essi si uantauano di porre l'un sopra l'altro, per ascendere in cotal modo al cielo della gloria, & della grandezza humana.* CRI. *Conoscerestigli uoi senza far lor nome?* LOL. *A fiutargli, non ch'ad altro segno; perche hoggi mai fieramente putono ad adognuno.* COC. *Et nel uero questo e gran cosa a dire, che la infinita quantità de' uolumi, ch'altri sfacciatamente publica al mondo, non basti per acquistar lor nome; che l'opere di questi tali alla fine hanno fatto la riuscita d'una girandola, rimasa la con un puzzo di zolfo, & di polue; il quale dopo hauerlo ammorbato, in ultimo ha sgannato il mondo.* CRI. *Marauigliato mi son sempre, & tuttauia mi stupisco, non come costoro sieno stati un tempo in openione di scrittori, & d'huomini rari; ma che le persone di grado, & di merito non pure gl'habbiano degnati, ma fatti anchora immortali ne gli scritti loro. Perche se di quì a una età, o due ci fusse concesso di poter ritornare a questo mondo, noi uedremmo, che quegli, che dopo noi uerranno, leggendo i nomi di que-*

sti nelle opere di molti eccellentissimi autori, gli
hauranno per huomini di ualore; massimamente
essendosi gia spente, & sepolte le gofferie di lor
medesimi. Ponghiamo per conto, che uno ne' suoi
libri buoni nomini un tristo, & mirabilmente lo
lodi, della intentione non si puo far giudicio; non
credete uoi, che di quì a dugento anni il mecanico
habbia da essere stimato quale egli è stato scrit-
to? come dire nobile, buono, & persona di inge-
gno da chi uerrà dopo noi? i quali daranno fede
a quanto il ualent'huomo ha lasciato su i libri?
COC. Messer nò, che io non lo credo. CRI. Chi
ui domandasse della ragione? COC. Direi, che
chi leggerà, & diligentemente uorrà considerare,
conoscerà, s'elle son uere lodi, & tal hora uedrà,
che piu tosto sono uituperi coperti, stati male in-
tesi da chi gli riceue per buoni, o per honori.
LOL. Eccoui a' comenti, et alle chiose. COC. Di-
rete uoi; che la infamia non si possa inorpellare
con una coperta di gloria, si ch'ella appaia et non
sia? LOL. Dirò, che l'oro, & l'argento si conoscono
al paragone. COC. Et direte il uero: perche leg-
gendo, doue il nobile huomo loda chi n'è degno,
non ritrouerete parole anfibologiche, & dubbio-
se, ne che si possano pigliare anchora in cattiua
parte: anzi uedrete purità di mente, sincerità
d'animo, & honorata esaltatione. CRI. La lo-
de dunque, che uiene dall'huomo lodato, non è

sempre

*sempre lode.* Coc. *Anzi la lode in ogni tempo è lode, si come il biasimo è sempre biasimo.* Lol. *Voi mi concedete adunque, che la stampa possa eternare la fama delle persone?* Coc. *Delle persone si, ma non delle bestie.* Lol. *Ecco se le bestie uestite da huomo hauranno uita nelle opere de gl'intelletti chiari, però uiuranno elle, o uituperate, o lodate.* Coc. *Il uiuere con infamia è poco meno, che l'esser morto.* Lol. *Et io ho conosciuto de gl'huomini grandi nõ curare del modo, co'l quale s'acquistano fama, pur che se l'habbiano.* Sive bonum, sive malum fama est, *disse colui, che abbruciò il Tempio di Diana Efesia. Ma fuggiamo occasione di dir male. Come mi farete uoi probabile la propositione uostra; cio è, che la stampa habbia portato danno à gl'huomini studiosi?* Coc. *Io haueua cio per cosi chiaro, che non mi credeua, che fusse bisogno faruene fede: si come sarebbe opra perduta, chi uolesse prouare, che il Sole scaldasse, e'l fuoco cocesse.* Cri. *Voi fate queste uostre openioni si comuni, che pare, che habbiate in fauore del creder uostro il parere di tutto'l mondo.* Coc. *Il danno, che n'hanno riceuuto gli huomini d'ingegno, è primo de gli scrittori, i quali, si come gia dell'esercitio loro soleuano auanzarsi i ducati, appena hora ne guadagnano i soldi.* Lol. *Compensate con questo danno l'utili-*

tà, che ne traggono tante migliaia d'huomini, i quali uiuono con esso, & la cosa andrà del pari. COC. Il giouamento di molti, è da essere preposto all'utile di pochi: & senza dubbio in maggior numero furon sempre, & son tuttauia gli scrittori, che gl'impressori. Ora uoi mi potresti dire, che a quei tempi era cosa difficile hauer di molti libri per rispetto della grande spesa, che si faceua in essi: & così commodamente ognuno non era atto a poterla fare, se non qualche persona ricca, & gran gentil'huomo: doue i poueri huomini erano forzati darsi all'arti mecaniche, e a gli esercitij uili; si come quegli, che per mancamento di libri non poteuano apparare le scientie, & l'arti liberali. LOL. Non è egli questo uerissimo? COC. Certo si: ma ditemi; quando fu maggior copia d'huomini grandi, o in quei tempi, che le stampe non erano anchora al mondo, o nella nostra età, che n'è si gran douitia per ogni luogo? LOL. In ciascun tempo è sempre stato grande il numero de gli huomini dotti. COC. Vaglia a dire il uero M. Alberto, non furono eglino infiniti gl'huomini & gli scrittori eccellenti al tempo d'Augusto? CRI. Il numero de grandi fu sempre piccolo. COC. Et hora è piu che mai. Hebbe quella età Cicerone, Virgilio, Horatio, Ouidio, e tanti celeberrimi oratori, che bastarono a illustrare la lingua Latina. LOL. E il nostro secolo

*colo ha tanti poeti, & oratori, che sono sufficienti a dare splendore alla lingua Toscana, & farla andare di pari con le due gia quasi spente, la Greca, & la Latina.* Coc. *Non cosi a furia: fermateui un poco: de' Poeti n'habbiamo noi tanti, che per ciascuno Oratore ne potrémo annouerare cento: contandoci però anchora l'Albicante, & il * ilquale, perche non apparò mai a fare altro uerso, che quello dell'Asino, s'è tuttauia sforzato di uolere entrare in dozzina come le stringhe rotte, rubbando, e accattando, & mostrando per sue delle rime d'altri. Come s'egli s'è ingegnato anchora di uolere parere Oratore; doue piu se gli conueniua l'ufficio d'aratore; publicando per sue cose hora i dialoghi di * & quando l'Orationi di Giouanni Nesi Fiorentino, stampate gia sessanta anni sono: non ci mettendo altro di suo, che'l proprio, & uituperoso nome. Ma lasciamo ir simil gente. Et ragionando de' Poeti, ricordateui, che l'Ariosto disse.*

*Son come i Cigni, anch' i Poeti rari,*
*Poeti, che non sien del nome indegni.*

Lol. *Io stò quasi per credere, s'io ardissi di dirlo, che al tempo di Martiale anchora si ritrouassero stampatori di libri; e forse innanzi a lui: perche quando egli uoleua insegnare, doue si uendeuano i libri de' suoi Epigrammi, dopo alcuni uersi dice;*

*Et faciet lucrum bibliopola Tryphon,*

*Quasi uolesse dire, Aldo, che n'ha molti da uendere, farà gran guadagno d'essi. Et essendo chiaro, che lo scriuere a mano, è di grande spesa, & di molta fatica, oltra il consumamento del tempo, certo è, che un libraio di poco nome, come doueua esser questo tale, non haurebbe potuto farne scriuere grosso numero, da tenergli in uendita, & da farne gran mercato.* CRI. *Io ui ricordo, come in quei felici tempi non era la carestia, ch'è hoggi de' buoni scrittori. Anzi mi pare hauer letto ne' distichi propri di Martiale, oltra alcuni altri auttori degni di fede; che gli antichi teneuano serui specialmente a questo essercitio di scriuer libri. Perche non sarebbe da marauigliarsi, che la scrittura fusse stata allhora in poco prezzo, per la gran quantità di coloro, che scriueuano: & cosi uilmente si fussero uendute l'opere scritte a mano.* COC. *Ritornando onde io mi son partito, l'abondanza, che la stampa ha fatto uenir de' libri, è stata cagione di molti inconuenienti.* LOL. *Et quali son questi disordini?* COC. *Prima molte persone nate uilmente, lequali cō maggiore utilità del mondo si sarebbono potute impiegare in molti essercitij mecanici, & degni de gli animi & corpi loro, tirate dalla gran commodità di studiare si son poste a leggere: onde n'è poi seguito, che gl'huomini nobili, & dotti, sono stati poco apprezzati & meno premiati. Et*

molti

*molti sdegnando d'hauer compagni le piu uili brigate nelle scienze, hanno lasciato affatto ogni buona disciplina, & cosi si sono marciti nell'ocio, e nella lasciuia. In questo modo la dignità, & la riputatione dello studio delle lettere è uenuta mancando; & cessati sono ancho i premi; poi che s'è potuto uedere la gran facilità, & la poca fatica, che è nel uenir dotti, & letterati.* L O L. *La inuidia è un pessimo ueleno, & nimica affatto del ben publico. Benche io non posso credere, che si mala peste habbia luogo nell'animo uostro, purgato d'ogni passione.* C R I. *M. Francesco poco fa m'ha fatto ricordare della malignità di coloro, che mossi da inuidia, & ambitione a gran torto biasimano le traduttioni d'uno idioma nell'altro; & specialmente di Greco, & di Latino, nella nostra lingua.* C O C. *Ne ancho questo studio mi pare molto honoreuole, massimamente fatto nella maniera, che s'usa hoggi: & credo, che della medesima openione sia il Lollio anchora.* L O L. *Sono per certo.* C R I. *Se uoi n'haueste hauuto bisogno, come molti hanno, ringratiereste di cio chi ui s'è affaticato: ma per la cognitione, che hauete delle scientie, et delle lingue, ui fate beffe di coloro, che traducono, & di quegli anchora, che leggono le traduttioni. Et nõ uolete ricordarui anchora uoi d'hauer tanto eccellentemẽte tradotto alcune Comedie di Terentio, e il trattato di M. Francesco Barbaro de re uxoria.*

LOL. Ne di quei, che traducono ne di quegli, che semplicemente leggono, mi risi io gia mai; ma si bene di chi si mette a far cosa, che non sappia, m'ho io fatto beffe, & riderommi ogni uolta, che m'occorrerà. Si come io fo tuttauia d'alcuni tanto sfacciati, che senza intendere pure straccio della lingua Latina, non si uergognano a publicare per loro le fatiche, & traduttioni de' begli ingegni; nella maniera, che ha fatto il nostro amico dottorato nella cucina per mano del cuoco. Ilquale trouando l'Epistole di Seneca anticamente tradotte, & stampate, solo co'l metterui sopra il suo lordo nome, ha pensato di poter far credere a coloro, che non lo conoscono, d'hauerle egli tradotte. Et uoglio dirui piu oltra; che io per me, quando posso hauere traduttioni fedeli, & Toscane, lascio sempre (COC. Voi douete legger poco.) LOL. Gli auttori propri; si per scemarmi fatica, e auanzar tempo, come per imparare in essi la lingua, ma pochi sono questi felici ingegni, che a cio mi possano indurre; fra i quali porrò sempre il T. Liuio di M. Iacopo Nardi, Suetonio, & Salustio di M. Paolo del Rosso, infiniti bei libri, cosi tradotti come cōposti da M. Francesco Sansouino, i Commentari di Cesare, Dione, & molte altre buone traduttioni di M. Francesco Baldelli, Pomponio Mela, Quinto Curtio, & Giustino di M. Thomaso Porcacchi: & questi sono

Toscani:

*Toſcani: le coſe tradotte da M. Lodouico Dolce, & dal Domenichi: i quali non ſon nati Toſcani. Non rifiuto ancho poi di leggere alcuno altro auttore, benche ſia mediocremente tradotto.* C O C. *Ma doue laſciate uoi il Boetio, & Seneca, illuſtrati, et riſuſcitati, piu toſto, che tradotti ſemplicemente da M. Benedetto Varchi?* L O L. *Se gli huomini dotti, come il Varchi, ſi fuſſero dati a tradurre, io non mi curerei di leggere altro: ma eſſi ſcriuono, & compongono del loro, ch'è molto piu lodeuole, & piu honorato ſtudio, pare a me, & glorioſamente ſpendono il tempo in altre coſe: hauendo uiſto che la miſeria de Pedanti, moſſi piu toſto da auaritia, & da uiltà d'animo, che da alcun deſiderio di giouare altrui, o d'acquiſtar fama a ſe ſteſſi, s'è poſta a tradurre per uiliſſimo prezzo: facendo mercantia delle uirtù. Et queſta maladetta ſperanza di guadagno gli ha indotti a precipitar l'opere, che eſſi douerrebbono, & meglio conſiderare, & piu lungo tempo appreſſo di loro ritenere. Non uedete uoi, che c'è tale, che traduce a opere, come fanno i manouali?* C O C. *Le uirtù, lequali ſempre hanno mendicato il pane, & ogni dì ſono piu pouere, per colpa della auaritia d'alcuni Principi, non poſſono fare altro. Perche i uirtuoſi meritano piu toſto d'eſſere aiutati, che ripreſi.* C R I. *Io che fui cagione, tramettendomi ne ragionamenti*

*uostri, di farui fare questa digressione, uorrei ancho poterui ritornare sulla uia,* L o l. *Ella non è stata in tutto fuor di proposito: & poi questo saltare, come si dice, di palo in frasca, è ordinario de' discorsi piaceuoli, & fatti per diletto, & non per acquistar fama.* C o c. *S'io mi ricordo bene, io era entrato a dir de' danni, che la Stampa ha fatto a gli huomini del nostro tempo. Perche uolendo io seguire appresso, dirò; che l'hauer noi tante leggende tra piedi, ci hanno fatto salire su questi scartabelli; & pensando d'alzarci, siano stramazzati in terra, & dato di mano in questi scritti, che erano freschi dell'inchiostro della Stampa, & cosi ci siamo imbrattati tutti il ceffo di nero; talmente che in cambio d'esser lodati, bene spesso siamo lordati.* L o l. *A' proposito dell'inchiostro della Stampa, mi souuiene d'uno Epigramma del Sannazaro in questo suggetto, ilquale, se non ch'io so, che l'hauete letto cosi come io, uolentieri ui reciterei.* C r i. *Ditelo per amor di me, che non l'ho uisto, poi che il Coccio non ha bisogno di udirlo.* C o c. *Fate questo piacere a M. Paolo, che l'haurò caro anchor io; poi che le belle cose, come disse quel uostro amico, decies repetitæ placebunt.* L o l. *Io son molto contento. Vdite adunque.*

*Ferrum putre situ, spumanti feruet aceto,*
*Mandet ut æternis scripta uoluminibus.*

*Scilicet*

*Scilicet hoc illud uatum uolitare per ora:*
*Hoc est Pyramidas uincere Nile tuas.*
*Infœlix fatum: sanies rubiginis ergo*
*Eripit inuiso nomina nostra rogo.*

CRI. *Questo è un bellissimo Epigramma & ueramente degno del Sannazaro: ma io non credo, che egli intenda altrimēti della stampa, come uoi pensate.* LOL. *Io ueggo, che' l'ha intitolato Atramentum scriptorum: & puo ancho, a mio giudicio, intendersi per l'inchiostro che serue alla stampa, anchora che e' si faccia d'altra et diuersa materia: perche l'uno, & l'altro impropriamente è scriuere: & l'uno & l'altro raccomanda la memoria de' nostri nomi all'eternità: & per mezzo dello scriuere, & della stampa, uiuiamo, si puo dire, una seconda uita. Hora tornando a proposito, come potete uoi dire, che il gran numero de' libri, & la lettione delle cose diuerse faccia danno a begli intelletti; & non piu tosto arricchisca la mente, riempiendola di degni concetti, & di rare inuentioni?* COC. *Prouate a essere a una tauola, doue sieno infiniti cibi diuersi, & la maggior parte cattiui, uedrete, come uoi ui acconcierete il gusto, & lo stomaco; nel pigliare un boccone quà & un'altro là, alla fine non saprete discernere, qual sia il buon sapore, ne qual cibo piu gioui allo stomaco. La selua de' libri, che ci si para innanzi a guisa di giardino pieno di molti*

*quali non ti possono rispondere, ne risentirsi, sia proprio barbam uellere mortuo leoni. Ma per tornare su'l sentiero, parrebbe a me, che non gl'Impressori, i quali faticano per guadagnare, ma gli scrittori, i quali non arrossiscono a ritrarre in carte la loro uitiosa uita, & dare pessimo essempio al mondo, ne dourebbono essere agramente gastigati.* CRI. *Difficile est Satyram non scribere. non uogliate M. Francesco perdere tempo in cosi uil suggetto: ma ditemi piu tosto, perche non è cosi concesso a gli huomini del nostro tempo scriuere nella lingua, che fauelliamo, cose lasciue, & dishoneste, come fu lecito a Virgilio, Ouidio, Martiale, & Ausonio scriuere nella Latina? gia che Cicerone disse, che qual si uoglia cosa sporca commodamēte si poteua esprimere in ogni idioma con parole honeste?* COC. *Voi mi uorreste uscire, come si suol dire, per le maglie rotte: ma non ui uerrà fatto noi nō dobbiamo far paragone della licentia, o per dir meglio, abuso de gli antichi, con la modestia, & continenza de' giorni nostri. À loro, che non haueuano lume alcuno della fede, ne cognitione di Dio, pareua, che fusse lecito, & concesso ogni cosa scriuere al meno; perche le leggi seueramente puniuano chi male operaua. À noi, a' quali s'è manifestata la uerità, & la luce di Christo, non istà bene, ne conuiene uiuere nelle lasciuie, & dishonestà, lequali ancho a'*

*Gentili pareuano uergognose. Perciochе se bene le loro scritture erano laide, & infami, se ne scusauano però con dire, che la uita non era conforme a gli scritti:*

*Lasciuia est nobis pagina, uita proba est.*

*Ma i nostri scrittori si uantano, & di menar uita dissoluta, & di sapere insegnare i motti arguti, & le sentenze con fauole dishoneste, parte da loro trouate, & parte raccolte da loro pari cattiui.* LOL. *Non è da credere che il Coccio sia mosso da altra passione, che da pura carità a riprendere i uitij: & certo, che egli in cio molto modestamente fauella.* COC. *Io ui ringratio della buona openione, laquale uoi hauete di me.* CRI. *Ma ditemi, nō è egli lecito per conto d'essercitio, scriuere anchora cose lasciue?* COC. *Senza pensarci su troppo, risolutamente io direi di nò a huomo di buona uita, & esemplare. Mancano forse mille modi honoreuoli & honesti, per liquali gloriosamente possiamo esercitare gli ingegni, & inuiarci a cose grandi. Gli antichi, i quali innalzarono, & honorarono bassissimi, & uilissimi suggetti, n'hanno posto l'esempio innanzi con le lodi della mosca, del Caluitio, & della febre quartana: & i moderni huomini uirtuosi, & gentili con tante belle & argute rime, & prose anchora quante si ueggono da non molti anni in quà raccolte, & stampate.* LOL. *I moderni*

*hanno*

*cantafauola in fiera, egli alza la coda; & dice; fate largo: io non cedo al Bembo: io ho l'Ariosto per sogno: il Sannazaro, e il Molza non sarebbono degni di cauarmi le scarpe. Cosi credendosi di rubare la fama altrui, piglia su la uergogna per se.* LOL. *Questo nō è gia danno, che la stampa faccia, ma si bene uergogna di coloro, che ardiscono farlo, & uituperio di chi potrebbe impedirlo, & se'l comporta.* COC. *Se per editto uniuersale si tagliasse la strada, uietando, che ogni libruzzo da tre soldi non si stampasse, & la uniuersalità de' reggimenti a cio s'accordasse, sarebbe bello, & proueduto a questo danno.* LOL. *Platone ordinò gia, che non si publicasse cosa composta, & scritta da altrui, se prima ella non era uista, & censurata da persone sopra ciò deputate. Or se cio si faceua in quel tempo, che non era si facile diuulgar le scritture in ogni parte del mondo, che haurebbe fatto, o farebbe l'huomo sauio in questa gran commodità, che noi habbiamo di mandare a procissione ogni leggenda, & ogni libro dishonesto, pieno di uituperi di ciascuna buona persona?* CRI. *E' non è dubbio alcuno, che con questa santa legge si porrebbe freno a molti, i quali corrono a gara a fiaccare il collo ne' torcoli, & ne gli strettoi, & s'affogano nello inchiostro.* COC. *Non ui pare egli cosa infame, & uituperosa, che si leggano a stampa tante dishonestà, co-*

*tiabili di desiderij dishonesti poche imprese riescono con honore, per non dir nulla de giocatori, & de gli huomini di poco & pessimo ingegno. COC. Mettete da un canto gli arroganti, & da l'altro tutte le persone uirtuose, & da bene: & trouarete, che doue quei ruinano, questi altri riescono a honore in ciascun negotio. Ecco quei, che sono huomini industri, & mercanti leali, hanno accumulato di gran facultà. Vedete Aldo Manutio non pure litterato, ma uirtuoso anchora, che fama egli s'ha procacciato co'l mezo delle sue uirtù. CRI. Sento contar miracoli della sua liberalità uerso gli huomini dotti, della grandezza d'animo, ch'egli haueua (alla barba di alcuni moderni stampatori ignoranti, che se non ueggono il grande utile per loro, non aiuterebbono un uirtuoso, o litterato se nõ d'una fune, che l'impicchi) della infinita diligentia, et patientia in uolere egli stesso riuedere, & correggere le proprie stampe. Odo dire da gli huomini del medesimo essercitio, fra i quali per lo piu suole essere sempre inuidia: che da che cominciò la stampa de' libri, nõ fu mai un suo pari: & fin che durerà il mondo, ardiscono dire, che non uerrà mai chi lo aguagli, non pure chi lo uinca. COC. Egli haueua certo tutte quelle buone parti, che si richieggono a huomo di ualore, non a impressore di libri. LOL. Lungo sarebbe, se mi uoleste raccontare le qualità conue-*

nienti a ualente huomo, ma uoi per gratia, siate contento dirmi, come debbe essere uno stampatore honorato; & cosi destramente per modo di Idea, o d'esemplare formatemene uno, quale deurebbe essere, non come si ritroua. COC. Di cio male posso io sodisfarui; perche ne i miei antichi fecero mai questa arte, ne io l'ho gia mai imparata: et benche per alcun tempo io habbia conuersato fra' libri, & stampatori, non ne sono però tanto bene informato, che io sufficientemente possa instruirne altri. Onde ui prego ad hauermi per iscusato. CRI. Se uoi toglieste innanzi l'esempio d'Aldo, che in cio fu perfetto, sapreste appunto tutto quello, che desiderate sapere, senza faticare il Coccio. COC. Questo uirtuoso huomo, che per auuentura si incontrò nella occasione de' buoni tempi, era, come dianzi u'ha detto M. Paolo, liberale, amoreuole, & sincero, doue uedeua il bisogno de gli huomini litterati, & uirtuosi, si come è stato sempre, & hoggi è piu che mai M. Gabriello Giolito. Tratteneua in casa sua, & a sue spese molti huomini dotti, i quali son poi uenuti in fama, & grandissimo honore. Intendo, che Messer Leandro in minor grado, ilquale poi per merito delle sue uirtù fu creato Cardinale da Papa Paolo Terzo, si riparò buon tempo appresso di lui. Erasmo, fu trattenuto, & carezzato da Aldo, ilquale oltra che haueua conoscenza, & famigliarità

*hanno forse passato i termini della honestà, & della modestia. Coc. Imparisi dal Lollio, il quale scrisse si bella lettera, anzi piu tosto uolume, a esaltatione della uilla, & della agricoltura. Lol. Io non merito luogo fra le persone grandi: ma me ne sto cõtento d'essere annouerato fra que' poueri huomini, i quali uãno raccogliendo alcune poche spighe, che rimangono dietro alle spalle de' mietitori. Coc. Troppo humilmente, M. Alberto, sentite di uoi stesso; & gia il mondo, ilquale ha gustato de' dolci frutti del bello ingegno uostro, altra speranza della uirtù, & del ualore, ch'è in uoi, s'ha concetto. Ma non piu di questo: accioche non paia, che io uoglia lodarui in presenza. Cri. M. Francesco molto diffusamente ci hauete ragionato di cio, che la stampa fa a' begli ingegni: & io per me di quel, che ci hauete detto, parte u'ho creduto, e parte attribuito alla eloquenza uostra, laquale pure ci hauete uoluta mostrare in cosi basso suggetto. Coc. Io non mi conosco esser tal Cicerone mai in cose si fatte, che mi dia il cuore di potere a uoi, & ad altri persuadere il falso: massimamẽte essendo uoi huomini di tale, & tanto sapere, che ageuolmente potete distinguere tra il uerisimile, & il uero. Et quello, che pure u'ho ragionato in tal cosa, io medesimo lo credo, & per uerissimo lo tengo. Cri. Hora desidererei io intendere da uoi, se oltra il mandare i ceruelli per*

*& famigliarità di tutti gli huomini grandi, che facessero professione di lettere, si ualeua molto del giudicio, & della auttorità loro in publicare buoni libri, & sopratutto diligentissimamente corretti. Stampò molte opere Latine, & fra l'altre quelle di Cicerone co'l giudicio, & con la correttione di M. Andrea Nauagiero, huomo di grandissima dottrina; cui uoi molto bene douète hauere udito ricordare, & forse letto delle sue cose. Nelle scritture Toscane de' tre migliori, Dante, Petrarca, & Boccaccio, si ualse dell'aiuto, et del consiglio di M. Pietro Bembo; ilquale con la sua patientissima industria ha ridotta questa nostra lingua alla grandezza, & riputatione, che si uede. Non perdonaua Aldo ne a spesa, ne a fatica in far d'hauere bonissimi, et correttissimi testi antichi, et quegli conferendo insieme, & appresso raunando huomini dottissimi, co'l giudicio loro riformò, & corresse infiniti buoni auttori Greci, & Latini. Et se Morte importuna non si fusse interposta fra i suoi magnanimi pensieri, & la speranza, che il mõdo haueua di lui concetta, la lingua latina non sarebbe passata con grandissimo biasimo nostro: dico d'Italia, & di coloro, che uilmente l'hanno comportato, ad albergare in paesi strani, & fuor del proprio nido: e non pure la lingua Romana, ma la Greca non si sarebbe pentita anchora de gli ornamenti, che la humanità & amoreuolezza di lui le*

haurebbe dati. CRI. L'occasione de' tempi impor ta assai. COC. Quando egli cominciò a imprimer libri, oltra il bellissimo carattere simile a gli scritti a mano, che egli ritrouò, o almeno prima s'argomentò di porre in uso, non haueua si gran numero, ne di così ualenti huomini, che in un medesimo esercitio concorressero seco; anzi egli solo era cō marauiglia guardato, & lodato da tutto'l mondo. Perche egli molto bene hebbe ageuolissimo modo d'acquistar fama, & d'accumular facultà. Hora, che la Stampa è uenuta al colmo della sua grandezza, e'l numero de gli Stampatori è cresciuto in infinito, non è così facile, che altri arricchisca, come per auuentura fu all'hora in quei bonissimi tempi. LOL. Dunque credete uoi, che l'età nostra habbia de gli impressori, che possano stare a paragone d'Aldo? COC. Ogni comparatione è odiosa: però senza sospetto alcuno d'adulatione, dirò sempre, che M. Paolo suo figliuolo di gran lunga lo superi, & di giudicio, & di dottrina. Ben conosce il mondo quel ch'è, & quel che non è. Io uoglio dire de' nostri d'hoggi alcuna cosetta, per non dire miracoli, I caratteri di Parigi, di Lione, di Basilea, de' Giunti, & del Torrentino di Fiorenza son marauigliosi: delle correttioni poi d'Aldo, & di queste giudichi chi sa, chi puo, & chi uuole. CRI. Il bel carattere, fa leggere uolentieri: ma la correttione è de' uerbi

principali

principali anch'ella, et fa, che l'uno, & l'altro porta la corona. COC. E'ci son bene di molti ciabattini di stampe, i quali non hanno l'uno ne l'altro, che, stampando ogni baia, uituperano l'arte loro, & altri. LOL. Essendo (per passare a un'altro termine) maggiore il uulgo de gli ignoranti, che l'academia de' dotti, crederei, che costoro, i quali stampano ogni cosa, douessero farne maggior guadagno, che gli huomini di giudicio non fanno de' buoni libri. COC. Alla fine gli stampatori da dozzina uanno a monte. LOL. Perche i librari auanzano quello, che essi deurebbono guadagnare. COC. Alcuni impressori anchora si sono arricchiti con le cose plebee, & poi si son dati alle maggiori, & straricchiti. LOL. A me pare, che molti comincino sempre a mettere da parte l'honesto, & piglinol'utile; si malamente, & scorrettamente stampano, in cartaccie, & in lettere cacciate, strette, & abbreuiate. CRI. Non entrate in Satire, ma lasciate, che il Coccio mi dica, s'egli ha trouato mai, che la stampa habbia piu antico principio, che da cento o poco piu anni in qua. COC. Io ho gia inteso dire: che l'arte dello imprimere è antichissima; tanto che si son trouate scritture impresse di molte centinaia d'anni, & credo hauere inteso, che elle fussero arrecate d'Ethiopia dal paese del Preteianni, ma cio non u'affermo per uero.

IL FINE.